

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA

ANNO LXXXIX
2018

AQVILEIA NOSTRA

International Journal of Ancient Studies on Northern Adriatic Regions

«AQUILEIA NOSTRA» - Pubblicazione annuale
Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 294 del 19-2-1972
ISSN: 0391-7304

Via Patriarca Popone 6 - 33051 Aquileia (UD)
tel./fax ++39/431/91113 - e-mail: assaquileia@libero.it

Peer-review: gli articoli e le note inviati per la pubblicazione ad «Aquileia Nostra» vengono sottoposti, nella forma del doppio anonimato, a peer-review di due esperti, di cui uno esterno al Comitato Scientifico e alla Direzione

In copertina: 'Monumento a G.G. Winckelmann nel Museo di Antichità in Trieste', dall'Album di Marco Moro. Litografia colorata a mano (Lit. Brizeghel, Venezia 1854). Museo Pasquale Revoltella, Trieste. Proprietà Civici Musei di Storia ed Arte, inv. VIII/750.

Si ringraziano, per la concessione delle fotografie e dei disegni per la copertina e per il contributo di Paola Bonifacio, Marzia Vidulli Torlo e Claudia Colecchia del "Museo d'Antichità J.J. Winckelmann" di Trieste e Gabriella Norio e Adelio Paladini dell'"Archivio Diplomatico" e dell'"Archivio Disegni" della Biblioteca Civica di Trieste.
Per le preziose informazioni sulla litografia di Marco Moro (in copertina) si ringrazia Laura Paris.

Il presente volume è stato pubblicato in collaborazione con



Ministero dei Beni e delle Attività Culturali

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e
Paesaggio del Friuli Venezia Giulia

Polo Museale del Friuli Venezia Giulia


FONDAZIONE **AQUILEIA**



EDITORIALE

In apertura del presente volume si è voluto ricordare una studiosa, Maria Carina Calvi, molto legata ad Aquileia e nota per i suoi preziosi lavori sulle famose produzioni di vetro, di oggetti d'ambra e su altre arti suntuarie di Aquileia e dell'Italia settentrionale in generale.

Particolare spazio è stato poi riservato a tre ricorrenze importanti, i 250 anni dalla morte di Johann Joachim Winckelmann, i 100 anni dalla fine della Grande Guerra e i 90 anni dalla fondazione dell'Associazione Nazionale per Aquileia, promotrice di Aquileia Nostra.

In una rivista di archeologia di questa Regione non poteva mancare un omaggio al 'padre dell'archeologia', J. J. Winckelmann, che trovò la morte l'8 giugno 1768 nell''Osteria Grande' di Trieste, assassinato dal suo vicino di stanza. Tra le moltissime iniziative in tutto il mondo per celebrare questa ricorrenza, soprattutto in Germania e in Italia, c'è stato anche un convegno dal titolo 'Trieste 1768: Winckelmann privato', organizzato da Maria Carolina Foi, dell'Università di Trieste, proprio in coincidenza con la data della sua morte, l'8 giugno 2018. "Trieste non dovea esser toccata che di volo, ma in Trieste appunto lo dovea colpire il suo destino", così Domenico Rossetti ne 'Il sepolcro di Winckelmann a Trieste'. E' un'eredità funesta quella che ha legato per sempre il nome di Trieste all'assassinio di una delle figure più celebri del '700, osannata da Goethe, Herder e tanti altri. Nell''800 il più grande filologo tedesco, Ulrich von Wilamowitz-Moellendorf, ritenne che tutta la scienza antichistica fosse nata con Winckelmann, perché fu il primo che osò scrivere una storia dell'arte in relazione all'intera cultura dell'epoca, e il primo a riconoscere nell'evoluzione formale e stilistica il criterio per una divisione in periodi storici. La sua fu una fine sconvolgente e inattesa il cui movente non è mai stato chiarito fino in fondo. In un primo momento, molti pensarono ad una rapina al fine di sottrargli le preziose medaglie ricevute da Maria Teresa, ma nel corso del '900, si fece strada la convinzione che il delitto fosse da ricondurre ad una sua presunta indole omoerotica. L'omaggio di Paola Bonifacio accenna ad altre piste d'indagine, concentrandosi in particolare sul problema della sua sepoltura e del cenotafio inaugurato oltre 50 anni più tardi, solo grazie all'impegno di Rossetti, nell'Orto lapidario del Museo d'Antichità di Trieste, ribattezzato l'8 giugno 2018 con il nome di J. J. Winckelmann.

Un'altra ricorrenza, molto sentita in questa regione, è quella dei cent'anni dalla I Guerra Mondiale. La fine del terribile conflitto fu coronata dalla vittoria dell'Italia alla quale venne restituito il 'Küstenland', una svolta a lungo desiderata da larga parte della popolazione. E fu proprio nel Friuli particolarmente colpito sia dai combattimenti sia dai cambiamenti geopolitici che venne scelto un sito oltremodo significativo per uno dei più famosi 'Cimitero degli Eroi', ultima dimora dei soldati caduti in guerra, presso la famosa basilica cristiana nel cuore della città antica di Aquileia. E fu da lì che tre anni dopo l'armistizio partì la bara del 'Milite Ignoto' per essere tumulata nell'Altare della Patria a Roma , il 4 novembre 1921. È perciò sembrato opportuno prendere come spunto la rappresentazione del trasferimento del 'Milite Ignoto' da Aquileia a Roma nella 'Casa Madre dei Mutilati



Fig. 1. Visita del gruppo della Winckelmann-Gesellschaft di Stendal al Museo d'Antichità J.J. Winckelmann di Trieste (8 giugno 2018).



Fig. 2. Visita del gruppo della Winckelmann-Gesellschaft di Stendal ad Aquileia (10 giugno 2018)

e Invalidi di Guerra' costruita da Marcello Piacentini a Roma. L'argomento si sposa bene con il contributo su alcune pietre tombali particolarmente interessanti di soldati caduti, tra cui la stele di un giovane archeologo sardo, Gian Giacomo Porro, morto a San Martino del Carso. Per la sua sepoltura nel 'Cimitero degli Eroi' ad Aquileia, è stato scelto un tipo di monumento romano caratteristico per Aquileia, come anche per quella del 'vicino' Lauricella. A tale saggio segue un contributo sui modelli antichi di questi monumenti sepolcrali, esistenti proprio ad Aquileia.

Infine, la terza ricorrenza importante per questa rivista è quella dei 90 anni dalla fondazione dell'Associazione Nazionale per Aquileia. Ad essa è dedicato, dopo gli articoli, un ricordo della storia complessa della sua nascita e dei primi due anni di vita in forma di 'spigolature' – termine usato allora per dare una serie di notizie raccolte per lo più in modo sparso da vari tipi di pubblicazioni, che comunque riportano spunti e riflessioni su un preciso argomento.

Il presente volume contiene però anche vari contributi 'regolari', sia su materiali architettonici provenienti dagli scavi del teatro di Aquileia portati avanti dall'Università di Padova, sia su un ripostiglio di monete molto importante, rinvenuto pochi anni fa, in un contesto abitativo appena fuori *Tergeste* (in Cavana), contenete monete da Elagabalo (219) a Gallieno (268), nonché un altro contributo numismatico, riguardante la circolazione monetale tra Aquileia e le province danubiane. Infine una ricerca fatta da due autrici, relativa ad un esempio complesso di sarcofago privo di decorazione, ma che attesta l'esistenza di una produzione aquileiese caratteristica dall'età flavia (con iscrizione di fine I o II) a quella tardo antica, come si può dedurre dalla rilavorazione per un suo riuso in epoca tarda.

In coda, i notiziari sulle attività svolte dalla Soprintendenza e dal Polo museale in particolare sul nuovo allestimento del Museo Archeologico di Aquileia.

Si segnala, inoltre, che si è deciso di accogliere all'interno delle bibliografie alcuni contributi editi durante l'anno 2019, in quanto ritenuti scientificamente rilevanti.

Monika Verzár

INDICE

Irene Favaretto, *Un ricordo di Carina Calvi* .... p. 9

Paola Bonifacio, *Morte a Trieste. Omaggio a Johann Joachim Winckelmann* .... » 13

Sylvia Diebner, *Aquileia in Rom / Aquileia a Roma* .... » 25

Annalisa Giovannini, *Archeologia della Grande Guerra. Riccardo della Torre, Luigi Lauricella, Giovanni Giacomo Porro: riflessioni su alcune tombe del Cimitero degli Eroi di Aquileia* .... » 45

Lorenzo Cigaina, *I prototipi romani di alcuni monumenti sepolcrali del Cimitero degli Eroi ad Aquileia* .... » 75

Valentina Zanus Fortes, *Elementi architettonici e lastre decorative dallo scavo del teatro romano di Aquileia: le tracce di preparazione e di lavorazione* .... » 85

Fulvia Ciliberto, Fulvia Mainardis, *Un vero rompicapo. Riflessioni in margine al cosiddetto sarcofago di* Hermophilus *ad Aquileia* .... » 95

Bruno Callegher, *Trieste. Scavi nell'area di Piazzetta Santa Lucia: rinvenimenti monetali* .... » 111

Andrea Stella, *Aquileia e il Danubio: il dato numismatico* .... » 125

Elena Menon, *Spigolature aquileiesi. Da "Aquileia Nostra" all'"Associazione Nazionale per Aquileia": il racconto di un'idea realizzata* .... » 149

NOTIZIARIO AQUILEIESE DI SABAP FVG E MAN AQUILEIA

Paola Ventura, Elena Braidotti, Annalisa de Franzoni, Ilaria Fedele, *Il complesso museale di Aquileia: Attività 2014-2015* .... » 157

Elena Braidotti, Annalisa de Franzoni, Marta Novello, *Il complesso museale di Aquileia: Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, Museo Paleocristiano. Attività 2016-2018* .... » 171

Norme redazionali .... » 181

IRENE FAVARETTO

UN RICORDO DI CARINA CALVI

Maria Carina Calvi (10 maggio 1926 – 19 febbraio 2018): è difficile a poca distanza dalla sua scomparsa ripercorrere la vita di una studiosa, una collega, un'amica.

Un'amicizia nata all'interno di quello che era l'Istituto di Archeologia, fine anni cinquanta del Novecento, in cui io mi apprestavo a preparare la tesi di laurea e Carina, già assistente, mi seguiva con atteggiamento tra il protettivo e il determinato.

È faticoso cercare di separare il ricordo dell'amica da quello della studiosa e della docente quale è stata per tanti anni, ma tornando indietro nel tempo, le memorie affiorano e aiutano a ricostruire un seppur parziale ritratto di una personalità dotata di una rara libertà intellettuale che ha perseguito con fermezza e costanza i suoi personalissimi, in gran parte inediti campi di studio e di ricerca.



Laureatasi in Lettere Antiche all'Università di Padova agli inizi degli anni cinquanta, Carina Calvi ha svolto la sua tesi in Archeologia Classica sotto la guida di Carlo Anti, divenendone successivamente assistente. Nel 1983 ottenne la nomina a professore associato, ricoprendo la cattedra di Archeologia e Storia dell'arte delle Province Romane, insegnamento che tenne fino agli anni del pensionamento.

Tra la fine degli anni cinquanta del Novecento e i primi anni del nuovo secolo si è sviluppata l'attività di ricerca di Carina Calvi: una ricerca rivolta in particolare alla produzione più preziosa e meno conosciuta del mondo romano, quell'arte suntuaria, per molto tempo considerata "arte minore", alla quale ha così ben saputo dare degna collocazione.

Carina Calvi ha dato valore ad oggetti, quali il vetro e le ambre, semisconosciuti, se non per alcuni pezzi eccezionali; ha dato loro il giusto riconoscimento nell'ambito della produzione artistica e commerciale del mondo romano, studiandone le materie prime, la composizione, i processi di esecuzione, gli ambienti di lavorazione più attivi, i commerci e la diffusione dai tempi della Repubblica al tardo Impero.

Il suo metodo di ricerca la portava a contattare i maggiori studiosi europei e non solo della materia, ma anche chimici e biologi dai quali si aspettava risposte sulla composizione dei vetri o delle ambre. Si è recata negli Stati Uniti per studiare al Corning

Glass Museum, e ha trascorso periodi di studio a Londra al British Museum e al Victoria and Albert Museum e a Vienna al Kunsthistorisches Museum, tessendo una serie di amicizie che sapeva coltivare grazie alla sua naturale simpatia e a cui si rivolgeva per avere conferme di quanto stava facendo.

A volte questo suo modo di fare tra lo studioso e il "salottiero" poteva passare per scarso impegno, mentre quando affrontava un problema, non arretrava davanti a nulla, percorreva tutte le vie, bussava a tutte le porte, interpellava studiosi anche di campi diversi, visitava musei e collezioni, spulciava biblioteche specializzate, si rivolgeva a centri di ricerca e laboratori, pur di arrivare ad un risultato che la soddisfacesse.

All'inizio fu proprio il vetro romano ad attirare la sua attenzione e furono in special modo i vasi del Museo di Aquileia che divennero il suo principale campo d'azione.

Oggi che tutti vediamo centinaia di vetri disposti nelle vetrine del Museo Archeologico di Aquileia, con un impatto scenografico rilevante, dato dalla bellezza della forme, delle decorazioni raffinate e talvolta sorprendenti, e soprattutto dalla brillantezza dei colori, dobbiamo ricordare che il lavoro a cui Carina per anni si è dedicata è stato quello di prelevare vaso per vaso dagli scatoloni relegati in soffitta, ripulirli da strati di polvere e dar loro un primo ordinamento, che poi, attraverso uno studio scrupoloso e complesso, ha dato vita ad una classificazione che copriva un arco temporale di secoli riuscendo a ricostruire per molti degli esemplari i luoghi di produzione e di provenienza.

La pubblicazione sui vetri di Aquileia è del 1968, ma la preparazione è stata lunga, preceduta e seguita da brevi articoli su uno o più esemplari da collezioni diverse anche non aquileiesi, come il saggio, pubblicato nel 1959 nel «Bollettino del Museo Civico di Padova» su alcuni vasi vitrei da un tomba di Vigorovea presso Padova, o quello sulla coppa vitrea di Aristeas, pubblicato nel 1965 nella prestigiosa rivista del «Journal of Glass Studies» del Corning Glass Museum. Già nel 1962, a cura della Società tecnologica italiana del vetro, Carina Calvi aveva pubblicato, in collaborazione con studiosi di tecniche vetrarie, un articolo su Ricerche storiche e tecnologiche sul vetro romano di Aquileia.

Carina Calvi fu tra i primi studiosi ad aver affrontato il problema dei vetri romani con una visione a 360 gradi e ad essere riuscita a dare una classificazione tipologica e cronologica alla enorme massa di esemplari prodotti ad Aquileia tra il I secolo a.C. e il V secolo d.C.

La sua classificazione venne accolta nel mondo scientifico con grande interesse e applicata ad altri centri di produzione o a complessi di vetri romani, e resta tuttora valida, anche se recenti studi e ritrovamenti hanno portato a nuove precisazioni e scoperte.

Fin dal 1959 Carina Calvi affidò alla rivista «Aquileia Nostra» la maggior parte dei suoi articoli, prendendo spunti da alcuni esemplari che più avevano colpito il suo interesse, come il vetro dorato paleocristiano con il "miracolo della fonte".

Aquileia divenne il luogo privilegiato delle sue ricerche e spesso vi si fermava a studiare per lunghi periodi: stretta era la sua amicizia con le tre formidabili donne dell'archeologia veneta, anzi allora del triveneto, Bruna Forlati Tamaro, Giulia Fogolari e Luisa Bertacchi, che fecero la fortuna di quel luogo, preservandolo dagli attacchi di chi avrebbe voluto distruggere le tracce antiche a favore di una modernizzazione dell'area urbana. Oggi è con orgoglio che gli aquileiesi hanno riscoperto le proprie origini e quelle della loro città.

Anche Carina Calvi si batté per far conoscere al mondo scientifico l'importanza di Aquileia e della sua produzione artistica. Se oggi guardiamo a questa colonia romana come ad uno dei centri principali dell'Impero, lo dobbiamo anche agli studi di Carina Calvi che ha messo in luce le particolarità uniche delle sue produzioni artistiche.

Accanto all'interesse per i vetri, una particolare attenzione Carina Calvi aveva dedicato alla produzione degli argenti. Due brevi articoli, il primo pubblicato nel 1970 in Venetia II. Studi Miscellanei di Archeologia delle Venezie e il secondo nel 1986 in «Aquileia Nostra», rivelano un suo hobby che l'accompagnò per parte della vita: i calamai. Ne aveva una serie, per lo più in bronzo, di fattura ottocentesca, ma i due, antichi e in argento, uno da Este e l'altro da Altino, avevano evidentemente sollecitato la sua curiosità di studiosa.

Importante anche lo studio compiuto sul bel piatto d'argento da Castelvint (Belluno) della fine del IV e gli inizi del V secolo d.C. che si trova al Museo Archeologico di Venezia, pubblicata in «Aquileia Nostra» del 1979. Importante e difficile, il lavoro si sviluppò in varie tappe, intervallate da esami ponderali e puntigliose ricerche sulla composizione della lega. L'iconografia della scena, che aderisce quasi esattamente al testo dell'inno V di Callimaco, trasforma il piatto stesso in una poesia a rilievo, dove la classicità immobile delle figure si stempera nella natura che le avvolge e che non appare solo sfondo, ma protagonista.

L'esperienza raggiunta nel campo delle arti suntuarie venne riassunta da Carina Calvi in un lungo saggio nel volume *Da Aquileia a Venezia*, facente parte della serie Antica Madre, collana di studi sull'Italia antica. Il saggio è del 1980 ed è centrato su L'artigianato artistico ad Aquileia. Con l'ausilio indispensabile di ottime fotografie, l'Autrice dà ragione della bellezza della produzione artistica di Aquileia nel campo della glittica, delle ambre con pezzi di eccezionale bellezza, degli argenti e, naturalmente dei vetri.

La sua attenzione per la provenienza e la lavorazione delle ambre risale agli anni Settanta del

Novecento: all'argomento aveva dedicato due articoli pubblicati in «Aquileia Nostra» rispettivamente negli anni 1977 e 1978. Nel secondo di questi, Carina Calvi si era valsa della collaborazione dei tecnici del Laboratorio di Legnaro dell'Università di Padova, per vagliare le diverse composizioni del materiale e quindi risalire ai luoghi d'origine. Era ormai il suo consolidato metodo di ricerca: analizzare dapprima la composizione degli oggetti e successivamente, o anche parallelamente, occuparsi degli aspetti storico-artistici.

Lo studio delle ambre le costò fatica, ma ci mise come sempre tutta la sua passione e il suo impegno e finalmente la pubblicazione vide la luce nel 2005, a cura dell'Associazione Nazionale per Aquileia.

Come docente era molto scrupolosa ed attenta e sapeva trasmettere agli allievi il rigoroso metodo di studio e di ricerca che a sua volta aveva ricevuto da Anti. Rasentava la pignoleria nel seguire le tesi dei suoi studenti ed era severa negli esami, pronta però ad organizzare memorabili viaggi di studio per illustrare dal vivo i monumenti oggetto delle lezioni. Di uno dei corsi più seguiti, sul fregio dell'arco di Susa, resta un articolo in «Archeologia Classica» del 1976, in cui espose la propria interpretazione, frutto di lunghi studi e ripensamenti.

Dotata di un sano buon senso non scevro di un sottile umorismo, dimostrava un grande equilibrio nel saper calmare le acque quando le discussioni tra colleghi si facevano troppo accese, come ai tempi del sessantotto, pur restando tenace nelle proprie idee.

Fu fedele nelle amicizie, pronta nelle battute e sorretta da una forte fede cristiana che l'aiutò a sopportare la malattia che piano piano si stava impadronendo di lei e che combatté a lungo, finché si adattò ai tanti disagi, accettando la situazione con un filosofico commento sullo scomodo compagno di viaggio: "siamo in due, io e il signor Parkinson".

Pur essendo di carattere forte e volitivo, non impose mai la sua presenza, e dopo il lavoro sulle ambre, si ritirò nell'ombra, privilegiando la famiglia e gli amici e chiudendo la lunga parentesi che l'aveva vista docente e studiosa. Senza rimpianti, ma realizzando lucidamente che il sapere che pure aveva dato con generosità segnava il suo tempo, affidò i suoi due lavori più importanti, i vetri e le ambre romane di Aquileia a chi sarebbe venuto dopo di lei, conscia comunque di essere stata sugli aspetti dell'arte suntuaria, quell'"arte minore" da lei rivalutata, una antesignana e di aver aperto nuove vie agli studi.

Paola Bonifacio

MORTE A TRIESTE. OMAGGIO A JOHANN JOACHIM WINCKELMANN *

Il delitto

"Un prussiano di media statura, di corporatura piuttosto robusta, scuro di pelle, dagli occhi acuti e vivaci" giunge a Trieste il 1° giugno 1768". "Lindo nella persona senza però dare l'impressione di eccedere ", siede "malinconico ed impaziente ma cordiale ed ingenuo ad un tempo" tra gli innumerevoli commensali che quel giorno affollano la sala da pranzo della principale locanda cittadina. Johann Joachim Winckelmann ha un "fare semplice ma di grande dignità", parla l'italiano con disinvoltura e indossa abiti poco appariscenti ma funzionali, probabilmente come quelli di molti viaggiatori che all'epoca transitano nella città adriatica, scalo obbligato per proseguire verso il resto d'Italia o per condurre affari in un ormai ricco emporio.

A Trieste nessuna autorità è informata dell'arrivo e della breve permanenza del celebre archeologo stendalese dal titolo altisonante di *Praefectus Antiquitatis Romae* perché egli sceglie di rimanere nell'anonimato al fine di lasciare la città al più presto e senza troppe cerimonie. Proviene da Vienna, dove ha interrotto il tanto desiderato viaggio in Germania intrapreso il 10 aprile insieme all'amico antiquario Bartolomeo Cavaceppi. L'itinerario, che dobbiamo credere studiato a lungo, avrebbe permesso all'italiano di "veder nuovi paesi", al prussiano di "attender con più comodo alla traduzzione [sic] di una sua opera dall'idioma tedesco...". Nativo di Stendal, egli ormai ambisce soltanto a consolidare definitivamente anche nel Paese d'origine l'importanza della posizione raggiunta presso il colto ambiente romano, riscattando le umilissime origini e i lunghi anni dedicati instancabilmente allo studio dei classici greci e latini in cui si era mantenuto come umile pedagogo.

'Padre dell'archeologia' celebrato per i suoi scritti 'Storia dell'Arte nell'Antichità' e 'Monumenti antichi inediti', appena usciti, è uno dei personaggi più in vista della vita pubblica della Città Eterna, lavora per il cardinale Alessandro Albani cui ha ordinato la ricchissima raccolta antiquaria. Il Papa stesso ama di quando in quando intrattenersi con lui. Di questo viaggio Winckelmann scrive qualche tempo prima all'amico berlinese Muzel Stosch: "Se mai ho potuto sperare di scrivervi alcuna cosa piacevole [...] ciò adesso certamente avviene, potendovi avvisare con somma contentezza che fra quindici giorni partirò alla vostra volta [...]" Lasciate Bologna, Venezia e Verona, la carrozza si avventura sulle Alpi; qui però l'archeologo "cambia d'aspetto" e si mostra particolarmente depresso, esprimendo un primo profondo senso di sconforto che diviene gradualmente vero e proprio disagio nei confronti del panorama montano tedesco "terribile e raccapricciante", mentre trova estremamente monotono e privo di gusto il contesto urbano. Proseguire diviene allora "impresa funesta" e scrive ancora allo Stosch: "Questo viaggio invece di divertirmi mi ha reso oltremodo melanconico, e non essendo possibile continuarlo con la necessaria comodità [...]non v'è altro mezzo che di tornarmene a Roma". I costanti attacchi d'angoscia e la forte tensione emotiva non solo aumentano passando per Augsburg, Monaco e Ratisbona, ma culminano in

* Salve indicazioni diverse, le citazioni nella parte sul delitto si riferiscono agli 'Atti del Processo' , quelle nella parte sul cenotafio a D. Rossetti, 'Il sepolcro di Winckelmann'. Si ringrazia il Museo d'Antichità J.J. Winckelmann di Trieste per l'autorizzazione alla pubblicazione delle figure 5 e 6,

un vero e proprio stato febbrile all'arrivo a Vienna. Né il Principe Kaunitz, Consigliere Aulico di Maria Teresa, né tantomeno Cavaceppi riescono a farlo desistere dalla decisione di "assolutamente ripigliare la via d'Italia e di Roma". Il 30 maggio 1768 Kaunitz avvisa il cardinale Albani che Winckelmann "è partito per restituirsi a Roma attraverso Trieste".

Secondo la cronaca, e gli Atti del Processo cui d'ora in avanti si farà opportuno riferimento nelle citazioni, quel primo giorno di giugno 1768 Trieste fa da sfondo al casuale incontro tra il colto, famoso Winckelmann e il grossolano, misconosciuto Arcangeli, ospite del suo stesso albergo, che si offre di procurargli un imbarco. I due uomini trascorrono molto tempo insieme fin da subito: la sera stessa cenano nella camera dell'italiano, i giorni successivi fanno lunghe passeggiate, consumano in reciproca compagnia il caffè, la colazione e il pranzo. Incuriosisce l'improvvisa confidenza e familiarità tra i due estranei, tra l'altro di opposto "status" sociale e culturale: all'interrogativo si è pensato di rispondere ventilando un' "attrazione" particolare di Winckelmann per il più giovane straniero, in linea con una sua presunta tendenza omoerotica. Per quanto riguarda Arcangeli le descrizioni più note concordano nel definirlo "un uomo sulla trentina inoltrato, vestito come un signore ma malo in arnese" di mediocre statura, con capelli e ciglia neri su un viso evidentemente butterato, "occhi tiranti al grigio, naso piccolo, fronte bassa e pronunzia celere", tutte cose che la dicono lunga sulla presunta avvenenza dell'uomo. Quanto all'indole dello stesso, le relazioni lo definiscono "tranquillo, economo, con cui è facile trattare" per quel suo "volto pacioso, casalingo e socievole". Winckelmann, abituato da sempre a viaggiare anche da solo, non è sicuramente l'ingenuo sprovveduto capace di "una fiducia eccessiva [...] quasi infantile [...] di un affetto traboccante verso chiunque". Egli vede in Arcangeli semplicemente un abile, provvidenziale intermediario grazie al quale ottenere più velocemente il tanto desiderato imbarco alla volta di Ancona per raggiungere Roma. In seguito, la frequentazione protratta nel tempo a causa delle concrete difficoltà incontrate nel trovare navi utili viene forse favorita dal tedio dell'attesa impadronitosi del tedesco, che si affida ad Arcangeli quale guida occasionale della città, pur sempre manifestando una certa prudenza nel mostrare e maneggiare denaro in sua presenza o nel rivelargli la propria identità. L'8 giugno, entrato con una scusa nella camera del tedesco, l'italiano lo assalirà con un coltello, procurandone la morte dopo una lunga agonia: il movente verrà presto indicato nella rapina.

Molti, peraltro, sono gli interrogativi rimasti insoluti sulla reale motivazione dell'assassinio di Winckelmann: Scorrendo gli Atti del Processo leggiamo come Arcangeli ammetta durante l'ultimo interrogatorio di aver ucciso per rubare le medaglie d'oro e d'argento che l'archeologo ha ricevuto dall'Imperatrice: non riesce però a impossessarsene durante o dopo la colluttazione con la vittima anche se sa dove si trovano per averle viste il giorno prima; può tuttavia non aver avuto il tempo sufficiente per impadronirsene. Eppure, quale ospite assiduo della stanza n. 10, avrebbe potuto prenderle facilmente in diversi momenti della giornata, forse anche senza colpo ferire. Nell'interrogatorio precedente la confessione ammette infatti di non aver ucciso "per prenderli li denari, o quelle medaglie mostratemi, non avendo mai avuto questa intenzione, poiché se avessi avuto tal pensiero, avrei potuto amazarlo la sera quando cenavimo assieme, e massime quando erano tutti alla comedia, e noi erimo per così dire, soli, né avrei aspettato di fare un simile fatto quasi verso mezzogiorno". Ha aggredito Winckelmann – continua – perché questi, dopo avergli riferito di una missione "segreta" a Vienna, lo tratta da "spia" alla sua replica che non sta bene di raccontare queste cose...": Arcangeli, allora, "trasportato dalla collera" assale e uccide. Se i motivi del diverbio non sembrano chiari ed esaurienti, il fatto che esso ci sia stato, causato dall'enigmatica missione di Winckelmann e della relativa accusa emersa dagli Atti del Processo nei confronti di Arcangeli, è molto verosimile: il prigioniero non ritratta più questa parte della deposizione, anzi, alla confessione di aver ucciso per rapina non segue la remissione di quei fatti che invece permangono nelle sue dichiarazioni quando ormai - acclarato definitivamente il movente - non servirebbero più.

In questo contesto emerge allora l'ambigua figura di padre Antonio Bosizio, il gesuita triestino che "conforta" Arcangeli subito prima di quella confessione davanti ai Magistrati. I due uomini si conoscono dal 1764, quando Arcangeli era prigioniero a Vienna e il religioso già allora lo assisteva; si incontrano poi a Trieste nel 1767, e infine si vedono ora, durante la prima settimana di giugno del 1768 nella città adriatica. Bosizio rifiuta di testimoniare al processo, cui ovvia facendo pervenire, com'è nei suoi diritti, una lettera in cui spiega sinteticamente che i suoi rapporti con Arcangeli si sono limitati a prendersi cura della sua anima, talvolta prestandogli del denaro.

Completano la situazione le circostanze della brusca interruzione del citato viaggio in Germania, e quello delle perentorie sollecitazioni del Principe Kaunitz di inviargli al più presto il bagaglio dell'ucciso, la cui minuta inventariazione rivela involucri sigillati - uno diretto al Cardinale Albani, uno al Sig. de Brunatti, segretario di Legazione a Roma, una al barone de Scintodile - di cui non si è mai conosciuto il contenuto (dall'Elenco dei beni appartenuti a Winckelmann allegati agli Atti del Processo).

Una tesi credibile ricompone gli aspetti meno chiari della vicenda, individuando nella morte di Winckelmann una motivazione politica connessa a una delle gravi questioni che affliggono in questi anni il pontificato di Papa Clemente XIII: la messa al bando

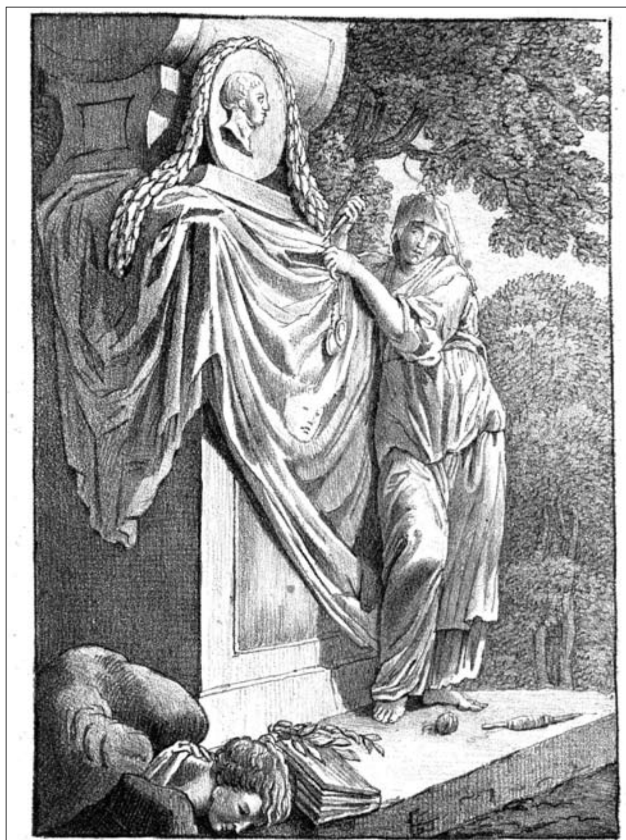


Fig. 1. Disegno di A. F. Oeser, in D. ROSSETTI, 'Il Sepolcro di Winckelmann', tav. VIII,2 (litografia A. Kunike).

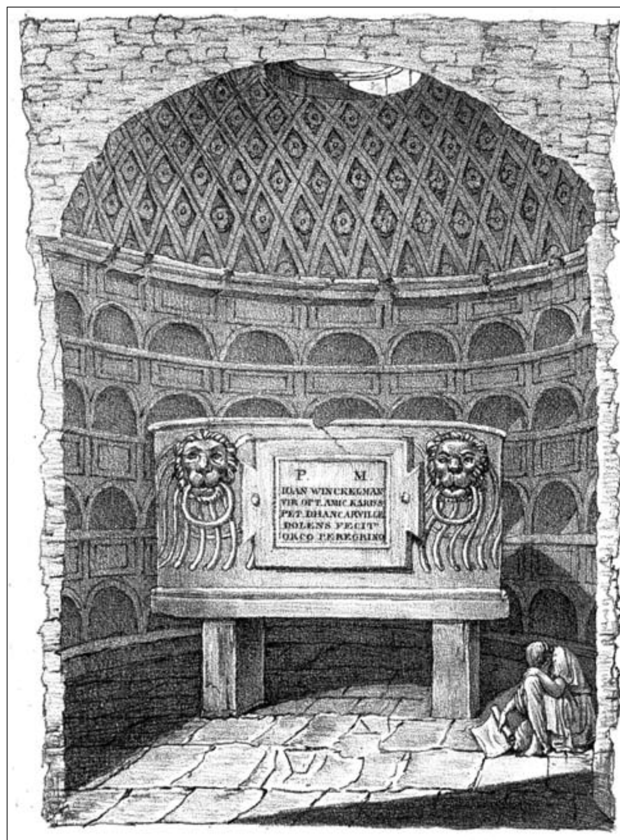


Fig. 2. Disegno di dr. Hancarville, in D. ROSSETTI, 'Il Sepolcro di Winckelmann', tav. N. VIII, 1 (litografia A. Kunike).

anche nell'Impero austriaco - come è già avvenuto in Spagna e Portogallo e da poco in Francia e nei Regni di Napoli, Sicilia e nel Ducato di Parma, dell'ordine dei Gesuiti. La posizione di Maria Teresa tende verso una sempre maggiore indipendenza dal Papa e dai suoi continui interventi e controlli; Winckelmann appare l'uomo giusto per trattare la cosa, perché semplice studioso ben visto dalla casa asburgica e perché particolarmente legato al Cardinale Albani. Forse viene scelto come mediatore proprio per questo. Comunque stiano le cose, dopo l'incontro "segreto" tra l'archeologo e l'Imperatrice, una delle due parti in causa è decisa ad eliminarlo.

È perciò probabile che il prussiano parta per svolgere la missione diplomatica con la scusa del viaggio in Germania: teso e agitato per l'importante incarico giunge a Vienna dove incontra Maria Teresa e il Principe Kaunitz, dai quali riceve qualcosa di "prezioso", non le medaglie ma, forse, quei pacchi sigillati da portare a Roma. Angosciato per ciò che sente, o vede, e per l'ansia che lo accompagna da diversi giorni, decide di tornare in Italia. A Trieste lo attende l'aguzzino che riesce, in un primo momento, a farsi passare per innocuo servitore. Il non sprovveduto studioso si insospettisce però per le sue continue domande; alla fine decide di affrontarlo direttamente. Gli racconta della sua missione, lo chiama "spia" coll'intento di demotivarlo mostrando di aver scoperto il suo gioco, ma non si aspetta la tremenda, premeditata reazione dell'assassino. Mortalmente ferito, Winckelmann forse spera ancora di salvarsi e non racconta nulla agli inquirenti se non di essere stato assalito per essere derubato; forse, quando decide di parlare, è ormai troppo tardi oppure lo fa, ma invano: Arcangeli intanto fugge e riesce a dileguarsi in quell'ora del mattino forse grazie all'aiuto di Bosizio; lo stesso, incontratolo dopo la cattura, il 14 giugno nella vicina Carniola, e i diversi interrogatori già subiti, lo induce infine ad ammettere di aver ucciso per rapina col miraggio di una riduzione della pena. Arcangeli non rivela nulla di quel che sa nemmeno dopo la lettura della condanna anche se ormai non ha nulla da perdere: nessuno, infatti, gli crederebbe...

La sepoltura

Il 9 giugno 1768, dopo l'autopsia, il corpo di Winckelmann viene deposto in una semplice cassa di legno e il giorno dopo trasportato a spalla dalla Congregazione dei Vestiti lungo via della Cattedrale. La sepoltura avviene in un avello messo a disposizione dalla confraternita del SS. Sacramento, nell'antico cimitero di San Giusto, che circondava la cattedrale su tre lati. Ludovico Croatto ricorda che, nel 1780, la confraternita fece restaurare la sua tomba (Archeografo Triestino 1934). A ricordo del restauro viene inserita su di un muro della cripta una lapide, la quale venne rimossa successivamente. Nel 1825, i resti di Winckelmann finiscono, confusi con altri, all'ossario della chiesetta di San Michele al Carnale, accanto alla cattedrale. Nel 1936 l'ossario viene trasportato al nuovo cimitero di Sant' Anna e raccolto in una grande fossa comune segnata da un cippo a forma di obelisco. Quest'ultimo si trova nel campo 3, settore 3.

Il cenotafio

"Uditori ornatissimi, ascoltatemi e… tollerate". Sono parole amare quelle che, la sera del I marzo 1833, il conte Domenico Rossetti de Scander rivolge ai colleghi della Società di Minerva, il più antico consesso culturale triestino. Eppure l'atmosfera è quella delle grandi occasioni: la riunione infatti è stata indetta per inaugurare il cenotafio di Winckelmann, un grandioso progetto finalmente portato a compimento e l'oratore, uomo di grande cultura, sensibile e versato nelle discipline letterarie, ne è l' ideatore e primo sostenitore.

Così, la celebrazione del cenotafio si svolge davanti ai soli Soci della Minerva, la sera del I marzo 1833, nel corso di una riunione qualsiasi. Nel pluriennale e consolidato ostracismo verso il triestino e il "suo"monumento, nessuna figura politica, religiosa o civile ha inteso presenziare alla cerimonia, né officiare alcun rito di consegna o di presa di possesso dell'opera. Nessuna cerimonia, né per il vivo, né per il morto.

Affidandosi pertanto alla pazienza e tolleranza di chi lo ascolta, Rossetti ripercorre la complicata e lunghissima storia del "patrio decoroso stabilimento" invitando tuttavia alla perseveranza: la conclusione della vicenda risulterà emblematica e degna delle aspettative di quanti vorranno seguirne il lento dipanarsi nel corso dei lunghi lustri che ne hanno richiesto la conclusione.

Mentre Trieste–ha ritenuto di saldare completamente e definitivamente il proprio debito nei confronti della celebre vittima con l'esemplare punizione dell'omicida Francesco Arcangeli, sottoposto nel giugno 1768 al terribile rito dell'arrotamento sulla pubblica piazza, Domenico Rossetti, nato sei anni dopo la barbara uccisione del celebre studioso prussiano, rimane così colpito da quella «reminiscenza orribile» da dedicarsi, ancora adolescente, all'approfondimento delle circostanze inerenti quell'avvenimento; successivamente, divenuto «estimatore ed amico» dell'archeologo, come egli stesso amerà definirsi, colloca in un più ampio contesto culturale il valore di quella perdita.

Ecco quindi nascere in Rossetti l'esigenza di una «riparazione di Trieste a tanto delitto»: «non pietra non parola» erano state poste su quella tomba. L'impresa nasce quindi con obiettivi ammirevoli e, dobbiamo credere, ampiamente condivisibili: raccogliere in qualche modo l'eredità cittadina del mancato «rito espiatorio» a Johann Joachim Winckelmann, accogliendo contemporaneamente l'invito fatto da Goethe di continuarne il cammino affidando alla memoria collettiva almeno il suo monumento.

Trieste, tuttavia, si trova in una delicata situazione politica: debole nella sua municipalità e schiacciata dalle dominazioni francesi ed austriaca. Non sarà quindi un caso se ci vorranno ben venticinque anni per la realizzazione di quello che, nelle parole del suo stesso promotore, diverrà nientemeno che il "rancido monumento". Problemi di tipo estetico, e poi contrasti, ostacoli e vessazioni di ogni tipo metteranno duramente alla prova la costanza e la pazienza di Domenico Rossetti, il cui impegno nel sostegno dell'autonomia locale, unito alla nota franchezza e posizione spesso polemica nei confronti dell'autorità non gli favorirà di certo l'appoggio dei funzionari governativi.

E' il 1808: nel febbraio di quell' anno l'ideatore del progetto pubblica la prima circolare a stampa per le adesioni e le sottoscrizioni. Diventeranno cinque, e dagli esiti sempre esigui. Intanto, «dopo qualche concertazione» con lo scultore Antonio Bosa, allievo di Canova, Rossetti è già costretto a bloccare i lavori a causa della prima occupazione francese della città. Con la seconda circolare esce il "Progetto per il Monumento sepolcrale da ergersi a Giovanni Winckelmann in Trieste". Anche in questo caso si dovrà aspettare a lungo prima di ottenere un sufficiente contributo pecuniario, come testimonia l'intensa corrispondenza con l'amico svizzero Pietro Nobile, celebre architetto e illustre protagonista della cultura triestina ottocentesca prima, e figura di spicco nell'amministrazione austriaca poi.

Per favorire la raccolta dei fondi il conte Rossetti de Scander si ripromette di stimolare l'interesse e la partecipazione all'impresa promuovendo la biografia di Winckelmann. Ne affida l'incarico ad Abraham Jacob Penzel, un bizzarro-filologo tedesco, che però non porta a termine il lavoro, ripreso da Rossetti stesso, sebbene nella sola parte finale, nell'opuscolo *Winckelmann's letzte Lebenswoche*, che sarà pubblicato, modificato e ampliato, nel suo libro *Il sepolcro di Winckelmann*, del 1823. In questa sua pubblicazione inserisce, tra l'altro, anche due litografie che riprendono un disegno di un monumento funerario

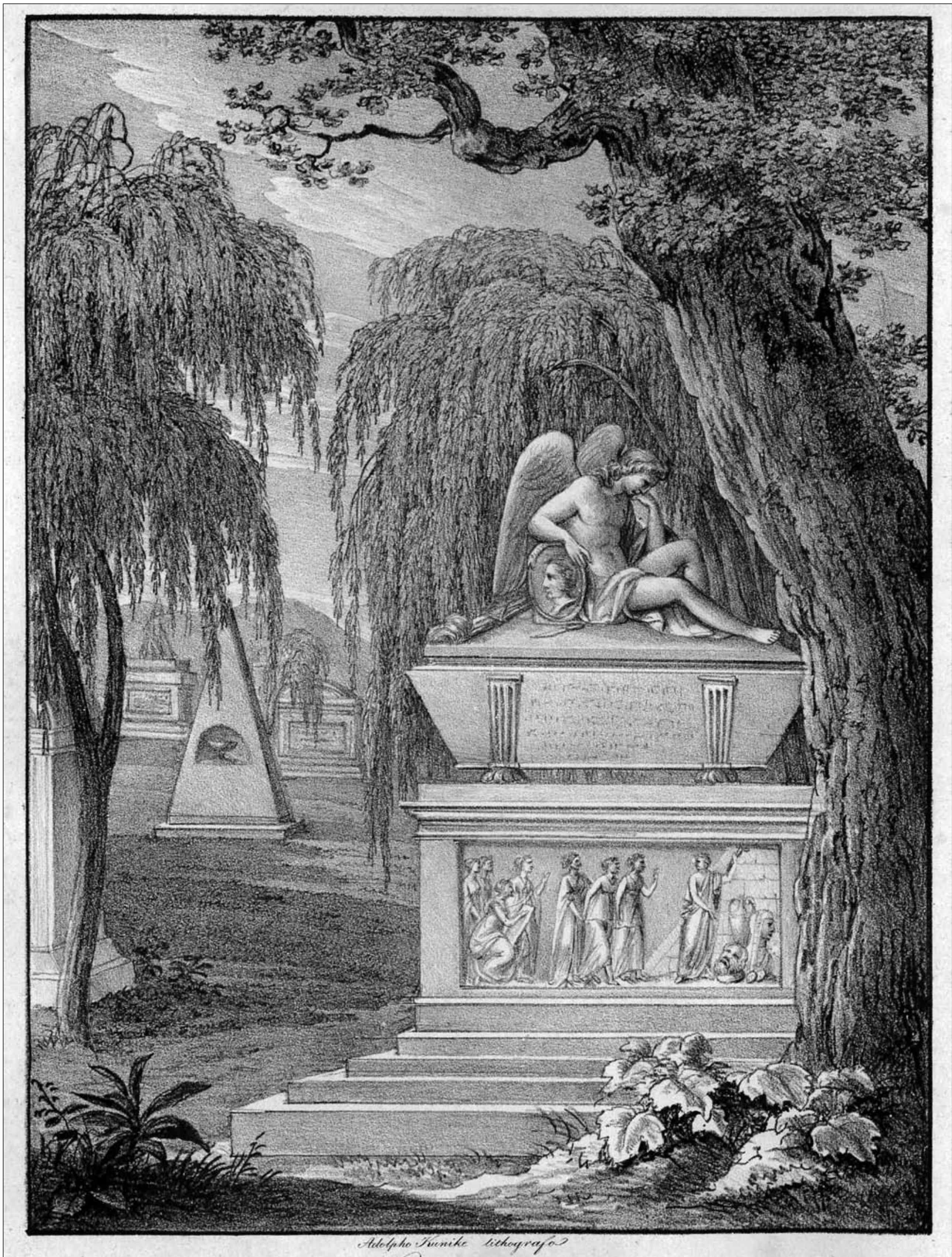


Fig. 3. Da D. Rossetti, 'Il Sepolcro di Winckelmann', tav. II (litografia A. Kunike).

per Winckelmann di Adam Friedrich Oeser del 1781 e uno che imita la cupola del Pantheon di Hancarville (figg. 1 e 2). Una variante del primo è stata inserita nell'edizione italiana del 1783 della "Geschichte der Kunst des Alterthums", curata da Carlo Fea. Tutte le illustrazioni utilizzate da Rossetti riproducono le litografie di Adolph Friedrich Kunike, anche quella del monumento del 1823 (fig. 3)*.

Rossetti ha già deciso dove vuole erigere il cenotafio e intende collocarlo in un luogo preciso: sul Colle Capitolino dove si trova la Cattedrale di San Giusto. Erigervi il cenotafio all'interno ne sottolineerebbe il valore simbolico, trasformandolo in una sorta di pietra di fondazione culturale, in cui la figura di Winckelmann, nume venerato della moderna civiltà delle arti, si associa alle sorti della città di fondazione bimillenaria.

A questo punto, risultano interessanti sette preziosi disegni del cenotafio, privi di data e non firmati, ritrovati da chi scrive nel corso della ricerca. Probabilmente sono eseguiti da Pietro Nobile, che non disdegna di dedicarsi anche all'elaborazione di edifici commemorativi e certo non nega la sua collaborazione all'amico triestino. A dire il vero, Antonio Bosa ne aveva già preparati alcuni, oggi dispersi, che non avevano tuttavia incontrato l'approvazione di Domenico Rossetti per la grossolanità del tratto, la frettolosità esecutiva, e, soprattutto, per le (poche e confuse) idee di fondo. Rossetti ha così modo di preparare un vero e proprio trattato per esprimere il proprio pensiero sull'argomento e indirizzare lo scultore. Lo intitola *Idee elementari sui monumenti, applicabili a quello da ergersi a Gio:Winckelmanni*, ed ha il sapore delle tipiche produzioni erudite tardo settecentesche nella forma, mentre nel contenuto – ed è ciò che conta – va evidenziando i nuovi assunti che l'opera va acquisendo nella mente del suo ideatore.

Secondo Rossetti, il cenotafio di Winckelmann dovrà rientrare nel genere «sepolcrale», avendo per soggetto un defunto «meritevole di assoluta o relativa memoria», e nel carattere «storico-sentimentale», «perché il sentimento dello spettatore non può stare ozioso»; l'«evidenza» del monumento, infine, risolvendosi in quattro aspetti: il tradimento e l'assassinio di Winckelmann, le sue ceneri, «Trieste che vede e rammenta quella morte», ed infine «Trieste che punisce il traditore ed espia l'ombra e la memoria del tradito».

Così nel disegno più completo di Bosa appaiono le tre varianti del Genio dell'estinto in atteggiamento addolorato e con in mano la ghirlanda, accanto al caduceo e allo scudo alabardato; il bassorilievo prospetta, appunto, il tradimento, la triste fine di Winckelmann, la partecipazione commossa di Trieste all'evento e l'espiazione della città previa esemplare punizione dell'assassino. L'urna, le ceneri dello scomparso. Nella definitiva versione del progetto, invece, il Genio prenderà definitivamente le sembianze dell'Agathodemon, angelo custode dell'ucciso, ed il bassorilievo si andrà chiarendo e semplificando evidenziando classicamente la figura di Winckelmann, mentre – ed è l'aspetto per noi più interessante - verrà gradualmente omesso qualsiasi particolare riguardante la sua triste fine, tranne il coltello.

Trascorrono quindi ben sette anni prima di una nuova circolare a stampa a causa della generale situazione di irrequietezza e di disagio causata dalla dominazione francese, susseguente al blocco continentale, all'arenamento del commercio, e all'esodo dei facoltosi. Cessate le guerre napoleoniche, la città si trova in una grave depressione, non solo economica, ma anche morale e politica: su di essa infierisce il restaurato dominio austriaco. In tale contesto il prevedibile insuccesso della terza circolare non coglie di sorpresa Rossetti, che, tra l'altro, neoeletto Procuratore civico nel 1818, è ben conscio della gravità della situazione.

Nell'estate 1819 lo scultore è ormai all'opera anche sui modelli; il disegno del monumento è stato visionato e corretto addirittura dallo stesso «Fidia del secolo» Antonio Canova. L' incursione del celebre scultore nello studio del povese non sarà l'unica. "Canova – riporterà Rossetti all'amico Nobile - con amorevolezza ed ingenuità gl'indicò alcune modificazioni, gli diede dei suggerimenti, e lodò del resto l'idea, il sentimento e la principiata esecuzione dell'opera. Il nostro monumento dunque può fin dal suo nascere gloriarsi d'aver avuto la sanzione di Canova. Bosa n'è consolato ed entusiasmato, ed io non lo sono meno di lui»! Il disegno dell'ultima circolare per la raccolta di fondi è stato affidato alle esperte mani dei professori Sgualdi e Lazzari, docenti all'Accademia di Venezia, con grande sollievo suo e presumibilmente dello stesso Bosa. Il progetto del monumento, allora, con le correzioni suggerite da Canova è ormai definitivo e, probabilmente, speculare al cenotafio poi realizzato.

Ricevuto il marmo da Carrara nell'aprile 1820, quindi, lo scultore prosegue il lavoro «con spese e sospiri» e nel 1822 finalmente conclude l'opera. Eccola quindi nella descrizione rossettiana: «Sopra uno zoccolo e due gradini di marmo nostrale, ergesi un allungato piedistallo di ordine corintio, nel di cui dado ti [Rossetti si rivolge all'ipotetico lettore] si presenta un bassorilievo. Il plinto sovrappostovi porta un sarcofago, appoggiato su quattro zampe di leone, che formano le estremità di altrettante fasciature scanalate, dalle quali è cinto verticalmente, a distanze proporzionate, il sarcofago stesso dall'«acuminato coperchio» unito al «Genio co' suoi convenevoli attribuiti». Ora la scena principale consiste nella «mitica allegoria, che rappresenta colui che sta illustratore e maestro delle tre arti per l'Archeologia, che raccoglie e scrive i suoi dettami».

Il cenotafio pone quindi l'accento sulla celebrazione della figura di Winckelmann, anziché evidenziarne la tragica fine ed il conseguente riscatto cittadino. Ciò risulta chiaramente dal bassorilievo che vede infatti "accennate … le antichità egizie, etrusche, greche e

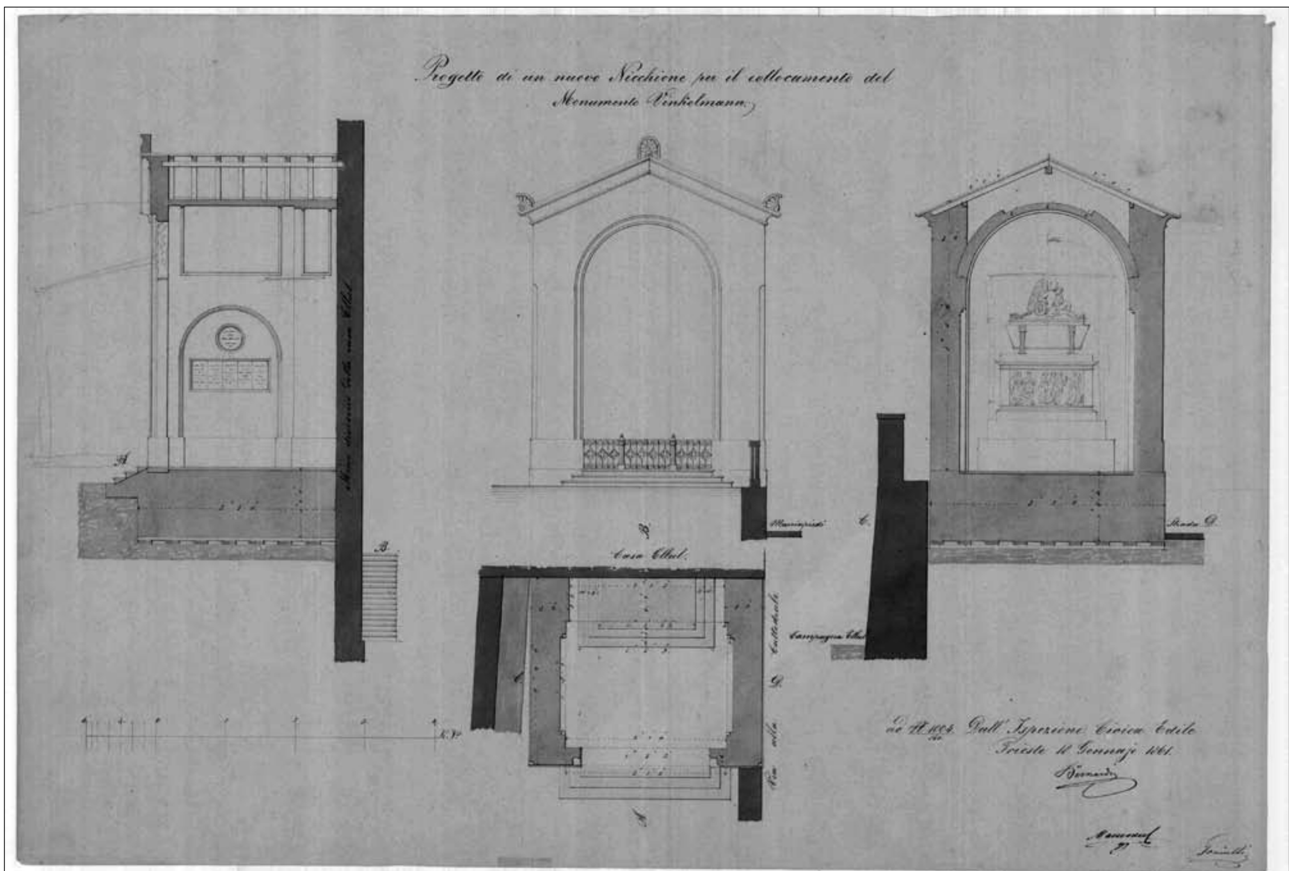


Fig. 4. Progetto dell'architetto Francesco Bruyn del 'Nicchione' che ospitava il cenotafio di Winckelmann, Archivio tecnico Disegni, Biblioteca civica di Trieste.

romane», mentre Winckelmann, «un uomo provetto che al panneggiamento si riconosce spettante alla filosofica famiglia» , alza una fiaccola con la mano sinistra, mentre, con la destra, addita a quei simboli d'antichità, volgendo contemporaneamente lo sguardo severo e «la favella» verso le figure che lo seguono. Le prime tre, facilmente identificabili per gli attributi che giacciono ai loro piedi, sono la Pittura, la Scultura e l'Architettura; dietro ad esse troviamo «una matrona che coll'indice della sinistra sembra ammonire della veracità»: la Storia. Nell'estremità sinistra del bassorilievo, infine, «stanno delle figure muliebri, la più lontana delle quali, con la faccia mezza velata a sinistra e con sarcastica fisionomia, si qualifica essere la Critica " , e l'altra la Filosofia. Quest'ultima appoggia la mano destra sulla spalla di «una matrona seduta nel davanti in atto di chi con somma attenzione mentale ascolta, e nota con la destra su una tavola»: l'Archeologia. Sull' urna/sarcofago siede con atteggiamento dolente l'Agatodemone, il genio buono dell'estinto «custode» delle ceneri di Winckelmann, il quale con la 'face' rovesciata e col medaglione e la serpe annuncia chiaramente la causa ed il soggetto del suo dolore»; egli espia col pianto il suo 'fallo' - quello di «aver per pochi, ma fatalissimi istanti» abbandonato Winckelmann -, affiancato dal pugnale (unico riferimento all'uccisione) e dal medaglione coll'effige dell'archeologo, che regge con la sinistra.

Il monumento è ritenuto non a torto il capolavoro di Bosa: per il bassorilievo «molto animato», i personaggi dai volti «di una bellezza classica, canoviana» avvolti in panneggi estremamente morbidi; per il Genio dal bel volto idealizzato, in qualche modo riferibile al volto degli Angeli del cenotafio degli Stuart. Nonché, potremmo aggiungere, per la semplice armonia dell'insieme. Anche In Germania i pareri positivi, quando non entusiastici sul monumento, si manifesteranno unanimi almeno fino alla fine del XIX secolo. Nel 1851, infatti, *l'Illustrierte Zeitung*, paragonando la solerzia del nobile triestino all'indifferenza tedesca: «In Germania nessuno ha pensato di immortalare la memoria di Winckelmann», vi si afferma, esalta l'impegno assunto da Rossetti che «ha meritato il pieno riconoscimento generale grazie a questo bel monumento [..] autentico vanto della città di Trieste». Nel 1859 *Die Illustrierte Welt*, prendendo l'opera ad esempio e stimolo per l'analoga iniziativa, un altro

monumento commemorativo in corso di realizzazione nella stessa Stendal, città natale di Winckelmann. Nel 1878 l'*Illustrierte Chronik der Zeit* cita il «bel monumento» di Antonio Bosa e ne fornisce una breve descrizione; dieci anni dopo il *Biographical Lexicon*, occupandosi espressamente dei monumenti dedicati a Winckelmann (quello di Stendal, ormai realizzato, e quello di Dresda) rivolgerà ancora parole entusiastiche verso quello triestino, ammettendo che esso è «opera scultorea di ottimo gusto ed eseguita con mirabile raffinatezza» .

L'opera è finita, ma attende di essere collocata (fig. 3). Il luogo ideale era e rimane il colle di San Giusto: ora più che mai, se consideriamo il più ampio valore culturale che il cenotafio ha ormai assunto nei piani di Rossetti, esso dovrà trovare sede in quel luogo.

Tuttavia, nella Cattedrale non potrà più essere eretto: si oppongono solidali i pareri del Magistrato municipale e del Vescovo che sollevano ora problemi logistici. Il religioso suggerisce allora a Rossetti di valersi «convenevolmente» del vicino cimitero, creando un tempietto sepolcrale. "Sarà esternamente un ottagono, ed una rotonda nell'interno. Egli è una imitazione del Panteone. Il sepolcro di Winckelmann starà di fronte all'ingresso. » (fig. 2). Tuttavia verrà negata a Rossetti sia la concessione del fondo che il contributo in denaro.

Il gentiluomo non si dà per vinto e ottiene che il conte Sedlnitzky, Consigliere personale dell'Imperatore, proponga al sovrano di erogare una somma tra i 600 e gli 800 fiorini. Tali favorevoli presupposti lasciano finalmente sperare in un esito positivo della vicenda: viceversa l'imperatore, forse influenzato, nonostante tutto, dai passati rapporti espressi intorno al 1809-1809 dal Governatore Lovacz e dal direttore della polizia Sardagna sulla presunta connivenza rossettiana con l'allora vigente governo francese, rifiuta il proprio benestare. Solo nel 1825 dopo una successiva pressione di Sedlnitzky sul Sovrano, quest'ultimo elargisce 500 fiorini, come risulta da documenti autografi di Domenico Rossetti.

Nei tre anni trascorsi prima dell'insperato finanziamento, non desistendo minimamente dal proprio intento, né scoraggiandosi, Rossetti continua l'opera di raccolta dei fondi e delle sottoscrizioni attraverso la ricca corrispondenza con diversi e facoltosi gentiluomini suoi contemporanei. Inoltre, «…volendo soddisfare ad una parte almeno delle mie promesse, e procurarmi ad un tempo un nuovo sussidio per la grave spesa del mio imprendimento, preparai e pubblicai colle stampe, un mio libro, portante il titolo: *Il sepolcro di Giovanni Winckelmann in Trieste* [...]», scrive Rossetti. Il volume, molto lodato, viene però venduto pochissimo, tanto che anziché favorire un incremento economico, depaupera le già provate finanze rossettiane che ne hanno sostenuto le spese di pubblicazione. Rinunciando al loro recupero, e desiderando almeno di raccogliere un certo numero di aderenti, l'autore deciderà di considerare come sottoscrittori i compratori di una copia di quella sua fatica, i quali, «pagando il libro, vi aggiunsero, chi più chi meno, un nuovo sempre gradito contributo. Essi però non furono né i più, né i molti».

Intanto il progetto del tempietto, nonostante la delibera dell'Imperatore e l'interessamento di Nobile, viene rifiutato definitivamente.

Rossetti ritenta, proponendo un nuovo "Progetto di un museo di triestine antichità col monumento sepolcrale di Winckelmann": l'edificio avrebbe accolto il cenotafio, insieme al deposito di tutte le ossa «trovatesi nei due ossari di San Giusto» e «tutti quegli avanzi di antiche opere di scultura, che esistono inopportunamente nella civica biblioteca, [oltra a] quelli che stanno tuttora pubblicamente esposti alle intemperie [...]». In questo modo il Museo delle Antichità triestine avrebbe il proprio fulcro nientemeno che nel sepolcro di Winckelmann, padre dell'archeologia.

Così la città, che non è stata in grado di tutelarne la vita, né, fino a quel momento, onorarne le spoglie, si potrebbe finalmente e, contemporaneamente, redimere. Il monumento sancisce simbolicamente negli ormai definiti proponimenti del suo ideatore, la cercata rivalutazione culturale di cui la città necessita in particolar modo alla luce degli avvenimenti sociali e politici coevi.

Naturalmente, anche questa volta, la vicenda si conclude con un nulla di fatto.

«Ora devo pensare ad altro collocamento», scrive infatti Rossetti a Nobile, chiedendogli ora di proporgli nientemeno che una «tettoia» per Winckelmann. Il semplice "nicchione» (fig. 4) verrà realizzato presumibilmente sempre dall'architetto Bruyn, e sarà l'unico riparo offerto al cenotafio fino al 1934. Quell'anno, infatti, il nicchione verrà smantellato a causa delle sue precarie condizioni. Pur essendone stato proposto uno nuovo ancora nel 1861, il cenotafio troverà posto sulla parete di fondo dell'aula della gliptoteca - dove ancora si trova - realizzata tra il 1870 ed il 1874, attualmente restaurata insieme al monumento.

Per le vicissitudini ed i contrasti verificatisi negli anni Venti, fanno fede le molte lettere quasi tutte edite intercorse tra Rossetti e Nobile che, a Vienna, riesce almeno favorire i diversi ricorsi contro le «sistematiche vessazioni" esercitate dal governo locale. Quando, qualche mese e due decreti aulici dopo si stabilisce di permettere al triestino di collocare il monumento nell'ex camposanto, egli è ancora ben lungi dall'aver risolto la situazione: potrà erigere il monumento solo con il consenso del Magistrato e dell'Ordinariato, nonché dei «Direttori della chiesa». Ulteriori contrasti sono risolti con un altro decreto e, finalmente, viene predisposta la cessione gratuita del fondo per il monumento, ed accordata la parte superiore del cimitero per raccoglervi le lapidi ivi sparse.

ISCRIZIONE SUL MONUMENTO DI ANTONIO BOSA (di Giovanni Labus)

IOANNI WINCKELMANNO
DOMO STENDALIA
PRAEF MONUMENTIS ROMAE CVRANDIS EGERVNDIS
MAXIMA POLITIORIS HVMANITATIS LAVDE FLORENTI
ADITA VINDOBONA SEDEM HONORIS SVI REPETENS
MANV ADVENAE PRODITIORIS HAC IN VRBE PEREMPTVS EST
VI EID IVN AN M DCC LXVIII AGENS AN L M V D XXX
TERGESTINI
AERE CONLATO FAC CVR AN M DCCC XXXII
EXPLANATORI PRAESTANTISSIMO ANTIQVITATIS

Traduzione:

A Giovanni Winckelmann / cittadino di Stendal, / soprintendente alla tutela e allo scavo dei monumenti di Roma, / al colmo della fama per la sua raffinata cultura, / visitata Vienna, mentre si accingeva a tornare nella sede della sua carica, / fu assassinato in questa città per mano di uno straniero traditore, / il giorno 8 giugno 1768, all'età di 50 anni, 5 mesi e 30 giorni. / I Triestini / con il frutto di una pubblica sottoscrizione fecero realizzare nell'anno 1832 / per l'insigne interprete dell'antichità

Rossetti abbisogna ora di ulteriori mezzi finanziari, che tenta di procacciare riaprendo le sottoscrizioni: tenta addirittura di fare in modo che «gli artefici [presumibilmente chi si occupa dei lavori], vi facessero oblazione di materiali ed opere di loro prestazione», ma soltanto l'«escavazione [...] per le fondamenta, ebbesi gratuita». Però «questa pure nulla giovò per altro accidente»: l'inconsistenza del terreno prescelto pregiudica infatti la scelta iniziale dell'ubicazione, che dovrà pertanto essere mutata. Si deciderà allora di collocarlo nella parte interna del cimitero, lungo il muro di cinta ma ciò comporterà la nascita di nuove rimostranze, un'altra lunga e complessa vicenda che porta addirittura all'istituzione di una Commissione d'indagine e la sospensione dei lavori appena cominciati per un anno intero. Solo nel 1831 il Magistrato emette l'ultima e risolutiva parola in merito alla questione, assegnando definitivamente «l'area di tese quadrate n. 158 del cimitero della Cattedrale di San Giusto, nella parte situata verso la medesima» a Domenico Rossetti, perché vi possa erigere il monumento e vi collochi e conservi le antichità triestine.

Intorno al 20 settembre 1832 la realizzazione del nicchione è «al suo termine», poiché, «fra pochi giorni arriverà da Venezia, il monumento sepolcrale [...]». Altri problemi e l'allungarsi dei tempi d'attesa per il placet sovrano, spingono infine un Rossetti esausto ma ancora determinato, a prendere una decisione definitiva e improrogabile. E' la fine di febbraio 1833: sono passati undici anni dal completamento del "rancido monumento", due dalla sistemazione del nicchione e ben venticinque dalle " prime concertazioni" per la sua realizzazione: decisamente troppo tempo! È giunto il momento dell'inaugurazione del cenotafio. Finalmente, quella famosa sera del 1 marzo, nelle sale della Società di Minerva, Domenico Rossetti affronta la parte più significativa del suo discorso inaugurale.

«È questo, Augustissimo Sire, il colle [di San Giusto] conservatore di venerande memorie – recita Rossetti - Il suolo ricopre le ossa de' nostri maggiori. Il tempio [la Cattedrale] ricorda la gloriosa romana dominazione, ed i primi progressi del Cristianesimo santificante. Serba questo recinto una parte dei documenti lapidari più illustri della nostra antichità. E quel sepolcrale edifizio, mentre l'infausta morte ci rammenta di uomo grande per tutta Europa, sorge per la presente e per le future generazioni facendo di perenne incoraggiamento ai buoni studi ed alle arti belle. Ma per questo marmo, da secoli abbandonato allo sprezzo ed alle ingiurie, ed ora appena decorosamente ristabilito: per questo marmo oggi eloquentissimo, ci si presentano una speranza ed una verità: la speranza, che per Trieste nascer possa alfine un novello Fabio Severo: la verità, che l'antico Antonino Pio già rinacque, ed impara, nell'Augusto che qui presente

salutiamo e veneriamo col cuore e colla voce [...]»: l'Imperatore Francesco I. Quest'ultimo infatti, continua Rossetti, «sempre gradì e paternamente lodò quanto da parte della società nostra [di Minerva] si operò ad illustrazione ed onore di Trieste». In definitiva «l'epigrafico omaggio, che speriamo degnarsi accettare, valga da parte nostra e di ogni nostro concittadino qual perenne documento di solenne promessa fatta al Sovrano dedicatario ed alla posterità, per la coltura de' buoni studi, ed in ispecie di quelli delle antichità, della storia, e delle scienze utili all'umanità, al commercio ed alla navigazione».

Dopo aver brevemente toccato l'argomento del Museo lapidario – che Rossetti auspica di vedere presto terminato - conclude confortandosi, come lui stesso afferma, «del passato [...]: ha Trieste ancora il suo museo lapidario, ed ha un'opera di scoltura che finora merita qualche encomio! E noi tutti siamo giunti a celebrare questo giorno di espiazione del delitto con che uno scellerato straniero qui venne a troncare immeritatamente i più begli anni della vita letteraria di quell'uomo che fecesi scopritore di un nuovo mondo antico [...]».

Il discorso è emblematico: il cenotafio di Winckelmann è divenuto simbolo e stimolo di una nuova necessità: convogliare a Trieste una nuova ricchezza, spirituale, che si assommi, compendiandola, a quella derivante dal commercio.

Bisogna far sì che la «città, cui dopo le invasioni de' barbari restarono ignote le belle arti, e ne andarono perduti i monumenti, venga finalmente eccitata a richiamarle a sé per farle forse un giorno rifiorire veramente. E gli auspici di chi poteva io opportunamente e doverosamente invocarvi, se non che quelli di [Winckelmann], che in questa città [giace] sepolto ed ingiustamente dimenticato? Di [Winckelmann], la cui memoria ed onoranza provano ben chiaramente l'amabilità e la gloria delle arti belle?».

Il monumento è andato pertanto consolidando una valenza più profonda, che va ben al di là delle questioni puramente estetiche o di tardivo omaggio al celebre archeologo, intendendo ora rappresentare e valorizzare le virtù dell'intera collettività, alludendo ad un passato la cui gloria ed il cui valore storico ed artistico vertano ad un presente basato su un senso civico più completo e totale.



Fig. 5. Trieste. Il tempietto nell'Orto Lapidario, foto P. Opiglia 1922, fototeca Civici Musei di Storia ed Arte (Inv. F893).



Fig. 6. Trieste. Il monumento per Winckelmann nella sistemazione attuale presso l'Orto Lapidario, foto M. Ierman.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

DOMENICO ROSSETTI, *Il sepolcro di Winckelmann in Trieste,* Venezia 1823.

CESARE PAGNINI, ELIO BARTOLINI, *L'assassionio di Winckelmann*, *Atti originali del processo criminale 1768*, Longanesi, Trieste 1971.

PAOLA BONIFACIO, *Arte e cultura nella problematica rossettiana: inediti sul cenotafio di Winckelmann*, in «ArcheogrTriest», 100, 1992, pp. 61-93.

PAOLA BONIFACIO, *Il delitto Winckelmann*, Metamorfosi editore, Milano 2014 e successive ristampe.

PAOLA BONIFACIO, *Il cenotafio di Winckelmann*, in «AttiMusTrieste», 16, 1994, pp. 121-162.

PAOLA BONIFACIO, *Il cenotafio di Winckelmann*, in *Altertumskunde im 18. Jahrhundert. Wechselwirkungen zwischen Italien und Deutschland* (Schriften der Winckelmann-Gesellschaft 19), a cura di STEPHANIE-GERRIT BRUER, Stendal 2000, pp. 23-50.

Paola Bonifacio
paola_bonifacio@yahoo.it

SYLVIA DIEBNER

AQUILEIA IN ROM

VORSPANN

Der Titel des Aufsatzes spielt auf die Überführung des *Milite ignoto* von Aquileia nach Rom in das Monumento für Vittorio Emanuele II, den Altare della Patria, das Vittoriano, in den Tagen zwischen dem 28. Oktober und dem 4. November 1921 an [1], doch im Folgenden geht es um den gesamten Bildzyklus im Versammlungssaal der ‚Casa Madre degli Invalidi e Mutilati' [2]. Aquileia ist sozusagen der Aufhängepunkt für den Nachweis, dass der von der ‚Associazione Nazionale Mutiliati ed Invalidi di Guerra' (im Folgenden: ANMIG) im eigens für die Invaliden und Verstümmelten Italiens errichteten Mutterhaus der Anspruch, die eigenen Mitglieder als vollwertige Angehörige der Bevölkerung zu präsentieren, manifest gemacht wird und unübersehbar ‚bewiesen' wird, dass sie die treibende Kraft für eine in die Zukunft projektierte Erneuerung des Landes unter faschistischer Führung sind.

ZUR GESCHICHTE

Mit seinem Eintritt in den 1. Weltkrieg hatte Italien große Perspektiven verbunden. Im Geheimvertrag von London (26. April 1915) waren im Falle eines Sieges diese Erwartungen in Form von Gebietskonzessionen im Bereich der Habsburgermonarchie festgelegt worden. Am 23. Mai 1915 erfolgte die Kriegserklärung Italiens an die Monarchie Österreich-Ungarn. Mehr als drei Jahre später begann General Armando Diaz am 24. Oktober 1918 die vernichtende Offensive in der Nähe von Vittorio Veneto, die am 3. November zu einer Unterzeichnung des Waffenstillstandes führte. Der vermeintliche Sieg Italiens kostete 680.000 Gefallene, hatte zu einem wirtschaftlichen und finanziellen Bankrott und einem riesigen staatlichen Defizit geführt.

In der Pariser Friedenskonferenz von 1919 war Italien unter den Siegerstaaten der schwächste Part; die Alliierten schätzten den von Italien geleisteten Beitrag zum Sieg als gering ein. Die Erwartungen und die gegebenen Versprechen wurden nicht erfüllt. Im Friedensvertrag von Saint-Germain am 10. September 1919 erhielt Italien das Trentino und Südtirol, Julisch-Venetien, Teile Istriens und Dalmatiens. In der Bevölkerung machten sich aufgrund dieses Ergebnisses heftige Aversionen gegen die Siegermächte breit und noch während der Verhandlungen in Paris besetzte Gabriele D'Annunzio unter großem Beifall Italiens die Stadt Fiume. Der bedeutungsgeladene Begriff des ‚beschädigten Sieges' (*vittoria mutilata*) wurde geprägt [3]. Doch nicht nur der Sieg war ‚beschädigt': die italienische Bevölkerung sah sich erstmals in geradezu schockierender Weise mit einer sozialen Problematik konfrontiert, nämlich der Existenz von Abertausenden von Kriegsversehrten, die in das Alltagsleben integriert werden mussten. Da die Schlachten trotz des offiziellen Sieges nicht zu den mit Sicherheit erhofften Zielen geführt hatten, stellten sich generell immer deutlicher die Fragen nach

[1] Die entsprechende Literatur ist überreich. Hier sei nur hingewiesen auf die Quaderni Aquileiesi 8, 2002 mit den Kapiteln (und darin enthaltenen Aufsätzen) „Aquileia e la Prima Guerra mondiale" (S. 9-32) und „Aquileia e il Milite Ignoto" (S. 33-68), jeweils mit Bibliographie.

[2] CERINO 1993; DOBLER 2010.

[3] Gabriele D'Annunzio, Vittoria nostra, non sarai mutilata, in: Corriere della Sera vom 24. Oktober 1918.

dem Sinn des Kampfes und des dadurch verursachten, bleibenden Schmerzes und Leidens. Die dauerhaften, lebenslangen und sichtbaren Behinderungen erinnerten die ehemaligen Kämpfer und die Gesellschaft stetig an die vorgebliche Demütigung und liessen den Begriff des Heldentums als geradezu diskriminierend erscheinen, da man ja Sieger und Verlierer im gleichen Moment war.

Rom: die ‚Casa Madre' del Mutilato

Ausgangspunkt dieses Beitrags ist der Bildzyklus im Versammlungssaal des Hauptgebäudes der 'Casa Madre' del Mutilato in Rom der 1917 in Mailand gegründeten „Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra".

Schon bald nach den ersten heftigen Kriegsverlusten hatten sich Formen der Erinnerung und des Gedenkens gefunden und ein Kult um die Gefallenen, ja geradezu eine Liturgie entwickelt; es entstanden landesweit Monumente des Andenkens. Im Gegensatz dazu war für die zwar am Leben gebliebenen, aber verstümmelten Kämpfer noch keine rituelle Verehrungsform gefunden worden. Ihnen fehlte die Anerkennung durch die Gesellschaft, auch deshalb, weil ihre Positionierung/Platzierung zwischen Tod und Leben unklar war. Dieses gewisse ‚Vakuum' zu füllen, hatte sich nun der nationale Verein der ANMIG zum Ziel gesetzt, d. h. Versehrte und Invaliden wieder in die Gesellschaft einzugliedern und sie als vollwertige Kräfte der Nation gelten zu lassen. Die Vereinigung verfolgte konsequent und zielbewusst die Idee, landesweite Aufmerksamkeit für die Bedürfnisse der Invaliden zu erregen und als deren Sprachrohr auch politischen Einfluss zu gewinnen. Bald gab es für die ANMIG nicht nur Berührungspunkte mit dem nationalistischen und revisionistischen Programm der 1919 gegründeten *Fasci di Combattimento*, die 1921 zum *Partito Nazionale Fascista* umbenannt wurden, sondern darüberhinausgehendes Einvernehmen. Auf der anderen Seite sah die faschistische Partei mit politischem Kalkül einer Annäherung an die Masse der Kriegsverletzten außerordentlich wohlwollend entgegen, da man sich bewusst war, dass es zur Aufgabe als neue Machthaber Italiens gehören würde, auch in diesem Bereich/unter diesem Aspekt die Folgen des Krieges bewältigen zu müssen. Die sichtbaren und nicht zu leugnenden Folgen der Gefechte mussten in ein positives, ehrenwertes, ja sogar erstrebenswertes Bild umgedeutet werden. Genau an diesem Punkt trafen sich also die von der ANMIG verbreitete Sinnstiftung samt des Verlangens nach aktiver Wahrnehmung und die Überlegungen des Regimes. Noch vor dem Marsch auf Rom schrieb sich Mussolini am 21. Juni 1922 als Mitglied der ANMIG ein.

Energisches Gründungsmitglied und ab 1924 Präsident der ANMIG war Carlo Delcroix (1896-1977). Seine Familie stammte aus Belgien; 1915 hatte er die italienische Staatsangehörigkeit beantragt, um als Freiwilliger bei den *Bersaglieri* zu dienen. 1917 verlor er beim Entschärfen einer Bombe beide Hände und das Augenlicht und war somit ein geradezu charismatischer Vertreter und lebendes Beispiel der aus dem Kriegsgeschehen schwerverwundet zurückgekehrten Kämpfer. 1924 unterstütze die ANMIG bei den Wahlen die Faschistische Partei einstimmig [4]. Das gegenseitige Kalkül war also aufgegangen: gegenseitiges Wohlwollen war erreicht und vor der Bevölkerung manifest gemacht. Auf dieser Grundlage wurde der Vereinigung im Jahre darauf ein Grundstück in hervorragender Lage in Rom, zwischen Justizpalast und Engelsburg direkt am Tiber, zwecks Errichtung des ‚Mutterhauses' der Invaliden zur Verfügung gestellt. Der Bau wurde zu großen Teilen vom Präsidenten Delcroix finanziert und er war es auch, der den renommierten Architekten Marcello Piacentini (1881-1960) mit der Ausführung beauftragte. Die „Casa del Mutilato" zunächst 1925-1928 errichtet, erhielt eine bauliche Erweiterung durch denselben Architekten in den Jahren 1934-1936.

Die Grundsteinlegung erfolgte am 25. April 1927 und bereits am 4. November 1928, dem zehnten Jahrestag des Sieges, konnte man die Einweihung des Gebäudes unter Anwesenheit von Vittorio Emanuele III und Benito Mussolini vornehmen. Kurze Zeit später traten alle Mitglieder der ANMIG in die Faschistische Partei ein. Die Symbiose war somit vervollkommnet.

Delcroix bezeichnete in seiner Einweihungsrede den Krieg als ‚kreative Tugend' (*virtù creatrice*), gab mit dieser Wortwahl die Richtung zukünftiger Aktionen seitens der ANMIG vor. Zudem war in der Gedankenwelt ihres Präsidenten die Übertragung religiöser Vorstellungen auf die Kriegsversehrten zutiefst verwurzelt und präsent. Somit wird verständlich, dass er Verwundungen und Entstellungen geradezu mystifizierte und diese als lebendiges Opfer/Kontribut von Soldaten ansah, die für das Vaterland gefallen waren ohne zu sterben; er selbst war ja für diese Vorstellung das lebende Beispiel. Delcroix's Gedanken waren deutlich vom nationalistischen Poeten Gabriele D'Annunzio beeinflusst [5]; den Duce sprach er als Waffenbruder und Wohltäter an, zu dem er sich mit der gesamten ANMIG bekannte. Durch den Prozess der Transformation und geradezu Sakralisierung der Verstümmelung wurde die Vereinigung quasi zu einer

[4] 1928 publizierte Delcroix eine biografische Schrift über den Duce mit dem Titel „Un uomo e un popolo" Firenze (1928).
[5] Vgl. beispielsweise den Text der Inschrift in Buora 2002.

Art religiösen Ordens und dementsprechend sollte die ‚Casa Madre' kein reiner Verwaltungsbau, sondern ein „Ort des Kampfes und des Gebetes" sein: sakrale und militärische Motive sollten hier eine Symbiose eingehen, eine Vorstellung, die sich in der Ausstattung deutlich niederschlug.

Bereits die lateinischen Inschriften am Außenbau gaben, allen voran diejenige am Eingang ‚A DEO ET PATRIA NOSCIMUR' (Von Gott und Vaterland werden wir anerkannt) [6], Hinweise auf das Selbstverständnis der Mitglieder der Vereinigung bzw. auf die Art, wie hier Kriegserfahrung bewältigt wurde [7]. In der ‚Casa Madre' sollten sich die Kriegsversehrten und ihre Familien geradezu idealisiert gefeiert wiederfinden und gegenseitig stützen. Zu dieser Besonderheit in der Bauvorgabe trat die Tatsache, dass weder im Äußeren des Gebäudes, geschweige denn im Inneren, mit der Verwendung wertvoller Materialien gespart wurde; ausgesuchte Künstler wie die Bildhauer Giovanni Prini und Arturo Dazzi sowie der junge, selbst kriegsverletzte Maler Antonio Giuseppe Santagata (Genova 1888 - Recco 1985) [8] wurden gerufen.

Bereits in diesen kurzen Ausführungen kommt ein Sachverhalt zur Sprache, auf den besonders hingewiesen sei, nämlich die merkwürdige Tatsache der an zahlreichen Stellen der künstlerischen Gestaltung des Gebäudes zu beobachtenden Negierung der von den Mitgliedern der ANMIG durch Kriegsgeschehen davon getragenen und lebenslang sichtbaren Verstümmelungen und sonstigen Einschränkungen. Zu dem ausdrücklichen Wunsch, die bleibenden Verletzungen nicht wahrhaben zu wollen, gehört beispielsweise die Besonderheit, dass es im Hause keinen ins Obergeschoss, in dem sich der Versammlungssaal (*sala della adunanze*) befand, führenden Personenaufzug gibt. Zu diesem zentralen Raum des Gebäudes führt hingegen eine sog. Kaisertreppe, also ein Aufgang mit zwei Armen und einem gemeinsamen Antritt, ein Typus, der vor allem in Schlössern und Adelspalästen vertreten ist, jedoch seiner Zeit zunehmend auch bei Staatsbauten wie Ministerien Verwendung fand [9]. Zur Erhabenheit des Gesamteindruckes trägt die Gestaltung dieser Treppe samt der Darstellung des Hl. Sebastian in Form eines Torso's (Künstler A. Dazzi) bei, nur verwundert es doch sehr, dass man den vorgesehenen Hauptnutzern des Saales, eben der aus Kriegsverwundeten, Menschen ohne Beine, ohne Augenlicht etc. bestand, nicht die ‚Annehmlichkeit' eines komplikationslosen Zugangs zu den Veranstaltungen gewährte. Bei aller Sublimation erlittener Verletzungen und deren Transposition in eine höhere ‚Ebene' scheint die Entscheidung, ganz bewusst auf einen Aufzug zu verzichten, doch mehr als übertrieben. Wie von Dobler detailreich auseinandergesetzt, war dies keineswegs die einzige ‚Herabspielung', des Versehrtenstatus [10]. Eine Untertreibung, die jedenfalls an den grundlegenden Bedürfnissen gerade dieses Teilnehmerkreises vorbeiging.

Diese Negierung und im gleichen Atemzug ‚Überhöhung' ins Sakrale der eigenen Behinderung durch Kriegseinwirkung ist in einer an der katholischen Religion und insbesondere der nationalen Dichtung von Gabriele D'Annunzio orientierten Mystifizierung der Verletzung und des Schmerzes transzendiert und ins Positive gewendet. Wurden die Versehrten wirklich dermaßen indoktriniert, dass sie ihre eigenen Beschädigungen nicht mehr wahrnehmen sollten/konnten? Dies kann man sich kaum vorstellen, denn es waren ja außer den psychologischen Schäden, die die Kämpfer davongetragen hatten, effektiv sichtbare, von jedermann wahrnehmbare schwere Behinde-

---

6 Nastasi (im Druck), Rione XXII-Prati nr. 1, S. 334-337: Es handelt sich um ein Motto, das einem Adligen aus Pistoia, Rineri di Spetale Rossi, der im 12. Jh. lebte, zugeschrieben wird. Das ‚A' am Anfang wurde der Inschrift 1936 hinzugefügt, als man am Ende des Texts das Wappen der Vereinigung beifügte, um der Präsenz des neuen Buchstabens am Anfang der Inschrift ein Gegengewicht zu bieten und die Symmetrie des Ganzen beizubehalten. Nastasi ibid., Rione XXII-Prati nr. 1, p. 334-337: „Si tratta di un motto attribuito a Rinieri di Spettale Rossi, un nobile di Pistoia, vissuto nel XII secolo. La 'A' fu aggiunta alla frase nel 1936 quando si provvide anche a incidere, alla fine del testo, lo stemma dell'associazione per controbilanciare la presenza del nuovo carattere a principio dell'epigrafe e non compromettere la simmetria dell'impaginazione".

7 Sie lauten: „CITRA CRUOREM", „MICAT IN VERTICE", „PERCUSSA VIVIT", "GEMENDO GERMINAT", „ARDEO NAM CREDO", „CONCUSSUS SURGO".

8 „1915 parte per la guerra. Assegnato alla II Armata e destinato all'11° Regimento Fanteria Casale con il grado di sottotenente. Il 28.10.1915 è ferito in combattimento ad una gamba sul monte Sabotino. A Roma nella Cappella della Casa dei ciechi una "Via Crucis" in terracotta, anche un 'Cristo in croce' e la 'Madonna del Grappa'". Zwischen 1928 und 1932 wurde er zur Ausmalung des Salons der ‚Casa Madre' in Rom aufgefordert. Santagata war bald auf die Ausstattung von Case del Mutilato (Mailand, Palermo, Ravenna) spezialisiert (ebenfalls Darstellung im Collegio IV Novembre Lido di Ostia (zerstört) und im Palazzo della Giustizia di Milano mit Malereien präsent). Sein bedeutendstes Werk ist die V*ita eroica di Antonio Locatelli* in der Casa Littoria von Bergamo.

9 Dobler 2010, S. 5.

10 Dobler 2010, S. 11f.; 17. Erinnert sei auch an den Entwurf der Figur des Sieges/Vittoria des ‚Monumento al fante' von Eugenio Baroni (1880-1935). In einer ersten Phase (1920) hatte er die Vittoria als verwundet, nur mit Armstummeln, modelliert; der zweite Entwurf aus dem Jahre 1928 zeigte dann die Vittoria im Vollbesitz ihrer Arme (Sborgi 1990, beide Abb. auf S. 46). Das gesamte, von Baroni entworfene Monument auf dem Monte San Michele, ist letztendlich nicht ausgeführt worden (s. dazu: De Grassi 2016, S. 251-259). Aufschlussreich ist dazu die Bemerkung von De Grassi, S. 259: das Projekt wurde auf Mussolinis Wunsch hin aufgegeben, der wenig geneigt war, sich mit einer Darstellung zu identifizieren, die zu stark auf die Hervorhebung des Opfers anstelle der Zelebration des Sieges abhob („... progetto abbandonato per volere di Mussolini, poco propenso a identificarsi in una soluzione troppo concentrata sull'esaltazione del sacrificio piuttosto che sulla celebrazione della vittoria").

rungen im Bewegungsablauf, die die Versehrten und Verstümmelten belasteten, sie ständig auf Hilfe angewiesen waren. Wie lassen sich derartige Kriegsfolgen so total ausblenden? Hier verlangte Delcroix ein Verhalten, das er in seiner Person vorlebte.

Funktion des Versammlungssaales

Über die ‚Casa Madre Mutilati ed Invalidi' ist bereits mehrfach gehandelt und geschrieben worden, ihr Aussehen sowie ihre Dekoration darf als bekannt vorausgesetzt werden. Im vorliegenden Zusammenhang gilt die Aufmerksamkeit vor allem dem großen Saal im Obergeschoss (Abb. 1). Hier sollten sich zu Gedenktagen, Feiern und Adunanzen die Schwerbeschädigten samt ihrer Familienangehörigen zusammenfinden können und sich gegenseitig als durch den Krieg, zwar stark beeinträchtigt, doch überlebt habende Gruppe wahrnehmen. Hier sollten Erinnerung, Selbstdarstellung sowie Sinnstiftung ihren Raum haben. Über die im Stadtbild deutlich monumentalisierte Architektur der ‚Casa Madre' und im Inneren über die Ausstattung im allgemeinen – und im großen Saal im besonderen durch die monumentale Wandmalerei – sollten einem breiten Publikum die Bilder von Ereignisschilderungen, wie sie vom Maler Santagata in den Lünetten und in der Apsiskalotte mithilfe überkommener Bildstrategien geschaffen wurden, unmittelbar zugänglich und verständlich gemacht werden. Dieser über die empfangenen Botschaften und deren Interpretation erreichte Konsens konnte den Aufstieg eines revisionistischen und imperialistischen Regimes unterstützen. Ob die vom Präsidenten der ANMIG eingeforderte bedingungslose Hingabe an eine höhere Idee, also eine Opferbereitschaft im sublimierten Sinne, wirklich angenommen und gelebt worden ist, muss dahingestellt bleiben. Um die effektive Wirkung seiner Aufrufe zu beurteilen, die eben auch über die künstlerische Gestaltung der ‚Casa Madre' ergingen, wären möglicherweise in Archiven verwahrte Berichte von Besuchern des Hauses oder Briefschaften an Verwandte etc. ausfindig zu machen.

Seine Ausstattung

Der Versammlungssaal bildet den triumphalen Höhepunkt einer Raumfolge, die bereits vor dem Außenbau mit dem Betreten der Zugangsrampe im Erdgeschoss beginnt. Sie kennzeichnet die Mittelachse des Baues und findet ihr Ende und ihren Höhepunkt in der Apsis im südlichen Kreuzarm des Saales. Dort leiten fünf Arkadenbögen in den durchfensterten Umgang, dessen Scheiben aus Onyx vom Monte Amiata spätantike Alabaster-Scheiben, wie sie von Kirchen bekannt waren, evozieren. Der über der Form des griechischen Kreuzes errichtete Saal wird von einer Hängekuppel aus rautenförmigen Glasbausteinen beleuchtet und überfangen, die schwerelos über dem Raum zu schweben scheint (Abb. 2). Gegenüber dem zentralen Quadrat sind die Seitenarme um zwei Stufen erhöht. Im Raum befanden sich ursprünglich Marmorbildnisse von Mussolini, Vittorio Emanuele III, Gabriele D'Annunzio und Carlo Delcroix, also Personen, die ideologisch oder aktiv beteiligt, einen konkreten Bezug zwischen Raum und Gegenwart herstellten (Abb. 3).

Der spirituelle Charakter dieses Innenraumes entfaltet sich auch dadurch, dass dieser Saal sozusagen das Ziel der bereits vor dem Gebäude beginnenden Bewegungsachse ist, die sakrale Motive zu einem Höhepunkt führt. Betreten wird dieses Ambiente vom Treppenhaus aus durch ein großes Bronzeportal mit Reliefszenen, die den Leidensweg des Infanteristen (*passione del fante*) schildern (Künstler G. Prini). Darüber befindet sich - als Motto in Stein gemeißelt- ein Ausspruch Mussolinis *Hier lebt der Sieg (Qui la vittoria è* vivente).

Im Rauminnern nimmt der Besucher als erstes die Apsiskalotte wahr (Abb. 4). In ihr ist mit Figuren und Symbolen ein allegorisches Triumphprogramm dargestellt: Im Zentrum drängt dem Betrachter eine weibliche Figur entgegen, die beide Arme in die Höhe reißt. In den Händen hält sie ein Kurzschwert und einen Ölzweig, Symbole der *fortezza* und der *concordia*. Es handelt sich um die Personifikation des Sieges, die den Versammelten die Symbole des Triumphes überreicht [11]. Zu ihrer Linken ist der Stifter und Präsident der ANMIG, Carlo Delcroix, dargestellt. Er bringt in einer alten christlichen, überzeitlichen Bildform des Stifters der Viktoria ein Modell der ‚Casa Madre' dar, ist nicht als Versehrter (*mutilato*) dargestellt, sondern mit Händen und sehenden Augen gezeigt. Ähnlich unverletzt wie Delcroix steht auf der anderen Seite ein Infanterist, der als *pars pro toto* alle ehemaligen Kämpfer verkörpert. Ganz bewusst ist hier auf jeden Hinweis von Unvollständigkeit und bleibender Verletzung verzichtet, da die drei dargestellten Personen einer himmlischen, geradezu heiligen Sphäre angehören, wie es ja durch Bildgewohnheiten in Kirchen landesweit bekannt war und von den Saalbesuchern sofort assoziiert werden konnte. Die Figuren sind umgeben von Signeten, von visuellen Zeichen, die in ihrer Kurzform besonders charakteristische und allgemein bekannte Bauwerke von Städten symboli-

[11] Tatsächlich wurde das Mutterhaus der Kriegsinvaliden von den Zeitgenossen bereits als „*sacello della vittoria*" bezeichnet, dessen Existenz wie auch der Sieg selbst auf der „*passione di tanti individui*" basiere.

sieren. Im vorliegenden Falle handelt es sich sowohl um die befreiten als auch um die unbefreiten Städte in den (vermeintlich) zu Italien gehörenden Gebieten. Die *città redente*, also die an Italien gefallenen Städte wie Triest, Trient, Zara (Zadar) und Pola (Pula) sind rechts der Viktoria dargestellt, während links, den Soldaten rahmend, die *città irredentiste* Spalato (Split), Traù (Trogir), Sebenico (Sibenic) und Ragusa (Dubrovnik), jeweils durch Monumente, die die traditionelle Zugehörigkeit ausdrücken, gekennzeichnet sind. Die im Stil eindeutig italienisch-antiken Stadtsymbole bestärken die traditionelle kulturelle Zugehörigkeit der Regionen/Territorien zum Vaterland, wobei der *status quo* weitgehend ignoriert wird.

Es bleibt fraglich, ob die Einnahme der zu Italien gehörenden Städte, wie sie die Szene der Übergabe des Mutterhauses der Invaliden, rahmen, als eine Leistung der ANMPI-Mitglieder verstanden werden soll, während der Soldat bei den gegenüber liegenden Städten auf noch anstehende Schlachten hinweisen könnte. In jedem Falle ist das Ergebnis des Ersten Weltkriegs deutlich geschönt und für das hier veranschaulichte Anliegen der Gesamtdarstellung passend gemacht. Die bleibende Rückführung der Gebiete durch Mussolini wird allegorisch, mehr oder weniger verhüllt, bereits als historische Tatsache dargestellt und nirgendwo wird in der Apsis auf den vermeintlichen Betrug durch die Alliierten angespielt. Einzelne Soldaten am Kalottenrand verkörpern die Waffengattungen des Militärs, die am Sieg beteiligt waren; auch hier sollte also ewige Kampfbereitschaft körperliche und seelische Versehrtheit überlagern.

Der Architekt Piacentini hatte in den Lünetten keinerlei malerische Dekoration vorgesehen und entsprechend zeigen die ersten publizierten Bilder von 1928 den Raum noch ganz in seiner „*sobria armonia*" [12]. Es war die alleinige Entscheidung des Präsidenten der ANMIG, den Raum zusätzlich mit monumentalen Wandbildern zu dekorieren, die die Botschaft des Saales verstärken und den Besuchern eine Identifikation mit der hier beabsichtigten Transformation des Schmerzes in eine höhere Sphäre erleichtern sollten. Delcroix beauftragte den selbst im Weltkrieg verwundeten Maler Antonio Giuseppe Santagata damit, in den Jahren von 1928 bis 1932 die drei Lünetten im Raum zu gestalten. Die Vorgabe bestand darin, drei grundlegende Momente der Kriegsteilnehmer zu illustrieren: den Auszug in den Krieg (*la partenza*), den Angriff auf den Feind (*l'assalto*) und die Rückkehr aus dem Krieg (*il ritorno*). Zur Einweihung des Gebäudes im November 1928 war der *assalto* bereits vollendet.

Die Wandflächen der Lünetten sind jeweils in sechs Bildfelder unterteilt; ihre Gestaltung soll die Illusion bemalter Glasfenster, wie sie in Kirchen üblich sind, evozieren. Diese Wirkung wird mittels der Aufteilung der Fläche in eine erdfarbene leuchtende Bodenzone und einen hellen Himmel erreicht, vor den die einzelnen Figuren gestellt sind. Die hiermit beabsichtigte Evokation der Tradition von Polyptichen ist nicht zu übersehen.

Die Lünette rechts mit dem Auszug in den Krieg (Abb. 5) zeigt in den unteren drei Bildfeldern die abmarschierenden Soldaten als kontinuierliches Sujet, wobei sich verabschiedende, winkende Familienangehörige gezeigt sind. Der Kriegseintritt wird hier also als gemeinsames Schicksal von Soldaten und deren Familien geschildert.

Im Mittelfeld des oberen Registers ist die Segnung der Soldaten durch einen, die Hostie erhebenden Priester dargestellt. Die Schatten, die von den vor ihm knienden Soldaten ausgehen, sollen die Kraft der Segnung und die Erfüllung mit göttlichem Licht, dessen Quelle der gewandelte Leib Christi ist, versinnbildlichen.

Unterhalb des beschriebenen Ensembles befindet sich eine große gemalte Inschrift, bei der es sich, wie darin festgehalten steht, um einen Satz von König Vittorio Emanuele III aus der Proklamation am 24. März 1915, dem Tag des Kriegseintrittes handelt („Soldaten, Euch gebührt der Ruhm, die Tricolore an die heiligen Grenzsteine zu tragen, welche die Natur an die Enden unseres Vaterlandes setzt, Euch der Ruhm, das Werk endgültig abzuschließen, das mit so viel Heldenmut von unseren Vätern begonnen wurde") [13]. Linkerhand flankiert den Text die in einer Art Vignette wiedergegebene Darstellung eines Heerlagers, rechts die eines Schlachtfeldes mit schwarzen Kreuzen.

Die Lünette über dem Eingang zum Saal zeigt den Sturmangriff (*l'assalto*) mit drei zur Mitte hin ansteigenden Szenen des Schlachtfeldes (Abb. 3). In der Mitte den Nahkampf von Mann gegen Mann, rechts der Kampf mit dem Einsatz von Schusswaffen, wobei der Verlust von Gliedmaßen nicht gezeigt ist. Im oberen Register wird sich um Verletzte gekümmert und im Lazarett werden Verwundungen behandelt.

Die Lünette links mit Darstellung der Rückkehr (*il ritorno*) (Abb. 6) bietet nicht, wie sich denken ließe, den triumphalen Einzug der Soldaten nach dem siegreichen Ende der jahrelangen Schlachten, sondern im zentralen Mittelfeld des unteren Abschnittes ist ein mit der Nationalflagge bedeckter Sarkophag auf einer

[12] Piacentini 1927/28.
[13] Dobler 2010, S. 29, Anm. 74: „Soldati a voi la gloria di piantare il tricolore d'Italia sui termini sacri che la natura pose ai confini della patria nostra, a vi la gloria di compiere finalmente l'opera con tanto eroismo iniziata dai nostri padri".

zweispännigen Kutsche gezeigt, die Ankunft des Sarges mit dem Unbekannten Soldaten ist dargestellt. In der Mitte kniet die Ehefrau des Toten und erhebt gemeinsam mit dem Sohn den rechten Arm zum römischen Gruß. Der Szene sind Frauen, die Kinder und Ährenbündel tragen, rein attributiv zugeordnet. Sie sollen die erfolgreiche Aufrechterhaltung des Lebens zeigen, während die Männer in der Ferne für das Vaterland kämpften. Im linken Bildfeld sind Reiter und eskortierende Soldaten dargestellt, während im rechten mehrfach die Trikolore gehisst wird. Jener Leichnam wurde Ende Oktober 1921 unter den bei der Basilika von Aquileia bestatteten Gefallenen ausgesucht und mit großem Pomp auf dem Schienenweg durch das Königreich bis nach Rom überführt, wo man ihn am 4. November im Monumento Vittorio Emanuele, im *Altare della patria* beisetzte [14]. Die hier unter der Lünette vorhandene Inschrift gibt ein Zitat Mussolinis wieder, wie es anlässlich der Überführung in der Zeitung *Popolo d'Italia* erschien: „Von der Feier des unbekannten Soldaten muss die neue Periode unserer Geschichte beginnen, ansonsten wäre es besser, den Schlaf ohne Wiedererwachen der Toten nicht zu stören, die für Jahrhunderte die Grenzen des Vaterlandes bewachen" [15]. Mit diesen Worten werden also die Festlichkeiten für den Unbekannten Soldaten und damit das Gedenken an alle Toten des Ersten Weltkrieges als Grundlage eines *„nuovo periodo della nostra storia"* propagiert. Mit der Einbringung und Festschreibung dieser Worte im Versammlungssaal der Invaliden stellte sich die ANMPI eindeutig auf die Seite Mussolinis. Rechts der Inschrift ist in einer perspektivischen Darstellung die Stadt Aquileia dargestellt (Abb. 8). Dieser Wiedergabe scheint eine im Jahre 1865 von Giovanni Righetti ausgeführte Kopie einer in das 16. Jh. zu datierenden Darstellung zugrunde zu liegen. Letztere befand sich ehemals im Besitz der Conti Concina von S. Daniele del Friuli und ist heutzutage nicht mehr aufzufinden [16]. Linkerhand der Inschrift ist in einer Art Vignette die Stadt Rom (fig. 9) innerhalb der Aurelianischen Mauer mit dem Monument für Vittorio Emanuele im Mittelpunkt wiedergegeben, wobei die Sicht von Norden her, also der Einzugslinie der Bahre im übertragenen Sinne folgt: unten im Bild ist die Porta del Popolo zu erkennen; rechts – jenseits des Tibers – die Peterskirche mit ihrer charakteristischen Kuppel. In einer Kurzformel wird hier also Ausgangs- und Endpunkt der Überführung des Unbekannten Soldaten vor Augen geführt, d. h. die direkte Achse Rom-Aquileia dargestellt. Im rechten Bildfeld der Lünette folgen dem Sarkophag die Angehörigen der ANMIG, ihr Präsident Delcroix ist an zentraler Stelle wiedergegeben. Rechts außen hat sich der Maler Santagata verewigt. Die Nationalflagge wird triumphierend geschwenkt und damit den Gefallenen die letzte Ehre erwiesen, doch bald werden die Invaliden ebenso wie der Unbekannte Soldat von der Bevölkerung begrüßt werden. Ein antiker Altar in der rechten Ecke weist daraufhin, dass auch die Versehrten ein Opfer gebracht haben, dem gehuldigt werden soll. Die Tatsache, dass sich gegenüber, in der linken Ecke des Bildfeldes der Lünette, ein weiterer, hier allerdings mit Kranz und Blumen geschmückter Altar befindet, der dem toten Soldaten zugeordnet worden ist, zeigt, dass die allgemeine gesellschaftliche Anerkennung der Invaliden noch nicht in befriedigender Weise erfolgt ist. Bedenkt man außerdem, mit welchem außerordentlichen Aufwand die Beisetzung des unbekannten Soldaten in ganz Italien mit bis dahin unbekanntem patriotischen Eifer zelebriert worden ist, so lässt sich erkennen, dass sozusagen ein Wettrennen um die Gunst der Bevölkerung zwischen echten, verstorbenen Kriegsopfern und den lebenden Kriegsversehrten in Gang gesetzt ist.

Genau an diesem Punkt setzte Delcroix mit der von ihm gewollten Verherrlichung und Mystifikation des Schmerzes und der Verletzungen an; demzufolge ist in der oberen Zone der Lünette der Aufbruch in eine neue Ära gezeigt: Ehemalige Soldaten sind mit dem Wiederaufbau und dem Bestellen der Felder beschäftigt. Die Integration der verletzten und verstümmelten Kämpfer in die Volkswirtschaft ist im Bilde vollkommen gelungen. Keiner ist als Krüppel dargestellt, der auf eine Rentenunterstüzung angewiesen ist. Auch dies wiederum ein Beispiel der völligen Nivellierung mit den gesund heimgekehrten Soldaten.

Das zentrale Bildfeld trägt eine der eindrucksvollsten Kompositionen, den Gesang der wiedergeborenen italienischen Jugend (*Canto della rinata giovinezza italiana*). Hier folgen die italienischen Familien mit landwirtschaftlichem Gerät einer weiß gekleideten Frau, die ein mit ausgebreiteten Armen in Kreuzform dargestelltes Kleinkind verheißungsvoll in die Höhe streckt. Die dreieckige, keilförmige Anordnung unterstützt die Dynamik der Bewegung, ähnelt deutlich der *Vittoria* in der Apsiskalotte.

Die besprochenen Bilder der ‚Casa Madre' beruhen auch auf Augenzeugenschaft, nicht zuletzt des Malers Santagata selbst, wodurch die Darstellungen zusätzliche Authentizität erhalten. Es ist interessant zu beobachten, wie hier ohne direkte Einflussnahme der Partei, doch mit dem Wohlwollen der Machthaber ein umfassendes Zeugnis frühfaschistischer Kunst entstand. Dabei wird das Christentum mit der Selbst-

[14] Leone 1988.

[15] Dalla celebrazione del milite ignoto deve cominciare il nuovo periodo della nostra storia altrimenti meglio sarebbe non turbare il sonno senza risveglio dei morti che presidiano per i secoli i confini della patria. Dobler 2010, S. 29, Anm. 81.

[16] Vigi Fior 1982, S. 2 (mit Bibliographie). Siehe auch Vale 1931.

interpretation als Märtyrer durch Übernahmen von Bildern und Heilsvorstellungen deutlich bemüht.

Der Anbau der ‚Casa Madre' 1936-1938

Da sich der Beitrag auf Aquileia konzentriert, gehört der zwischen 1936 und 1938 errichtete Anbau der ‚Casa Madre' nicht in diesen Zusammenhang.

Hierin gab es nun eine ‚echte' Kapelle mit einer vom Künstler Romano Romanelli ausgeführten, bronzenen Pietà als Altarbild und einem reliefverzierten Weihwasserspender (Künstler: G. Prini). Auch wurde hier ein Sakrarium für die Fahnen der am Sieg beteiligten Regimenter (*Sacrario delle Bandiere*) eingerichtet und der durch den Anbau entstandene Innenhof war mit Wandmalereien von abermals Santagata, doch auch von Mario Sironi und Cipriano Efisio Oppo versehen. Oberhalb der beiden seitlichen Durchgangstüren waren nun gemalte Reiterstandbilder des Königs und des Duce angebracht. Die unterhalb des Königs befindliche Tür ist von einem Soldaten flankiert, über dem die Orte der Isonzoschlacht eingeschrieben sind. Außer dem Duce und dem König zu Pferde (Künstler: M. Sironi) [17] sind auch die vier großen Schlachten des 1. Weltkriegs als Panoramabilder wiedergegeben (Abb. 10) [18]. Zudem wurde hier durch den mit „Aethiopia" beschrifteten Umriss einer Landkarte an den triumphalen Sieg über diesen afrikanischen Staat und an die Ausrufung des *Imperium* (1936) erinnert, doch nicht mehr an das Schicksal der Invaliden. Die Zeit war an diesen nunmehr vorbeigegangen.

In Rom ehrte man mit der Einrichtung einer Grabstätte für den Unbekannten Soldaten im „Altare della Patria" symbolisch die Gesamtzahl der Soldaten, die im Ersten Weltkrieg für das italienische Vaterland ihr Leben gelassen hatten, wobei eben die Namenlosigkeit ausschlaggebend war. Delcroix's Weltanschauung zufolge führten Schmerz und bleibende Verwundung der Invaliden zu Erneuerung und Wiedergeburt. Das Bewusstsein, dem Vaterland zum Sieg verholfen zu haben, war für die ehemaligen Soldaten fundamental. Sie waren im Gegensatz zu den Gefallenen lebende Zeugen eines heroischen Triumphes, der hier zelebriert werden sollte. Die Kriegsversehrten wollten nicht als mit Makeln behaftete Außenseiter der Gesellschaft, sondern als durch das Erlebnis der Verwundung gestärkte Elite abermals dem Feind entgegentreten, um die Schmach der *vittoria mutilata* endgültig auszumerzen. Damit standen die Mitglieder der ANMPI den Parolen des beginnenden Faschismus nahe und Mussolini konnte die einflussreichen Invaliden und ihre Organisation für eigene Zwecke instrumentalisieren. Die von den alten Kämpfern selbst vorgebrachte Interpretation des Kampfes und der erlittenen Verletzungen erleichterte dem Duce, neue Kriege zu beginnen.

[17] Dobler 2010, S. 24-25.
[18] Battaglia del Piave, Vittorio Veneto, Gorizia und Bainsizza.

AQUILEIA A ROMA

Premessa

Il titolo di questo saggio allude al trasferimento del *Milite ignoto* da Aquileia a Roma presso il Monumento a Vittorio Emanuele II, l'Altare della Patria, il Vittoriano, nei giorni tra il 28 ottobre e il 4 novembre 1921 [1], ma l'intento è quello di analizzare l'intero ciclo di dipinti visibili nella Sala delle Adunanze della 'Casa Madre degli Invalidi e Mutilati' [2]. Aquileia è, per così dire, il punto di partenza per dimostrare che attraverso la Casa Madre, costruita dall'"Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra" (di seguito: ANMIG) appositamente per i propri membri, si palesa la volontà di presentare gli invalidi e i mutilati d'Italia come individui a pieno titolo della popolazione, e si 'mostra' altresì in modo inequivocabile che essi rappresentano la forza trainante in vista di un rinnovamento del paese che si proietta nel futuro sotto la guida fascista.

Contesto storico

L'ingresso nella prima guerra mondiale era associato per l'Italia a grandi aspettative. L'accordo segreto noto come Patto di Londra (26 aprile 1915) le assegnava infatti, in caso di vittoria, una serie di concessioni territoriali nell'area della monarchia asburgica. Il 23 maggio 1915 l'Italia dichiarò guerra alla monarchia austro-ungarica. Più di tre anni dopo, il 24 ottobre 1918, il generale Armando Diaz lanciò la devastante offensiva nei pressi di Vittorio Veneto, che condusse alla firma dell'armistizio il 3 novembre. La supposta vittoria dell'Italia era costata 680.000 vittime, e aveva portato a una bancarotta economica e finanziaria, oltre che a un enorme deficit pubblico.

Alla conferenza di pace di Parigi (1919) l'Italia rappresentava la parte più debole tra gli stati vincitori; gli Alleati considerarono modesto il contributo dell'Italia alla vittoria. Le aspettative e le promesse non vennero mantenute. Con il trattato di pace di Saint-Germain del 10 settembre 1919 l'Italia ricevette il Trentino e l'Alto Adige, la Venezia Giulia, parti dell'Istria e della Dalmazia. Ne scaturirono sentimenti di forte avversione contro le potenze vincitrici, che si diffusero tra la popolazione e, mentre i negoziati erano ancora in corso a Parigi, Gabriele D'Annunzio occupò la città di Fiume suscitando grande entusiasmo in Italia. Fu allora che venne coniata l'espressione carica di significato di 'vittoria mutilata' [3]. Ma non era solo la vittoria a essere 'mutilata': per la prima volta gli italiani si trovarono ad affrontare, in maniera traumatica, un problema sociale, ovvero l'esistenza di migliaia e migliaia di invalidi di guerra che dovevano essere reintegrati nella vita quotidiana. Poiché le battaglie, a dispetto della vittoria ufficiale, non avevano portato agli obiettivi auspicati, andavano emergendo con chiarezza sempre maggiore domande sul senso della battaglia e sul senso del dolore e della sofferenza duratura che essa aveva causato. Le disa-

[1] La letteratura al riguardo è vastissima. Il riferimento qui è in particolare ai Quaderni Aquileiesi 8, 2002 con i capitoli (e i saggi in essi contenuti) "Aquileia e la Prima Guerra mondiale" (pp. 9- 32) e "Aquileia e il Milite Ignoto" (pp. 33-68), e alle rispettive bibliografie.

[2] Cerino 1993; Dobler 2010.

[3] D'Annunzio 1918.

bilità irreversibili, permanenti e visibili ricordavano continuamente agli ex combattenti e alla società la apparente umiliazione e facevano apparire discriminatorio il concetto di eroismo, dal momento che si era allo stesso tempo vincitori e perdenti.

Roma: la 'Casa Madre' del Mutilato

Dirigendo ora lo sguardo alla 'Casa Madre' del Mutilato a Roma, l'edificio principale dell'"Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra" fondata a Milano nel 1917, conviene puntare l'attenzione sul ciclo di dipinti ivi realizzato nella Sala delle Adunanze.

Fin dalle prime pesanti perdite subìte in guerra si erano sviluppate forme di ricordo e di commemorazione, un vero e proprio culto dei caduti che assunse i tratti di una liturgia; in tutto il paese furono eretti monumenti alla memoria. Per contro, non era ancora stata trovata alcuna forma di culto rituale per i combattenti rimasti sì in vita, ma mutilati. Se la società non li riconosceva era anche perché non appariva chiara la loro posizione tra la morte e la vita. L'ANMIG si era dunque posta l'obiettivo di colmare questo 'vuoto', cioè di reintegrare i mutilati e gli invalidi nella società e di farli valere come forze della nazione a pieno titolo. L'associazione perseguì con coerenza e determinazione l'idea di attirare l'attenzione nazionale sui bisogni degli invalidi e di acquisire anche un'influenza politica facendosi loro portavoce. In poco tempo, infatti, l'ANMIG stabilì non solo punti di contatto con il programma nazionalista e revisionista dei Fasci di Combattimento fondati nel 1919 e rinominati Partito Nazionale Fascista nel 1921, ma anche un'intesa di fondo assai più generale. D'altro canto, il partito fascista vedeva assolutamente di buon occhio, per calcolo politico, un avvicinamento alla massa dei feriti di guerra, perché era consapevole che tra i compiti di chi avrebbe assunto la guida del paese, rientrava la necessità di affrontare le conseguenze della guerra anche sotto questo aspetto. Occorreva creare un'immagine positiva, onorevole e perfino desiderabile in cui inserire le conseguenze visibili e innegabili delle battaglie. È esattamente in questo punto che si incontrarono i principi e le idee promosse dall'ANMIG, compresa la richiesta di una tutela attiva, e le considerazioni del regime. Non è un caso che Mussolini s'iscrisse all'ANMIG il 21 giugno 1922, ovvero prima della marcia su Roma.

Membro fondatore intraprendente e risoluto fu Carlo Delcroix (1896-1977), dal 1924 anche presidente dell'ANMIG. La sua famiglia proveniva dal Belgio; nel 1915 aveva chiesto la nazionalità italiana per potersi arruolare volontario nei Bersaglieri. Avendo perso entrambe le mani e la vista nel 1917 mentre disinnescava una bomba, era un rappresentante particolarmente carismatico nonché un esempio vivente dei combattenti che rientravano dalla guerra gravemente feriti. Nel 1924 l'ANMIG sostenne all'unanimità il partito fascista alle elezioni [4]. Ciascuna parte aveva avuto il proprio tornaconto: si era pervenuti a una reciproca benevolenza, resa manifesta agli occhi della popolazione. Con tale presupposto l'anno seguente venne messo a disposizione dell'associazione un terreno in posizione privilegiata a Roma, tra il Palazzo di Giustizia e Castel Sant'Angelo, praticamente in riva al Tevere, allo scopo di edificare la 'Casa Madre' degli invalidi. La costruzione venne in gran parte finanziata dal presidente Delcroix e fu lui che ne affidò l'incarico al rinomato architetto Marcello Piacentini (1881-1960). Eretta tra il 1925 e il 1928, la "Casa del Mutilato" fu in seguito ampliata dallo stesso architetto negli anni 1934-1936.

La posa della prima pietra avvenne il 25 aprile 1927 e già il 4 novembre del 1928, nel decimo anniversario della vittoria, l'edificio fu inaugurato alla presenza di Vittorio Emanuele III e Benito Mussolini. Di lì a poco tutti i membri dell'ANMIG aderirono al partito fascista. Si era così perfezionata la simbiosi.

Nel suo discorso di inaugurazione Delcroix definì la guerra come una 'virtù creatrice' e con questa scelta di parole indicò la direzione delle future attività dell'ANMIG. Nel pensiero del presidente, inoltre, era profondamente radicata e presente la trasposizione di idee religiose nel mondo degli invalidi di guerra. Si può pertanto comprendere il fatto che egli mistificasse ferite e deturpazioni, considerandole come il sacrificio/contributo vivente da parte dei soldati che erano caduti per la patria senza morire; lui stesso era l'esempio vivente di quest'idea. Il pensiero di Delcroix era chiaramente influenzato dal poeta nazionalista Gabriele D'Annunzio [5]; si rivolgeva al Duce come a un compagno d'armi e benefattore, a fianco del quale si schierava con l'intera ANMIG. Attraverso il processo di trasformazione e finanche sacralizzazione della mutilazione, l'associazione divenne per così dire una sorta di ordine religioso e di conseguenza la 'Casa Madre' non doveva diventare un semplice edificio amministrativo, bensì un "luogo di combattimento e preghiera": motivi sacri e militari qui dovevano entrare in simbiosi, idea questa che trovò un chiaro riflesso negli arredi e nelle decorazioni dell'edificio.

A partire dalle iscrizioni in latino sui muri esterni, in particolare quella riportata all'ingresso 'A DEO

[4] Nel 1928 Delcroix pubblicò uno scritto biografico sul Duce dal titolo "Un uomo e un popolo" (Firenze 1928).
[5] Cfr. p. e. il testo dell'iscrizione nel Cimitero degli Eroi ad Aquileia: Buora 2002.

ET PATRIA NOSCIMUR' (da Dio e dalla patria veniamo riconosciuti) [6], si nota un rimando inequivocabile all'immagine che i membri dell'associazione avevano di se stessi e al modo in cui veniva elaborata l'esperienza della guerra [7]. Nella 'Casa Madre' gli invalidi di guerra e le loro famiglie dovevano vedersi celebrati se non addirittura idealizzati, e sostenersi a vicenda. Tale eccezionalità è confermata dal fatto che nelle specifiche di costruzione né per l'esterno dell'edificio, né tanto meno per gli interni, si lesinò nell'uso di materiali pregiati; vennero chiamati artisti apprezzati come gli scultori Giovanni Prini e Arturo Dazzi, e il giovane pittore Antonio Giuseppe Santagata (Genova 1888 - Recco 1985) [8], anch'egli ferito in guerra.

Già a una prima osservazione emerge un fatto curioso che merita particolare attenzione, ovvero la negazione nelle raffigurazioni artistiche realizzate in numerosi punti dell'edificio delle mutilazioni e di altre menomazioni che i membri dell'ANMIG avevano subito durante la guerra e che sarebbero rimaste visibili per tutta la vita. Nell'esplicita volontà di non riconoscere le lesioni permanenti rientra ad esempio anche il fatto che l'edificio sia sprovvisto di un ascensore che conduca al primo piano, dove si trova la Sala delle Adunanze. A raggiungere invece quest'importante sala dell'edificio è una cosiddetta scala imperiale, cioè una scala con due ali e un accesso comune, un tipo di struttura che si trova soprattutto in castelli e palazzi nobiliari, ma che all'epoca veniva usata sempre più spesso anche per edifici dell'amministrazione statale come le sedi dei ministeri [9]. Il disegno di questa scala, coronata dalla rappresentazione di San Sebastiano in forma di torso (artista A. Dazzi), contribuisce senz'altro all'impressione generale di magnificenza, tuttavia stupisce alquanto che non fosse previsto un accesso facilitato per quanti sarebbero stati i principali frequentatori della sala, ovvero persone che erano state ferite in guerra, individui senza gambe, che avevano perso la vista etc. Pur comprendendo l'intento di sublimare le ferite subìte e di trasporle a un 'livello' superiore, la decisione di rinunciare deliberatamente a un ascensore, pare più che esagerata. Come Dobler illustra con numerosi esempi, questa non fu affatto l'unica 'sottovalutazione' dello status di invalido/mutilato [10]. Minimizzare in questo modo il problema, infatti, significava trascurare i bisogni fondamentali proprio del suddetto gruppo di persone.

Questa negazione e allo stesso tempo 'elevazione' nel sacro della propria disabilità causata dalla guerra viene trascesa e rivoltata in positivo attraverso una mistificazione della ferita e del dolore orientata verso la religione cattolica e, in particolare, verso la poesia nazionale di Gabriele D'Annunzio. Davvero i mutilati/invalidi furono indottrinati a tal punto da non dover/poter più percepire le proprie menomazioni? È difficilmente immaginabile dal momento che, oltre ai danni psicologici, i combattenti avevano subito gravi lesioni fisiche, ben visibili a tutti, che compromettevano la mobilità di invalidi e mutilati, rendendoli costantemente dipendenti dall'aiuto altrui. Com'era possibile ignorare così completamente simili conseguenze della guerra? Qui Delcroix pretendeva essere un modello di comportamento, dandone egli stesso l'esempio.

Funzione della sala delle Adunanze

Visto il gran numero di trattazioni e scritti sulla 'Casa Madre dei Mutilati ed Invalidi', è lecito supporre che siano noti l'aspetto e le decorazioni dell'edificio. In questo contesto l'attenzione è rivolta soprattutto alla grande sala situata al piano superiore (fig. 1). Qui dovevano potersi riunire gli invalidi gravi e i mutilati con i rispettivi familiari in occasione di anniversari, celebrazioni e adunanze, condividendo la percezione di appartenere a un gruppo che, per quanto gravemente danneggiato dalla guerra, era comunque

[6] Nastasi c.s., Rione XXII-Prati nr. 1, pp. 334-337: Si tratta di un motto attribuito a Rinieri di Spettale Rossi, un nobile di Pistoia, vissuto nel XII secolo. La 'A' fu aggiunta alla frase nel 1936 quando si provvide anche a incidere, alla fine del testo, lo stemma dell'associazione per controbilanciare la presenza del nuovo carattere a principio dell'epigrafe e non compromettere la simmetria dell'impaginazione.

[7] Le scritte recitano: "CITRA CRUOREM", "MICAT IN VERTICE", "PERCUSSA VIVIT", "GEMENDO GERMINAT", "ARDEO NAM CREDO", "CONCUSSUS SURGO".

[8] 1915 parte per la guerra. Assegnato alla II Armata e destinato all'11° Regimento Fanteria Casale con il grado di sottotenente. Il 28.10.1915 è ferito in combattimento ad una gamba sul monte Sabotino. A Roma nella Cappella della Casa dei ciechi una "Via Crucis" in terracotta, anche un "Cristo in croce" e la "Madonna del Grappa". Tra il 1928 e il 1932 venne invitato a dipingere il Salone della Casa Madre a Roma. In breve tempo Santagata si specializzò nella decorazione di Case del Mutilato (Milano, Palermo, Ravenna); è presente con una pittura anche nel Collegio IV Novembre Lido di Ostia (distrutto) e con più dipinti nel Palazzo della Giustizia di Milano. La sua opera più significativa è la *Vita eroica di Antonio Locatelli* nella Casa Littoria di Bergamo.

[9] Dobler 2010, p. 5.

[10] Dobler 2010, p. 11 sgg.; 17. Vale anche la pena di ricordare il progetto per la figura della Vittoria del 'Monumento al fante' di Eugenio Baroni (1880-1935). In un primo momento (1920) aveva concepito la Vittoria ferita, con solo i moncherini delle braccia; il secondo progetto risalente al 1928 mostrava invece la Vittoria con entrambe le braccia integre (Sborgi 1990, entrambi fig. a p. 46). L'intero monumento progettato da Baroni per la cima del Monte San Michele, alla fine non fu realizzato (cfr. De Grassi 2016, pp. 251-259). Illuminante a tale proposito è il commento di De Grassi p. 259: "… progetto abbandonato per volere di Mussolini, poco propenso a identificarsi in una soluzione troppo concentrata sull'esaltazione del sacrificio piuttosto che sulla celebrazione della vittoria".

sopravvissuto. Qui dovevano avere il loro spazio il ricordo, la rappresentazione di sé, come pure la costruzione di nuovi ideali. Attraverso l'architettura della 'Casa Madre', chiaramente monumentalizzata nella cornice urbana, e in generale attraverso gli arredi e le decorazione degli interni – in particolare le monumentali pitture murali della grande sala – si puntava a rendere direttamente accessibili e comprensibili a un vasto pubblico le immagini e le scene raffigurate da A. G. Santagata nelle lunette e nella calotta absidale con l'aiuto di strategie pittoriche tradizionali. Il consenso ottenuto tramite i messaggi giunti a destinazione e le rispettive interpretazioni poté sostenere l'ascesa di un regime revisionista e imperialista. Rimane aperta la questione se la devozione incondizionata a un'idea superiore richiesta dal presidente dell'ANMIG, ovvero una disponibilità al sacrificio in senso sublimato, sia stata veramente accettata e vissuta. Per valutare l'effettiva efficacia dei suoi appelli, veicolati per l'appunto anche attraverso l'allestimento artistico della 'Casa Madre', sarebbe necessario trovare resoconti di frequentatori della casa o lettere ai parenti etc. forse conservati negli archivi.

Le decorazioni della sala

La Sala delle Adunanze costituisce il culmine trionfale di una sequenza di spazi, che inizia fin dall'esterno con la rampa d'accesso necessaria per raggiungere il piano terra del palazzo. Essa costituisce l'asse centrale dell'edificio e termina nell'abside dove incrocia il braccio meridionale della sala. Qui una successione di cinque arcate immette nella galleria finestrata, i cui pannelli in onice del Monte Amiata evocano le sottili lastre in alabastro utilizzate in contesti tardo antichi, soprattutto nelle chiese. Costruita a forma di croce greca, la sala è illuminata e sovrastata da una cupola sospesa di mattonelle di vetrocemento a forma di diamante, che appare imponderabilmente sospesa sopra la sala (fig. 2). Rispetto al quadrato centrale i bracci laterali sono rialzati di due gradini. In origine la sala ospitava i ritratti in marmo di Mussolini, Vittorio Emanuele III, Gabriele D'Annunzio e Carlo Delcroix, persone ideologicamente o attivamente coinvolte nel creare un legame concreto tra la sala e il presente (fig. 3).

Il carattere sacrale di questo spazio interno si esprime anche attraverso il fatto che questa sala è, per così dire, il punto d'arrivo dell'asse di movimento che inizia già davanti all'edificio e che conduce i motivi sacri a un culmine. Alla sala si accede dalle scale attraverso un grande portale in bronzo decorato con scene a rilievo raffiguranti *La passione del fante* (artista G. Prini). Il portale è sormontato da un detto di Mussolini (Qui la vittoria è vivente) scolpito nella pietra.

La prima cosa che il visitatore nota all'interno della sala è la calotta absidale (fig. 4). I simboli e figure ivi rappresentatati concorrono a creare una composizione trionfale allegorica: al centro campeggia una figura femminile che incede verso lo spettatore con le braccia protese verso l'alto. Nelle mani regge una spada corta e un ramo d'ulivo, simboli di *fortezza* e *concordia*. È la personificazione della Vittoria, che presenta ai convenuti i simboli del trionfo [11]. Alla sua sinistra è raffigurato Carlo Delcroix, fondatore e presidente dell'ANMIG. Quest'ultimo è rappresentato non mutilato qual era, bensì con entrambe le mani e occhi vedenti e nelle vesti di dedicante, secondo un'iconografia cristiana antica e sovratemporale, nell'atto di offrire alla Vittoria un modello della 'Casa Madre'. Analogamente illeso, come Delcroix, è il fante raffigurato a destra della Vittoria, che incarna quale *pars pro toto* tutti gli ex combattenti. La rinuncia a qualsiasi accenno di incompletezza o lesione permanente qui è del tutto intenzionale, dal momento che le tre figure rappresentate appartengono a una sfera celeste, quasi sacra, secondo una consuetudine figurativa diffusa nelle chiese di tutto il paese che i frequentatori della sala erano immediatamente in grado di riconoscere. Le figure sono circondate da immagini iconiche, segni visivi che, nella loro forma breve simboleggiano edifici molto caratteristici e generalmente conosciuti di varie città. Nel caso in questione, si tratta sia di città liberate sia di città non liberate in territori (che si supponevano) appartenenti all'Italia. Le *città redente*, cioè le città annesse all'Italia come Trieste, Trento, Zara (Zadar) e Pola (Pula) sono raffigurate a destra della Vittoria, mentre a sinistra, attorno al soldato, si riconoscono le *città irredentiste* di Spalato (Split), Traù (Trogir), Sebenico (Sibenic) e Ragusa (Dubrovnik), ciascuna rappresentata da monumenti che ne identificano l'appartenenza tradizionale. Con l'impronta decisamente italiana dei simboli delle città rafforza la tradizionale appartenenza culturale delle regioni/territori alla patria, ignorando ampiamente lo status quo.

Resta da capire se la conquista delle città appartenenti all'Italia, quelle che incorniciano la scena dell'offerta della Casa Madre degli Invalidi, debba essere considerata come un'impresa dei membri dell'ANMPI, mentre il soldato in posizione speculare, in mezzo alle città ancora da conquistare, potrebbe alludere alle battaglie ancora da venire. In ogni caso l'esito della prima guerra mondiale viene chiaramente edulcorato e adattato all'intento espositivo

[11] Non a caso la Casa Madre degli Invalidi di Guerra fu descritta già dai contemporanei come "sacello della vittoria", la cui esistenza, come la vittoria stessa, era basata sulla "passione di tanti individui".

generale qui illustrato. La riconquista permanente dei territori a opera di Mussolini viene rappresentata in forma allegorica, più o meno velata, già come fatto storico e in tutta l'abside non c'è alcuna allusione al presunto tradimento da parte degli alleati. I singoli soldati lungo il bordo della calotta simboleggiano i corpi dell'esercito che hanno partecipato alla vittoria; anche in questo caso l'eterna prontezza al combattimento doveva sovrapporsi all'invalidità fisica e mentale.

L'architetto Piacentini non aveva previsto alcuna decorazione pittorica nelle lunette e di conseguenza nelle prime foto pubblicate nel 1928 la sala appare ancora integralmente nella sua "sobria armonia" [12]. Fu decisione esclusiva del presidente dell'ANMIG quella di decorarla ulteriormente con dipinti murali monumentali, che rafforzassero il messaggio della sala e facilitassero l'identificazione auspicata, rendendo così possibile per i visitatori quella trasmutazione del dolore in una sfera superiore. Delcroix incaricò Antonio Giuseppe Santagata, un pittore che era rimasto ferito nella Grande Guerra, di decorare le tre lunette della sala tra il 1928 e il 1932. Il compito era di illustrare tre momenti fondamentali vissuti dai combattenti: *La partenza* per la guerra, *L'assalto* al nemico e *Il ritorno* a casa. Per l'inaugurazione dell'edificio, nel novembre 1928, *L'assalto* era già stato completato.

Le superfici murali delle lunette sono divise ciascuna in sei campi; la disposizione dovrebbe creare l'illusione di finestre in vetro dipinto, simili a quelle delle chiese. L'effetto è ottenuto tramite la suddivisione dello sfondo contro cui sono collocate le singole figure, in una vivace fascia di suolo color terra e un cielo chiaro. Non può essere trascurata l'evocazione intenzionale della tradizione dei polittici.

La lunetta sul lato destro della sala raffigurante la *Partenza* per la guerra (fig. 5) mostra i soldati in marcia come un soggetto continuo nei tre campi inferiori, e i membri delle famiglie che li salutano. L'ingresso in guerra è dunque rappresentato come un destino comune per i soldati e le loro famiglie.

Nel campo centrale del registro superiore si vede la benedizione dei soldati da parte di un sacerdote che innalza l'ostia. Le ombre che proiettano i soldati inginocchiati davanti a lui vogliono simboleggiare la potenza della benedizione e l'intensità della luce divina, la cui fonte è il corpo di Cristo transustanziato.

Sotto la composizione descritta campeggia una grande iscrizione dipinta che, come si legge, è una frase tratta dal proclama che re Vittorio Emanuele III pronunciò il 24 marzo 1915, giorno dell'entrata in guerra: "Soldati, a voi la gloria di piantare il tricolore sui termini sacri che la natura pose ai confini della patria nostra, a voi la gloria di compiere finalmente l'opera con tanto eroismo iniziata dai nostri padri" [13]. A sinistra del testo, in una sorta di vignetta, c'è la rappresentazione di un accampamento militare, a destra quella di un campo di battaglia con croci nere.

La lunetta sopra l'ingresso della sala illustra *L'assalto* con tre scene del campo di battaglia iscritte in un triangolo con il vertice in alto (fig. 3). Al centro è raffigurato il combattimento corpo a corpo, a destra il combattimento con l'uso di armi da fuoco – non è comunque mostrata la perdita di arti. Nel registro superiore si vedono soldati soccorrere i feriti e la cura delle lesioni nell'ospedale da campo/lazzaretto.

La lunetta sul lato sinistro dove è rappresentato *Il ritorno* (fig. 6) non raffigura, come ci si potrebbe aspettare, l'ingresso trionfale dei soldati dopo la fine vittoriosa di anni di battaglie, ma un sarcofago coperto dalla bandiera nazionale su un carro a due cavalli in mezzo al campo centrale del registro inferiore. A essere raffigurato è l'arrivo della bara con il Milite Ignoto (fig. 7). Al centro è inginocchiata la moglie del defunto che, come il figlio, alza il braccio destro nel saluto romano. Della scena fanno parte anche donne che portano in braccio neonati e fasci di spighe: sono coloro che hanno garantito la salvaguardia della vita, mentre gli uomini combattevano per la patria lontano da casa. Nel campo sinistro sono raffigurati cavalieri e soldati che scortano il feretro, mentre nel destro ci sono più uomini che sventolano il tricolore. La salma fu scelta alla fine di ottobre del 1921 tra quelle dei caduti sepolti presso la Basilica di Aquileia e trasportata in pompa magna in treno attraverso il regno fino a Roma, dove fu tumulata il 4 novembre nel Monumento a Vittorio Emanuele, l'Altare della Patria [14]. L'iscrizione riportata sotto la lunetta è una citazione di Mussolini che era stata pubblicata sul quotidiano *Popolo d'Italia* in occasione della traslazione: "Dalla celebrazione del Milite Ignoto deve cominciare il nuovo periodo della nostra storia altrimenti meglio sarebbe non turbare il sonno senza risveglio dei morti che presidiano per i secoli i confini della patria" [15]. Con queste parole, dunque, le celebrazioni per il Milite Ignoto e quindi la commemorazione di tutti i caduti della prima guerra mondiale vengono propagandate come il fondamento di un "*nuovo periodo della nostra storia*". Presentando e fissando per iscritto queste parole nella Sala delle Adunanze degli invalidi l'ANMPI si schierò inequivocabilmente dalla parte di Mussolini. A destra dell'iscrizione è

[12] Piacentini 1927/28.
[13] Dobler 2010, p. 29, nota 74.
[14] Leone 1988.
[15] Dobler 2010, p. 29, nota 81.

raffigurata una vista prospettica della città di Aquileia (fig. 8). La riproduzione sembra basarsi su una copia che Giovanni Righetti realizzò nel 1865 di una rappresentazione risalente al XVI secolo. Quest'ultima era originariamente in possesso dei Conti Concina di San Daniele del Friuli e oggi non è più reperibile [16]. A sinistra dell'iscrizione si riconosce, in una sorta di vignetta, la città di Roma all'interno delle Mura Aureliane (fig. 9), con al centro il monumento a Vittorio Emanuele. La città è vista da nord e segue idealmente la linea d'ingresso del feretro: in basso si riconosce la Porta del Popolo; a destra – oltre il Tevere – la chiesa di San Pietro con la caratteristica cupola. In una formula breve vengono così visualizzati il punto di partenza e il punto d'arrivo della traslazione del Milite Ignoto, cioè l'asse diretto Roma–Aquileia. Nel campo destro della lunetta seguono il sarcofago i membri dell'ANMIG, con al centro il presidente Delcroix. All'estrema destra si è immortalato il pittore Santagata. La bandiera nazionale viene sventolata trionfalmente per tributare l'ultimo saluto ai caduti, ma presto gli invalidi saranno salutati dal popolo al pari del Milite Ignoto. La presenza di un altare antico nell'angolo destro indica infatti che anche i mutilati/invalidi hanno compiuto un sacrificio al quale si deve rendere omaggio. Il fatto che in posizione opposta, nell'angolo sinistro della lunetta, si intravveda un altro altare, questo però ornato con corona e fiori, assegnato al soldato defunto, mostra che il riconoscimento tributato agli invalidi non è ancora condiviso a tutti i livelli della società. Se si considera inoltre lo straordinario sforzo con cui fu celebrata la sepoltura del Milite Ignoto in tutta Italia, denotando uno zelo patriottico fino ad allora sconosciuto, si può capire come si fosse messa in moto, per così dire, una gara per ottenere il favore della popolazione, tra le vittime di guerra defunte e quelle invalide vive.

È esattamente da qui che prese le mosse Delcroix per la sua intenzionale glorificazione e mistificazione del dolore e delle lesioni; di conseguenza nella zona superiore della lunetta è raffigurata l'alba di una nuova era: ex soldati sono impegnati nella ricostruzione e nella coltivazione dei campi. Nell'immagine dipinta l'integrazione dei combattenti feriti e mutilati nell'economia nazionale è completamente riuscita. Nessuno è raffigurato come uno storpio che dipende da un sostegno pensionistico. Anche questo è un esempio della totale equiparazione degli invalidi con i soldati tornati a casa in buona salute.

Il campo centrale della fascia superiore presenta una delle composizioni più impressionanti, il *Canto della rinata giovinezza italiana*: famiglie italiane con attrezzi agricoli seguono una donna vestita di bianco, che con gesto propiziatorio solleva un bambino con le braccia tese a formare una croce. La disposizione triangolare, a forma di cuneo, sostiene la dinamica del movimento e somiglia chiaramente alla *Vittoria* della calotta absidale.

I dipinti discussi della 'Casa Madre' si basano anche su testimonianze oculari, soprattutto dello stesso pittore Santagata, che conferiscono ulteriore autenticità alle rappresentazioni. È interessante osservare come qui sia nata un'ampia testimonianza della fase iniziale dell'arte fascista senza l'influenza diretta del partito, ma con il favore di quanti erano al potere. Nell'autoattribuzione del ruolo di martiri è evidente l'adozione di immagini e idee salvifiche del cristianesimo.

L'edificio annesso alla 'Casa Madre' 1936-1938

Poiché il presente contributo si concentra su Aquileia, non viene qui trattato l'edificio annesso alla 'Casa Madre' tra il 1936 e il 1938. Esso conteneva una 'vera' cappella con una Pietà in bronzo come pala d'altare realizzata dallo scultore Romano Romanelli, e un'acquasantiera decorata a rilievo (artista G. Prini). Vi era anche un *Sacrario delle Bandiere* destinato ai vessilli dei reggimenti protagonisti della vittoria, mentre il cortile venutosi a creare con la costruzione dell'edificio annesso era decorato con pitture murali ancora di Santagata, ma anche di Mario Sironi e Cipriano Efisio Oppo. Sopra le due porte di passaggio laterali erano dipinti ritratti equestri del Re e del Duce. La porta sovrastata dal Re è fiancheggiata da un soldato, sopra il quale sono iscritti i luoghi della battaglia dell'Isonzo (fig. 10). Oltre al Duce e al Re a cavallo (artista M. Sironi) [17] sono rappresentate come immagini panoramiche anche le quattro grandi battaglie della prima guerra mondiale [18]. Tratteggiando inoltre i contorni di una carta geografica con la scritta "Aethiopia" si ricordava la vittoria trionfale su questo stato africano e la proclamazione dell'*Imperium* (1936), ma non più il destino degli invalidi. La storia li aveva ormai superati.

Con l'istituzione di una tomba per il Milite Ignoto nell'"Altare della Patria" a Roma si onorarono simbolicamente tutti i soldati che avevano dato la loro vita per la patria italiana nella prima guerra mondiale – determinante a tale proposito fu proprio l'assenza del nome. Secondo la visione del mondo di Delcroix il dolore e le lesioni permanenti degli invalidi portavano al rinnovamento e alla rinascita. La consapevolezza di aver contribuito a conseguire la vittoria per la

---

16 Vigi Fior 1982 (con bibliografia). Vedi anche Vale 1931.
17 Dobler 2010, p. 24 sgg.
18 Battaglia del Piave, Vittorio Veneto, Gorizia e Bainsizza.

patria era fondamentale per gli ex soldati. A differenza dei caduti erano testimoni viventi di un trionfo eroico che qui doveva essere celebrato. Gli invalidi/mutilati di guerra volevano affrontare il nemico ancora una volta non come membri marginali e imperfetti della società, ma come un'élite resa più forte dall'esperienza delle lesioni subite, per cancellare definitivamente l'onta della *vittoria mutilata*. Pertanto i membri dell'ANMPI erano vicini alle formule propagandistiche dell'incipiente fascismo e Mussolini fu in grado di strumentalizzare gli invalidi autorevoli e la loro organizzazione per i propri scopi. L'interpretazione della lotta e delle lesioni subite fornita dagli stessi ex combattenti contribuì a rendere più facile per il Duce la decisione di iniziare nuove guerre.

(Traduzione italiana di Sarina Reina)

BIBLIOGRAFIA

Barbiellini Amidei 1993 = R. Barbiellini Amidei, *La casa madre dei mutilati di guerra*, Roma.

Biagi Maino 2019 = D. Biagi Maino (a cura di), *Architettura tra le due guerre: la Casa del Mutilato di Ancona*, Firenze.

Borsi 1993 = F. Borsi, *La Casa Madre dei Mutilati di Guerra*, Roma.

Buora 2002 = M. Buora, *Un anno in Aquileia. Mutazioni del paesaggio aquileiese nel 1915*, Quaderni Aquileiesi, 8, Trieste, fig. p. 21.

Cadeddu 2011 = L. Cadeddu, *Alla ricerca del milite ignoto: Aquileia, Redipuglia, Altare della Patria; luoghi della memoria e dell'identità italiana*, Udine.

Cerino 1993= N. Cerino, *La casa Madre dei Mutilati e il contesto urban*o, in Barbiellini Amidei 1993, pp. 31-68.

D'Annunzio, *Vittoria nostra, non sarai mutilata*, in «Corriere della Sera», 24 ottobre 1918.

De Grassi 2016 = M. De Grassi, *Gli Eroi son tutti giovani e belli. L'immagine del soldato fra retorica e realtà 1870-1935*, Trieste.

Dobler 2007 = R.-M. Dobler, *Casa Madre dei Mutilati e invalidi di guerra, in: Christina Strunck (Hrsg.), Rom. Meisterwerke der Baukunst von der Antike bis heute. Festgabe für Elisabeth Kieven*, Petersberg, pp. 516-518.

Dobler 2010 = R.-M. Dobler, *Die Verarbeitung des Ersten Weltkrieges in der künstlerischen Ausstattung der Casa Madre dei Mutilati in Rom (1925-1938)*, in «Kunsttexte.de», 3, pp. 1-31.

Fochessati, Franzone, Morganti. White, Pacchiani 2019 = G. Franzone, L. Morganti, V. White, S. Pacchiani, *Antonio G. Santagata e la pittura murale del novecento*, Catalogo della Mostra (Genova, Palazzo Reale, 19 aprile - 8 settembre 2019), Genova.

Leone 1988 = R. Leone, *La cripta del Milite Ignoto e le scelte propagandistiche del regime fascista, in: Il Vittoriano. Materiali per una storia*, vol. II, Roma, pp. 43-52.

Nastasi c.s. = A. Nastasi, *Le iscrizioni in latino di Roma Capitale (1870-2018)*, Roma.

Pacchiani 2019 = S. Pacchiani, *La memoria della guerra. L'opera di Antonio Giuseppe Santgata all'interno della pittura murale italiana del novecento*, in Fochessati, Franzone, Morganti, White, Pacchiani, pp. 50-61.

Piacentini 1928/29 = M. Piacentini, *La Casa dei Mutilati*, in «Architettura e Arti Decorative», 1, pp. 433-458.

Martinez, Pizzo 2011 = E. Martinez, M. Pizzo (a cura di), *Il Milite Ignoto da Aquileia a Roma*, catalogo della Mostra (4 novembre 1921 - 4 novembre 2011), Roma.

Plesničar 2008 = M. Plesnicar, *AQUILEIA MATER: Il mito delle origini nel dibattito culturale e politico del litorale tra XVIII e XX secolo. Un'interpretazione* storiografica, Tesi di Dottorato, Università di Trieste (XIX ciclo del Dottorato di ricerca n forme della conoscenza storica dal medioevo alla contemporaneità), Trieste.

Savelli 2008 = D. Savelli, *La Casa del Mutilato a Firenze e la sua raccolta d'arte*, Firenze.

Simonini 2002 = I. Simonini, *La nuova Casa del Mutilato di Ravenna*, Ravenna.

Simonini 2019 = I. Simonini (a cura di), *Il salone dei mosaici: storia, arte e architettura nella Casa del Mutilato di Ravenna*, Ravenna.

Tobia 2011 = B. Tobia, *L'Altare della Patria*, Roma.

Vale 1931 = G. Vale, *Contributo per la topografia d'Aquileia*, in «AquilNost» Anno II, n. 1, gennaio, pp. 3-34.

Vigi Fior 1982 = A. Vigi Fior, *Appunti su alcune vedute e piante di Aquile*ia, in «Aquileia chiama» Anno XIX, Giugno, pp. 2-5.

Fig. 1. Pianta della 'Casa Madre degli Invalidi e Mutilati' (da: M. LUPANO, Marcello Piacentini, Roma 1991, fig. 80) / Abb. 1. Grundriss der ‚Casa Madre degi Invalidi e Mutilati' (aus: M. LUPANO, Marcello Piacentini, Roma 1991, Abb. 80).

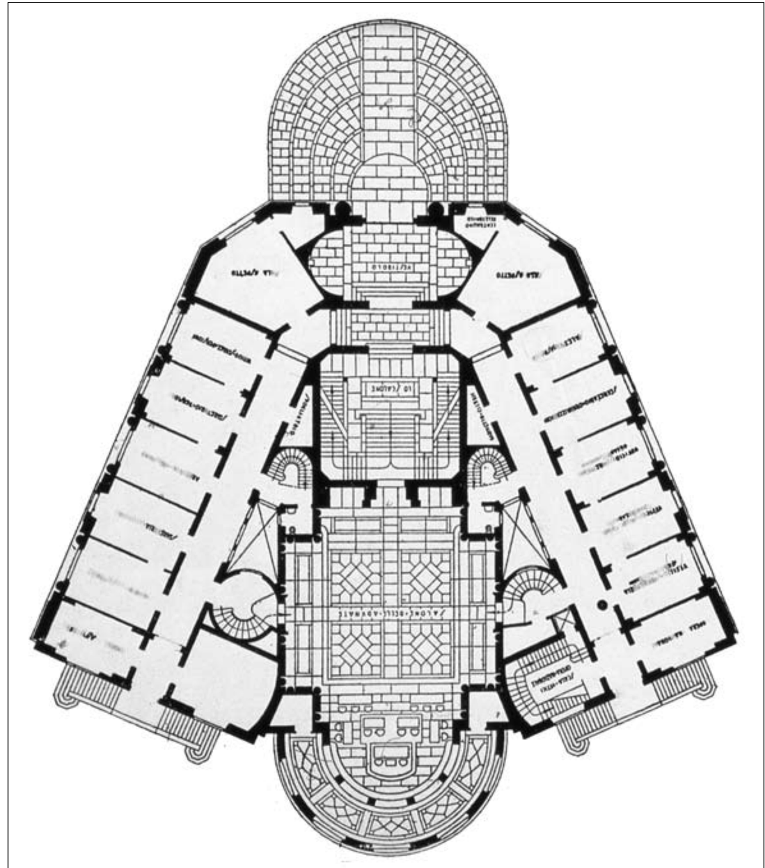




Fig. 2. Roma, 'Casa Madre degli Invalidi e dei Mutilati'. Cupola della Sala delle Adunanze (foto dell'autrice) / Abb. 2. Kuppel des Versammlungssaales (Foto: Autorin).



Fig. 3. Roma, 'Casa Madre degli Invalidi e dei Mutilati'. Sala delle Adunanze (foto dell'autrice) / Abb. 3. Versammlungssaal, Gesamtansicht (Foto: Autorin).



Fig. 4. Roma, 'Casa Madre degli Invalidi e dei Mutilati'. Sala delle Adunanze, calotta dell'apside (foto dell'autrice) / Abb. 4. Versammlungssaal, Apsiskalotte (Foto: Autorin).



Fig. 5. Roma, 'Casa Madre degli Invalidi e dei Mutilati'. Sala delle Adunanze, La partenza (foto dell'autrice) / Abb. 5. Versammlungssaal, La partenza (Foto: Autorin)



Fig. 6. Roma, 'Casa Madre degli Invalidi e dei Mutilati'. Sala delle Adunanze, Il ritorno (foto dell'autrice) / Abb. 6. Versammlungssaal, Il ritorno (Foto: Autorin).



Fig. 7. Roma, 'Casa Madre degli Invalidi e dei Mutilati'. Sala delle Adunanze, Il ritorno, dettaglio bara con Milite Ignoto (foto dell'autrice) / Abb. 7. Versammlungssaal, Il ritorno, Detail des Sarges mit dem Unbekannten Soldaten (Foto: Autorin)



Fig. 8. Roma, 'Casa Madre degli Invalidi e dei Mutilati'. Sala delle Adunanze, Il ritorno, dettaglio di Aquileia (foto dell'autrice) / Abb. 8. Versammlungssaal, Il ritorno, Detail von Aquileia (Foto: Autorin).



Fig. 9. Roma, 'Casa Madre degli Invalidi e dei Mutilati'. Sala delle Adunanze, Il ritorno, dettaglio di Roma (foto dell'autrice) / Abb. 9. Versammlungssaal, Il ritorno, Detail von Rom (Foto: Autorin).



Fig. 10. Roma, 'Casa Madre degli Invalidi e dei Mutilati'. Annesso alla 'Casa Madre', visione panoramica dei luoghi delle battaglie dell'Isonzo (foto dell'autrice) / Abb. .10 'Casa Madre', Anbau, Panoramabild der Orte der Isonzoschlachten (Foto: Autorin).

Riassunto

L'"Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra" (ANMIG) fu fondata a Milano già nel 1917. Uno dei fondatori, il mutilato di guerra Carlo Delcroix, portò l'attenzione nazionale sui bisogni degli invalidi. In tal modo ottenne anche un'influenza politica e in breve si giunse a un accordo con i Fasci di combattimento, movimento che nel 1921 si trasformò in Partito Nazionale Fascista.
Il 4 novembre 1928 venne inaugurata a Roma la "Casa Madre dei Mutilati e Invalidi di Guerra" costruita dall'architetto Marcello Piacentini come "luogo di combattimento e di preghiera", dunque con una pretesa chiaramente sacralizzante. I dipinti nella calotta absidale e nelle lunette laterali della Sala delle Adunanze, che riecheggiano motivi cristiani, furono realizzati da Antonio Giuseppe Santagata, che era stato ferito in guerra; tra i vari soggetti sono rappresentati la partenza per la guerra, l'assalto e il ritorno dei soldati. Nel pannello principale del 'Ritorno' è raffigurato il sarcofago del Milite Ignoto coperto dalla bandiera nazionale, che viaggiò in treno da Aquileia a Roma per essere sepolto nell'*Altare della Patria*. Nella parte destra della fascia inferiore è raffigurata una veduta di Aquileia risalente al XVI secolo e, sul lato opposto, sempre come veduta, Roma con il Vittoriano collocato al centro della città. Altri pannelli mostrano l'integrazione di ex soldati (invalidi di guerra) nella 'nuova' società.
Il ciclo di dipinti di Santagata è un'importante testimonianza della fase iniziale dell'arte fascista.

Parole chiave: Casa Madre Mutilato; Roma; Aquileia; Milite Ignoto; Antonio Giuseppe Santagata.

Abstract

Bereits 1917 wurde in Mailand die „Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra" (ANMIG) gegründet. Einer der Gründer, der kriegsversehrte Carlo Delcroix, sorgte für landesweite Aufmerksamkeit für die Bedürfnisse der Invaliden. Er gewann damit auch politischen Einfluss und bald kam es zu einem Einvernehmen mit den *fasci di combattimento*, die sich 1921 in *Partito Nazionale Fascista* umbenannten.
Am 4. November 1928 wurde in Rom die vom Architekten Marcello Piacentini errichtete „Casa Madre dei Mutilati e Invalidi di Guerra" als „Ort des Kampfes und des Gebetes", also mit deutlich sakralisierendem Anspruch, eingeweiht. Die an christliche Motive anknüpfenden Malereien in der Apsiskalotte und in den seitlichen Lünetten des Hauptversammlungssaales wurden von dem im Krieg verletzten Antonio Giuseppe Santagata ausgeführt; u. a. wurde der Auszug in den Krieg, der Angriff und die Rückkehr der Soldaten wiedergeben. Im Hauptfeld der ‚Rückkehr' ist der mit der Nationalflagge bedeckte Sarkophag mit dem Unbekannten Soldaten gezeigt, der per Eisenbahn seinen Weg von Aquileia nach Rom nahm, um dort im *Altare della Patria* beigesetzt zu werden. Im unteren Bildfeld rechts ist die Vedute des 16. Jahrhunderts von Aquileia dargestellt, und gegenüber, ebenfalls als Vedute, Rom mit dem Vittoriano als städtischer Mittelpunkt. Weitere Bildfelder zeigen die Eingliederung ehemaliger (kriegsbeschädigter) Soldaten in die ‚neue' Gesellschaft.
Der Bildzyklus von Santagata ist ein wichtiges Zeugnis frühfaschistischer Kunst.

Keywords: Aquileia; Casa Madre Mutilato; Rom; Aquileia; Milite Ignoto; Antonio Giuseppe Santagata.

Sylvia Diebner
diebner@libero.it

ANNALISA GIOVANNINI

ARCHEOLOGIA DELLA GRANDE GUERRA

RICCARDO DELLA TORRE, LUIGI LAURICELLA, GIOVANNI GIACOMO PORRO: RIFLESSIONI SU ALCUNE TOMBE DEL CIMITERO DEGLI EROI DI AQUILEIA *

In Flanders fields the poppies blow
Between the crosses, row on row
That mark our place…
We are the Dead. Short days ago
We lived, felt dawn, saw sunset glow,
Loved and were loved, and now we lie
In Flanders fields…

John McCrae, *In Flanders Fields*, 3 maggio 1915

Chiunque entri nel Cimitero degli Eroi, già cimitero civile di Aquileia, detto della Basilica e quindi dall'ottobre 1915 Vecchio in rapporto al Nuovo in località Marignane [1], rimane colpito dalla sensazione di

* Il lavoro che qui si presenta fa parte, quale approccio al tema, di un progetto di studio più ampio da parte della scrivente sul Cimitero degli Eroi, che prevede le uscite di GIOVANNINI c.s.a e GIOVANNINI c.s.b (in cui verranno riconsiderate, tra altre, le tombe dei tre Caduti oggetto del presente studio). Si ringraziano quanti hanno agevolato le ricerche: la sig.ra Adriana Comar, Archivio storico del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, il personale dell'Archivio di Stato di Trieste, della Biblioteca statale di Gorizia, della Biblioteca civica di Trieste "A. Hortis" e dell'Archivio storico del Comune di Aquileia; un grazie particolare alla dott.ssa Isabella Sgoifo, Biblioteca del Seminario Teologico di Gorizia, nonché al dott. Luca Caburlotto, Soprintendente Archivistico del Friuli Venezia Giulia e al dott. Marco Plesnicar, Direttore dell'Archivio di Stato di Gorizia, per l'aiuto cortesemente offertomi nel fornire indicazioni e riproduzioni di pubblicazioni di difficile reperimento. Grazie alle dott.sse Gioia Grigolin e Donatella Mazzetto e al dott. Remigio Pegoraro, Università degli Studi di Padova, Direzione Generale, Area Affari Generali e Comunicazione, Servizio Archivio Generale di Ateneo, per le informazioni su tesi e laurea di Riccardo della Torre. Si ringraziano Roberto Todero (Associazione Culturale "F. Zenobi", Trieste) per le cordiali conversazioni sulla dislocazione della Dolina Baracche o delle Baracche, Claudio Zaccaria (Università degli Studi di Trieste) per i proficui scambi di idee sul testo epigrafico di Giovanni Giacomo Porro, e il Ten. a. mon. Alessandro Marzullo (Associazione Nazionale Alpini, Sezione di Udine, Gruppo Cervignano del Friuli), per la continua assistenza prestatami nelle questioni militari, come anche il Capogruppo di Cervignano, sig. Carlo Tomasin, per le tante conversazioni sul tema. Ringraziamenti profondamente sentiti a Ruggero della Torre, cui sono debitrice di cortesissima accoglienza nella sua dimora, di informazioni (di cui mi è stata con liberalità autorizzata la pubblicazione) e di omaggi concernenti i ricordi funebri dello zio Riccardo, uno dei quali qui riprodotto. Mi è caro porgere un rngraziamento sincero alla dott.ssa Angela Borzacconi, Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Cividale, per aver fatto da tramite alla conoscenza della famiglia della Torre. Un grazie particolare a Mons. Adelchi Cabass, parroco di Aquileia, per la cortese disponibilità dimostratami nelle consultazioni dell'Archivio storico della Parrocchia di Santa Maria Assunta, con particolari riferimenti al *Liber defunctorum Ecclesiae Aquileiensis*. Infine, si ricordano i dialoghi con la dott.ssa Elena Menon sulla presenza dei militari del Regio Esercito ad Aquileia attraverso loro iscrizioni e graffiti, lasciati specie sulle pareti della Cripta degli Affreschi della Basilica Patriarcale, del cui censimento e catalogazione si sta occupando per conto della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia. Nella trascrizione di documenti, giornali e dati d'epoca si sono mantenute la grafia e la forma originarie; per l'esame compiuto dei monumenti funerari dei tre Caduti e i relativi apparati fotografici si rimanda all'articolo di Lorenzo Cigaina in questo stesso numero di "Aquileia Nostra".

[1] BRUSIN 1913; OJETTI 1964, pp. 64, 68, 84; BATTISTUTA 2011, pp. 40-41. Sul Cimitero degli Eroi, senza alcuna pretesa di esaustività, fonti d'epoca e da considerare come storiche: COSTANTINI 1916a, p. 76; MORELLI 1917; ANONIMO 1918; COSTANTINI 1921, pp. 18-21; COSTANTINI 1938; COSTANTINI 1948, pp. 200-203; COSTANTINI 1954; COSTANTINI 2013, pp. 191-193; OJETTI 1916; OJETTI 1964, *passim*;

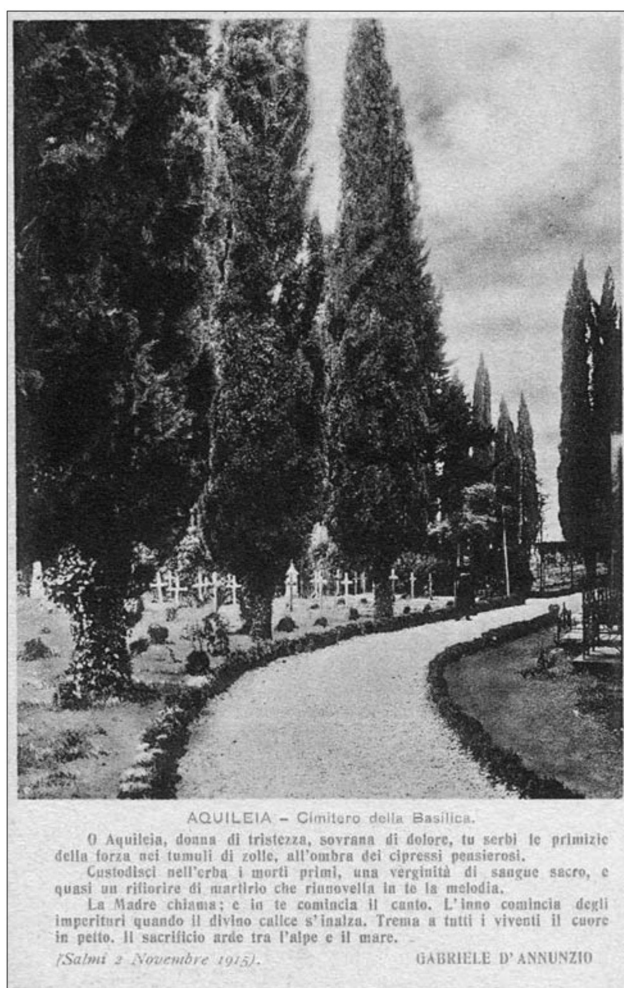


Fig. 1. Cartolina dell'"Istituto Veneto di Arti Grafiche – Venezia", tratta da fotografie del 1916 (si veda COSTANTINI 1916a, p. 75, fig. 57) che mostrano sul vialetto principale del Cimitero della Basilica don Celso Costantini, Parroco reggente di Aquileia e curatore del sito, assorto nella lettura del breviario (collezione privata).



Fig. 2. Il Cimitero della Basilica in uno scatto di Giacomo Pozzar, fotografo del Museo archeologico, di poco antecedente la rotta di Caporetto (da MORELLI 1917, p. 380, con didascalia *Aquileia*).



Fig. 3. Il Cimitero della Basilica in una fotografia scattata dall'Esercito austro-ungarico poco dopo Caporetto, con didascalia "N.°2007. Jtalienischer Militärfriedhof in Aquileja 16.11.17." (originale in *Österreichische Nationalbibliothek* di Vienna, *Bildarchiv und Grafiksammlung, Signatur* WK1/ALB076/22079; copia tratta da https://picryl.com, con specifica "Picryl. The World's Largest Public Domain Source. Copyright Domain: Public Domain").

OJETTI 1951, pp. 24-25; quindi: AQUILEIESE 1921 (sotto tale pseudonimo si cela Giovanni Battista Brusin, all'epoca Direttore del Museo Archeologico e Conservatore dei due Cimiteri militari di Aquileia, come esplicitato in BRUSIN 1925, p. 337; sul Brusin, 1883-1976, *Nuovo Liruti* 2011, pp. 611-614, scheda di M. Buora; CIGAINA 2018); BRUSIN 1925; BRUSIN 1929, pp. 315-316; SACCAVINO 1931, pp. 29-32; CIRILLI 1933, pp. 383-386; BRUSIN 1934, p. 187; ERMACORA s.d., pp. 11-16; BRUSIN 1938, coll. 107-111; *Medio e Basso Isonzo* 1939, p. 133; BERTOGNA 1978; da ultimo, BORTOLOTTI 1999, pp. 54-57; BORTOLOTTI 2002, pp. 22-27; BUORA 2002, pp. 16-21; BATTISTUTA 2011, pp. 37-55; SGUBIN 2014; *Monumenti ai Caduti* 2018, pp. 148-161. Il Cimitero Nuovo, corrispondente all'attuale Camposanto di Aquileia, in località Marignane, nel suburbio nord-occidentale, era stato voluto sin dall'agosto del 1915 (OJETTI 1964, pp. 64-65: "Devo far spostare il cimitero che è dietro alla chiesa… ed è colmo"), sia per accogliere gli abitanti morti in progressione temporale e i resti di quanti, già inumati nel Vecchio, vi sarebbero stati via via traslati, sia per ricevere i militari morti in spaventosa crescita allorché risultò che il Vecchio non aveva più spazi disponibili per un accoglimento di massa. Va ricordato come per creare il settore militare nel Vecchio non sia stata usata tutta la reale estensione del sito, che comprendeva oltre allo spazio dietro la Basilica anche due settori laterali, bensì solamente quello centrale, occupando dapprima posti di risulta tra le tombe degli aquileiesi e quindi, in seguito alle succitate traslazioni, le porzioni così rese disponibili, con disposizioni in file sempre più regolari, come mostrano in maniera chiara immagini fotografiche pubblicate in più sedi, tra cui quelle che sono qui le figg. 1-3, due delle quali (2-3) fissano la situazione nei momenti della rotta di Caporetto.

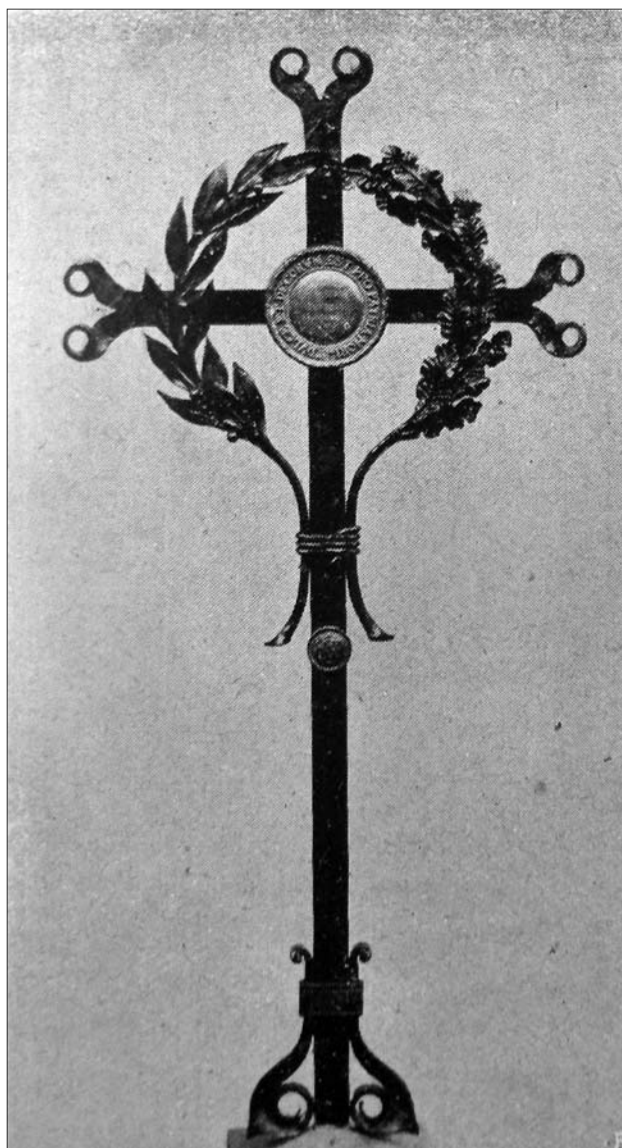


Fig. 4. Il prototipo delle croci in ferro realizzate per il Cimitero della Basilica da Alberto Calligaris su commessa del Comitato di Udine della Società "Dante Alighieri" e messe *in situ* dal Costantini il 27 ottobre 1917 (da Morelli 1917, p. 381, con didascalia *Una delle croci offerte dalla Dante Alighieri ai primi caduti per la Patria, nel cimitero d'Aquileia*).

calma solenne che vi si respira, accresciuta dalla consapevolezza che esso è uno dei tre soli cimiteri italiani della Grande Guerra sfuggiti allo smantellamento post bellico, cosa che gli ha permesso di mantenere i caratteri via via impressivi dal 7 giugno 1915, giorno della prima sepoltura di Caduto (figg. 1-3) [2].

La vista delle croci in ferro realizzate a partire dal 1916 da Alberto Calligaris [3], testimonianza concreta delle vite perdute e allo stesso tempo dell'uguaglianza davanti alla morte, si imprime nella mente, mentre la lettura dei nomi e delle date ricrea il fronte carsico senza alcuna idealizzazione (fig. 4) [4]. È, però, proprio tale distesa icastica nella sua apparente semplicità a fare risaltare le poche tombe – ventiquattro in tutto [5] – su cui invece si innalzano a tutela della Memoria monumenti in pietra, segno dell'intervento particolare di commilitoni e/o famigliari.

Tra questi, tre in particolare mostrano in maniera inequivocabile la più che diretta ispirazione a tipologie e modalità decorative di epoca romana, fino a sembrare delle riproduzioni moderne guidate da esperti del settore [6], tali dunque da suscitare domande sulle motivazioni che possono avere determinato tali scelte, posto che nelle pubblicazioni sul sito tale tratto non sembra finora essere stato sottoposto a esame [7].

---

[2] Degli oltre duemila cimiteri bellici, oltre a quello di Aquileia hanno potuto conservare l'aspetto primigenio i siti di Arsiero, nel vicentino, e di Santo Stefano di Cadore (Belluno), in ragione rispettivamente della sistemazione che privilegiava la semplicità e la regolarità delle sepolture, caratteristica che lo avvicinava ai siti cimiteriali militari anglosassoni, e della sua committenza privata, Gallimberti 1932, riportato in Bortolotti 1999, pp. 53-54. Sulla complessa vicenda dello smantellamento dei campisanti bellici, che, iniziato nel 1921-1922, condurrà negli anni Trenta alla costruzione dei sacrari, ci si limita qui a citare Bortolotti 1995; Bortolotti 1999; Bregantin 2010; Fabi 2014; *Pietre lig]nee* 2014; l'utilizzo del Cimitero civile di Aquileia a scopi militari rimonta alla data citata in testo, con l'inumazione del soldato Giovanni Mancini, morto il giorno prima nell'Ospedaletto da campo N. 47, posto nella tenuta Ritter von Záhony a Monastero di Aquileia: *Liber defunctorum*, IX, 1915, p. 2, n. 11; www.difesa.it/Il_Ministro/CadutiInGuerra/Pagine/AlbodOro.aspx (da qui in poi *Albo d'Oro*), *ad nomen*. Tale fatto ha reso il sito un luogo della Memoria da preservare e mantenere grazie agli interventi mirati alla costruzione di visioni ideologiche su Aquileia, figlia di Roma e dunque d'Italia, per questo negletta dall'Impero asburgico, Ojetti 1916, p. XI; Aquileiese 1921, p. 6; Brusin 1929, p. 315; in senso generale, ciò nasce per l'azione congiunta, su cui Buora 2002, pp. 18-19, di Ugo Ojetti (1871-1946, giornalista di fama, responsabile della tutela delle manifestazioni d'arte delle terre conquistate, *DBI,* 79, 2013, *ad nomen*), don Celso Costantini (1876-1958, studioso e critico d'arte, Parroco Reggente della Basilica di Aquileia, *Nuovo Liruti* 2011, pp. 1079-1085, scheda di A. Marcon; Costantini 2013, pp. 25-30) e Gabriele D'Annunzio. L'uso del Camposanto civile a scopo militare, il quale alla fine prevarrà, rientra (anzi le precede), senza alcun fine che non sia quello utilitaristico,

Si tratta delle sepolture di Riccardo della Torre, Luigi Lauricella e Giovanni Giacomo Porro. Su di esse si appunterà qui l'attenzione.

La tomba e la storia della persona che in essa riposa non possono essere disgiunte, dato che è il defunto, con il suo mondo famigliare e sociale, a costituire, in ogni epoca e in ogni luogo, la ragione stessa della sepoltura e di tutti i suoi apparati [8]. Se ciò vale per l'archeologia funeraria *stricto sensu*, tanto più ha importanza per l'approccio a quella che è l'"Archeologia della (Grande) Guerra" o la "Memoria della (Grande) Guerra" [9]. Tale ramo di studi e ricerche, teso a vagliare i territori e i cambiamenti causati da combattimenti e realizzazione di infrastrutture [10], nonché a studiare e classificare i reperti mobili e le testimonianze graffite/scolpite [11], si avvicina, infatti, ai Caduti in almeno due modi. Il primo è quello dello "scavo fisico", volto a recuperarne – posto l'altissimo numero di dispersi – la fisicità e l'identità attraverso ricerche e indagini di fosse comuni o di fortuna e degli stessi campi di battaglia, con metodo che è allo stesso tempo scientifico e umano verso quelli che, per la loro vicinanza temporale e la generale giovane età di morte [12], vengono definiti i "(bis)nonni mancati" [13]. Ad essi viene così offerta la possibilità di riacquistare

---

nelle disposizioni emanate il 29 giugno 1915 da Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta, Comandante della Terza Armata del Regio Esercito, riguardo all'accoglimento dei Caduti nei cimiteri civili delle località poste nell' immediata retrovia del fronte carsico, allo stesso tempo fatte sede di ospedali e ospedaletti da campo, riproduzione del documento in Schmid 1988, p. 137; menzioni anche in Mantini, Stok 2010, pp. 81 e 87, nt. 1; originale, firmato di suo pugno dal Duca, in Archivio di Stato di Trieste (poi AST), Sottoprefettura di Monfalcone (1915-1926), b. 17, Commissariato Civile di Monfalcone, Serie Ia, Categoria XLIII, Oggetto Sistemazione dei cimiteri. Norme di massima, recante il numero di protocollo n. 83. Ha confermato ciò l'esame, fatto per i succitati lavori dell'A., delle note biografiche di ciascun caduto sepolto nel Cimitero degli Eroi, anche di quanti traslati nei luoghi di origine: da esso emerge come al sito cimiteriale di Aquileia non sia stato dato, al momento dell'entrata in guerra del Regno d'Italia, alcun valore particolare: vi venivano sepolti i soldati semplici morti sul Carso o negli ospedaletti della città alla pari degli altri campisanti delle zone adiacenti al fronte. Solo in un secondo momento, con peculiari riferimenti al 1916 e specie al 1917, come confermato dal *Liber defunctorum*, emerge la visione del sito come sede privilegiata da riservare a militari, specie ufficiali, particolarmente distintisi in azione (cenni in Buora 2002, p. 18; Casagrande 2016, p. 514). Sulla forza della Memoria riguardo agli scenari della Grande Guerra, ci si limita qui a ricordare *Grande Guerra e costruzione della Memoria* 2009; *Paesaggi di guerra* 2014; per una visione sistematica delle testimonianze materiali della Memoria nel territorio del Friuli Venezia Giulia, *Monumenti ai Caduti* 2018 (schede del Cimitero degli Eroi di P. Battistuta).

3 Morelli 1917, p. 381 per una delle loro prime menzioni e riproduzioni fotografiche; nella prima tornata, non tutte le tombe ebbero le croci, volute dalla Società "Dante Alighieri" (su cui Caparelli 1987; Pisa 1995; Porcheddu 2009, pp. 79-83), sezione di Udine, su iniziativa di Ugo Zilli (su cui Calderini 1933) con disegno e realizzazione da parte di Alberto Calligaris (1880-1960, *Nuovo Liruti* 2011, pp. 656-661, scheda di G. Bucco; notazioni sulle caratteristiche della sua arte in Costantini 1916b; *Alberto Calligaris* 2015); sul momento della donazione e della messa *in loco* del primo lotto il 27 ottobre 1917, Costantini 1921, p. 18; Costantini 1948, pp. 202, 242; Costantini 2013, pp. 193 e 225: se il numero delle croci originali è detto in Aquileiese 1921, p. 9, la loro produzione e sistemazione continuò nel 1919-1921, in relazione alla cerimonia della scelta del Milite Ignoto (28 ottobre 1921), e venne ultimata agli inizi degli anni Trenta per il suo Decennale [Museo Archeologico Nazionale, Archivio storico (da qui MAN Archivio), Cimitero degli Eroi, lettera dell'*Ufficio Centrale per la Cura e le Onoranze delle Salme dei Caduti*, prot. 698 S.T. dell'agosto 1931)]; scansione dei diversi momenti di produzione delle croci in Bucco 2015.

4 Mondini 2015, pp. 109-125; Zaffonato 2017, p. 273.

5 Elenco in Bertogna 1978, pp. 15-19; *Monumenti ai Caduti* 2018, pp. 150-160.

6 Si vedano le osservazioni di Cigaina nel suo contributo in questo stesso volume.

7 In Bertogna 1978 e Sgubin 2014, p. 22, si nota un brevissimo accenno sulla presenza di motivi generici riconducibili al mondo classico, talvolta con qualche fraintendimento; oltre ai tre monumenti qui oggetto di studio, si rimanda per altri, ispirati a modelli antichi più semplici, al succitato articolo di Cigaina.

8 Duday 1994, p. 93; Duday 2005; Duday 2012.

9 Sull'Archeologia della Grande Guerra, per visioni generali, *Archeologia della Grande Guerra* 2011*; Archeologia della Prima Guerra Mondiale* 2018; *Per un Atlante della Grande Guerra* 2018; quindi, De Guio, Bressan 2000, p. 74; Saunders 2002; De Guio, Betto 2008; De Guio, Betto 2011, p. 324; Milanese 2013, pp. 105-107; Olivier 2014; Nicolis 2018; Medri 2018.

10 De Guio 2001; De Guio 2003; per il fronte dell'Isonzo si rimanda a Saunders, Faulkner, Košir *et Al*. 2013.

11 Sui reperti della Grande Guerra, Todero 2008; Stadler 2011; Giannichedda 2014, p. 79; su quelli della cosiddetta Trench Art, Saunders 2000; *Contested Objects* 2009; per l'epigrafia, a titolo di esempio per quanto concerne l'Italia, Burbello 2010, pp. 53-67; Balbi 2010; Balbi 2011a; Balbi, De Dorigo c.s.; per esempi di studio sui graffiti di guerra, Poli, Cortese 2007; http://www.graffitidiguerra.it; inoltre, Desfossés, Jacques, Prilaux 2008; si veda l'interessante progetto EHNE, *Encyclopédie pour una histoire nouvelle de l'Europe* [https://ehne.fr]; Landolt 2017; *Monumenti ai Caduti* 2018; per una visione di insieme su graffiti e iscrizioni, Scrimali, Scrimali 2007.

12 Fornasin 2017.

13 Balbi 2011b; Galassi, Cattaneo, Gaudio *et Al*. 2011; si vedano le riflessioni articolate e approfondite di De Guio 2016: nell'analisi della disciplina, infatti, lo studioso vaglia anche la Memorialistica. Il calcolo generazionale, posto che i picchi di perdite si ebbero nelle classi 1888-1889, si basa su quella che viene considerata la "data di nascita" dell'Archeologia della Grande Guerra, convenzionalmente posta in Francia al I novembre 1991 con il rintracciamento a Saint-Rémy-la-Calonne della fossa comune (realizzata da soldati tedeschi) in cui, con altri compagni, sarebbe potuto giacere (da notizie dell'epoca egli e i suoi soldati erano stati considerati dispersi) il corpo di Henry-Alban Fournier (1896-1914), Tenente del *288ième Régiment d'Infanterie*, gloria di Francia in quanto autore sotto lo pseudonimo di Alain-Fournier del romanzo *Le Grand Meaulnes* (Paris 1913): Olivier 2000; Balbi 2011b, pp. 222-223; Milanese 2013, pp. 104-105; Boura 2017. Per le ricerche italiane si segnala qui come caso recente ed esemplare Gaudio, Betto, Vanin, De Guio *et Al*. 2013, quindi Vanin, Turchetto, Galassi, Cattaneo 2009; si rimanda alle osservazioni in Milanese 2013, p. 103; l'estensione del concetto di bene archeologico e culturale alle strutture e ai reperti della Grande Guerra è tutelato dalla L. 78 del 7 marzo 2001, *ibid*., p. 104: per ulteriori spunti, De Guio 2003, specie pp. 33-48; infine, de Comelli 2014.

la propria unicità, dunque di "tornare a casa" e chiudere vicende famigliari di perdita e mancata elaborazione del lutto, tramandate nelle generazioni successive, secondo modi di sentire iniziati già nel corso del conflitto [14]. Il secondo modo è quello dello "scavo nella memoria", rivolto a coloro di cui, invece, siano noti i nomi e i luoghi di sepoltura [15] e dei quali parlino documenti – tra cui annoverare anche gli stessi testi sui segnacoli – e memorie famigliari [16]: esso apre indagini individuali [17], le quali, a prescindere da considerazioni sull'importanza o meno dei singoli nel loro tessuto sociale prima della guerra, permettono di togliere esistenze – emozionalmente percepibili come reali e tangibili attraverso la stessa documentazione e le immagini fotografiche/ritratti – da quell'oblio che, monito per l'archeologia classicamente intesa, già le avvolge o tenta di avvolgerle dopo poco più di un secolo. A tali osservazioni, legate ad ambiti settoriali, vanno unite le riflessioni, presenti in numerosi studi di natura biografica, sulle peculiarità che contraddistinguono le singole vite (particolarmente laddove caratteristiche sociali e culturali abbiano permesso di lasciare tracce privilegiate) nella cosiddetta morte di massa in guerra [18], da ricomporre e divulgare, per dovere civico e come forma di omaggio e tramite di conoscenza dei fatti [19].

Si parlerà qui, allora, di tre uomini che hanno potuto avere fin da subito una sepoltura decorosa, in due casi anche una risepoltura degna di nota: ricostruendo la loro vita e le modalità di morte si può giungere a ridare significato ai segnacoli posti sulle loro tombe, intesi come modo e mezzo di estremo omaggio, rappresentazione e perpetuazione preferiti dalla famiglia o da persone che con loro ebbero rapporti di amicizia e/o di colleganza. Seguendo questo filo, allora, si vedrà come la scelta deliberata di tipologie antiche di altari e are appaia senz'altro legata alla preparazione professionale di Giovanni Giacomo Porro e di Riccardo della Torre (per quest'ultimo anche a quella del padre). Rimane meno chiara la motivazione che spinse a realizzare per Luigi Lauricella una stele copia perfetta di una aquileiese di età proto-imperiale: sarebbe forse possibile postulare una spinta emotiva dettata da alcuni particolari degli apparati ornamentali, riletti anche sotto ottiche del momento contingente.

In seguito a una serie di circostanze, le tre sepolture sono comprese oggi nella stessa porzione areale, data dalla fascia di terreno che segue (subito a destra rispetto al vialetto di accesso principale al Cimitero, ovvero da piazza Capitolo) la curva del catino absidale della Basilica patriarcale di Santa Maria Assunta (fig. 5). La loro disamina seguirà qui le dislocazioni da destra verso sinistra, posto il fatto che esse hanno una loro logica, consequenziale agli eventi e ai momenti di morte o di traslazione, come mostrano due documenti di fondamentale importanza, redatti dall'*Ufficio Centrale per la Cura e le Onoranze alle Salme dei Caduti in Guerra* o *C.O.S.C.G.* [20] e conservati nell'Archivio storico del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia [21]. Si tratta dell' *Elenco dei militari sepolti nel Cimitero monumentale di Aquileia* e della pianta del Cimitero ad esso collegata, i cui termini di redazione vanno posti in momenti di poco antecedenti l'autunno 1931, in base alla presenza di Caduti portati agli inizi dello stesso anno dal Cimitero Nuovo e alla dislocazione della tomba del Porro in un punto diverso dall'attuale [22].

Riccardo della Torre

Nell'*Albo d'Oro dei Caduti e Dispersi della I Guerra Mondiale* Riccardo della Torre è ricordato secondo lo schema comune a tutti i Caduti, con grado, data e luogo di nascita, distretto militare di appartenenza, quindi luogo e causa dell'uccisione: "Capitano di complemento 259° reggimento fanteria... morto il 28 maggio 1917 sul Carso per ferite riportate in combattimento" [23]. Nel succitato *Elenco* del *C.O.S.C.G.* egli

[14] Bregantin 2010, pp. 21-87; Balbi 2011b; Galassi, Cattaneo, Gaudio *et Al.* 2011; Saunders 2011, pp. 44 e 52; http://archeologie14-18. Sintomatica di ciò è la ricerca della presenza soprannaturale del Caduto attraverso sedute spiritiche, Manenti 2018, ma anche la sensazione stessa del suo essere "tornato a casa" o essere sopravvissuto almeno in spirito, come dice la poesia di Ada Negri *Ritorno per un dolce Natale* (ne *I Canti dell'Isola*, Milano 1924) o come riporta Rigoni Stern 1999, p. 5 (anche in Pisani 2014, p. 71).

[15] L'Archeologia della Grande Guerra "is the excavation of memories as a well as of bodies and artefacts", Saunders 2002; Saunders 2011, pp. 44 e 52 (da cui il virgolettato).

[16] Sull'importanza delle fonti orali nel campo generalmente inteso della cosiddetta archeologia postmedievale, Milanese 2005.

[17] "Elle ouvre sur de poignantes histoires individuelles", http://archeologie14-18.culture.fr: IV, *Mort quotidienne*.

[18] Bettiol 2009, pp. 57-58; Scardigli 2014, pp. 129-140, 388 e 392; Corsa 2017; con particolari riferimenti ai feriti ricoverati in Aquileia italiana nei primi tre mesi di guerra: Caccia 1915.

[19] Preti, Tarozzi 2015, p. 578: "... come se la morte violenta di ciascuno [dei soldati] potesse essere estratta dalla grande carneficina e acquistare una propria unicità".

[20] In estrema sintesi e in relazione alle azioni di smantellamento dei cimiteri bellici, per cui si rimanda a nt. 2, la *Commissione Nazionale per le Onoranze ai Caduti* fu istituita con il Regio Decreto 13 aprile 1919; il Regio Decreto del 10 marzo 1920 creò l'*Ufficio Centrale per la Cura e le Onoranze alle Salme dei Caduti di Guerra* (*C.O.S.C.G.*), il cui scopo precipuo era quello di "riconoscere tutto il vasto campo delle operazioni allo scopo di rintracciare ogni tomba isolata ed esumarne la salma, rintracciare i cadaveri dispersi, possibilmente individuarli e raccoglierne le ossa".

[21] MAN Archivio, Cimitero degli Eroi.

[22] Giovannini c.s.b.

[23] *Albo d'Oro*, *ad nomen*.



Fig. 5. Cimitero degli Eroi, fascia lungo il catino absidale: da destra verso sinistra, il gruppo delle tombe di Riccardo della Torre (con accanto, a destra, lo spazio vuoto della sepoltura di Adolfo/Rodolfo Rogier), Alessandro Ricordi, Luigi Lauricella, Giovanni Giacomo Porro.

è, invece, registrato come ufficiale di cavalleria, in ragione del servizio di prima nomina.

Dalla primavera del 1916, com'è noto dallo stesso Costantini, il Cimitero Vecchio non accoglieva più salme se non in circostanze particolari [24], quale poteva essere quella in cui egli perse la vita assieme al Generale di brigata Alessandro Ricordi (fig. 6), di cui era aiutante di campo, e al co-aiutante Adolfo/Rodolfo Rogier, giovane Tenente della Milizia Territoriale [25]: la compulsazione del *Liber defunctorum Ecclesiae Aquileiensis* per il 1917 ha però mostrato come non vi sia annotazione alcuna né su di lui né sul suo superiore, bensì sul solo Rogier, morto a "quota 100 presso Monfalcone... colpito da granata" [26].

A causa della drastica riduzione, se non abolizione, delle rubriche obituarie su testate giornalistiche, decisa nella primavera del 1917 in base alla situazione bellica contingente e all'impatto sull'opinione pubblica delle sempre più ingenti perdite subite [27], egli non riceve menzione in rassegne a diffusione nazionale come, a esempio, *Onore ai Caduti* con allegata galleria fotografica ne "L'Illustrazione Italiana" [28]: su

[24] Costantini 1916b, p. 76.

[25] Rodolfo in *Albo d'Oro*, *ad nomen*, Adolfo in *Brigata Murge* 1929, p. 112 e nel *Liber defunctorum*; la tomba del Generale Ricordi, il quale ha rappresentato e costituisce a tutt'oggi il grado più alto accolto nel Cimitero, è ornata da una lapide con scena di Pietà realizzata da Ercole Drei: essa, dunque, non rientra nella tematica generale di questo studio (sul Generale, *infra*, ntt. 40 e 46; la tomba del Rogier rimase, invece, sempre segnata dalla croce lignea d'ordinanza, *infra*).

[26] *Liber defunctorum*, IX, 1917, p. 109, n. 266.

[27] De Grassi 2016, pp. 139-140, 143-145, 177-178.

[28] Sul periodo bellico della rivista e l'eliminazione della rubrica, De Grassi 2016, pp. 242-243; sulla rivista, Folisi 2007.

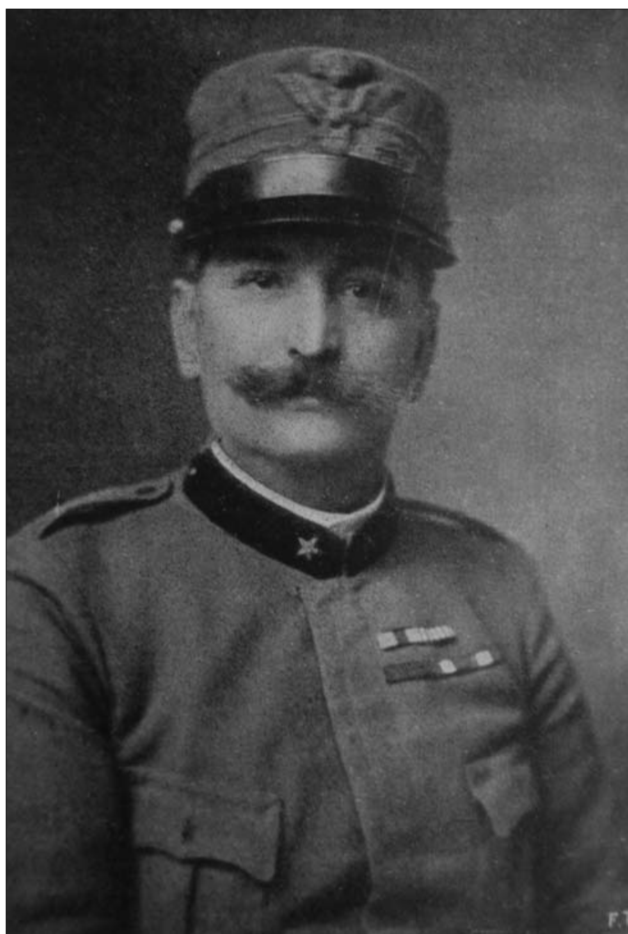


Fig. 6. Il Generale di brigata Alessandro Ricordi (da "L'Illustrazione Italiana", anno 44, 23, 10 giugno 1917, p. 486).

tale giornale, come su "La guerra italiana", viene celebrato in maniera stringata solo il Ricordi, probabilmente in ragione del suo grado [29].

Tutto ciò, allora, rende ancora più significativa la ricostruzione degli ultimi giorni e delle circostanze di morte tramite le memorie orali e scritte della famiglia, oggi custodite dal nipote Ruggero, figlio di Paolino, suo ultimo fratello: nato il 3 maggio del 1888, Riccardo è il primogenito di Olga Foramitti e di Ruggero [30], Direttore del Regio Museo Archeologico di Cividale dal 1905 al 1933 [31], del ramo di Cividale dei della Torre [32].

Gli avvenimenti salienti della sua esistenza sono annotati nei diari che egli tenne fino alla morte e risultano compendiati sia nel cartoncino commemorativo predisposto dalla famiglia (figg. 7a-b) [33], sia nell'opuscolo in memoria fatto stampare in occasione del trigesimo [34]; dati desunti dall'Archivio famigliare sono stati resi pubblici con la mostra *Ruggero della Torre. La mia famiglia nella Grande Guerra*, curata

[29] Si veda *infra*, nt. 40; Riccardo fu ricordato nella stampa locale: "Il Giornale di Udine", anno 51, 151, in cui spicca la frase "Venne onoratamente sepolto nel Cimitero di Aquileia"; "Patria del Friuli", anno XL, 153, 3 giugno, con "La salma dell'eroico capitano fu tumulata cogli onori militari nella redenta Aquileia".

[30] Primo di quattro figli (Renato, Romualdo, Paolino, quest'ultimo il solo, per ragioni anagrafiche, a non aver partecipato al conflitto).

[31] A lui, tra le molte attività, si devono nel 1916 gli scavi della necropoli longobarda detta della Ferrovia (perché fatti nel corso dei lavori per la linea ferroviaria Cividale-Caporetto) o di San Giovanni, Pagano 2015; notazioni biografiche in https://www.kries.it/kd-ivan-trinko-2/mons-ivan-trinko/?lang=it.

[32] *Trigesimo* 1917, p. 1 (consultabile anche su http://www.14-18.it/foglio/BNCF_CUB0480857/001); Guelfi Camajani 1992.

[33] Il cartoncino listato a lutto recita sul *recto*, sotto la foto del Defunto (sul berretto numero e fregio del 116°, sul petto nastrino indicante il primo anno di guerra, per cui lo scatto risalirebbe al 1916), *Riccardo Conte della Torre / Dottore in Lettere / Capitano aiutante di campo / due anni durato ai più ardui cimenti / il terzo maggio nei petrosi balzi del Carso/ s'incoronò del suo sangue / per l'Italia per quella Roma onde Cristo è romano // Ave Anima carissima! in pace! // n. in Cividale del Friuli 3-V-1888 – m. 28-V-1917. / Deposto presso la ven. Basilica d'Aquileia 1°-VI-1917.* Il calcolo basato sul mese allude al fatto che al momento della morte fosse in corso il terzo maggio di guerra. Sul verso, sotto l'immagine funebre del condottiero (ora al Museo d'arte della città di Ravenna), le scritte *Guidarello Guidarelli* e quindi *Pavore mortis excluso, immorta- / litatem quae sequitur cogitavit. / (S. Lit.), stampato a cura della Società Amici dell'Arte Cristiana, Milano*. La frase è tratta da Cypr. *De mortalitate*, con una modifica (*cogitavit* invece che *cogitemus*); sull'opera e i suoi significati, Piredda 1996, pp. 417-424; Scourfield 1996. Come recita la pubblicità su "Arte cristiana", rivista edita dalla succitata *Società*, agli inizi del 1917 era uscita la seconda edizione della "nostra serie di Immagini funebri: comprende 18 soggetti quasi tutti nuovi e di unico formato", tra cui "N. 27. T. Lombardo: G. Guidarelli", con l'avvertenza che "Il prezzo dei nostri Ricordi a lutto stampati a due tinte su cartoncino finissimo patinato, rimane – malgrado i notevoli aumenti nel costo delle materie prima – in Lire 3.50 al cento", si veda ad es. il numero 3 dell'anno V, 15 marzo 1917, p. 95; sui motivi che possono avere spinto a tale scelta iconografica si veda quanto detto da Aquileiese 1921, p. 13, parlando della testa del Soldato nel gruppo *L'Angelo della Carità*: "La testa del soldato è di una incomparabile bellezza; sotto i muscoli allentati dalla morte traspare la salda ossatura del nobile tipo latino; e come per la meravigliosa maschera del Guidarello si potrebbe ripetere anche per questa testa: *vi è la vita della morte*".

[34] *Trigesimo* 1917; sul fenomeno della preparazione e stampa dei cosiddetti opuscoli commemorativi si rimanda a Dolci 2000; Janz 2000; Janz 2003.



RICCARDO CONTE DELLA TORRE

DOTTORE IN LETTERE

CAPITANO AIUTANTE DI CAMPO

DUE ANNI DURATO AI PIÙ ARDUI CIMENTI

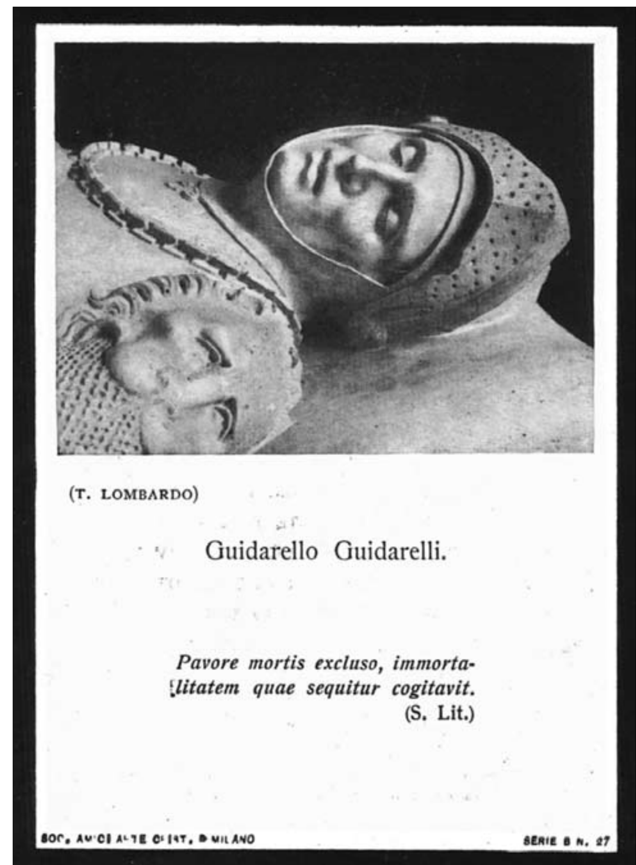
IL TERZO MAGGIO NEI PETROSI BALZI DEL CARSO

S'INCORONÒ DEL SUO SANGUE

PER L'ITALIA PER QUELLA ROMA ONDE CRISTO È ROMANO

Ave Anima carissima! in pace!

n. in Cividale del Friuli 3 - V - 1888 — m. 28 - V - 1917.
Deposto presso la ven. Basilica d'Aquileia 1° - VI - 1917.



(T. LOMBARDO)

Guidarello Guidarelli.

Pavore mortis excluso, immortalitatem quae sequitur cogitavit.
(S. Lit.)



Sopra:

Fig. 7a. Cartoncino commemorativo di Riccardo della Torre, recto e verso (dono della famiglia).

A fianco:

Fig. 7b. Cartoncino commemorativo di Riccardo della Torre, recto: particolare del ritratto del Caduto, con berretto d'ordinanza recante il fregio del 116° fanteria.

da Ruggero della Torre e dalla Direzione del Museo Archeologico Nazionale di Cividale, nei mesi di aprile-maggio del 2017 [35].

Sono così emerse la sua viva fede e la profonda preparazione umanistica [36], che lo condusse all'insegnamento (nel Collegio "Arici" di Brescia), alla pubblicazione di studi sulla rivista "Memorie storiche forogiuliesi" a partire dal 1911 [37] – cosa che, assieme ad altre collaborazioni con riviste storiche, lo ha fatto annoverare tra i giornalisti caduti nel Primo conflitto mondiale [38] –, alla preparazione, sulle orme paterne, di uno studio sul *De Monarchia* dantesco, interrotto dal suo richiamo alle armi e andato purtroppo perduto. Dal punto di vista militare, spiccano il servizio di leva prestato come Tenente nel 5° cavalleria, quindi il suo essere appartenuto, con il grado di Capitano, al 116° brigata Treviso, il suo passaggio al 259° della brigata Murge, costituita il 26 febbraio del 1917 [39], e, infine, la sua nomina, il 19 marzo 1917, ad aiutante di campo del Ricordi assieme al Rogier [40].

I dati ufficiali registrano come la Murge fosse stata impiegata nella Decima Battaglia dell'Isonzo per puntare contro il Monte Hermada [41], quale riserva del VII Corpo d'Armata, con base a Selz, frazione di Ronchi, dove era stato posto anche il cimitero per i suoi morti [42].

Passando ai dati di famiglia, il Tenente medico Riccardo Pozzi, amico intimo del Caduto, nella lettera destinato al padre Ruggero riporta come il 23 maggio 1917, giorno del loro ultimo incontro, egli si fosse recato "sino sotto la strada di Selz" [43] e che lì gli venne "indicata una piccola baracca ove s'era stabilito il Comando di Brigata". Mentre egli e Riccardo stavano discorrendo nei suoi pressi, quest'ultimo ricevette una telefonata "dettata nel gergo convenzionale", la quale "dava l'ordine di muovere uno dei due reggimenti" (si trattava del 259°) che formavano la Murge, cosa che venne prontamente eseguita in direzione di Monfalcone al fine di unirlo alla brigata Toscana. Il 24 maggio il della Torre, invece, annota sul suo diario che alle 4 della mattina il 260° venne dislocato sul Monte Debeli, in quella che lui definisce Dolina Baracche.

In relazione a tali movimenti e all'azione che si stava preparando, il Comando della Murge, per decisioni superiori, avrebbe dovuto essere spostato in un punto riparato nelle vicinanze del Debeli, a tutela sua e degli alti gradi delle Brigate Pistoia e Bergamo, schierate con la Murge [44]. Il Generale Ricordi, invece, sia per motivi di umanità verso il pressante bisogno di dislocare in luogo sicuro un posto di Pronto Soccorso, sia per avere una visuale migliore per l'azione [45],

---

35 https://messaggeroveneto.gelocal.it/tempo-libero/2017/04/07/news/caporetto-minuto-per-minuto-nel-diario-di-ruggero-della-torre-1.15154778.

36 Laurea nel dicembre del 1914 con la tesi *La leggenda del "cuore mangiato"*: Università degli Studi di Padova, Direzione Generale, Area Affari Generali e Comunicazione, Servizio Archivio Generale di Ateneo, comunicazione prot. n. 2527 del 10 gennaio 2017.

37 della Torre 1911; della Torre 1914 (ristampato in «MemStorFriuli» del 1922).

38 *Martiri di Carta* 2018, pp. 86, 104, 110-111, 255-256.

39 *Brigata Murge* 1929, p. 101: essa, creata con quanto restava di altre brigate nel febbraio 1917, venne organizzata in due battaglioni, il 259°, cui egli appartenne, e il 260°.

40 Su Alessandro Ricordi, *Albo d'Oro*, *ad nomen*; http://www.albodorolombardia.it/main/get_soldier/59956; come già detto nel testo, si veda il necrologio *Il gen. Alessandro Ricordi caduto gloriosamente sul Carso*, in "L'Illustrazione Italiana", anno 44, 22, 10 giugno 1917, p. 486 (con fotografia, qui fig. 6), senza alcuna menzione dei suoi aiutanti di campo (detto necrologio ebbe anche diffusione come cartoncino-ricordo, Giovannini c.s.b); a questo va aggiunto il trafiletto, nella rubrica "Ufficiali superiori morti per la patria", in "La guerra italiana", s. V, 5, 10 giugno 1917, p. 73, intitolato *Il generale Alessandro Ricordi*; quindi Tosti 1929, pp. 129-132: colpisce, a p. 132, il fatto che dopo undici anni dalla fine del conflitto, quando erano ormai cadute motivazioni legate alla censura, ancora siano taciuti il luogo e le circostanze di morte, con accenni solamente al fatto che "il mattino del 29 [maggio] una granata lo uccideva, insieme col suo aiutante di campo. Gli era stato suggerito più volte di ritirarsi dalla linea, data l'intensità del bombardamento; non volle, e pagò con la vita il suo alto sentimento del dovere"; la Medaglia di Bronzo al Valor Militare gli fu conferita appena nel 1923, con nella motivazione notizie leggermente più circostanziate, benché imprecise (luogo di morte Monte Hermada), http://decoratialvalormilitare.istitutonastroazzurro.org (da qui *Nastro Azzurro*), *ad nomen*: "Con altissimo sentimento del dovere, collocava il suo posto di combattimento in località esposta a bombardamento intensissimo, allo scopo di meglio vigilare la sistemazione della linea da poco conquistata e di dare esempio alle proprie truppe. Consigliato di cambiare il suo posto di combattimento perché bersagliato dai proiettili nemici, non volle aderire, continuando fermamente ed alacremente nell'incarico che gli era stato affidato, finché, colpito da granata nemica, lasciava gloriosamente la vita sul campo. - Carso - Hermada, q.100, 28 maggio 1917".

41 Silvestri 1971, p. 204; Bollini, Gaspari, Pascoli *et Al.* 2015, pp. 86-106; quanto accaduto fa parte delle azioni che videro anche il tentativo di oltrepassare il Timavo puntando a q. 28, con il noto episodio di Giovanni Randaccio, su cui, a mero titolo di esempio, Cadeddu 2001, p. 102.

42 *Brigata Murge* 1929, p. 101; era stato osservato e approvato il fatto che "Ogni Reggimento ha pensato per proprio conto a formare un cimitero reggimentale, ad onor del vero fu, ed è gara pietosa per abbellire ed onorare il più possibile le tombe di tutti gli Eroi Caduti", frase da pubblicazione d'epoca ripubblicata in Schmid 1988, p. 134.

43 Oggi frazione di Ronchi dei Legionari (Gorizia).

44 Il fatto che il Ricordi avesse preferito destinare la grotta a ricovero di un Pronto Soccorso della Sanità era noto alla famiglia della Torre fin da subito (si specifica ciò in relazione alla lentezza con cui la notizia fu invece resa di pubblico dominio, *supra*, nt. 40).

45 Sull'uso nel corso del conflitto delle doline, ritenute luoghi abbastanza sicuri perché fuori vista del nemico, ad es. Scrimali, Scrimali 1996, pp. 68-72, specie p. 68, in cui si dice che per questo esse venivano spesso scelte come luoghi privilegiati per i comandi militari.

decise autonomamente di non sistemarsi nel luogo destinatogli – la grotta 405 del Catasto Regionale del Friuli Venezia Giulia (1064VG del Catasto storico), a q. 92, in seguito intitolata alla sua memoria [46] –, bensì proprio sul Debeli, nella Dolina Baracche, a q. 100, ovvero sullo stesso campo di battaglia [47].

Fu una decisione fatale: se nel diario Riccardo annota – ed è l'ultima sua frase – furiosi tiri di artiglieria nemica sino all'alba di lunedì 28 maggio [48], in base alle notizie raccolte *in loco* dal fratello Renato [49], alle ore 12 di quel giorno una granata sparata da Duino scoppiò sopra la Dolina [50]: le schegge colpirono la baracca di Comando, al cui interno, in un'atmosfera che il Ricordi tentava di mantenere serena [51], oltre al Generale e ai suoi due aiutanti di campo, erano presenti anche i generali delle brigate Pistoia e Bergamo [52]. Rogier, trafitto alla tempia, e Riccardo, colpito al ventre, decedettero all'istante, mentre Ricordi, pur avendo subìto ferite gravissime, tra cui la perdita di una mano e di un piede, sopravvisse per altre tre ore nell'Ospedaletto da campo N. 46, all'epoca non più ad Aquileia bensì a Ronchi, dove gli fu tentata la trapanazione del cranio, fatto che farebbe intuire la presenza di ferite estese e/o di fratture alla testa [53].

Ancora a Renato si deve la notizia che, quasi a non volerli dividere (visto che in teoria non vi sarebbero stati problemi di disponibilità di spazi nel camposanto di brigata, pur mancando bare [54]), i corpi di Riccardo e Rogier vennero avvolti assieme in un telo da tenda e così sepolti la mattina del 29 maggio nel succitato cimitero della Murge: per opera del Colonnello Ezio Marri, direttore di sanità, le salme dei due vennero però disseppellite nella notte tra il 30 e il 31 maggio, poste in casse di legno fatte giungere nel frattempo (in cui furono collocate anche bottiglie di vetro con al loro interno biglietti con le generalità [55]) e trasportate ad Aquileia su un camion assieme al cadavere del Ricordi.

Il Marri impegnò Michele Abramich [56], dal 1914 Direttore del Museo aquileiese, per le esequie dei tre Caduti: questi ottenne che la cerimonia si tenesse la mattina del I giugno anziché alla sera del 31 maggio, al fine di avvisare con un telegramma Ruggero della Torre a Cividale. Come testimonia una immagine fotografica conservata dalla famiglia, i funerali furono celebrati da don Celso Costantini, non solo in quanto Reggente della Basilica ma anche perché amico dei della Torre (egli si premurerà in seguito di piantumare sulla tomba

---

46 Sulla caverna, con bibl. rel., Gherlizza, Radacich 2005, pp. 107-109; Gherlizza 2011, pp. 95-104; http://catastogrotte.fvg.it/405-Caverna_Generale_Ricordi; per notizie storiche, Gariboldi 1926, p. 132, didascalia: "Questa grotta venne adattata da noi per alloggio di Comando. Vi abitò per qualche tempo il Generale Ricordi, poi caduto lì presso"; *Medio e basso Isonzo* 1939, p. 112 (con inesattezze sul luogo di morte dei tre uomini, posto a q. 92); la caverna gli venne dedicata apponendo una targa metallica con scritta "Caverna Gen. Ricordi" sulla precedente intitolazione asburgica all'*Hauptmann* Fillinger (scolpita sulla roccia), responsabile dei lavori eseguiti in Iamiano nel momento dello scoppio delle ostilità; tolta dopo Caporetto dalle forze a.u., essa venne rimessa dopo la fine del conflitto, ben visibile in foto dell'epoca; in seguito essa è andata perduta, di modo che oggi si legge l'originaria dedicazione all'ufficiale a.u.; sul fenomeno delle cosiddette grotte di guerra, Gariboldi 1926; Gherilizza, Radacich 2005, pp. 5-15; Scrimali, Scrimali 2007, p. 127; Bencina 2009; cenni sull'attività austriaca nelle ricognizioni delle grotte carsiche a scopi bellici in Bonetti 2013, p. 96; cenni ad azioni condotte e/o guidate da grotte, Gatti 1964, p. 64 (fa notare come fosse presente l'Ojetti); Ojetti 1964, p. 377, lettera del 18 maggio 1917; sull'effettiva usanza di porre targhe sull'imbocco delle cavità naturali, anche sul percorso delle trincee, in cui esse ricevono una numerazione interna, Polli, Cortese 2007, pp. 79-82, nn. 11, 13, 15, 18.

47 È grazie alle stesse annotazioni sul diario di Riccardo che si può ridefinire quanto detto in *Brigata Murge* 1929, p. 112, in cui l'evento luttuoso è posto a q. 144 Flondar; in Silvestri 1971, p. 213 viene menzionata una non meglio specificata "defilata dolina", scelta "per lasciare il posto più protetto ad un pronto soccorso della Sanità"; in Cadeddu 2001, p. 102 si dice che la postazione per il comando era nei pressi di una dolina, senza ulteriori elementi; sulla Dolina (delle) Baracche, Gropuzzo 2015, p. 12 e pianta del Debeli.

48 Per il 28 maggio: "Tutta la notte tiro vicino – mio soldato Capacci Nicola attendente ferito e salvato dall'elmo – colpi vicino – alle ore 3½ – 4½ attacco nemico – coperto".

49 Si puntualizza ciò posto che in *Trigesimo* 1917 si dice: "Aiutante di campo del generale Ricordi, cadde con lui sul campo di battaglia alle ore 14 del 28 maggio 1917".

50 Sulle operazioni del giorno si rimanda, a titolo di esempio, alla rubrica "La Guerra d'Italia (dei bullettini ufficiali)" in "L'Illustrazione Italiana", anno 44, 22, 10 giugno 1917, p. 491.

51 Renato della Torre: "Dieci minuti prima una granata scoppiò vicino a loro e Ado [nomignolo famigliare di Riccardo] e Rogier s'erano abbassati col capo. Ricordi si mise a ridere e chiese un bicchier d'acqua. Bevutolo, non decidendosi il di lui attendente a riprendere il bicchiere, disse: Che, vuoi che beva anche il bicchiere?".

52 Si trattava dei Generali Simoncelli (brigata Bergamo) e Garroni (brigata Pistoia), che Riccardo, in base al suo diario, avrebbe già trovati in postazione il 26 maggio, dopo aver fatto un percorso per q. 144 o Arupacupa (con l'annotazione "cimitero-fetore orribile") e q. 92.

53 Caccia 1915, p. 807: "Gravissime poi e, non di rado, letali sono le lesioni da scheggie di shrapnel, e specialmente di bombe a mano e di granate. Interi arti vengono asportati, ovvero si veggono squarci enormi con vaste distruzioni ossee e delle parti molli. Per lo più tali ferite sono multiple e spesso estese. Quando poi la granata o la bomba a mano scoppia ad una certa vicinanza se il ferito non muore sul colpo, è addirittura flagellato dalle estese e copiose ferite, oltre le scottature più o meno diffuse annotate"; in particolare, sulla trapanazione del cranio, ad es. per i rimandi a situazioni belliche, Ferrarini 1930; *Documenti* 1977, p. 149; analisi storica in Gazzaniga, Marinozzi 2015.

54 Si veda il racconto di un reduce sui funerali in cimiteri di guerra, nei quali mancano casse lignee e i morti, sistemati su barelle, vengono sepolti semplicemente con una pezzuola sul viso, Scrimali, Scrimali 1996, p. 69.

55 Sulla tipologia delle bottiglie usate per i rifornimenti del corso della Grande Guerra, atte a contenere vari tipi di bevande (acqua, vino, birra, liquori, cordiali spiritosi) e sostanze medicinali liquide, *Guerra in Bottiglia* 2010.

una pianta di osmanto prelevata dal giardino della casa avita di Riccardo) [57], alla presenza dello stesso Abramich e di alcuni soldati e abitanti: vi assisteva anche Edmondo Furlan, soldato semplice e scultore [58].

Per quanto riguarda il motivo in base al quale venne decisa la traslazione dal cimitero bellico e se essa venne effettuata per peculiari riguardi verso il Ricordi e/o il della Torre coinvolgendo anche il Rogier per *pietas*, si può pensare a un intervento dello stesso Costantini, congiuntamente o meno ad Ugo Ojetti, che, fisso in quei giorni ad Udine [59], mandò un telegramma di condoglianze a Ruggero, a segno di reciproca conoscenza e stima. Tuttavia, pur riportando come data di morte il 27 maggio [60], in una pubblicazione del 1921 si ricorda che "tre giorni prima il gen. Ricordi era stato nella Basilica ed aveva assistito ad una messa cantata, rimanendo rapito dalla bellezza della musica, uscito indi nel Cimitero ne aveva ammirato l'aspetto austero e, ascoltando la voce del non lontano cannone, aveva l'anima piena di ardore e di fede" [61]. Si può allora pensare a una decisione presa anche in rispetto e onore di ciò, in cui non si volle separare il Generale dai suoi aiutanti, i quali, com'era prassi, lo avranno accompagnato in questa visita.

Come luogo per il seppellimento – subito visitato da Renato –, considerata anche la mancanza di spazi nella parte centrale del Cimitero, venne scelto il settore posto davanti all'abside della Basilica, posizione di privilegio, come indica la presenza *in situ* di tombe di notabili aquileiesi [62]: i tre vennero inumati l'uno accanto all'altro lungo la curva nord, con la sequenza, da destra verso sinistra, Rogier-della Torre-Ricordi (seguendo dunque la scala gerarchica del grado; la fossa per Rogier lambiva il muro dell'edificio, si rimanda a fig. 5). I tumuli furono in questo momento segnati dalla croce lignea di ordinanza [63].

Quelle che al momento attuale sembrano essere le prime notizie sulla realizzazione e collocazione dei segnacoli lapidei sulle tombe del Generale e del Capitano sono fornite dall'articolo *Cimiteri del Carso*, pubblicato dal Capitano d'artiglieria Giuseppe Morelli su "L'Illustrazione Italiana" del 4 novembre 1917 [64]. Egli non cita direttamente la tomba di Riccardo, ma nel discorso complessivo riporta parti della sua iscrizione ("prope fontem Timavi / bello quod fuit maximum") [65], descrivendo poi un "unico segno d'arte", dato da "un puro e semplice bassorilievo che sovrasta la tomba di un generale, opera del

[56] Su Michele (Mihovil) Abramich (1884-1962), *Nuovo Liruti* 2011, pp. 124-126 (scheda di S. Tavano).

[57] Lo farà pochi giorni prima della rotta di Caporetto, Costantini 1921, p. 19; Costantini 1948, p. 243; Costantini 2013, p. 226.

[58] Informazione Ruggero della Torre; sul Furlan (1888-1976, data di morte in http://www.anmig.it/mostra-storica-a-cervignano/), le vicende che nel 1916 lo condussero dalla Trincea delle Frasche, sul San Michele (su cui, ad es., Scrimali, Scrimali 1996, pp. 328-360), ad Aquileia, dove, quali opere più importanti, realizzò il *Cristo della trincea* e *Il Crocifisso del combattente*, Battistuta 2011, pp. 50-52 e nt. 36; la presenza del Furlan ad Aquileia si rivela sempre più ricca di dati: ad esempio, egli nel gennaio del 1917 vi conosce Benito Mussolini, in quel momento in riposo con l'11° Bersaglieri (Mussolini 1923, cap. *Saluto, marciando, il 1917*; Giovannini c.s.c. p. 306, nt. 91); va anche valutato il fatto che egli visitasse il Museo, come mostra l'apposizione della firma nel *Libro dei visitatori*, senza considerare che la bozza in gesso del *Crocifisso*, in origine ideato per il Cimitero Nuovo (Morelli 1917, p. 380; De Grassi 2016, p. 249), era stata approntata nelle Gallerie Lapidarie dell'istituzione, come mostra la fotografia in *Österreichische Nationalbibliothek* di Vienna, *Bildarchiv und Grafiksammlung, Signatur* WK1/ALB076/22077 (anche Battistuta 2011, p. 50, figg. 11-12), e come attesta Anonimo 1918, il quale ne poté prendere visione aggiungendo che accanto al modello giaceva "uno splendido blocco di Carrara, nel quale è abbozzato appena il gruppo"; l'articolo di Anonimo 1918 è descritto per sommi capi in Tavano 1996, pp. 136-137; si veda anche Aquileiese 1921, p. 13.

[59] Ojetti 1964, p. 385 (27 maggio 1917); sul concetto di traslazione anziché esumazione in periodo bellico, si rimanda a *infra*, ntt. 130-131.

[60] Questo giorno come data di morte è anche in Cadeddu 2001, p. 175.

[61] Aquileiese 1921, p. 8.

[62] *Trigesimo* 1917, in riferimento a Riccardo: "Fu seppellito in Aquileja presso la Basilica, tra il braccio sinistro e l'abside, accanto al suo Generale e al tenente Rogier pure suo compagno di armi e di morte. Nato e cresciuto all'ombra della Basilica di Cividale, degna figlia alla aquileiese, riposa all'ombra dell'antica gloriosa madre". Le tombe monumentali di aquileiesi ancora presenti sono quelle di Mons. Luigi Sambuco (1846-1913), arciprete e parroco, su cui Milocco 2003, pp. 10-19; Nicolò Tarlao (1810-1900), possidente, con la moglie Maria, opera di Giovanni Battista Novelli, Sgubin 2014, p. 12 (sul Novelli, 1879-1965, *Nuovo Liruti* 2011, p. 2481, scheda di A. Quinzi); Giulio Comelli (1808-1891), possidente, consigliere comunale e podestà di Aquileia, Giovannini 2016, p.116; altre sepolture nella fascia absidale sono quella di Giuseppe Dijust sepolto con la moglie Maria e, infine, una di cui al momento non si sono rintracciati i nomi dei proprietari. Sulle tomba Comelli si veda *Monumenti ai Caduti* 2018, p. 151.

[63] Informazione Ruggero della Torre; anche *Trigesimo* 1917, p. 2; sulle croci lignee bianche di ordinanza, munite di targhetta di zinco su cui venivano impressi a punzone i dati anagrafici, AST, Sottoprefettura di Monfalcone (1915-1926), b. 17, Commissariato Civile di Monfalcone, Serie Ia, Categoria XLIII, 1. Sistemazione dei Cimiteri. Norme di massima, Intendenza Generale dell'Esercito, Ufficio del Capo di Stato Maggiore, n. 29700 di Protocollo, zona di guerra, 10 novembre 1916, a firma di Lombardi, Intendente Generale dell'Esercito; Schmid 1988, pp. 135-136 e 152, nt. 2; sull'argomento, Bregantin 2010, p. 50; di Micco 2018, p. 17.

[64] Morelli 1917; va ricordato come disposizioni emanate in data 4 e 11 aprile a cura congiunta del Commissariato Civile di Monfalcone e del Comando della Terza Armata [AST, Sottoprefettura di Monfalcone (1915-1926), b. 17, Commissariato Civile Distretto Politico Monfalcone, serie Ia, Categoria XLIII, fasc. 2, Tumulazioni - identificazione e registrazione delle salme dei militari. Norme di massima, rispettivamente Prot. 1329 e 6603], prevedessero anche che "la posizione dei ricordi marmorei sarà consentita solo per gli inumati nei cimiteri civili ed in quelli sistemati per cura delle Autorità Militari dovendosi tutte le altre sepolture considerare come provvisorie".

[65] Morelli 1917, p. 377.

giovane scultore Drei, una deposizione dalla Croce" [66]. Menziona poi le due tombe – con sfumature che mostrano la consapevolezza di cosa avesse dovuto significare la perdita del Ricordi non solo per il Regio Esercito ma pure per la parte avversaria – anche quella che, nel febbraio 1918, è la prima descrizione del Camposanto aquileiese da parte asburgica dopo Caporetto: in essa, infatti, è scritto "Sulle tombe si possono leggere i nomi del generale Ricordi... Un'altra scritta rossa su pietra bianca suona: Vivas in Deo – Anima dulcis / Pro patria cecidit prope fontem Timavi" [67].

Struggente è l'impatto emozionale suscitato, ancora, dall'immagine fotografica, il cui originale è conservato nell'*Österreichische Nationalbibliothek* di Vienna [68], con copie disponibili per libero uso su svariati siti, che, quale parte di un reportage sul Cimitero della Basilica effettuato dall'Esercito austro-ungarico nel novembre del 1917, ha come soggetto la tomba del Ricordi inquadrando anche parte di quella di Riccardo della Torre. I due segnacoli spiccano per il candore della pietra e per la purezza delle linee, offrendo così la prova visiva del fatto che le famiglie avessero provveduto alla loro realizzazione tra il maggio e l'ottobre dello stesso anno di morte. Un particolare: sulla sepoltura del Capitano si scorge un arbusto che sta appassendo (fig. 8).

Sulla tomba di Rogier sembrerebbe, invece, essere stata lasciata la croce di legno, come documentano foto dell'Archivio della Torre che, riprendendo l'ara di Riccardo, la colgono di scorcio: i resti del Tenente sarebbero stati reclamati dalla famiglia nel 1925 e fatti traslare a Cagliari nel cimitero monumentale di Bonaria [69]. Lo spazio lasciato vuoto non venne rioccupato, forse per la volontà di non aggiungere ai due rimasti un Caduto non a loro legato.

Gli apparati delle sepolture di Ricordi e della Torre non sono mai stati sottoposti a modifiche: esse, anzi, sono le sole del Cimitero, con la tomba del soldato Mario Brua (posta anch'essa nella fascia che segue il catino absidale, porzione di sinistra), a mostrare ancora conservata la delimitazione originale del perimetro, fatta mediante l'infissione in superficie di blocchetti lapidei, la quale, come documentano fotografie d'epoca (si rimanda a figg. 2-3), contraddistingueva poco prima della rotta di Caporetto tutte le sepolture del Cimitero. Nell'ottobre del



Fig. 8. Fotografia scattata nel Cimitero della Basilica di Aquileia dall'Esercito austro-ungarico subito dopo Caporetto, con didascalia "N.° 2014 Grabdenkmal des gefallenen italien. General Ricordi in Aquileia 17.11.17" (originale in *Österreichische Nationalbibliothek* di Vienna, *Bildarchiv und Grafiksammlung, Signatur* WK1/ALB076/22086 POR MAG; copia tratta da https://picryl.com, con specifica "Picryl. The World's Largest Public Domain Source. Copyright Domain: Public Domain"). Nel reportage questa è la sola immagine specificatamente dedicata alla tomba di un Caduto, a riprova di due fatti: il Ricordi era il più alto in grado nel Cimitero; la sua morte ebbe importanza per la Duplice.

1931 essi, infatti, vennero tolti e sostituiti da 11.000 piantine di convallaria [70], a loro volta rimpiazzate

[66] Morelli 1917, p. 380; la lapide reca, sotto croce monogrammatica, il testo (in caratteri capitali, nome e cognome in caratteri di dimensioni maggiori): *Irradiato di gloria / tra il compianto della famiglia e dell'esercito / la salma del generale Alessandro Ricordi / colpito in battaglia il XXVIII V MCMXVII /* [5] *per la patria eternamente grata / fu qui composta / aleggia lo spirito suo / verso Trieste / fremente fidente* (in ragione del fatto che la Decima Battaglia dell'Isonzo avevo lo scopo primario di aprire la via verso la città giuliana); *Monumenti ai Caduti* 2018, p. 159 (scheda di P. Battistuta); su Ercole Drei, in questo momento artista soldato, *Drei* 1986.

[67] Anonimo 1918, p. II.

[68] *Bildarchiv und Grafiksammlung (POR)*, *Bildarchiv und Grafiksammlung*, *Signatur* WK1/ALB076/22086.

[69] Informazione Ruggero della Torre.

[70] MAN Archivio storico, Cimitero degli Eroi, lettera in data 3 ottobre 1931 del *Commissario del Governo per le Onoranze ai Caduti in guerra*; Battistuta 2011, p. 38, pur non citando la convallaria.

nel 1957 da piante di bosso nano, eliminate pochi anni or sono [71].

Nell'archivio dei della Torre è conservato il carteggio intercorso tra l'Abramich e Ruggero per la realizzazione del segnacolo, a opera di Edmondo Furlan, notizia questa del tutto inedita e che consente di arricchire le conoscenze sullo scultore e le sue attività nel Cimitero [72]: si tratta di "un'ara semplice, di forma quadrata, con iscrizione latina in una ghirlanda di quercia" [73], tipologia che, a un riscontro di carattere generale, rientra nei moduli standard propri nel mondo romano dell'ara/arula destinata a scopi votivi/onorari/funerari, con diffusione pressoché ubiquitaria [74]. Forse la scelta è stata ispirata, oltre che dal desiderio di avere un monumento di semplicità formale, rispecchiante la sobrietà e la compostezza della famiglia, anche da questo uso polivalente. A un esame autoptico l'ara risulta composta da tre parti (coronamento, corpo o dado, decorato al centro dalla succitata corona, base o zoccolo) lavorate separatamente e quindi assemblate: benché le superfici mostrino attualmente colorazioni diverse dovute all'esposizione agli agenti atmosferici, pare di poter presumere che il coronamento sia stato eseguito utilizzando una composizione cementizia [75].

Le iscrizioni appostevi, in origine rubricate, sono quattro, tutte in lingua latina [76]. Quella sulla cimasa, intercalata dal monogramma cristologico usato come simbolo, recita *Vivas in Deo anima dulcis*, frase che si rifà al formulario della prassi epigrafica paleocristiana, augurio di vita eterna [77], in cui vale sottolineare come l'espressione *anima dulcis* paia essere rivolta, oltre che alle donne, specialmente ai ragazzi [78], mostrando così la tenerezza verso colui che in casa era affettuosamente detto "Ado". Sulla fronte del corpo si apre lo specchio epigrafico principale, inserito nella corona di fronde di quercia e organizzato su sette righe con caratteri capitali: *Richardus / comes della Torre R(ogerii) f(ilius) / domo Foro Iuli ann(orum) XXIX / litter(arum) human(arum) doctor /* [5] *centurio idemque adiutor / legati legg(ionum) CCLIX CCLX / Murcianaum(i)*. Da rilevare, oltre alla presenza della *T longa*, il corpo minore della parola *comes* – che pare aggiunta in un secondo momento oppure così resa per ragioni di spazio ma anche di modestia pienamente intuibili –, la stringatezza del dato biometrico secondo l'uso epigrafico romano e le frasi con cui viene compendiata la vita di Riccardo, nella vita civile laureato in lettere (*doctor*), in quella militare ufficiale (*centurio*) e aiutante di campo (*adiutor*) del comandante dei due reggimenti della brigata Murge (*legatus*) [79]. Lo spazio ancora disponibile nel cerchio sotto l'ultima riga è campito da *hedera distinguens*.

Sulla parte inferiore del corpo si apre la parte di scritto che ricorda le modalità della morte, in cui, allo stato attuale, è da rilevare un'inesattezza rispetto alla versione riportata negli articoli del 1917 e 1918 e confermata come originale dalla famiglia della Torre, che ne conserva anche scatti fotografici d'epoca: il testo autentico è così, come già detto, "prope fontem Timavi", mentre oggi si legge "prope pontem Timavi". Si tratta del fraintendimento di una lettera iniziale evanida (tuttavia rilevabile attraverso esame tattile), che ha fatto nella nuova rubricazione, di colore nero, propendere per una *lectio facilior*. Posto che il *pons*, per il quale più che al Timavo si dovrebbe pensare al fiume Locavaz [80], non ha, come si è visto, alcuna attinenza con la vicenda umana e militare di Riccardo, il primigenio *fons* mostra il delicato pensiero di unire l'uccisione del giovane, fine cultore di testi latini, alle risorgive di un corso fluviale simbolo nella produzione vergiliana [81] – cui, per inciso, la Grande Guerra aveva dato particolari risvolti [82] –, non molto distante in linea d'aria dai luoghi in cui egli aveva incontrato la morte [83]. Potrebbe non essere stato estraneo anche un pensiero rivolto al Timavo come punto saliente dell'area di San Giovanni di Duino, raggiunta e con-

71 Ivi, lettera di preventivo al Museo in data 10 aprile 1957; sulle conseguenze della sua rimozione, Battistuta 2011, p. 38.

72 Informazione Ruggero della Torre: finora era noto che egli avesse realizzato i segnacoli di Mario Brua (14 maggio 1916), Enrico Barasciutti (8 luglio 1916) e Leone Fedeli (22 agosto 1917), Aquileiese 1921, p. 1; Bertogna 1978, p. 19; *Monumenti ai Caduti 20*18, pp. 150-151, 153 (schede di Paola Battistuta); su questi tre Caduti, *Albo d'Oro*, *ad nomina*.

73 Aquileiese 1921, p. 11; sulla tomba, *Monumenti ai Caduti* 2018, p. 153 (scheda di P. Battistuta).

74 Si rimanda, per l'analisi formale, all'articolo qui di Cigaina.

75 Ringrazio Monika Verzár per aver concordato su tale aspetto nel corso dell'esame autoptico congiunto del segnacolo.

76 La precisazione va collegata a quanto detto in Casagrande 2016, p. 514.

77 Ad es. per Aquileia, Vergone 2007, pp. 163-164, n. 4; pp. 201-202, n. 79.

78 Ad es. *CIL*, VI 7735, 22778, 38082a; *ICUR*, I 2258.

79 Si veda qui Cigaina; la rubricatura recente però fa leggere *lecati*, forse per corrosione della lettera *g*.

80 *Inscr.Aq*. 2784.

81 Verg. *Aen*. I. 242-246; Vedaldi Iasbez 1994, pp. 162-163 e 447-448.

82 Bonandini 2017; si veda, per es., Astori 1917.

83 A tale proposito, nel 1916 così dice la viennese Alice Schalek (1874-1956, su cui *Neue Deutsche Biographie*, 22, Berlin 2005, scheda di E. Chrambach), giornalista, una delle due sole corrispondenti di guerra (l'altra è l'ungherese Margit Vészi), attiva sul fronte carsico: "Oltre il Monte Cosich saliamo al punto più elevato della posizione, al Debeli Vhr alto centoquaranta metri... Qui, finalmente, si ode il mare che si avventa contro l'altopiano, il mare, il nostro Adriatico. Lo sguardo spazia oltre il castello di Duino verso le onde dalle creste spumeggianti che si scagliano, impetuose, contro l'altopiano, come le onde dell'armata italiana", Schalek 2014, pp. 179-180. Va ancora ricordato come proprio da Duino fosse partita la granata che uccise i tre uomini.

quistata nei momenti in cui Riccardo moriva e quindi perduta [84]: rimaneva dunque chiusa la via per Trieste, di cui il giovane, pur conoscendola, era solito tenere in una tasca della divisa una sua cartina proprio in vista della visita che egli avrebbe voluto compiervi dopo l'annessione all'Italia [85].

La lettura corretta, segnalando tuttavia come non sia stata rubricata la I di *Iun(ias)*, è dunque la seguente: *Pro patria cecidit prope fontem Timavi / bello quod fuit maximum a(nte) d(iem) V kal(endas) Iun(ias) MCMXVII* [86].

Sullo zoccolo, infine, è la quarta parte, il cui *ductus* indica la stesura da parte di altra mano, con lettere maggiormente regolari; aperto e chiuso da due *hederae distinguentes* il testo recita *Sponsa parentes fratres / dolentissimi posuerunt*, con richiami immediati al frasario cristiano delle origini, in cui la menzione al primo posto della fidanzata svela l'affetto e l'omaggio famigliare rivolto a Regina Cacciatori (morta nubile in tarda età in base a ricerche dei della Torre) [87] e alle nozze mancate.

Merita ancora un cenno la presenza della corona di quercia. Pur rilevando come nella produzione funeraria di età romana essa compaia su segnacoli di uomini e donne di condizione civile, in cui ha un valore essenzialmente decorativo, con testo spesso tracciato all'interno del cerchio così disegnato [88], il suo ruolo primario su monumenti funerari pertinenti a *milites* (posto che nei testi raramente compare la menzione esplicita della sua attribuzione, quasi che la sua riproduzione fungesse da indicatore semantico [89]) sarebbe stato quello di marcatore di un episodio bellico realmente accaduto. In tali contesti la corona di quercia, chiusa da *teniae* che possono essere sia scolpite sia in origine solo dipinte, è espressione di uno dei più pregevoli *dona militaria*, la *corona civica*, conferita con solenni encomi pubblici a chi nel corso di una battaglia avesse salvato la vita a un cittadino romano con un gesto avvenuto sotto agli occhi del comandante (*corona a cive servato*) [90], o, secondo un'estensione fatta in un secondo momento, a colui che si fosse distinto in qualsiasi circostanza di pericolo per lo Stato [91]. Coloro che l'avevano ricevuta avevano il diritto di indossarla per tutta la vita, mentre la sua aura onorifica si sarebbe estesa anche alla famiglia e agli eventuali discendenti [92].

Luigi Lauricella

La tomba di Lauricella si inserisce nello spazio ora compreso tra le sepolture di Alessandro Ricordi e di Giovanni Giacomo Porro [93] (fig. 9).

Di questo ragazzo, morto a 21 anni, si hanno al momento notizie assai scarne, desunte da fonti indirette, documenti sulla carriera bellica e alcuni stralci letterari.

Nato a Roma il 27 febbraio 1896, la sua appartenenza a una famiglia della buona borghesia viene dedotta, oltre che dal *cursus* militare del padre Gaetano [94], anche dall'aver compiuto gli studi in una delle istituzioni più prestigiose e apprezzate dell'Urbe, il Liceo (dal 1884 pareggiato [95]) del Collegio Nazareno, tenuto dai Padri Scolopi, in cui l'ambiente di rigore e forte disciplina veniva temperato da insegnamenti di decoro e comportamento sociale, a partire dalla "divisa" scolastica, data da frac con papillon [96]. Il dato è offerto dalla menzione del suo nome, corredato da grado e decorazione ricevuta, sulla lapide dedicata agli allievi morti nel Primo conflitto, collocata nel 1922 all'interno dell'istituzione [97].

Richiamato in servizio dal Distretto Militare di Roma, venne assegnato quale Tenente al 50° reggimento fanteria, brigata Parma [98]: il 30 di aprile del

---

84 Ad es., Silvestri 1971, pp. 213-215; inoltre, come fonte prima, *Comunicati della guerra* 1917, pp. 754 (*Comando Supremo*, 28 maggio 1917) e 755 (*Agenzia Stefani*, 28 maggio 1917).

85 In uno stralcio del proprio diario il padre ricorda così il figlio, informazione Ruggero della Torre; riesce difficile, a tale riguardo, non pensare a una frase della lettera scritta il 10 luglio 1915 da Giovanni Giacomo Porro (all'epoca di stanza a Cormòns) ad Antonio Taramelli: "Partiamo stanotte per Monfalcone, e pare che avremo l'onore di essere fra i primi ad entrare a Trieste! A premio della lunga fede!", Casagrande 2016, p. 507.

86 Sull'espresione "pro patria cecidit" si rimanda a *infra*, a quanto detto sull'iscrizione di Giovanni Giacomo Porro.

87 Informazione Ruggero della Torre.

88 Schalles 1996; Milovanović 2013, p. 174.

89 Milovanović 2013, p. 174.

90 Saglio 1887, p. 1533, fig. 1972; Alföldi 1971, pp. 67-79; Maxfield 1981, pp. 70-74; Feugère 1993, p. 63; Todisco 2007a, pp. 343-344, 349-350 e 355-356; Todisco 2007b, pp. 441-462; Milovanović 2013, p. 174.

91 Todisco 2007a, pp. 344 e 350-351, con citazione di fonti letterarie.

92 Saglio 1887, p. 1535.

93 Sulla tomba, *Monumenti ai Caduti* 2018, p. 154 (scheda di P. Battistuta).

94 Ufficiale di Artiglieria da campagna e Artiglieria da costa: "Annuario militare del Regno d'Italia", 1898, pp. 124, 410; "Ministero della guerra. Bollettino ufficiale", Dispensa 72°, 27 agosto 1920, p. 4112: nell'atto di concessione della Croce al merito di guerra, avvenuta il 6 agosto con determinaziona ministeriale, egli viene menzionato come "colonello comando divisione militare Roma".

95 Talamo 2000, p. 7; Russi 2018, p. 903.

96 Sull'istituto, tuttora esistente e in attività, si vedano da ultimi Vannucci 1998; Bonazza 2010; Russi 2018, in particolare p. 904 e fig. 2 per la divisa, cui si aggiungeva il cappello a cilindro.

97 Sulla lapide, *Memoria perduta* 1998, p. 80; http://www.14-18.it/lapide/SSPSAE_RM_S170/06/01, codice identificativo 1201253318, nome del *file* lapidi/SSPSAE_RM_S170/SSPMR_D_01763.jpg.

98 *Albo d'Oro*, *ad nomen*.

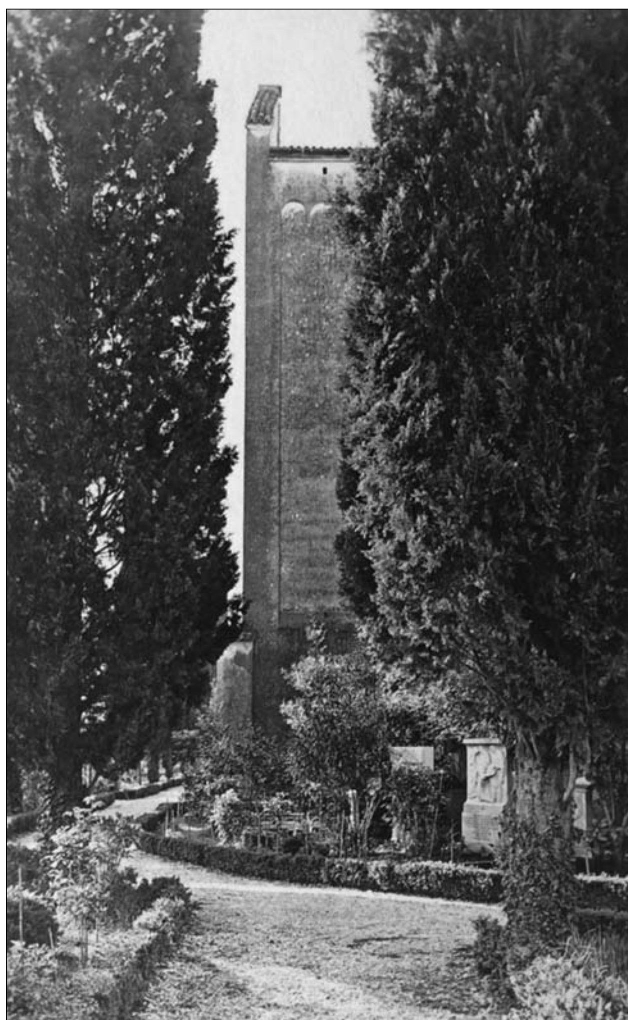


Fig. 9. Cartolina della ditta “A. Brisighelli” di Udine, che coglie parte della fascia di sepolture lungo il catino absidale: si distinguono le tombe (da destra verso sinistra) di della Torre, Ricordi e Lauricella; accanto a questa, tuttavia seminascosta dagli arbusti che allora caratterizzavano il Cimitero, la sepoltura (che nel 1917 delimitava il piccolo spazio vuoto fatto notare dal Lauricella al padre) di chi aveva qui preceduto Giovanni Nodale oppure del Nodale stesso, cose che porrebbero lo scatto a prima dell’ottobre 1931, a meno che non si tratti di quella del Porro prima che venisse posto *in situ* l’altare lapideo (collezione privata).

1917 essa, entrata a fare parte della 4° divisione, fu spostata dalla Val Cismon verso Feltre e quindi, alla vigilia della Decima Battaglia dell’Isonzo, fatta proseguire sul fronte carsico. Il 25 maggio fu appostata sulla linea di Castagnevizza del Carso (oggi Kostanjevica na Krasu, frazione di Merna/Miren, in Slovenia), con l’ordine di attaccare le posizioni nemiche della “Montagnola” [99]. Luigi vi cadde in combattimento il 3 luglio 1917, ricevendo l’anno successivo la Medaglia d’Argento al Valor Militare, con la seguente motivazione, la quale illustra le modalità di morte (esse, posto il comune grado di Tenente e le modalità dei compiti di tale ufficiale in battaglia [100], risultano assai simili a quelle di Giovanni Giacomo Porro, come si vedrà a breve): “Comandante di una sezione lanciatorpedini, in posizioni avanzate e durante un violento attacco notturno del nemico, dimostrò fermezza e coraggio mirabili. Diresse con calma ed efficacia il tiro delle proprie armi; percorse più volte, tra il grandinare dei proiettili, tratti di terreno scoperto per riconoscere gli effetti del tiro; raccolse, riordinò e ricondusse al fuoco reparti privi di ufficiali, e mentre, con nobile sprezzo del pericolo, ritto in piedi sulla trincea, incitava i suoi all’estrema difesa, cadde colpito a morte” [101].

Un brano letterario lo ricorda nel 1921 con parole sentite [102]. Esse forniscono notizie sugli ultimi suoi giorni di vita che sarebbero rimaste altrimenti non conosciute, dando così ragione e motivazione alla sua sepoltura proprio ad Aquileia: “Accanto al generale [Alessandro Ricordi], a sinistra, giace il tenente Luigi Lauricella, che venuto pochi dì prima della sua morte a visitare col padre suo, colonello Gaetano, il Cimitero della Basilica aveva fatto osservare che presso la tomba del generale Ricordi c’era ancora libero un breve spazio, sufficiente per una sepoltura. Il padre ebbe la forza di ricondurre nel Cimitero di Aquileia il figlio non più vivo per deporlo nel posto che con tragico presentimento egli aveva notato”.

La vicenda evidentemente suscitò una forte eco in Aquileia e in chi in quell’occasione aveva conosciuto Luigi, facendo sì che l’episodio trovasse memoria scritta: tuttavia, nel *Liber defunctorum* non vi è alcuna annotazione relativa al suo seppellimento e, di conseguenza, nessuna notizia sul suo stato civile (che si può comunque presumere di celibe), sul nome della madre, sul sacerdote che ne celebrò le esequie.

Non risulta possibile, al momento, ricostruire con certezza il momento in cui la sepoltura venne dotata di lapide in calcare di Aurisina. Ciò spiace specie per la fattura stessa del monumento: ci si chiede, infatti, chi possa aver suggerito alla famiglia o ad avere operato in vece sua una scelta tanto particolare, indirizzata verso un prototipo ben preciso. La stele del Lauricella, infatti, risulta essere una copia fedelissima, ad eccezione del riempitivo del frontone (nell’originale

[99] *Brigata Parma* 1926, p. 54.

[100] Sulla vera e propria strage di tenenti e sottotenenti di complemento, con picchi nei primi mesi di guerra, a causa dell’applicazione di vecchi schemi a nuove e non ben comprese situazioni e tipologie di armi, ad es., Preti, Tarozzi 2015, p. 580.

[101] *Albo d’Oro*, *ad nomen*: da rilevare che la voce “Sepoltura” non è stata compilata; sulla decorazione, conferita nel 1918, *Nastro Azzurro*, *ad nomen*.

[102] Aquileiese 1921, p. 8.



Fig. 10. Cartolina della ditta "Gius. Stockel & Debarba, Trieste", fine del XIX secolo: particolare della *Kaisersaal*, con raffigurata la stele di *P. Fuficius*, posta accanto alla statua di Augusto, qui definita però di Tiberio (collezione privata).



Fig. 11. Scatto fotografico che immortala la visita nel Museo di Aquileia del principe Prospero Colonna, sindaco di Roma [da "L'Illustrazione Italiana", anno 43, 3, 16 gennaio 1916, copertina, con didascalia *Il sindaco di Aquileia e il Principe Colonna, sindaco di Roma, nel Museo Romano di Aquileja. (Fot. Dr. Abramich)*]. Sullo sfondo, la stele di *P. Fuficius*.

il volto di Medusa, nella copia il monogramma cristologico, entrambi simboli di protezione) e delle dimensioni, della stele che, ritrovata nel 1882 in località Zitelle, nel quadrante occidentale del suburbio e in gravitazione sulla via Annia [103], aveva segnato il *locus sepulturae* di *P. Fuficius*, *veteranus leg(ionis) XV Apollinaris*, della tribù *Camilia*, morto agli inizi del I secolo d.C. [104].

Non si hanno dati per dirimere se possa essere stato lo stesso Luigi a mostrare al padre una preferenza per la stele di *Fuficius* nel corso del loro breve soggiorno aquileiese, o se essa sia piaciuta al padre, oppure se, ancora, siano stati i facenti vece a sceglierla quale modello: se viene detto che Gaetano e Luigi visitarono il cimitero, non vi sono elementi, come ad esempio le loro firme nel *Libro dei visitatori* [105], per affermare che essi, insieme o separatamente, si siano recati anche in Museo. Qui, infatti, al pianterreno, nella Sala II, la stele era allora esposta in posizione di assoluto risalto, come mostrano cartoline asburgiche [106], fotografie *post* 1915, nonché lo scatto che nel gennaio del 1916 la inquadrò come parte dello sfondo su cui immortalare la visita del principe Prospero Colonna, sindaco di Roma, usato come copertina da "L'Illustrazione Italiana" (figg. 10-11) [107].

---

103 Sul nome e i ritrovamenti della località, Romanello 1995; Giovannini 2011, pp. 51-52.
104 *Inscr.Aq.* 2794.
105 Esame autoptico: il *Libro* delle firme dei visitatori dell'istituzione è conservato in MAN Archivio.
106 Maionica 1911, p. 40, n. 4; Giovannini c.s.c, pp. 311-312, 314, nn. 4-5 e 7.
107 "L'Illustrazione Italiana", anno 43, 3, 16 gennaio 1916, foto di M. Abramich, presente anche in Tavano 1997, p. 128; sul Colonna (1858-1937), sindaco di Roma dal 1899 al 1904 e dal 1914 al 1919, *DBI*, 27, 1982, *ad vocem*, scheda di F. Bartoccini.



Fig. 12. Cimitero degli Eroi, particolare dell'iscrizione sulla stele di Luigi Lauricella: la O scritta per errore dall'artigiano in *Costagnevizza* anziché Castagnevizza e relativa correzione, poi rubricata.

In mancanza di notizie certe, ci si chiede se ad attirare l'attenzione non possa essere stata allora la sua stessa impostazione, contraddistinta dai due pilastri ornati – unica testimonianza ad Aquileia – da *candelabra* di foglie d'acanto e boccioli, coronati da fiori a quattro petali in antesi dal cui centro si eleva pistillo/capsula pieno di semi [108]. I fiori avrebbero così rappresentato la caducità della vita e la brevità della giovinezza, oppure avrebbero potuto essere stati visti come tramite di eterno omaggio, posto che lo stesso Costantini elogia lo spontaneo dono floreale, raccolto sparpagliandosi nei campi, che soldati in visita al Cimitero ponevano sulle sepolture [109], in risposta a quell'istintivo fenomeno psicologico che Lisa Bregantin ha definito "Patto di non dimenticanza" [110].

Altra ipotesi che pare plausibile è che i fiori sbocciati, pur avendo nel modello di età romana valenze generiche che sfuggono a identificazioni precise, siano stati all'epoca interpretati come papaveri: nel corso delle Grande Guerra i papaveri, infatti, hanno avuto – con diffusione pressoché mondiale e quindi con risvolti peculiari per i paesi del Commonwealth – un forte significato in ragione della poesia *In Flanders Fields* composta da John McCrae nel maggio del 1915 per il funerale dell'amico e compagno d'armi Alexis Helmer. In essa e attraverso essa l'immagine dei papaveri rosso acceso – dai semi soporiferi e quindi indicativi di pace raggiunta – che crescono fra le tombe dei soldati è diventata simbolo dei Caduti di tutte le guerre e del sangue versato, con un processo semantico sentito ancora oggi in maniera profonda [111].

Il testo è redatto in italiano e con punti di separazione di forma triangolare: *Tenente / Luigi Lauricella / del L Regg(imento) fant(eria) / nato a Roma /* [5] *il XXII II MDCCCXCVI / caduto per la Patria / a Castagnevizza / il III VII MCMXVII*.

Da notare come il lapicida abbia scritto per errore *Costagnevizza*, rimediando con la sovrascrittura della A e la mancata rubricatura della O (fig. 12). Colpisce il fatto che l'accento venga posto sul grado e sulle circostanze della morte, senza alcun dato più marcatamente personale: ciò forse è segno che null'altro poteva essere detto su Luigi, il quale, proprio per le solide basi ricevute nell'istruzione personale, avrebbe potuto invece avere un ruolo ben definito nella vita del Regno, come mostrano, a titolo di mero esempio, le note biografiche di molti usciti dal Liceo Nazareno [112].

Tale fatto pare richiamare quella che – secondo le parole pronunciate dal diciannovenne volontario Paul Bäumer in *Niente di nuovo sul fronte occidentale* [113] – è la visione desolata di una pesante realtà:

---

[108] Sulla pianta, Fabbri 2009.

[109] Costantini 1917, pp. 205-207.

[110] Bregantin 2010, pp. 95, 144-170.

[111] Sull'impatto di *Flanders Fields* all'epoca e oggi, Van der Anwera, Schramme 2014; Pauwels 2016, pp. 369-372, con riferimenti al fatto che i papaveri compaiano come immagine icastica anche in uno dei più forti canti antimilitaristi del periodo della Grande Guerra, nato nel 1916, il francese *Au bois-le-Prêtre* (testo di Lucien Boyer sull'aria di *Au Bois de Boulogne* di Aristide Bruant, 1890) dall'omonima località lorenese, sede di scontri particolarmente cruenti. Di questa visione ambivalente del papavero è esemplificativo anche il testo de *La canzone di Piero*, di Fabrizio De André, edita su 45 giri assieme a *La ballata dell'eroe* nel 1964 e nel 1968 nell'album *Volume III*: si rimanda all'acuta esegesi di Casellato 2017; infine, va rilevato come nel Cimitero degli Eroi, la stele, ispirata a modelli neogotici, di Guido Pellegrini, Sottotenente della 77° compagnia mitraglieri, morto il I giugno 1917 a q. 144 (su cui *Albo d'Oro*, *ad nomen*), mostri nel frontoncino un mazzo di tre capsule di papavero, a ulteriore riprova del valore dato alla pianta.

[112] Russi 2018, pp. 904-911.

[113] E. M. Remarque, *Im Westen nichts Neues*, edito nel 1929; la prima edizione in italiano si deve a Stefano Jacini nel 1931, per i tipi di Mondadori nella collana "Romanzi della Guerra". Essa è stata seguita da numerose ristampe, tra cui quella del 1965 nella collana *Oscar* (è a questa che ci si riferisce per la frase, estrapolata da p. 24): "Io sono giovane, ho vent'anni: ma della vita non conosco altro che la disperazione... per anni e anni la nostra occupazione è stata quella di uccidere, è stata la nostra prima professione nella vita. Il nostro sapere della vita si limita alla morte. Che accadrà, dopo? Che sarà di noi?".

i ragazzi arruolati nella Grande Guerra non ebbero il tempo materiale per non essere altro che soldati, senza passato e senza futuro in quella che fu, di fatto, una generazione perduta [114].

GIOVANNI (GIAN) GIACOMO PORRO

Giovanni (Giannino), Gian Giacomo o Giangiacomo Porro (de' Semenzi), Medaglia di Bronzo al Valore Militare, conferita nel 1916, è stato il primo a morire dei tre Caduti qui considerati [115] (fig. 13).

Nel 2015, in occasione del centenario della sua scomparsa, egli è stato ricordato con iniziative di studio basate su documentazioni d'archivio, che hanno portato alla stesura di scritti biografici di grande spessore ai quali senz'altro si rimanda [116], limitandosi a citare qui altri necrologi d'epoca, un suo articolo rintracciato in testata giornalistica [117] e, infine, quale dato per la ricostruzione della sua vita, il suo essere stato annoverato tra i giornalisti in un recente studio, in ragione delle sue collaborazioni con riviste d'arte nonché con giornali quali "L'Illustrazione Italiana" [118].

Tutto ciò ridà consistenza all'uomo come allo studioso, i cui lavori sono tutt'oggi considerati fondamentali in svariati ambiti del suo campo professionale [119].

Porro, convinto interventista, giunto sulla linea del fuoco il 23 luglio 1915, è stato, infatti, il primo funzionario della Direzione Antichità e Belle Arti e l'unico archeologo italiano [120] – in servizio quale ispettore alla Soprintendenza e Museo di Cagliari sotto la direzione di Antonio Taramelli [121] – a cadere nel conflitto (era Tenente del 111° fanteria, brigata Piacenza [122]). Il 28 agosto 1915, in comune di San Martino del Carso, nello scenario già spettrale del Monte San Michele, nel cosiddetto Bosco Cappuccio allora conquistato da un mese (figg. 14a-b) [123], egli cadde fulminato da una pallottola in fronte – l'elmetto Adrian 15 sarebbe en-



Fig. 13. Ritratto di Giovanni Giacomo Porro, colto al momento del servizio militare (1906-1907) (da "L'Illustrazione Italiana", anno 43, 40, 3 ottobre 1915, tav. XXI, *Gian Giacomo Porro, di Torino, tenente di Fanteria*).

[114] "Siamo... privi di radici... Davanti a noi infatti sta una generazione che... aveva già prima un focolare ed una professione, ed ora ritorna ai suoi posti d'un tempo, e vi dimenticherà la guerra... Noi siamo inutili a noi stessi" (ivi, p. 236).

[115] *Nastro Azzurro*, *ad nomen*, con la seguente motivazione: "Comandante interinale di battaglione, si mostrava intrepido e sereno nel momento in cui due compagnie del reparto trovavansi con lui battute da fuoco violentissimo d'artiglieria pesante, e, con calma esemplare, dava le disposizioni per muovere all'attacco. Cadeva sul campo. – San Martino del Carso, 28 agosto 1915"; per bellissime e struggenti immagini del Porro, colto specialmente intento al proprio lavoro, si rimanda a CASAGRANDE 2016, pp. 518-521, figg. 1-5.

[116] CASAGRANDE, CANEPA 2015; CASAGRANDE 2016; MASALA 2016; PORCHEDDU 2016; *DBI*, 85, 2016, pp. 66-68, scheda di F. Vistoli; MUNZI 2018, pp. 76-79, ognuno dei quali con bibl. rel.: ringrazio caramente Fabrizio Vistoli per avermi fatto prendere visione della voce biografica allo stato ancora di manoscritto.

[117] I necrologi d'epoca sono ANONIMO 1915a, b, c, d, i quali vanno a unirsi a quelli raccolti in http://uranialigustica.altervista.org/porro/secondarie/terziarie.htm; l'articolo è PORRO 1910, che può essere così aggiunto ai lavori citati in CASAGRANDE 2016, p. 517; MUNZI 2018, p. 77, dà ulteriore risalto ai suoi scritti teosofici.

[118] *Martiri di Carta* 2018, pp. pp. 53, 85-86, 102, 104, 417-418; per quanto riguarda il giornalismo, egli viene annoverato nella sezione "Collaboratori di giornali appartenenti ad altre professioni", dunque con peculiari riferimenti alla sua attività di studioso e di teosofo, in *Martiri di Carta* 2018, pp. 53, 86, 417.

[119] Ad es., PORRO 1911, 1914, 1916 (della pubblicazione di lavori presentati nel momento del richiamo alle armi si occupò il Taramelli: si rimanda a PORCHEDDU 2014).

[120] Si veda in maniera specifica MUNZI 2018, pp. 62-63, tab. 2: un primo censimento, pur se di natura preliminare, sugli archeologi e studenti di archeologia italiani combattenti, sia richiamati che volontari, mostra ventiquattro nominativi, di cui solamente il Porro risulta morto in combattimento.

[121] Su Antonio Taramelli (1868-1939), si rimanda alle voci in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, 33, Roma 1937, p. 255; *ibid*., II, *II Appendice*, Roma 1949, p. 943; *DBI*, 94, Roma, c.s.; quindi https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-taramelli_%28Dizionario-Biografico%29/ (scheda di M.R. Manunta); *Dizionario biografico dei soprintendenti archeologi (1904-1907)*, Bologna 2012, pp. 737-749 (scheda di M.R. Manunta); DESSI 2011; infine, *Taramelli* c.s., con disamine approfondite dei suoi singoli aspetti, sia professionali che umani.

[122] *Brigata Piacenza* 1927, p. 40.

[123] Sul San Michele, come fonte vicina in senso temporale, GALANTE 1933; vivida descrizione nell'estate del 1916 in SOLDANI 2000, pp. 113-114; "La guerra d'Italia... il 25 [luglio 1915]... venne conquistata una vasta estensione di terreno boschivo da noi designata col nome di bosco del Cappuccio e furono espugnati alcuni trinceramenti a difesa della Sella di San Martino del Carso", in "L'Illustrazione Italiana", anno 42, 31, I agosto 1915, p. 99; immagini del Bosco Cappuccio, tratte da vari archivi, in SIMONIT, VISINTIN 2013, pp. 82, 93, 94, 97, 113, 117, 125-127, 129, 132, 137.





Figg. 14a-b. Monte San Michele, il cosiddetto Bosco Cappuccio, scenario dell'uccisione di Giovanni Giacomo Porro, colto in due scatti nei mesi di luglio e novembre 1915 (da Galasso 1933, con didascalia *I bersaglieri a Bosco Cappuccio nel luglio 1915*; da "L'Illustrazione Italiana", anno 43, 8, 20 febbraio 1916, *La linea delle nostre antiche trincee da dove mosse in novembre la nostra offensiva contro il Bosco del Cappuccio*, sullo sfondo).

trato in uso dal mese di ottobre [124] – mentre, appena uscito dalla trincea, portava all'attacco i suoi uomini, "tenente senza capitano" per le perdite di ufficiali già subite dal suo reparto [125]. Recuperato solamente due giorni dopo, il cadavere venne sepolto nel cimitero del 111°, posto a Sdraussina (oggi Poggio Terza Armata) Casello 44, in seguito intitolato al Capitano Carlo Bazzi (fig. 15) [126].

Si deve proprio ai succitati studi l'enucleazione di un dato rilevante: l'arrivo dei suoi resti nel Cimitero degli Eroi non è avvenuto, come pareva prima corretto credere, nei momenti di progressiva dismissione dei campisanti bellici a partire dal 1921 e tanto più dal 1931 [127] – in cui quello di Sdraussina Casello 44 avrebbe nel 1938 visto le sue 1735 salme portate al Sacrario di Redipuglia [128] –, bensì "poco dopo la sepoltura a Sdraussina e nell'infuriare della guerra sul Carso" [129].



Fig. 15. Sdraussina (oggi Poggio Terza Armata), frazione di Doberdò del Lago (Gorizia). Immagine d'epoca del Cimitero Casello 44, primo luogo di sepoltura di Giovanni Giacomo Porro (da www.freeforumzone.com).

[124] Nel momento considerato i soldati combattevano con il berretto d'ordinanza: dopo la rarefatta comparsa del modello Farina, l'elmetto modello Adrian 15 venne infatti introdotto nel Regio Esercito, in quantità assai scarse e in lenta maniera progressiva, dall'autunno 1915 (come attestato in Mussolini 1923 in data 15 ottobre), Viotti 1984, pp. 85-86; Marzetti 2003, pp. 116-122 (Francia) e 213-220 (Italia); Bultrini 2006; Torri 2006, pp. 126-131; Pignato 2009, pp. 56-63; Montella 2016, pp. 37-38; si veda anche uno stralcio dal diario di Gastone Bassi, che riporta un episodio avvenuto proprio sul San Michele in data 26 luglio 1915: "I' mi' tenente, che mi voleva tanto bene, come un fratello, e' cascò co' una pallottola nella testa", su cui espresso.repubblica.it/grandeguerra/index.php?page=estratto&id=612.

[125] Masala 2016, p. 9; in Anonimo 1915a si legge: "Breve, ma splendida, la sua carriera militare. Incaricato del comando di compagnia, proposto per la promozione a capitano, il 26 agosto assunse il comando di un battaglione, in seguito alla morte sul campo del maggiore Casalini e di altri ufficiali anziani. Il 28 mattina, mentre «ritto in piedi sulla trincea, freddo e calmo come un eroe antico» trasmetteva al battaglione gli ordini del colonnello, fu colpito fulmineamente da una palla in fronte"; sulla frequentissima morte di tenenti si rimanda a *supra*, nt. 96; sul Bosco Cappuccio quale fonte d'epoca: Galante 1933, p. 18: si veda anche *Italiani e Grande Guerra* 2009, p. 5, in merito alla situazione sulla linea di Sdraussina e le trincee nel Bosco Cappuccio, tenute costantemente sotto tiro dai cecchini a.u.

[126] Si veda nt. 115; Soldani 2000, pp. 136-137; sul Bazzi (1883-1916), Capitano di complemento del 9° reggimento fanteria, capitano della Brigata Regina, decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare, morto a San Martino del Carso il 13 marzo 1916, *Albo d'Oro*, *ad nomen*; *Nastro Azzurro*, *ad nomen*.

[127] Si rimanda da ultimo a Bregantin, Brienza 2015.

[128] *Medio e basso Isonzo* 1939, p. 122.

[129] Casagrande 2016, p. 514 e nt. 127: dato comunicatogli dal *C.O.S.G.C.* nel marzo del 2016.

Le disposizioni su eventuali trasferimenti di spoglie sottostavano, anche in periodo bellico, al Regolamento della Polizia mortuaria 448/1892, con misure assai precise per ragioni di igiene pubblica, specie per quanto concerneva le esumazioni, non possibili se non dopo un lasso di dieci anni dalla morte, come prescritto dall'art. 78 [130]. In momenti tanto particolari, ci si poteva tuttavia appellare all'art. 28 [131], specie invocando la questione dell'assoluta transitorietà del primo interramento, fatto per lo più in cimiteri di brigata assai vicini ai campi di battaglia, motivo per cui si sarebbe trattato semplicemente di una traslazione, cosa permessa (eccezion fatta per il periodo primavera/estate, problematico dal punto di vista sanitario ma anche perché dedicato a grandi operazioni militari) in virtù del fatto che si trattava di decessi per ferite. Così, ad esempio, afferma Gabriele D'Annunzio all' Ojetti, piuttosto dubbioso in proposito assieme al Generale Carlo Porro, per il trasporto di Giovanni Randaccio ad Aquileia nel trigesimo della morte, in quanto salma "deposta in un loculo provvisorio a Monfalcone" [132]; così mostrano altri casi, tra cui quello del Tenente medico irredento Giorgio Reiss Romoli, portato – due giorni prima della rotta di Caporetto e a cinque mesi dalla morte, avvenuta per azione encomiabile –, dal cimitero di Case Bonetti (oggi Bonetti, frazione di Doberdò del Lago) ad Aquileia per pressioni dirette del suo Colonello [133].

Risulta dunque pienamente accreditata l'ipotesi formulata da Massimo Casagrande, odierno collega del Porro, su di un intervento da parte di alte sfere nella decisione di portare il corpo nel Cimitero della Basilica, pensando specie all'Ojetti, membro del Consiglio Superiore di Antichità e Belle Arti e amico personale del Direttore Generale [134], con motivazioni basate senz'altro sulla fama già acquisita dal giovane nel proprio campo di studi e lavoro e sul suo ruolo istituzionale.

Pur precisando che lo scrupoloso esame dello studioso sui dati archivistici della Soprintendenza Archeologie, belle arti e paesaggio di Cagliari non ha reperito alcun dato che dia certezza di gesti concreti in tal senso, appare però per lo meno lecito pensare che la traslazione ad Aquileia, luogo archeologico e simbolico, e nel suo Cimitero possa essere stata nei voti di Torquato e Antonio Taramelli, fortemente legati al Friuli. Il primo, celebre geologo e patriota [135], era stato nel 1866 scelto da Quintino Sella per la cattedra di Scienze naturali nel neo-istituito *Regio Istituto Tecnico* di Udine, con una sua presenza costante nella città fino al 1874 (Antonio, infatti, vi nacque) – contraddistinta anche da interessi archeologici, rivolti, cosa che appare qui interessante, pure ad Aquileia [136] – e poi continuata nel tempo [137], attraverso le amicizie strette, in particolare, con Giovanni Marinelli e Giulio Andrea Pirona [138]. Per Antonio, a sua volta, avrebbero potuto avere un forte impatto anche la condivisione della professione di archeologo e i sentimenti di vivo affetto verso colui che aveva considerato, e avrebbe continuato a considerare, un proprio discepolo.

Nella citata pianta del Cimitero degli Eroi e il relativo *Elenco* del *C.O.S.C.G.* la tomba di Porro è situata al numero 57, nella porzione cimiteriale a sinistra dell'arcosolio e della tomba dei Dieci Militi Ignoti, terza fila dal muro di fondo, terza da destra: la sepoltura reca il simbolo (cerchiello vuoto) indicativo dell'apposizione della croce in ferro della "Dante Alighieri".

Nell'Archivio storico del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia si sono reperite notizie del tutto inedite sui modi e tempi con cui si giunse alla posi-

130 Le esumazioni in tempo di guerra vengono concesse solamente se propedeutiche a conflitto finito al ritorno definitivo delle salme al luogo di origine, a patto di concernere solamente l'immissione della bara lignea contenente la salma (sottoposta a nuova identificazione da parte almeno di un famigliare e del parroco del cimitero o del cappellano militare che ne curarono la sepoltura) in una composta da lastre di zinco, a sua volta posta in una nuova cassa di legno, con immediato reinterramento dei resti nel posto originario, usando la stessa terra e reimpiantandovi il segnacolo trovato: circolare 4 aprile 1916 e comunicazione 11 aprile 1916, AST, Sottoprefettura di Monfalcone (1915-1926), b. 17, Commissariato Civile Distretto Politico Monfalcone, serie Ia, Categoria XLIII, fasc. 2, Tumulazioni - identificazione e registrazione delle salme dei militari. Norme di massima, rispettivamente Prot. 1329 e 6603.

131 "Il permesso di trasporto di un cadavere dall'estero o da comune a comune sarà rilasciato, entro il primo anno dal decesso, solo in seguito ad accertamento che la morte non fu conseguenza di vaiuolo, scarlattina, di tifo esantematico, di difterite o di altra malattia contagiosa di origine esotica...". Nel corso del conflitto si auspicherà di aggiungere anche i casi per cancrena gassosa: sull'incidenza di tale infezione sulla mortalità dei feriti, si rimanda, per testimonianze sentite e colte "in diretta", alle riflessioni in Soldani 2000, *passim*.

132 D'Annunzio 1965, p. 174, n. 150 (lettera del 26 giugno 1917); sul Porro (1854-1939), *DBI*, 85, 2016, *ad nomen* (scheda di M. Mondini).

133 Aquileiese 1921, p. 9; Giovannini c.s.a.

134 Casagrande 2016, pp. 508-514.

135 Come detto in *DBI*, 94, *ad nomen* (scheda di P. Corsi), egli, con il Sella, riteneva che "Anche la geologia andava mobilitata per rivendicare l'italianità del Friuli-Venezia sino a Trieste e alla penisola istriana"; Torquato era unito da sentimenti di amicizia e stima di lunga data con Francesco Porro, padre di Giovanni Giacomo: Casagrande 2016, pp. 508-514.

136 Magnani 2010, pp. 75, 77, 79-80, figg. 5-7 e 10-13 (per Aquileia, ritrovamento di ascia litica nei pressi della Basilica e mura urbiche).

137 Su Torquato Taramelli (1845-1922) si rimanda alle voci in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, 33, Roma 1937, *ad nomen* (scheda di M. Piazza); *Nuovo Liruti* 2011, pp. 3285-3291 (scheda di L. Simonetto); da rilevare anche il suo interesse per le vicende della Grande Guerra e i territori acquisiti dal Regno d'Italia, Taramelli 1915a e Taramelli 1915b.

138 Sul Marinelli (1846-1900) e sul Pirona (1822-1895) si rimanda alle voci in *Nuovo Liruti* 2011, rispettivamente pp. 2131-2138 e 2770-2775 (schede di F. Micelli).

zione attuale: si tratta di un breve carteggio intercorso nell'autunno del 1931 tra Giovanni Battista Brusin, all'epoca Direttore del Museo e Curatore dei due cimiteri bellici di Aquileia (riguardo al Cimitero Nuovo si trattava, in realtà, del settore dedicato ai Caduti), e il Generale Giovanni Faracovi, *Commissario del Governo per le Onoranze ai Caduti in Guerra* [139].

Il I ottobre Faracovi informa che il giorno 28 settembre, attraverso due funzionari da lui incaricati e giunti *in loco*, era stato disposto il trasferimento dei resti del giovane nel posto "indicato" [140]: tuttavia l'assenza da Aquileia del Brusin, del quale si chiedeva l'intervento alla cerimonia, aveva fatto slittare la sua effettuazione. Brusin risponde il 2 ottobre, comunicando che nella mattinata era stata eseguita "la traslazione della Salma del Capitano Porro nel posto indicato che è quello attiguo al Tenente Lauricella" (si riveda fig. 9) [141].

Nella pianta del *C.O.S.C.G.* il posto a sinistra di Luigi Lauricella risulta ancora occupato dal friulano Giovanni Nodale, classe 1898, soldato semplice del 65° fanteria, morto ad Aquileia il 12 settembre 1917 in seguito a polmonite [142], da poco portato dal Cimitero Nuovo [143], dove aveva avuto la tomba 422; non è purtroppo al momento noto di quale Caduto, a sua volta ricondotto al luogo natale, egli abbia preso il posto, dato che era proprio tra la sepoltura del Generale Ricordi e quella dislocata alla sua sinistra che si apriva il piccolo spazio vuoto notato da Luigi Lauricella.

Sta di fatto che in tale occasione il Nodale, con uno scambio di posizioni, venne riseppellito nella fossa 57 già del Porro, dove giace tuttora.

Rimane da chiedersi il motivo di tali spostamenti interni, del tutto estranei alla movimentazione per ragioni di spazio: essi, piuttosto, sembrerebbero riguardare il concetto di famedio [144], anzi, meglio ancora, il concetto di area privilegiata all'interno di un cimitero che l'opinione pubblica e privata considerava già essere di per sé un famedio [145]. Ciò sarebbe avvenuto mediante il completamento lungo l'abside di una fascia riservata a ufficiali e a personaggi di spicco (tra cui anche il Capitano giornalista Luigi De Prosperi, sulla cui lapide sono incise le sue ultime parole [146]), con tombe dotate di monumenti lapidei, speculare, nell'organizzazione spaziale interna, a quella che corre lungo il muro perimetrale est, in cui, tra altri, hanno trovato i loro *loca sepulturae* il Maggiore Bruno Tofano, i tre fratelli Carlo, Giovanni e Antonio Costa, detti Eroi di Sardegna, il Capitano Giovanni Randaccio, la sola Medaglia d'Oro al Valor Militare presente in Cimitero [147].

Sarebbe dunque con lo spostamento al posto considerato quale definitivo che sulla sepoltura di Giovanni Giacomo, come detto segnata dalla croce metallica della "Dante", venne apposto il segnacolo lapideo, in calcare di Aurisina, poggiato su un letto di cemento.

Nulla, tuttavia, si sa al presente di chi l'abbia ordinato e curato, né se ne conosce l'artefice. Si ribadisce ciò perché, indubbiamente, la cosa che colpisce è che venne scelto l'altare con coronamento arcuato, tipo non attestato in Aquileia romana, ad essa estraneo e ben testimoniato, invece, in ambito urbano [148]. A fronte di motivazioni di natura semplicistica, come la preferenza verso tale classe quasi a completare la serie di tipologie anticheggianti presenti nella fila lungo l'abside, pare lecito domandarsi se con tale monumento non si intendesse invece esaltare il mito di Roma antica secondo le ottiche del Partito Nazionale Fascista [149], influenzando anche la scelta di scrivere l'epitaffio in lingua latina [150].

---

139 Sul Brusin si rimanda a nt. 1; il Faracovi, dal 1927 al 1933 Commissario *C.O.S.C.G.*, è l'autore del piano presentato a Benito Mussolini nel 1929, e quindi approvato, in cui era prevista la realizzazione di 49, poi 34 cimiteri-ossari monumentali: su di lui da ultimi Zaffonato 2017, pp. 267-268; Malone 2017.

140 Da rilevare che nel carteggio il Porro è definito Capitano, come detto anche dal Taramelli: la promozione *post mortem*, tuttavia, non è mai stata concessa: Casagrande 2016, p. 513.

141 MAN Archivio, Cimitero degli Eroi.

142 *Liber defunctorum*, IX, 1917, p. 104, n. 227; *Albo d'Oro*, *ad nomen*.

143 Sulla traslazione delle ultime salme di civili dal Cimitero Vecchio a quello Nuovo, avvenuta ai primi del 1931 dopo carteggi del 1928-1929 fra il *C.O.S.C.G.* e il Brusin: MAN Archivio, Cimitero degli Eroi, lettera 25 marzo 1928, N. 1594 Ord.; minuta lettera 8 giugno 1928, N. 146, posiz. 2; lettera 17 giugno 1928, N. 560 Ord.; lettera 25 marzo 1928, N. 1594 Ord.

144 Così in Aquileiese 1921, p. 12.

145 MAN Archivio, Cimitero degli Eroi, lettera del 18 dicembre 1920 dell'avvocato Teodoro Bassino, Roma, "ispettore Superiore del Ministero delle Finanza", con la quale chiede di vedere accolta "nel sacro recinto che si vuole venga a costituire come il Famedio dei soldati morti per la Patria" di Aquileia la salma del figlio, una volta dismesso il cimitero militare di Plava (oggi Plave, in Slovenia): la richiesta, per ragioni al momento non ricostruibili, non ebbe alcun esito; anche Aquileiese 1921, p. 12: "In tal modo il cimitero della Basilica di Aquileia verrà a costituire come il Famedio dei soldati morti per la Patria".

146 Sul De Prosperi (1882-1916) si rimanda per es. a Oliva 1916 e, in ragione della sua professione, a *Martiri di Carta* 2018, pp. 102, 111, 243-245; il motivo per cui sulla lapide vennero apposte le sue ultime parole è implicitamente dato da Elena d'Aosta nella sua veste di Ispettrice Generale delle infermiere volontarie della Croce Rossa italiana: il 24 maggio 1916 ella visitò l'Ospedaletto da campo N. 47 di Monastero e riconoscendolo annotò: "De Prosperi ferito alla testa... ha il palato squarciato, la lingua asportata: è gravissimo", *Accanto agli Eroi* 1930, p. 130; *Accanto agli Eroi* 2016, p. 178; riguardo alla Medaglia d'Oro, va ricordato che quanto scritto sulla lapide del Capitano Severino Ubertis (*Capitano / Ubertis Severino / III Regg. Bersaglieri / Medaglia d'Oro / † IV giugno MCMXVII)* non corrisponde alla realtà dei fatti: Giovannini c.s.b.

147 *Albo d'Oro*, *ad nomina*.

148 Si rimanda all'analisi di Cigaina in questa sede; breve descrizione della tomba in *Monumenti ai Caduti* 2018, p. 157 (P. Battistuta).

149 Non ci si può qui soffermare su tutte le implicazioni di tale prospettiva, limitandosi a citare Giardina 2000; *Dizionario del*

Questo, in caratteri capitali accurati e ben incisi, recita: *Iohannes Iacobus Porro / antiquarum rerum / doctrinae / summo studio additus /* [5] *aetatis suae anno XXVIII / pro patria / fortissime pugnans / occubit / die V kal(endas) Septembres /*[10] *a(nno) MCMXV*.

Il dato che per primo viene imposto all'attenzione è quello di Giovanni Giacomo studioso di cose antiche, in ciò preparato da studi assidui; quindi il suo essere stato militare, con grado taciuto [151], morto in giovane età per la Patria, combattendo valorosamente e strenuamente.

Se il testo si presta così – e tanto più alla luce del tempo effettivamente trascorso tra morte e preparazione del segnacolo – a essere letto in una prospettiva di pacificazione con il destino avuto dal giovane uomo, attraverso la constatazione che "nella morte scompare il tenente e la sua medaglia e ricompare l'archeologo" [152], si potrebbe però postulare che si intendesse anche trasmettere il messaggio subliminale che la sua vita, anche se breve, fu completa e degna di essere stata vissuta. Essa, infatti, avrebbe disegnato un arco perfetto che portò il Porro prima a essere chi voleva diventare e poi, in piena coerenza e coscienza, a sacrificare se stesso per i propri ideali patriottici. La chiave di lettura pare essere data sia da "pro patria" che da "fortissime pugnans", frutto di una scelta precisa quale riminiscenza letteraria ispirata da testi latini in cui tali locuzioni, specie se giustapposte, sono usate non come luoghi comuni, bensì per sottolineare comportamenti esemplari cui tributare omaggio e riconoscenza [153].

BIBLIOGRAFIA

Accanto agli Eroi 1930 = *Accanto agli Eroi. Diario di guerra di Sua Altezza Reale la Duchessa d'Aosta ispettrice generale delle infermiere volontarie della Croce rossa italiana*, Roma.

Accanto agli Eroi 2016 = *Accanto agli Eroi. Diario della Duchessa d'Aosta, I. Maggio 1915 - giugno 1916*, a cura di A. Gradenigo e P. Gaspari, La storia raccontata e illustrata, 26, Udine.

Alberto Calligaris 2015 = *Alberto Calligaris. L'arte del ferr*o, Catalogo della mostra (Udine, 18 dicembre 2014-12 aprile 2015), a cura di G. Bucco e T. Ribezzi, Quaderni del Museo Etnografico del Friuli, Udine.

Alföldi 1971 = A. Alföldi, *Der Vater des Vaterlandes im römischen Denken*, Darmstadt.

Anonimo 1915a = Anonimo, *Onore ai caduti. Giovanni Giacomo Porro*, in «L'Illustrazione Italiana», anno 42, 40, 3 ottobre, p. 290.

Anonimo 1915b = Anonimo, *Gian Giacomo Porro*, in «Cronache delle Belle Arti», 2, pp. 70-72, 231 e 233.

Anonimo 1915c = Anonimo, *I caduti per la Patria. Il tenente Giannino Porro*, in «Il Giornale d'Italia», anno 15, 249, 7 settembre, p. 4.

Anonimo 1915d = Anonimo, *La morte del tenente Porro*, in «Il Resto del Carlino», anno 31, 246, 8 settembre, p. 5.

Anonimo 1918 = Anonimo, *Aquileia, donna di tristezza...*, in «L'Eco del Litorale», anno 47, 41, 14 febbraio, p. II.

Aquileiese 1921 = Aquileiese, *Il Cimitero della Basilica di Aquileia*, in *Scutum Italiae* 1921, pp. 6-15.

Archeologia della Grande Guerra 2011 = *Archeologia della Grande Guerra/Archaeology of the Great War*, Atti del Convegno Internazionale/Proceedings of the International Conference (Luserna,Trento, 23-24 giugno 2006), a cura di F. Nicolis, G. Ciurletti e A. De Guio, Trento.

Archeologia della Prima Guerra Mondiale 2018 = *L'Archeologia della Prima Guerra Mondiale. Scenari, progetti, ricerche/The archaeology of the First World War. Researche background, projects and case studies*, a cura di M. Milanesi, «Archeologia Postmedievale», 22.

fascismo 2002, I, p. 87 (voce di A. Giardina); D'Ercole 2013, pp. 363-370 (specie per gli accenni alla vicinanza di Aquileia al fronte carsico e all'Associazione Nazionale per Aquileia); Salvatori 2014; Tarquini 2017; si rimanda, a titolo di esempio, anche a Genovesi 2015.

[150] In tutto il Cimitero degli Eroi solamente due sono gli epitaffi in tale lingua (sul sarcofago romanico scelto come segnacolo della sepoltura del Randaccio la frase "Vitam dedit Timavo", redatta da Gabriele D'Annunzio ispirandosi a *InscrAq* 28, appare piuttosto celebrativa solamente delle modalità di morte): l'altro è quello sopra esaminato di Riccardo della Torre, in cui l'uso del latino risponde a motivazione di altro genere, di natura personale e famigliare.

[151] Particolarità rilevata in Casagrande 2016, p. 514.

[152] *Ibid*.

[153] Le locuzioni, come suggerito dal prof. Claudio Zaccaria (Università degli Studi di Trieste), che si ringrazia caramente, non derivano dall'epigrafia latina (cfr. http://db.edcs.eu/). A mero titolo di esempio, Caes. *Civ*. 3. 67; 3. 99 (*Crastinus* viene, tra l'altro, ucciso da un colpo di spada in pieno viso); *Gal*. 5.35; (Canali 1992, pp. 152-153, 162); Nep. *Cha*. 4; a tale proposito ci si potrebbe chiedere se nella stesura del testo epigrafico non possa essere stato coinvolto lo stesso Brusin, finissimo latinista.

Astori 1917 = B. Astori, *Il primo lembo d'Istria liberato. Una vittoria romana al Timavo*, in «L'Illustrazione Italiana», anno 44, 22, 10 giugno, p. 490.

Balbi 2010 = M. Balbi, *Pietre che parlano. Per un'epigrafia della Grande Guerra*, in «Archeologia Postmedievale», 14, pp. 81-101.

Balbi 2011a = M. Balbi, *Nuovi territori per l'archeologia della Grande guerra: epigrafia e toponomastica*, in *Archeologia della Grande Guerra* 2011, pp. 305-328.

Balbi 2011b = M. Balbi, *L'archeologia dei nonni: problemi etici e potenzialità scientifiche dello scavo di resti umani di combattenti della Prima guerra mondiale*, in *Archeologia della Grande Guerra* 2011, pp. 219-235.

Balbi, De Dorigo c.s. = M. Balbi, S. De Dorigo, *Il Fronte Scritto. Per un'epigrafia della Grande Guerra*, Documenti di archeologia, 66, Mantova, in corso di stampa.

Battistuta 2011 = P. Battistuta, *Un episodio di arte funeraria connesso al tema della guerra*, in *Artisti in viaggio '900. Presenze* foreste *in Friuli Venezia Giulia*, a cura di M.P. Frattolin, Udine, pp. 37-55.

Bencina 2009 = A. Bencina, *Brestovec. Karst, Kras, Carso 1914-1918. Prima Guerra Mondiale. Le grotte caverne di guerra*, Gorizia (2 ed.).

Bertogna 1978 = L. Bertogna, *Aquileia. Il Cimitero degli Eroi. Il Milite Ignoto Cerimonia-Apoteosi-Gloria*, Aquileia.

Bettiol 2009 = N. Bettiol, *Uomini accerchiati. La follia di (della) guerra raccontata attraverso le lettere dei soldati ricoverati nell'ospedale psichiatrico S. Antemio di Treviso*, in *Malattie e medicina durante la Grande Guerra 1915-1919*, a cura di E. Grando, Udine, pp. 56-73.

Bollini, Gaspari, Pascoli *et Alii* 2015 = G. Bollini, P. Gaspari, M. Pascoli, N. Persegati, P. Pozzato, *La Grande Guerra Italiana. Le Battaglie*, La storia raccontata e illustrata, 13, Udine.

Bonandini 2017 = A. Bonandini, Italiam quero patriam. *Virgilio, la grande guerra e la difficile costruzione di un'identità*, in *Teatri di guerra* 2017, pp. 227-241.

Bonazza 2010 = M. Bonazza, *Educazione nobiliare e strategie famigliari. I fratelli Thun allievi del Collegio Nazareno di Roma a metà Settecento*, in Officina humanitatis. *Studi in onore di Lia de Finis*, a cura di G. Rossi e F. Leonardelli, Trento, pp. 295-306.

Bonetti 2013 = P. Bonetti, *Il Catasto regionale delle grotte del Friuli Venezia Giulia*, in *Atti del XXI Congresso nazionale di speleologia "Diffusione delle conoscenze"* (Trieste, 2-5 giugno 2011), a cura di F. Cucchi e P. Guidi, Trieste, pp. 95-97.

Bortolotti 1995 = M. Bortolotti, *Architettura della memoria: sacrari ai caduti della 1ª Guerra Mondiale in Friuli-Venezia Giulia*, in «La Panarie», 107 (dicembre), pp. 97-104.

Bortolotti 1999 = M. Bortolotti, *Le onoranze ai Caduti nella Prima guerra mondiale e il Cimitero degli Eroi*, in Quaderni Aquileiesi, 2, pp. 53-59.

Boura 2017 = F. Boura, *My Encounter with the Writer Alain-Fournier, who died in World War I*, in *Clashes of Time* 2017, pp. 23-27.

Bregantin 2010 = L. Bregantin, *Per non morire mai. La percezione della morte in guerra e il culto dei caduti nel Primo conflitto mondiale*, Padova.

Bregantin, Brienza 2015 = L. Bregantin, B. Brienza, *La guerra dopo la guerra. Sistemazione e tutela delle salme dei caduti dai cimiteri al fronte ai sacrari monumentali*, Padova.

Brigata Murge 1929 = *Ministero della guerra, Stato maggiore centrale, Uffico storico, Brigate di fanteria: riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918*, 8. *Brigate Girgenti, Pallanza, Massa Carrara, Porto Maurizio, Veneto, Tortona, Murge, Elba, Gaeta, Lecce, Caserta, Aquila, Potenza, Belluno, Vicenza, Foggia, 313° Reggimento fanteria*, Roma, pp. 101-120.

Brigata Parma 1926 = *Ministero della guerra, Stato maggiore centrale, Ufficio storico, Brigate di fanteria: riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918*, 3. *Brigate Reggio, Ferrara, Parma, Alpi, Umbria, Marche, Abruzzi, Calabria, Sicilia, Cagliari, Valtellina, Palermo, Ancona, Puglie*, Roma, pp. 51-67.

Brigata Piacenza 1927 = *Ministero della guerra, Stato maggiore centrale, Ufficio storico, Brigate di fanteria: riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918*, 5. *Brigate Udine, Genova, Piacenza, Mantova, Treviso, Padova, Emilia, Macerata, Chieti, Spezia, Firenze, Perugia, Lazio, Benevento, Campania, Barletta*, Roma, pp. 39-62.

Brusin 1913 = G. Brusin, *A proposito dell'erigendo museo cristiano di Aquileia*, in «Forum Iulii», III, 6, pp. 352-355.

Brusin 1925 = G. Brusin, *Il Cimitero degli Eroi di Aquileia*, in «La Panarie», 11, 12 (novembre-dicembre), pp. 323-337.

Brusin 1929 = G. Brusin, *Aquileia. Guida storica e artistica*, Udine.

Brusin 1934 = G. Brusin, *Gli scavi di Aquileia. Un quadriennio di attività dell'Associazione Nazionale per Aquileia (1929-1932)*, Udine.

Brusin 1938 = G. Brusin, *Il Duce ad Aquileia*, in «AquilNost», 9, 2, coll. 107-111.

Bucco 2015 = G. Bucco, *Caro Maestro Amico… ti abbraccio tuo Celso/Carissimo don Celso… suo affettuosissimo A. Calligaris. Alberto Calligaris e Celso Costantini, una amicizia e una collaborazione all'ombra della basilica di Aquileia*, in *Alberto Calligaris* 2015, pp. 77-89.

Bultrini 2006 = N. Bultrini, *Adrian. La storia e il mito dell'elmetto della Grande Guerra,* Chiari.

Buora 2002 = M. Buora, *Un anno in Aquileia. Mutazioni del paesaggio aquileiese nel 1915*, in Quaderni Aquileiesi, 8, pp. 16-21.

Burbello 2010 = A. Burbello, *Parole dal Grappa. Epigrafia militare dal Brenta al Piave. 1915-1918*, Sacile (Pordenone).

Caccia 1915 = F. Caccia, *Appunti di chirurgia di guerra nell'attuale conflitto italo-austriaco*, in «Giornale di Medicina Militare», 63, 18 (ottobre), pp. 800-825.

Cadeddu 2001 = L. Cadeddu, *La leggenda del soldato sconosciuto all'Altare della Patria*, Udine.

Calderini 1933 = A. Calderini, *Ugo Zilli*, in «AquilNost», 4, 1, coll. 63-64.

Canali 1992 = L. Canali, *Giulio Cesare*, Pordenone.

Casagrande 2016 = M. Casagrande, *Dalla Sardegna all'infinito. Gian Giacomo Porro, un archeologo e i*

suoi ideali, in «Quaderni. Rivista di archeologia della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari», 26, pp. 493-522.

Casagrande, Canepa 2015 = M. Casagrande, M. Canepa, *L'archeologo eroe al fronte. Vita troppo breve di successi*, in «L'Unione Sarda», I settembre 2015 [http://www.comunecagliarinews.it/rassegnastampa.php?pagina=46326].

Casellato 2017 = A. Casellato, *La guerra di Piero. Tracce sonore da Calamandrei a De André*, in *Teatri di guerra* 2011, pp. 295-305.

Cigaina 2016 = L. Cigaina, *Mobilità geografica e sociale dell'esercito romano ad Aquileia: alcuni aggiornamenti sui monumenti iscritti*, in *The Roman Army between the Alps and the Adriatic*, Atti del Convegno internazionale (Ljubljana, 16-18 ottobre 2014), a cura di J. Horvat, Ljubljana, pp. 9-25.

Cigaina 2018 = L. Cigaina, *Giovanni Battista Brusin und die Archäologie in Aquileia und in den ‚terre redente' (1919-1945)*, in *Altertumswissenschaften in Deutschland und Italien. Zeit des Umbruchs (1870-1940)*, Atti del Convegno (Regensburg, 25-27 giugno 2015), a cura di D. Steuernagel, Regensburg, pp. 143-166.

Cirilli 1933 = G. Cirilli, *La sistemazione del piazzale della Basilica, il cimitero e la tomba dei dieci militi ignoti*, in *La Basilica di Aquileia, a cura del Comitato per le cerimonie celebrative del IX° centenario della basilica e del I° decennale dei militi ignoti*, Bologna, pp. 383-386.

Clashes of Time 2017 = *Clashes of Time. The Contemporary Past as a Challenge for Archaeology*, a cura di J.-M. Blaising, J. Driessen, J.-P. Legendre e L. Olivier, Louvaine-La-Neuve.

de Comelli 2014 = A. de Comelli, *La tutela dei sistemi fortificati della Grande Guerra in Friuli Venezia Giulia*, in *Paesaggi di guerra* 2014, pp. 105-110.

Comunicati della guerra 1917 = *Comunicati della guerra*, in «Rivista Militare Italiana», 62, tomo I, Roma, pp. 717-779.

Contested Objects 2009 = *Contested Objects: Material Memories of the Great War*, a cura di N.J. Saunders e P. Cornish, Abingdon - New York.

Corsa 2017 = R. Corsa, *Edoardo Weiss psichiatra al fronte: la psicopatologia bellica nelle cartelle cliniche del manicomio di Trieste*, in *Apporto degli ebrei all'assistenza sanitaria sul fronte della Grande Guerra,* Atti del Convegno (Trieste, 8 maggio 2006), a cura di F. Nicolis e G. Ciurletti, Trento, pp. 125-156.

Costantini 1916a = C. Costantini, *Aquileia e Grado. Guida storico artistica*, Milano.

Costantini 1916b = C. Costantini, *Alberto Calligaris,* in «Arte Cristiana», 4, 4 (15 aprile), pp. 100-112.

Costantini 1917 = C. Costantini, [senza titolo], in «Arte Cristiana», 5, 8 (15 agosto), pp. 205-207.

Costantini 1921 = C. Costantini, *L'esodo da Aquileia*, in *Scutum Italiae* 1921, pp. 18-21.

Costantini 1938 = C. Costantini, *Una visita ad Aquileia*, in «AquilNost», 16-17, 1, coll. 1-8.

Costantini 1948 = C. Costantini, *Foglie secche. Memorie di un vecchio prete*, Roma.

Costantini 1954 = C. Costantini, *Il cimitero di Aquileia*, in «Aquileia Chiama», 1, 1, 1954, pp. 5-6.

Costantini 2013 = C. Costantini, *Foglie secche. Edizione critica a cura di Bruno Fabio Pighin*, Venezia.

Cristianini, Lansdall-Welfare, Dato, Menato 2019 = N. Cristianini, T. Lansdall-Welafare, G. Dato, M. Menato, *Contea Principesca di Gorizia e Gradisca 1873-1914: creazione e analisi di un corpus digitale di periodici nel loro contesto storico*, in «Bibliothecae.it», 8, 2, pp. 169-218 [DOI 10.6092/issn.2283-9364/10365].

D'Annunzio 1965 = G. D'Annunzio, *Taccuini*, a cura di E. Bianchetti e R. Forcella, Milano.

D'Ercole 2013 = M.C. D'Ercole, *Archeologia e politica fascista in Adriatico*, in «AnnPisa», s. 5, 5, 1, pp. 359-401.

DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, I-, Roma, 1960-.

De Grassi 2016 = M. De Grassi, *Gli eroi son tutti giovani e belli. L'immagine del soldato fra retorica e realtà 1870-1935*, Trieste.

De Guio 2001 = A. De Guio, *Archeologi in guerra. L'uso dell'aerofotografia storica per lo studio del territorio*, in *La macchina di sorveglianza: la ricognizione aerofotografica italiana e austriaca sul Trentino (1915-1918)*, a cura di D. Leoni, P. Marchesoni e A. Rastelli, Trento, pp. 88-103.

De Guio 2003 = A. De Guio, *Archaeology at war*, in *The reconstruction of Archaeological Landscapes throught Digital Technologies*, a cura di M. Forte e P.R. Williams, BAR International Series, 1151, Oxford, pp. 33-48.

De Guio 2016 = A. De Guio, *"Archeologia della Guerra": caro nonno ti scrivo…*, in «AquilNost», 87, pp. 11-42.

De Guio, Betto 2008 = A. De Guio, A. Betto, *Archeologia della guerra: nuove linee di ricerca*, in «Archeologia della Grande Guerra. Cultura materiale, epigrafia, restauro», 1, pp. 11-28.

De Guio, Betto 2011 = A. De Guio, A Betto, *Archeologia ed Etnoarcheologia della Guerra/Archaeology and Ethnoarchaeology of War*, in *Atti del 4° Convegno Nazionale di Etnoarcheologia, Roma, 17-19 maggio 2006 / Proceedings of the 4th Italian Congress of Ethnoarchaeology, Rome, 17-19 May, 2006*, a cura di F. Lugli, A.A. Stoppiello e S. Biagetti, BAR International Series, 2235, Oxford, pp. 321-330.

De Guio, Bressan 2000 = A. De Guio, C. Bressan, *Tra "archeologie événementielle" e "longue durée": il caso di studio delle calcare dell'altopiano di Asiago (VI)*, in *Primo Convegno Nazionale di Etnoarcheologia (Roma, 7-8 maggio 1998)*, «Archeologia Postmedievale», 4, pp. 73-86.

Desfossés, Jacques, Prilaux 2008 = Y. Desfossés, A. Jacques, G. Prilaux, *L'archéologie de la Grande Guerre*, Paris/Rennes.

Dessi 2011 = N. Dessi, *Antonio Taramelli*, in *Tra Udine e Sardegna* 2011, pp. 85-92.

di Micco 2018 = M.C. di Micco, *Catalogazione dei monumenti ai Caduti. Conoscere per tutelare*, in *Monumenti ai Caduti* 2018, pp. 15-27.

Dizionario del fascismo 2002 = *Dizionario del fascismo*, I, a cura di V. de Grazia e S. Luzzatto, Torino.

Documenti 1977 = *Documenti italiani sulla guerra russo-giapponese (1904-1905)*, a cura di A.F.M. Biagini, Roma.

DOLCI 2000 = F. DOLCI, *Le pubblicazioni di necrologio in memoria dei caduti italiani nella Grande Guerra*, in *Images de la Grande Guerre* 2000, pp. 567-576.

Drei 1986 = *Ercole Drei scultore, 1886-1973*, Catalogo della mostra (Bologna, 1986), a cura di F. BERTONI, Bologna.

DUDAY 1994 = H. DUDAY, *L'antropologia "sul campo", una nuova dimensione dell'archeologia della morte*, in *Recupero dei materiali scheletrici in archeologia,* a cura di F. MALLEGNI e M. RUBINI, Roma, pp. 93-130.

DUDAY 2005 = H. DUDAY, *Lezioni di archeotanatologia. Archeologia funeraria e antropologia di campo*, Roma.

DUDAY 2012 = H. DUDAY, *L'archéothanatologie. Une manière nouvelle de penser l'archéologie de la Mort*, in *L'archéologie à découvert. Hommes, objets, espaces et temporalités*, a cura di S.A. DE BEAUNE e H.-P. FRANCFORT, Paris, pp. 62-71.

ERMACORA s.d. = C. ERMACORA, *Aquileia la figlia di Roma*, Le Cento Città d'Italia Illustrate, 76, Milano.

FABI 2014 = L. FABI, *Soldati d'Italia. Esperienze, storie, memorie, visioni della Grande Guerra*, Milano.

FABBRI 2009 = L. FABBRI, *Livia e il simbolismo del papavero da oppio e delle spighe nella glittica romana* , in «Acme», 63, 3, pp. 325-341.

FERRARINI 1930 = G. FERRARINI, *Sul trattamento delle ferite del seno longitudinale maggiore nei fratturati cranici*, in «Il Policlinico», 37, 3 (20 gennaio), pp. 90-92.

FEUGÈRE 1993 = M. FEUGÈRE, *Les armes des Romains de la République à l'Antiquité tardive*, Paris.

FOLISI 2007 = E. FOLISI, L*a Grande Guerra mostrata agli italiani. Il 1917 attraverso i reportage fotografici de "L'Illustrazione Italiana"*, in *1917 Anno terribile. I soldati, la gente: reportage fotografici e cinematografici italiani e austro-tedeschi*, Catalogo della mostra fotografica e documentaria (Udine, 2007), a cura di M. DE ANNA, E. FOLISI e A. LUCATELLO, Udine, pp. 177-194.

FORNASIN 2017 = A. FORNASIN, *The Italian Army's Losses in the First World War*, in «Population», 72, 1, pp. 39-61.

GALANTE 1933 = E. GALANTE, *San Michele del Carso. Tragico monte dalle quattro cime*, Gorizia.

GALASSI, CATTANEO, GAUDIO *et Alii* 2011 = A. GALASSI, C. CATTANEO, D. GAUDIO L. MELONI, M. MONDINI, A. PICCININI, S. COCO, S. VANIN. M. TURCHETTO, R. BARBAZZA, F. BERTOLDI, P. POPPA, A. DE GUIO, A. BETTO, A. MIOLA, B. MARCUZZO, S. OFFELLI, *No more unknown soldiers: progetto per il recupero corretto dei soldati caduti sul fronte italiano nella Grande Guerra*, in *Archeologia della Grande Guerra* 2011, pp. 245-260.

GALLIMBERTI 1932 = N. GALLIMBERTI, *Gli ossari di guerra. L'Ufficio Centrale di Padova per le Onoranze alle Salme*, in «Padova» (novembre-dicembre).

GARIBOLDI 1926 = I. GARIBOLDI, *Le grotte di guerra*, in L.V. BERTARELLI, E. BOEGAN, *Duemila grotte. Quarant'anni di esplorazioni nella Venezia Giulia*, Milano (= ristampa anastatica, Trieste 1986), pp. 129-152.

GATTI 1964 = A. GATTI, *Caporetto. Dal diario di guerra inedito (maggio-dicembre 1917)*, a cura di A. MONTICONE, Bologna.

GAUDIO, BETTO, VANIN *et Alii* 2013 = D. GAUDIO, A. BETTO, S. VANIN, A DE GUIO, A. GALASSI, C. CATTANEO, *Excavation and Study of Skeletal Remains from a World War I Mass Grave*, in «International Journal of Osteoarchaeology» [DOI: 10.1002/oa.2333].

GAZZANIGA, MARINOZZI 2015 = V. GAZZANIGA, S. MARINOZZI, *Strumenti per la trapanazione del cranio: una storia di 'lunga durata'*, in «Giornale Italiano di Ortopedia e Traumatologia», 41, pp. 246-251.

GENOVESI 2015 = P. GENOVESI, *Il culto dei Caduti della Grande Guerra nel progetto pedagogico fascista*, in *Lo tsunami delle guerre: guerra, educazione e scuola*, a cura di L. BELLATALLA, «Annali on-line della Storia dell'educazione e della politica scolastica», 1, pp. 85-118.

GHERLIZZA 2011 = F. GHERLIZZA, *Grotte di guerra sul Carso. Itinerari ipogei in alcune grotte della Grande Guerra sul Carso triestino e goriziano*, Trieste.

GHERLIZZA, RADACICH 2005 = F. GHERLIZZA, M. RADACICH, *Grotte della Grande Guerra. Guida alle cavità naturali del Carso triestino e goriziano utilizzate durante la prima guerra mondiale dal regio esercito italiano, dall'esercito austro-ungarico e dalla popolazione civile*, Trieste.

GIANNICHEDDA 2014 = E. GIANNICHEDDA, *Chi ha paura dei manufatti? Gli archeologi hanno paura dei manufatti*, in «Archeologia Medievale», 41, pp. 79-93.

GIARDINA 2000 = A. GIARDINA, *Ritorno al futuro: la romanità fascista*, in A. GIARDINA, A. VAUCHEZ, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Roma-Bari, pp. 212-296.

GIOVANNINI 2011 = A. GIOVANNINI, *Via Annia. Un lungo viaggio nel tempo verso Aquileia*, Aquileia.

GIOVANNINI 2016 = A. GIOVANNINI, *Aquileia. Il Museo Patrio della Città (1873-1882)*, Memorie, 6, Trieste.

GIOVANNINI c.s.a = A. GIOVANNINI, *1919-1924: il ritorno dei Caduti della Grande Guerra. Il caso di Giorgio Reiss Romoli, volontario giuliano*, in *Un mondo nuovo (1919-1924). L'ex Litorale austriaco tra fatti di Storia e storie di uomini*, a cura di A. GIOVANNINI, Quaderni della SIASP, 7, Trieste, in corso di stampa.

GIOVANNINI c.s.b. = A. GIOVANNINI, Topos e Thanatos. *Il Carso e il Cimitero degli Eroi di Aquileia: alcune riflessioni*, in *La toponomastica della Grande Guerra sul fronte carnico isontino. Percorsi di conoscenza e valorizzazione / The Toponimy of the Great War on the Carnian Isonzo Front. Paths of Knowledge and Enhancement*, Atti del Convegno, a cura di L. CABURLOTTO e S. STOK, in corso di stampa.

GIOVANNINI c.s.c. = A. GIOVANNINI, *Aquileia alla ribalta. Turismo e immagini tra la metà dell'Ottocento e la Grande Guerra*, in "Antichità Altoadriatiche", 91, in corso di stampa.

Grande Guerra e costruzione della Memoria 2009 = *Grande Guerra e costruzione della Memoria. L'Esposizione Nazionale della Guerra del 1918 a Bologna*, Bologna.

GROPUZZO 2105 = P. GROPUZZO, *Centoquarantaquattro e dintorni. Itinerari*, Udine.

GUELFI CAMAJANI 1992 = L. GUELFI CAMAJANI, *Albo d'oro delle famiglie nobili e notabili europee*, Firenze.

Guerra in Bottiglia 2010 = *La Guerra in Bottiglia. Il Vetro nella Grande Guerra*, Catalogo della Mostra (Alano di Piave, 2010), a cura dell'Associazione Amici del Museo della Grande Guerra di Alano di Piave, Malborghetto-Valbruna (Udine).

Images de la Grande Guerre 2000 = *Les images de la Grande Guerre en France, Allemagne et Italie, Actes de*

la table ronde organisèe par l'École française de Rome en collaboration avec l'Università di Roma «La Sapienza» et le Deutsches historisches Institut in Rom, 6 et 7 novembre 1998, Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée, 112, 2.

Inscr. Aq. = J.B. Brusin, Inscriptiones Aquileiae, I-III, Udine, 1991-1993.

Italiani e Grande Guerra 2009 = *Gli Italiani e la Grande Guerra. Soldati, armi, mezzi, luoghi e battaglie dal 1915 al 1918 in una raccolta di immagini d'epoca. Note storiche a cura di R. Riccio,* I. *La Guerra sul Carso*, Bologna.

Janz 2000 = O. Janz, *Tra memoria collettiva e lutto privato. Il culto dei Caduti nella borghesia italiana durante la Prima guerra mondiale*, in *Images de la Grande Guerre* 2000, pp. 549-566.

Janz 2003 = O. Janz, *Famiglia e Nazione. La memoria dei Caduti della Prima Guerra Mondiale nella borghesia italiana*, in *"Non omnis moriar" Non morirò del tutto. La memoria dei Caduti nella Grande Guerra*, Catalogo della mostra documentaria (Roma, 4 novembre 2003-18 aprile 2004), a cura di F. Dolci e O. Janz, Roma, pp. 5-16.

Landolt 2017 = M. Landolt, *Archaeology goes to War*, in *Clashes of Time* 2017, pp. 29-45.

Maionica 1911 = E. Maionica, *Guida dello I.R. Museo dello Stato in Aquileia*, Vienna.

Magnani 2010 = S. Magnani, *Gli interessi archeologici di Torquato Taramelli*, in *Tra Udine e Sardegna* 2011, pp. 75-83.

Malone 2017 = H. Malone, *Fascist Italy's Ossuaries of the First World War: Objects or Symbols*, in «RIHA Journal», 166 (27 June 2017) [http://www.rihajournal.org/articles/2017/0150-0176-special-issue-war-graves/0166-malone].

Manenti 2018 = L. Manenti, *La battaglia, il lutto e gli spiriti. Grande Guerra e medianità*, in *«Si scopron le tombe». Ricordare, commemorare, evocare i caduti della Grande Guerra*, a cura di F. Todero e L.G. Manenti, Quaderni IRSREC, 43, Trieste, pp. 127-175.

Mantini, Stok 2010 = M. Mantini, S. Stok, *I tracciati delle trincee sul fronte dell'Isonzo, III. Le alture di Monfalcone, parte 2°*, Udine.

Martiri di Carta 2018 = *Martiri di Carta. Giornalisti caduti nella Grande Guerra*, a cura di P. Roesler Franz e E. Serventi Longhi, La storia raccontata e illustrata, 34, Udine.

Marzetti 2003 = P. Marzetti, *Elmetti/Helmets*, Parma.

Masala 2016 = E. Masala, *Gian Giacomo Porro: un archeologo per la Grande Guerra. La Grande Guerra in Sardegna: tra monumenti e protagonisti* [www.iccd.beniculturali.it/getFile.php?id=4719].

Maxfield 1981 = V. A. Maxflied, *The military decorations of the Roman Army*, London.

Medio e basso Isonzo 1939 = S*ui campi di battaglia. Il medio e basso Isonzo. Guida storico-turistica*, Milano.

Medri 2018 = M. Medri, *Archeologia della Grande Guerra. Ricerche recenti e metodi*, in *Per un Atlante della Grande Guerra* 2018, pp. 129-134.

Memoria perduta 1998 = *La Memoria perduta. I monumenti ai Caduti della Grande Guerra a Roma e nel Lazio*, a cura di V. Vidotto, B. Tobia e C. Brice, Roma.

Milanese 2005 = M. Milanese, *Voci delle cose: fonti orali, archeologia postmedievale, etnoarcheologia*, in *La voce delle cose. Fonti orali e archeologia post medievale*, Atti del Convegno di studi (Pisa, 15 marzo 2002), «Archeologia Postmedievale», 5, pp. 11-30.

Milanese 2013 = M. Milanese, *Per un'archeologia dell'Età contemporanea: guerra, violenza di guerra e stragi*, in «Archeologia Postmedievale», 14, pp. 103-108.

Milocco 2003 = G. Milocco, *Monsignor Meizlik e il periodo aquileiese*, in «Il Territorio», 26, 19-20, pp. 10-19.

Milovanović 2013 = B. Milovanović, *Soldiers, medals and military insignia on tombstones from Viminacium/Vojnici, odlikovanja i vojno znakovlje na nadgrobnim spomenicima iz Viminacija*, in «VjesAMuzZagreb», s. 3, 46, pp. 159-184.

Mondini 2015 = M. Mondini, *Andar per i luoghi della Grande Guerra*, Bologna.

Montella 2016 = F. Montella, *Partire, combattere, tornare*, in *Carpigiani al fronte 1915-1918*, a cura di F. Montella e A.M. Ori, Collana di studi storici, economici e sociali, 10, Modena, pp. 1-130.

Monumenti ai Caduti 2018 = *1918-2018 I monumenti ai Caduti della Grande Guerra in Friuli Venezia Giulia. Censimento in memoria*, a cura di C. Azzolini e M.C. di Micco, Udine.

Morelli 1917 = G. Morelli, *Cimiteri del Carso*, in «L'Illustrazione Italiana», anno 44, 44, 4 novembre, pp. 377-381.

Munzi 2018 = M. Munzi, *Archéologues italiens à travers la Grande Guerre*, in *Hommes et patrimonie en guerre. L'heure du choix (1914-1918)*, a cura di A. Fenet, M. Passini e S. Nardi-Combescure, Dijon, pp. 53-80.

Mussolini 1923 = B. Mussolini, *Il mio diario di guerra (1915-1917)*, Milano.

Nicolis 2018 = F. Nicolis, *Archeologia della Grande Guerra in Trentino*, in *Per un Atlante della Grande Guerra* 2018, pp. 261-270.

Nuovo Liruti 2011 = *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani, 3. L'età contemporanea*, a cura di C. Scalon, C. Griggio e G. Bergamini, Udine.

Ojetti 1916 = U. Ojetti, *Prefazione*, in Costantini 1916, pp. VII-XI.

Ojetti 1951 = U. Ojetti, *Aquileia*, in *Cose viste 1923-1924*, II, Milano, pp. 18-25.

Ojetti 1964 = U. Ojetti, *Lettere alla moglie 1915-1919*, a cura di F. Ojetti, Firenze.

Oliva 1916 = D. Oliva, *Luigi De Prosperi*, in «L'Idea Nazionale», anno 6, 150 (quarta edizione), 31 maggio, p. 3.

Olivier 2000 = L. Olivier, *Pour un'archéologie du passèe recent*, in «Archéologia», 367, pp. 24-27.

Olivier 2014 = L. Olivier, *Ce qui reste, ce qui s'inscrit : traces, vestiges, empreintes*, in *Le retournement des choses*, a cura di A. Monjaret, in «Socio-Anthropologie», 30, pp. 147-153.

Paesaggi di guerra 2014 = *Paesaggi di guerra. Memoria e progetto*, a cura di A. Quendolo, Udine.

Pagano 2015 = F. Pagano, *La necropoli della Ferrovia di Cividale del Friuli: tra vecchi rinvenimenti e nuove scoperte*, in *Isole e terraferma nel primo cristianesimo.*

Identità locali ed interscambi culturali, religiosi e produttivi, Atti dell'XI Congresso nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari-Sant'Antioco, 23-27 settembre 2014), a cura di R. Martorelli, A. Piras e P.G. Spanu, Studi e Ricerche di Cultura Religiosa, Nuova Serie, VIII, Cagliari, pp. 681-686.

Pauwels 2016 = J.R. Pauwels, *The Great Class War 1914-1918*, Toronto.

Per un Atlante della Grande Guerra 2018 = *Per un* Atlante *della Grande Guerra*, Atti dell'Ottavo Seminario di studi storico-cartografici (Roma, 21-22 maggio 2014), a cura di C. Masetti, Dalla Mappa al GIS. Collana del Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci", 4, Roma.

Pietre lignee 2014 = *Pietre lignee cadute dal cielo. I monumenti della Grande Guerra*, a cura di M. Carraro e M. Savorra, Venezia.

Pignato 2009 = N. Pignato, *Le armi di una vittoria, 1°. Armi bianche, protezione e armi individuali nella Grande Guerra*, Udine.

Piredda 1996 = A.M. Piredda, *La "malattia dell'anima" negli scrittori cristiani d'Africa*, in *L'Africa romana*, Atti dell'XI Convegno di studio (Cartagine, 15-18 dicembre 1994), a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri e C. Vismara, 28, 1, Sassari, pp. 409-424.

Pisa 1995 = B. Pisa, *Nazione e politica nella Società Dante Alighieri*, Roma.

Pisani 2014 = D. Pisani, *Invasioni monumentali. La commemorazione dei caduti in Veneto*, in *Pietre lignee* 2014, pp. 69-85.

Polli, Cortese 2007 = G. Polli, N. Cortese, *I graffiti della Grande Guerra sulle alture di Monfalcone*, Udine.

Porcheddu 2009 = G. Porcheddu, *L'apparato fotografico dell'Esposizione Nazionale della Guerra*, in *Grande Guerra e costruzione della Memoria* 2009, pp. 74-85.

Porcheddu 2014 = V. Porcheddu, *Le anfore rodie della Sardegna tra archeologia antiquaria e nuove scoperte*, in «Epigraphica», 76, 1-2, pp. 515-533.

Porcheddu 2016 = V. Porcheddu, *Gian Giacomo Porro, lettere da Rodi*, in «Notiziario della Scuola Archeologica Italiana di Atene», 13-14 (aprile 2014 - aprile 2016), p. 35.

Porro 1910 = G.G. Porro, *L'arte italiana a Buenos Aires*, in «L'Illustrazione Italiana», anno 37, 4, 23 gennaio, pp. 81-83.

Porro 1911 = G.G. Porro, *Asclepio. Saggio mitologico sulla medicina religiosa dei Greci*, Milano.

Porro 1914 = G.G. Porro, *Bolli di anfore rodie trovati in Sardegna*, in «Archivio Storico Sardo», 10, pp. 380-389.

Porro 1916 = G.G. Porro, *Bolli di anfore rodie del Museo Nazionale Romano*, in «Annuario della Scuola Archeologica di Atene», 2, pp. 103-131.

Preti, Tarozzi 2015 = A. Preti, F. Tarozzi, *Voci di soldati della Prima guerra mondiale dall'Archivio Caduti del Museo di Risorgimento di Bologna*, in *Università e formazione dei ceti dirigenti. Per Gian Paolo Brizzi, pellegrino dei saperi*, a cura di G. Angelozzi, M.T. Guerrini e G. Olmi, Bologna, pp. 563-581.

Rigoni Stern 1999 = M. Rigoni Stern, *Prefazione*, in A. Frescura, *Diario di un imboscato*, Milano, pp. 2-13.

Romanello 1995 = M. Romanello, *Le spose del principe: una storia di donne. La Casa secolare delle Zitelle di Udine 1595-1995*, Milano.

Russi 2018 = A. Russi, *«Cercando la verità, la libertà e la giustizia...». Gaetano De Sanctis e i suoi rifiuti. A proposito del mancato rinnovo dell'incarico di insegnamento del Greco nel Liceo del Collegio Nazareno a Roma (1897)*, in *Polymatheia. Studi classici offerti a Mario Capasso*, a cura di P. Davoli e N. Pellé, Lecce, pp. 889-920.

Saccavino 1931 = A. Saccavino, *IX Centenario della Basilica di Aquileia (1031-1931). I Decennale dei Militi Ignoti (1921-1931)*, Venezia.

Salvatori 2014 = P.S. Salvatori, *Fascismo e romanità*, in «Studi Storici», 55, 1 (gennaio-marzo), pp. 227-239.

Saglio 1887 = E. Saglio, Corona, in Ch. Daremberg, E. Saglio, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, I, 2, Paris, pp. 1520-1537.

Santoboni 2014 = P. Santoboni, *Nelle «terre redente»: la direzione dell'Ufficio Belle Arti e Monumenti*, in *Guido Cirilli architetto dell'Accademia. Dal fondo disegni dell'Accademia di Belle Arti di Venezia*, Catalogo della mostra (Venezia, 4 giugno-21 settembre 2014), a cura di A.G. Cassani e G. Zucconi, Venezia, pp. 101-115.

Saunders 2000 = N.I. Saunders, *Bodies of Metal, Shell of Memory: 'Trench Art', and the Great War Re-cycled,* in «Journal of Material Culture», 5, pp. 43-67.

Saunders 2002 = N.J. Saunders, *Excavating Memories: Archaeology and the Great War, 1914-2001*, in «Antiquity», 76, 1, pp. 101-108.

Saunders 2011 = N.J. Saunders, *First World War Archaeology: Between Theory and Practice/L'archeologia della Prima guerra mondiale: fra teoria e pratica*, in *Archeologia della Grande Guerra* 2011, pp. 37-53.

Saunders, Faulkner, Košir *et Alii* 2013 = N.J. Saunders, N. Faulkner, U. Košir, M. Črešnar, S. Thomas, *Conflict Landscapes of the Soča/Isonzo Front, 1915–2013: Archaeological-Anthropological Evaluation of the Soča Valley, Slovenia/Pokrajine konfliktov soške fronte, 1915–2013: arheološko-antropološko ovrednotenje Posočja*, in «Arheo», 30, pp. 47-66.

Scardigli 2014 = M. Scardigli, *Viaggio nella Terra dei Morti. La vita dei soldati nelle trincee della Grande Guerra*, Novara.

Schalek 2004 = A. Schalek, *Isonzofront. Marzo-luglio 1916*, Gorizia (trad. it. di *Am Isonzo. März bis Juli 1916*, Wien 1916).

Schalles 1996 = H. J. Schalles, *Corona civica oder Girlande? Ein neues Motiv auf einem tiberischen Schwertscheidenblech mit Reliefverzierung sowie Nachträge zu den Schwertscheidenblechen des 1. Jahrhunderts n. Chr. aus Xanten*, in «AKorrB», 26, pp. 463-473.

Schmid 1988 = A. Schmid, *Documenti per la storia della guerra italo-austriaca. I Cimiteri militari italiani a Monfalcone e sull'altipiano di Doberdò nel settembre 1917 (Rapporto del Regio Commissario Stefano Pernigotti)*, in «Alpi Giulie», 82, 2, pp. 133-156.

Sconfienza 2009 = R. Sconfienza, *Archeologia militare d'età moderna in Piemonte. Lo studio della fortificazione campale alpina*, in «Archeologia Postmedievale», 13, pp. 11-95.

Scourfield 1996 = J.H.D. Scourfield, *The* De mortalitate *of Cyprian: Consolation and Context*, in «VigChr», 50, 1, 1996, pp. 12-40.

Scrimali, Scrimali 1996 = A. Scrimali, F. Scrimali, *Il Carso della Grande Guerra. Le trincee raccontano. Redipuglia – Monte S. Michele – Monte Sei Busi*, Trieste.

Scrimali, Scrimali 2007 = A. Scrimali, F. Scrimali, *Graffiti e iscrizioni della Grande Guerra. Dal Carso alle Alpi Giulie-Carniche*, Roma.

Scutum Italiae 1921 = *"Scutum Italiae". Edito dalla Giunta Provinciale di Gorizia festeggiando l'annessione della Venezia Giulia alla Madre Patria*, Gorizia.

Sgubin 2014 = A. Sgubin, *Il Cimitero degli Eroi di Aquileia*, in «Cervignano Nostra», 6, pp. 11-26.

Silvestri 1971 = M. Silvestri, *Isonzo 1917. Le ultime tre battaglie dell'Isonzo e la rotta di Caporetto, ricostruite attraverso testimonianze drammatiche e inedite*, Milano (II ed.).

Simonit, Visintin 2013 = G. Simonit, R. Visintin, *San Martino del Carso 1915-1916, «l'anno della carneficina bestiale»*, Cormòns (Gorizia).

Soldani 2000 = G. Soldani, *Dal fronte del sangue e della pietà. Il diario del capitano medico Gregorio Soldani nella Grande Guerra*, a cura di S. Ficini, Diari e memorie della Grande Guerra, 5, Udine.

Stadler 2011 = H. Stadler, *Der Beitrag der Archäologie zur Geschichte des Ersten Weltkrieges in Westösterreich*, in *Archeologia della Grande Guerra* 2011, pp. 67-78.

Talamo 2000 = G. Talamo, *Alberto Maria Ghisalberti*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 50, pp. 5-20.

Taramelli 1915a = T. Taramelli, *Le montagne dove si combatte*, Novara.

Taramelli 1915b = T. Taramelli, *Come si vanno formando i confini naturali della penisola italiana*, Milano.

Taramelli c.s. = *Antonio Taramelli e l'archeologia della Sardegna*, Atti delle Giornate di studio, a cura di M. Casagrande, M. Picciau e G. Salis, Nuoro, in corso di stampa.

Tarquini 2017 = A. Tarquini, *Il mito di Roma nella cultura e nella politica del regime fascista: dalla diffusione del fascio littorio alla costruzione di una nuova città (1922-1943)*, in *La culture fasciste entre latinitè et méditerranéité (1880-1940)*, Cahiers de la Mediterranée, 95, pp. 139-150.

Tavano 1997 = S. Tavano, *Aquileia e Gorizia. Scoperte - Discussioni - Personaggi 1870-1918*, Gorizia.

Teatri di guerra 2017 = *Teatri di guerra. Da Omero agli ultimi giorni dell'umanità*, a cura di A. Bonandini, E. Fabbro e F. Pontani, Milano-Udine.

Todero 2008 = R. Todero, *Archeologia della Grande Guerra: oggetti a confronto*, in *Trieste 1918. La prima redenzione novant'anni dopo*, Catalogo della mostra (Trieste, 30 ottobre 2008-25 gennaio 2009), Milano, pp. 77-85.

Todisco 2007a = E. Todisco, *La* res publica restituta *e i* Fasti Praenestini, in *Politica e territorio. Politica e società*, Temi di antichità romane, 8, Bari, pp. 341-358.

Todisco 2007b = E. Todisco, *Il nome* Augustus *e la "fondazione" ideologica del Principato*, in Antídoron. *Studi in onore di Barbara Scardigli Forster*, a cura di P. Desideri, M. Moggi e M. Pani, Pisa, pp. 441-462.

della Torre 1911 = R. della Torre, *Un amico del Berni. Vincislao Boiani umanista cividalese del sec. XVI*, in «MemStorFriuli», 7, 2-3, pp. 141-161.

della Torre 1914 = R. della Torre, *Di una pretesa contradizione nel racconto dell'uccisione di re Alboino nella* Historia Langobardorum *di Paolo Diacono*, in «MemStor Friuli», 10, 3, pp. 337-347 (= in «MemStorFriul», 18, 1922).

Torri 2006 = A. Torri, *Gli elmetti del Regio Esercito*, in «Rivista Militare», 3, pp. 126-131.

Tosti 1929 = A. Tosti, *L'esempio dei capi. I generali italiani caduti nella Grande Guerra*, Roma.

Tra Udine e Sardegna 2011 = *Tra Udine e Sardegna. Torquato e Antonio Taramelli*, Atti dell'Incontro (Udine, 13 novembre 2010), in «QuadFriulA», 20, pp. 75-92.

Trigesimo 1917 = *Nel trigesimo dalla morte del Co. Riccardo della Torre Capitano di Stato maggiore XXVII giugno MCMXVII*, Udine [versione digitalizzata della copia della Biblioteca Nazionale di Firenze in http://www.14-18.it/foglio/BNCF_CUB0480857/001].

Van der Anwera, Schramme 2014 = S. Van der Anwera, A. Schramme, *Commemoration of the Great War: A Global Phenomenon or a National Agenda?*, in «Journal of Conflict Archaeology», 9, pp. 3-15.

Vanin, Turchetto, Galassi, Cattaneo 2009 = S. Vanin, M. Turchetto, A. Galassi, C. Cattaneo, *Forensic Entomology and the Archaeology of War*, in «Journal of Conflict Archaeology», 5, 1, pp. 127-139.

Vannucci 1998 = P. Vannucci, *Il Collegio Nazareno - Roma MDCXXX-MCMXXX, e in appendice "Cronistoria" dal 1930 al 1997 di Tullio Santelli*, Roma.

Vedaldi Iasbez 1994 = V. Vedaldi Iasbez, *La* Venetia *orientale e l'*Histria. *Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente*, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 5, Roma.

Vergone 2017 = G. Vergone, *Le epigrafi lapidarie del Museo Paleocristiano di Monastero (Aquileia)*, Antichità Altoadriatiche. Monografie, 3, Trieste.

Villani 1917 = R. Villani, *Omaggio di pietà e di bellezza ai nostri soldati caduti*, in «Arte Cristiana», 5, 8 (15 agosto), pp. 204-205.

Viotti 1984 = A. Viotti, *L'uniforme grigio-verde (1909-1918)*, Roma.

Visentini 2016 = M. Visentini, *Giovanni Battista Brusin: archeologo asburgico di formazione, italiano e friulano nel cuore*, in *Aquileia asburgica 1509-1918*, Catalogo della mostra (10 giugno-31 agosto 2016), a cura di M. Bressan, Monfalcone (Gorizia), pp. 191-200.

Zaffonato 2017 = A. Zaffonato, *"In queste montagne altissime della Patria". Le Alpi nelle testimonianze dei combattenti del primo conflitto mondiale*, Milano.

Riassunto

Lo studio esamina, all'interno del Cimitero degli Eroi di Aquileia, tre tombe di Caduti nella Grande Guerra (Riccardo della Torre, Luigi Lauricella, Giovanni Giacomo Porro) caratterizzate dalla presenza di segnacoli lapidei che imitano o che riproducono tipologie funerarie di epoca romana. Il loro inquadramento consente di dire che in due casi (della Torre e Porro) ciò fu dovuto alla preparazione professionale dei due uomini, alla temperie culturale delle loro famiglie e forse (per il Porro) all'ideologia fascista; per il terzo (Lauricella) si può postulare una scelta legata alla presenza sul modello (la stele di *P. Fuficius*) di fiori, immagine della caducità della vita oppure protagonisti di visioni nate nel 1915 sui papaveri.

Parole chiave: Aquileia; Cimitero degli Eroi; Grande Guerra; Archeologia della Grande Guerra; Riccardo della Torre; Luigi Lauricella; Giovanni Giacomo Porro; Ugo Ojetti; Celso Costantini; Giovanni Battista Brusin; Giovanni Faracovi.

Abstract

Archaeology of the Great War. Riccardo della Torre, Luigi Lauricella, Giovanni Giacomo Porro: reflections on some tombs in the Cemetery of Heroes of Aquileia

The paper examines, within the Cemetery of Heroes of Aquileia, three tombs of Fallen in the Great War (Riccardo della Torre, Luigi Lauricella, Giovanni Giacomo Porro) characterized by the presence of gravestones that imitate or reproduce funerary typologies of the Roman era. In two cases (della Torre and Porro) this was due to the professional preparation of the young men, to the cultural climate of their families and (for Porro) perhaps to Fascist ideology; for the third (Lauricella) one can postulate a choice linked to the presence on the model (the stele of P. Fuficius) of flowers, an image of the caducity of life, or linked to the superstructural visions of poppies born in 1915.

Keywords: Aquileia; Cemetery of Heroes; Great War; Archaeology of the Great War; Riccardo della Torre; Luigi Lauricella; Giovanni Giacomo Porro; Ugo Ojetti; Celso Costantini; Giovanni Battista Brusin; Giovanni Faracovi.

Annalisa Giovannini
annalisa.giovannini@libero.it

Lorenzo Cigaina

I PROTOTIPI ROMANI DI ALCUNI MONUMENTI SEPOLCRALI DEL CIMITERO DEGLI EROI AD AQUILEIA

1. La stele di P. Fuficius quale prototipo del monumento del tenente Lauricella

La lapide sepolcrale del tenente Luigi Lauricella è una replica con poche variazioni – la decorazione del timpano e l'iscrizione – della stele romana del veterano Publio Fuficio (figg. 1-2). Questa fu rinvenuta nel 1882 poco a nord-ovest di Aquileia, nell'area necropolare lungo il corso dell'antica *via Annia*, nell'odierna frazione di San Martino del comune di Terzo di Aquileia (Udine) [1]. Lo stato di conservazione è molto buono, se si eccettua una scheggiatura limitata allo zoccolo.

La stele è del tipo a edicola pseudo-architettonica con architrave, che è ben rappresentato sia nel panorama locale sia nel più ampio contesto dell'Italia settentrionale con un periodo di fioritura tra la seconda metà del I secolo a.C. e tutto il I secolo d.C. [2].

Su un basso zoccolo liscio insistono due lesene con base attica su plinto, fusto decorato con un elegante motivo fitomorfo "a candelabra" e capitello corienzieggiante semplificato a una sola corona di foglie. L'architrave liscio sorregge un frontone inserito, corniciato da una gola diritta e un listello liscio, al cui interno è campita una protome di Medusa con volto tondeggiante, bocca piccola, guance e mento paffuti, fronte corrucciata; una scriminatura mediana spartisce i capelli lisci articolati in ciuffi ai lati del volto; sotto il mento sono annodati due serpenti; sulle tempie si impostano piccole ali. Dagli angoli del timpano fuoriescono due ramoscelli con foglie lanceolate, probabilmente di alloro, rese a rilievo molto basso [3]. Le due vele sono ornate ciascuna da una semipalmetta, alla cui base germina uno stelo con boccioli, corolle e fiori a calice, che riprende il motivo delle candelabre. La policromia doveva contribuire a vivacizzare ulteriormente il rigoglio decorativo.

L'iscrizione in capitale quadrata, centrata nel campo interno all'edicola e scandita da punti divisori a virgola o triangolari rovesci, recita:

P(ublius) Fuficius / L(uci) f(ilius) Camil(ia), / veteranus / leg(ionis) $\bar{X}\bar{V}$ Apol(linaris), /[5] annor(um) LIII, / stipendiorum / XXXIII. / Q(uintus) Fuficius / frater posit (scil. *posuit*). //[10] *L(ocus) [m(onumenti) q(uo)]q(uo)v(ersus) p(edum) XVI.*

Dell'italico Publio Fuficio sono sottolineati lo *status* giuridico di cittadino romano – attraverso il patronimico e l'ascrizione alla tribù *Camilia* (l. 2) – e la condizione di veterano (l. 3, con titolo perscritto). Secondo il formulario consueto dei militari sono

---

[1] In località Tombola, nel fondo denominato "delle Zitelle di Udine". Conservata al Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (inv. n. 88): alt. 1,58 m; largh. 0,765 m; spess. 0,23 m; alt. lettere: 4,5-7,5 cm. Chiesa 1953-1954, coll. 77 s. e nt. 14; *Inscr.Aq.* 2794; Hope 2001, p. 139, tav. 11a; Lettich 2003, p. 89, n. 95; Mosser 2003, p. 174, n. 17, tav. 4; *Lupa*, n. 14475; *EDR*, n. EDR117952 (L. Cigaina, 2011; con ulteriore bibliografia epigrafica). Una scheda curata dallo scrivente è disponibile in rete nella sezione "Archeologia" della banca dati regionale "Patrimonio culturale Friuli Venezia Giulia": http://www.ipac.regione.fvg.it/ (scheda RA 18014).

[2] Mansuelli 1956, p. 368 ("stele a pseudoedicola"); Pflug 1989, pp. 39-45 e tav. dopo p. 320 (tipo I d: "Ädikulastelen mit Architrav"); Verzár 2009, p. 173 (tipo B.1: "stele con cornice architettonica"); Cigaina 2016b, pp. 79 s. (tipo III D: "Pseudoädikulastele mit Architrav"). Come illustrato da Verzár (*loc. cit.*), il tipo conosce le varianti con frontone libero o iscritto nel rettangolo della fronte, con semicolonne o con lesene, lisce oppure decorate con scanalature o motivi vegetali, come nel caso presente.

[3] Cfr. il motivo anche stilisticamente simile nelle vele della stele coeva di T. Vettidius Phindarus (*Inscr.Aq.* 1619).



Fig. 1. Aquileia, Cimitero degli Eroi. Stele funeraria del tenente Luigi Lauricella, morto al fronte il 3 luglio 1917 (foto Autore).

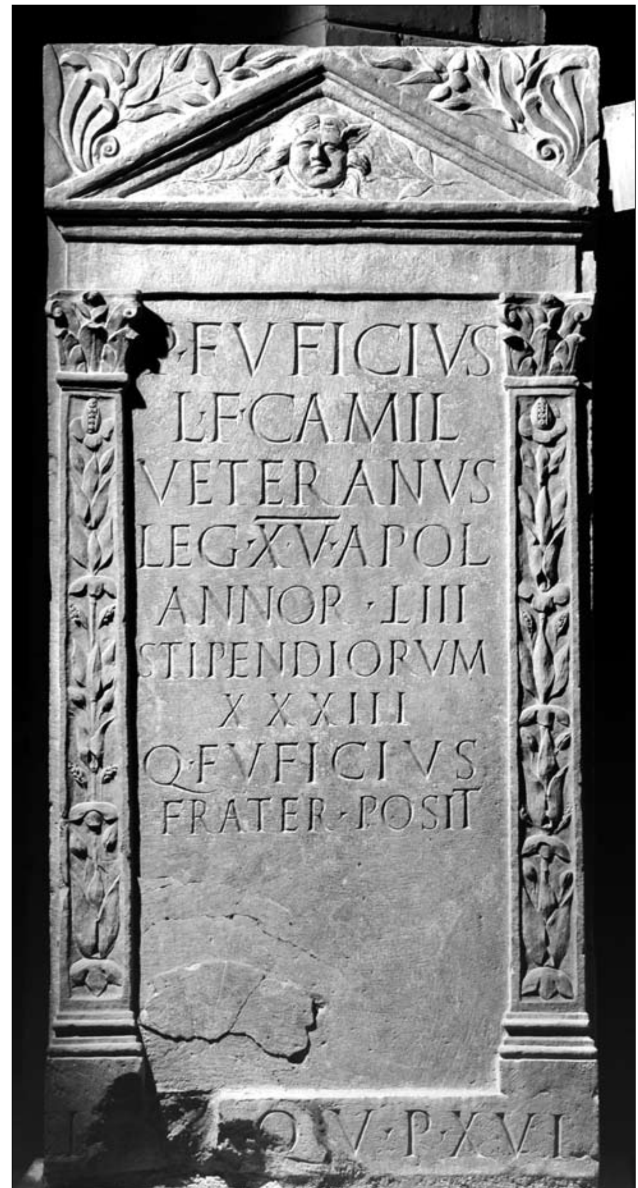


Fig. 2. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale. Stele funeraria di P. Fuficius, veterano della legione *XV Apollinaris*. Prima metà del I sec. d.C. (da *Lupa*, n. 14475 © Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo – MiBACT, Polo Museale del Friuli Venezia Giulia; foto: O. Harl 2008).

forniti i dati biometrici dell'età raggiunta (53 anni) e della durata del servizio (33 anni), in questo caso superiore di ben 13 anni al requisito minimo di venti necessari al congedo. Nell'ultima parte della sua carriera Fuficio fu impiegato probabilmente in mansioni che richiedevano particolare esperienza, forse proprio ad Aquileia per coordinare i rifornimenti della legione *XV Apollinaris* stanziata in Pannonia [4].

[4] Cfr. il veterano della flotta militare *Inscr.Aq*. 3490 = *EDR*, n. EDR075310 (F. Mainardis, 2011), qualificato come *vestiarius*, forse in prosecuzione di un'attività già praticata quando era in servizio nel porto altoadriatico. Una *vexillatio veteranorum* ad Aquileia è stata talora ipotizzata, ma senza appigli certi (Ritterling 1925, col. 1748; Pavan 1979, p. 470). Aquileia si offriva in ogni caso come domicilio attraente per molti veterani non nativi (Todisco 1999, pp. 167 s.).

Il dedicante della stele fu il fratello Quinto Fuficio.

Appigli per la datazione sono offerti dalla storia della legione *XV Apollinaris*: dislocata in Illirico forse già per le guerre del 35-33 a.C., in età augustea essa fu stanziata in un accampamento non localizzato con sicurezza – forse a Emona o a Siscia [5] – per essere poi trasferita stabilmente a Carnuntum, sul *limes* danubiano, tra l'inizio dell'età tiberiana e l'inizio del regno di Claudio; nel 62 d.C. fu inviata per un decennio in Oriente [6]. Il congedo di Fuficio deve essere avvenuto entro il 62, poiché abbassandolo dopo il rientro della legione a Carnuntum nel 71 d.C. si otterrebbe una datazione flavia incoerente con lo stile dei rilievi [7]. Dall'altro lato i 33 anni di servizio fissano un *terminus post quem* al discrimine tra I sec. a.C. e I d.C. Altri elementi indirizzano la datazione in epoca preclaudia: lo stile dei rilievi piuttosto bassi, improntati a un naturalismo sobrio sul solco del classicismo augusteo, con intagli netti e lineari organizzati intorno ad assi che conferiscono ordine ed eleganza all'insieme; l'onomastica priva di *cognomen* dei due Fuficii, così come il *praenomen* del padre diverso da quello dei figli. Con questo quadro si accordano bene il dedicatario espresso al nominativo e la paleografia [8]. La stele va dunque datata nella prima metà del I sec. d.C., preferibilmente in età tiberiana.

Per tipo, decorazione e materiale (calcare di Aurisina) il monumento di Fuficio è attribuibile a una bottega aquileiese, di cui rappresenta un risultato qualitativamente elevato per livello tecnico ed estetico, certo coerente con lo *status* sociale benestante del veterano.

Oltre che per l'aspetto decorativo, la scelta imitativa moderna si chiarisce alla luce di ulteriori considerazioni. La stele di Fuficio poté essere vista dal tenente Lauricella (o dal curatore della sua sepoltura) [9] nel corso di una visita al Museo che, a partire dai lavori d'inventario eseguiti dall'esercito italiano all'indomani dell'occupazione di Aquileia del 24 maggio 1915, aveva rivestito un ruolo cardine nell'intento di formare la coscienza dei soldati all'importanza nazionale, italiana, del passato della città [10].

Il ricco decoro vegetale della stele di Fuficio, simbolicamente allusivo alla fioritura della vita oltre la morte, s'inseriva tematicamente assai bene nel Cimitero degli Eroi, che era configurato all'epoca come un giardino rigoglioso di piante profumate – soprattutto allori – secondo l'uso delle "selve votive" nell'ambito del culto dei caduti [11]. La scelta del prototipo romano era inoltre incoraggiata dall'identità del defunto antico: un soldato che aveva terminato la propria carriera con onore combattendo nelle regioni limitrofe ad Aquileia, proprio come il tenente Lauricella aveva compiuto il suo dovere fino in fondo difendendo quella stessa "seconda Roma" e "sentinella d'Italia".

2. La stele del capitano Luigi de Prosperi e altre stele centinate

Le stele del capitano di fanteria Luigi de Prosperi (morto il 22 maggio 1916), del tenente colonnello Paride Razzini (morto il 21 settembre 1916) e del soldato Antonio Masi (morto il 24 luglio 1915; fig. 3) sono del tipo centinato semplice, con fusto liscio e coronamento libero, ben documentato ad Aquileia già dalla fine del I sec. a.C. e fino al III sec. d.C. (fig. 4) [12].

Questo tipo piuttosto sobrio ed essenziale, oltre ad essere ben diffuso tra i civili, costituiva uno dei segnacoli funerari caratteristici del mondo militare romano-italico, come si può osservare a Roma stessa e pure ad Aquileia per soldati di varie unità – pretoriani, legionari, ausiliari – morti in servizio e dunque sepolti a cura dei propri commilitoni [13]. Era prediletta

5 Emona: Ritterling 1925, col. 1748; Pavan 1979, p. 470; vd. le stele funerarie di soldati, perlopiù veterani, di età augustea o tiberiano-claudia riferibili alla fondazione della colonia di *Iulia Emona* nel 15 d.C.: Šašel Kos 1997, cat. n. 38 = *EDR*, n. EDR129035 = *Lupa*, n. 4227 (soldato ancora in servizio); Šašel Kos 1997, cat. n. 39 = *EDR*, n. EDR129059 = *Lupa*, n. 3689; Mosser 2003, p. 167, n. 5 = *EDR*, n. EDR135194 = *Lupa*, n. 4202; Gaspari c.s. (scoperta nel 2017 a Ljubljana); cfr. anche *EDR*, n. EDR007832 = *Lupa*, n. 16105 (da Pomjan presso Capodistria, conservata nel Museo d'Antichità "J.J. Winckelmann" di Trieste). Siscia: Šašel Kos 1995. Savaria: Lőrincz 2001, pp. 57, 59; cfr. Mosser 2003, pp. 144 s.

6 Sulla legione, vd. Ritterling 1925, coll. 1747-1758; Pavan 1979, pp. 470-473; Wheeler 2000; Lőrincz 2001, pp. 57, 59, 64 s., 67, 74; Mosser 2003, pp. 136-160. Un'iscrizione di Aquileia databile tra l'età traianea e l'inizio dell'adrianea – dunque a ridosso del trasferimento a Satala in Cappadocia – è riletta in Cigaina 2016a, pp. 21 s., fig. 10. Tutte le altre iscrizioni aquileiesi della legione sono ancora del I sec. d.C., soprattutto della prima metà: cfr. Todisco 1999, pp. 125 s., 129 s. (n. 87: stele di P. Fuficius); Mosser 2003, pp. 142-144 *et passim*.

7 Il *terminus ante quem* può essere fissato al 65 d.C. circa tenendo conto dell'età media di reclutamento a 18 anni, il che comporterebbe un paio di anni vissuti in congedo prima della morte sopravvenuta a 53 anni.

8 La Q con coda lunga spinge in basso verso l'epoca claudia.

9 Sul possibile ispiratore dell'idea (Gaetano Lauricella che era stato in visita ad Aquileia col figlio Luigi, G.B. Brusin, C. Costantini o qualche altro curatore) si veda il contributo di Annalisa Giovannini in questo stesso volume.

10 Così nelle dichiarazioni di Don Celso Costantini, allora conservatore dei monumenti (vd. Cigaina 2018, p. 146).

11 Cfr. Gentile 1994, pp. 68 s. Per la somiglianza dei due fiori sommitali delle lesene coi papaveri e il relativo simbolismo contemporaneo si rimanda al contributo di A. Giovannini in questo volume.

12 "Ungegliederte Bogenstele": Pflug 1989, pp. 34 s. e tav. dopo p. 320 (tipo II a); Cigaina 2016b, p. 77 (tipo II A 1).

13 Busch 2011, pp. 155-158; Cigaina 2016a, pp. 15-17, figg. 5-7. Esempi aquileiesi, pretoriani: *Inscr.Aq.* 2840, 2847, 2833; vd.



Fig. 3. Aquileia, Cimitero degli Eroi. Stele funeraria del soldato Antonio Masi, caduto il 24 luglio 1915 (foto Autore).

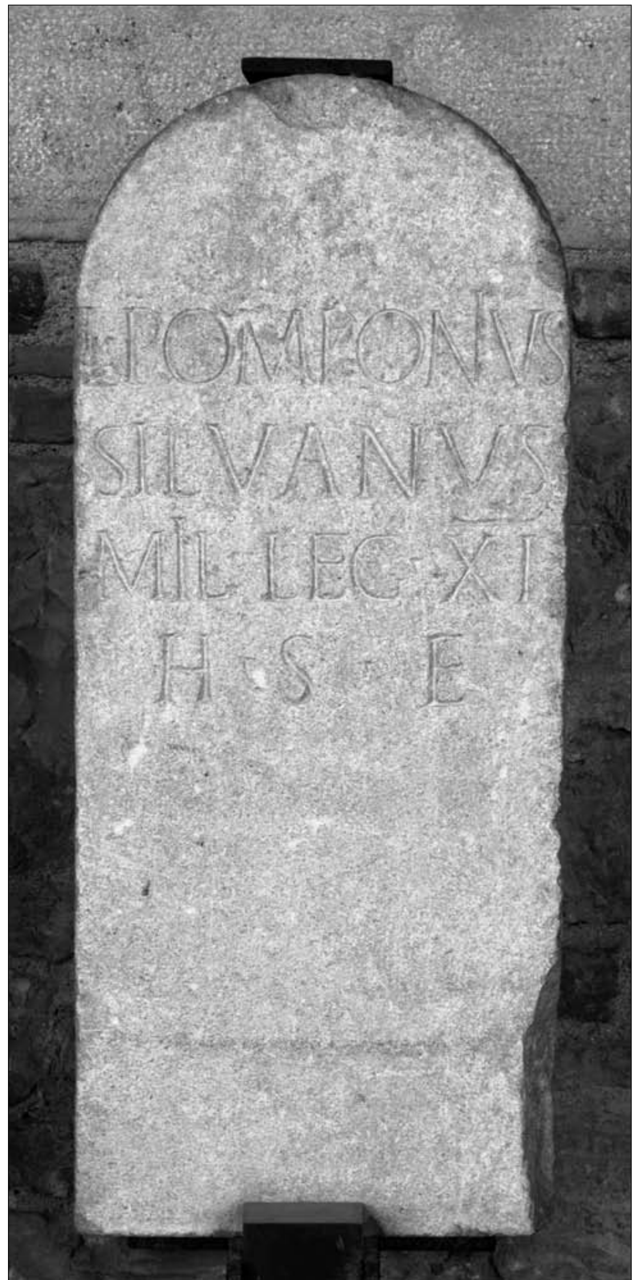


Fig. 4. Udine, Civici Musei. Da Aquileia: stele sepolcrale di L. Pomponius Silvanus, soldato della legione XI. Prima metà del I sec. d.C. (© Udine, Civici Musei).

la forma inornata (o quasi) sulla cui superficie uniforme era registrato in modo asciutto e dignitoso il ruolino del soldato, secondo il formulario epigrafico comune.

Attraverso l'imitazione di queste stele i caduti del Cimitero degli Eroi lasciano trasparire l'aspirazione ad appartenere al medesimo mondo militare e ai suoi valori "romani".

---

rispettivamente *EDR*, nn. EDR117767, EDR117958, EDR074081 (L. Cigaina, 2011); vd. anche Cigaina 2016a, pp. 16 s., fig. 6. Legionario: *Inscr.Aq*. 2777 = *EDR*, n. EDR117766 (L. Cigaina, 2011). Ausiliario: *Inscr.Aq*. 2805 = *EDR*, n. EDR144750 (L. Cigaina, 2014).

3. La stele dei "Tre Eroi di Sardegna" e altre stele del tipo parallelepipedo semplice

Due ulteriori monumenti, la stele del capitano Severino Ubertis (morto il 4 giugno 1917) e quella dei "Tre Eroi di Sardegna" (fig. 5) – il maggiore Carlo Costa, il sottotenente Giovanni Costa (morti nell'agosto 1917) e il tenente Antonio Costa (morto nel settembre 1915) –, riprendono il tipo parallelepipedo semplice, privo di corniciatura e decorazione, in uso ad Aquileia dalla fine dell'età repubblicana al tardo impero (fig. 6) [14]. In questo caso la scelta, non avendo particolari connotazioni militari, vale come generico richiamo all'alto concetto di sobria dignità dei sepolcri romani.



Fig. 5. Aquileia, Cimitero degli Eroi. Stele sepolcrale dei fratelli Costa, commemorati come "Tre Eroi di Sardegna": il maggiore Carlo, il sottotenente Giovanni e il tenente Antonio (foto Autore).

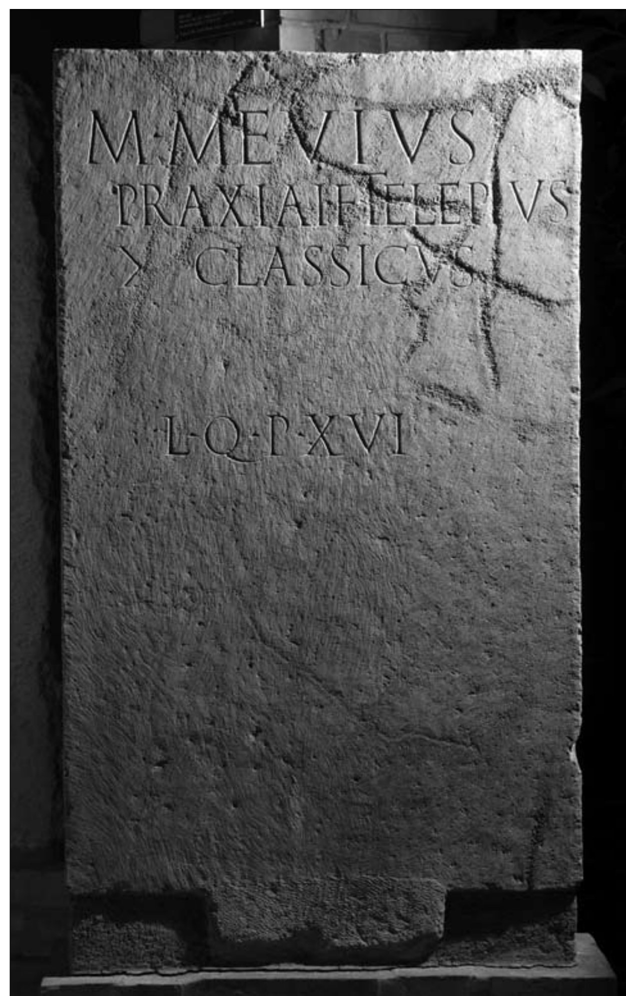


Fig. 6. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale. Stele funeraria di M. Mevius Telephus, centurione della marina militare. I sec. d.C. (da *Lupa*, n. 13543 © Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo – MiBACT, Polo Museale del Friuli Venezia Giulia; foto: O. Harl 2008).

[14] "Ungegliederte Rechteckstele": Pflug 1989, pp. 34 s. e tav. dopo p. 320 (tipo III a); Cigaina 2016b, p. 76 (tipo I A). Nella fase più antica (seconda metà I sec. a.C. - I sec. d.C.) si datano le redazioni più monumentali provviste anche di base, meglio confrontabili con le due stele del Cimitero degli Eroi.



Fig. 7. Aquileia, Cimitero degli Eroi. Ara funeraria del capitano Gian Giacomo Porro, caduto il 28 agosto 1915 (foto Autore).



Fig. 8. Roma, Museo Nazionale Romano. Ara funeraria di Cn. Pompeius Magnus (*CIL* VI 31722). 47 d.C. (da Boschung 1987, cat. n. 1, tav. 1,1).

4. L'ara funeraria dell'archeologo Gian Giacomo Porro

L'ara del capitano Gian Giacomo Porro, ispettore della Soprintendenza sarda attivo presso il Museo Archeologico di Cagliari sotto la direzione di Antonio Taramelli, morto il 28 agosto 1915 (fig. 7) [15], riprende un tipo con coronamento arcuato a doppie volute estraneo ad Aquileia, comune invece a Roma tra l'età claudia e la metà del II sec. d.C. (fig. 8) [16]. Anche il motivo dei fiori a calice negli spazi di risulta trova confronti urbani [17]. Sull'aspetto decisamente "archeologico" del monumento, che peraltro fu eretto solo nel 1931 [18], dovette incidere indubbiamente la professione di Porro, promettente allievo di Taramelli e "primizia" degli archeologi della Direzione Generale Antichità e Belle Arti caduti al fronte [19]: anche nell'epitaffio, infatti, la figura dell'archeologo – "*antiquarum rerum doctrinae summo studio additus*" – acquista un risalto maggiore che l'eroismo del soldato.

Questa enfasi, che parrebbe inopportuna durante

[15] Su G.G. Porro vd. Casagrande 2016, in part. p. 514, fig. 7 per la sua tomba; *Dizionario Biografico degli Italiani*, 85, 2016, pp. 66-68 (F. Vistoli); cfr. il contributo di A. Giovannini in questo volume con ulteriore bibliografia.

[16] Boschung 1987, pp. 14 s., 19-22; cat. nn. 1-61, tav. I-II e Beilage 1 (tipo I Aa: "Grundform, Giebel mit Doppelvoluten"). Le volute sono di solito decorate con rosette, gli spazi di risulta con palmette.

[17] Cfr. Boschung 1987, p. 15 e cat. n. 12, tav. 2.

[18] Cfr. A. Giovannini in questo volume.

[19] Casagrande 2016, pp. 509 s.

o a ridosso degli avvenimenti bellici, si comprende meglio nell'atmosfera di alacre attività archeologica degli anni immediatamente successivi alla fondazione dell'Associazione Nazionale per Aquileia (1928) [20].

5. L'ara funeraria del Conte Riccardo della Torre

L'ara del capitano Riccardo della Torre, morto il 28 maggio 1917 (fig. 9), fu realizzata dallo scultore



Fig. 9. Aquileia, Cimitero degli Eroi. Ara funeraria del capitano Co. Riccardo della Torre, caduto presso il Timavo il 28 maggio 1917 (foto Autore).



Fig. 10. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale. Ara funeraria del medico greco Sergios Hestiaios (*Inscr.Aq.* 491). Seconda metà del II sec. d.C. (da *Lupa*, n. 14023 © Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo – MiBACT, Polo Museale del Friuli Venezia Giulia; foto: O. Harl 2008).

[20] Nel 1931 cadevano anche il nono centenario dell'attigua Basilica popponiana e il decennale dei Militi Ignoti nello stesso Cimitero degli Eroi (Cigaina 2018, p. 152 nt. 26).



Fig. 11. Parigi, Museo del Louvre. Da Roma: ara funeraria di T. Flavius Romanus (*CIL* VI 18188). Fine I sec. d.C. (da ALFÖLDY 1973, tav. XXXII,1).

Edmondo Furlan ricalcando un tipo di epoca imperiale molto comune sia a Roma che ad Aquileia, con dado liscio, zoccolo e coronamento modanati, terminazione superiore rettilinea ("a blocco") decorata da due acroteri angolari a quarto di cerchio (fig. 10) [21]. Più puntuali confronti con un tipo urbano di epoca flavia presenta la corona lemniscata di quercia [22]. Nei prototipi di Roma si ritrovano vari dettagli: lo svolgimento ondulato e simmetrico dei nastri, la resa pieghettata degli stessi e le loro terminazioni filiformi con due globetti; la campitura della corona con la parte principale dell'iscrizione [23]; l'associazione prevalente a un dado liscio (fig. 11).

Oltre al tipo monumentale, anche l'iscrizione latina riecheggia la romanità. Vi sono infatti impiegati stilemi tipici del formulario epigrafico legionario: l'*origo* cividalese è ricordata con l'espressione *domo Foro Iuli*; l'età di 29 anni è introdotta dall'abbreviazione *ann(orum)*; la carica di Capitano di Stato Maggiore è resa col rango – in realtà inadeguato – di *centurio*, il ruolo di aiutante di campo del Generale di brigata Alessandro Ricordi (sepolto accanto a lui) con la locuzione *adiutor legati*; di conseguenza i due reggimenti di fanteria della brigata Murge (il 259° e 260°) sono appellati *legiones*. Il cristogramma, le T *longae* con bracci obliqui della *scriptura actuaria* e le *hederae distinguentes* conferiscono un'ulteriore patina anticheggiante.

Queste citazioni monumentali ed epigrafiche sono certo inquadrabili nel clima celebrativo di Aquileia "romana" e "italiana", ma contengono anche un rimando biografico alla cultura letteraria e antichistica del Conte della Torre [24], laureato a pieni voti in Lettere e Filosofia a Padova, dedito all'insegnamento e alla ricerca storica, come testimonia per esempio un suo articolo di storia longobarda [25].

---

21 BOSCHUNG 1987, pp. 19-22, Beilage 1: tipo I Hc ("mit rechteckigem Block als oberem Abschluss"; coronamento 4.2g, con acroteri angolari lisci) documentato a Roma dalla prima metà del II secolo d.C. e diffuso soprattutto nella seconda metà dello stesso. Ad Aquileia questo coronamento ricorre già nel I sec. d.C. e continua nel II secolo: cfr. *Inscr.Aq*. 491 (= *Lupa*, n. 14023; qui fig. 10), 782, 1080, 1604; DEXHEIMER 1998, p. 8; cat. nn. 62, 66, 67, 70-74, 88-90; *Lupa*, nn. 13567, 16992, 17023, 17136, 17186. – Per l'attribuzione a E. Furlan, vd. A. Giovannini in questo volume.

22 ALFÖLDY 1973, p. 58, tavv. XXXI,1; XXXII,1. 3; BOSCHUNG 1987, p. 33, cat. nn. 931-937, tav. 53, Beilage 5 (tipo V, "Grabaltäre mit Kränzen an der Vorderseite"): corona di quercia (o di alloro); sul suo significato onorario già antico, vd. A. Giovannini in questo volume.

23 Cfr. ALFÖLDY 1973, tav. XXXII,1. 3; BOSCHUNG 1987, cat. nn. 932, 935.

24 Cfr. la memoria *Nel trigesimo della morte del Co. Riccardo della Torre Capitano di Stato Maggiore. XXVIII giugno MCMXVII*, Cividale 1917.

25 DELLA TORRE 1914. Sul profilo di Riccardo della Torre, vd. A. Giovannini in questo volume.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

EDR = Epigraphic Database Roma: www.edr-edr.it

Inscr.Aq. = J.B. Brusin, *Inscriptiones Aquileiae*, I-III, Pubblicazioni della Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 20, Udine 1991-1993.

Lupa = Bilddatenbank: www.ubi-erat-lupa.org

Alföldy 1973 = A. Alföldy, *Die zwei Lorbeerbäume des Augustus*, Antiquitas, 14, Bonn.

Boschung 1987 = D. Boschung, *Antike Grabaltäre aus den Nekropolen Roms*, Acta Bernensia, 10, Bern.

Busch 2011 = A.W. Busch, *Militär in Rom. Militärische und paramilitärische Einheiten im kaiserzeitlichen Stadtbild*, Wiesbaden.

Casagrande 2016 = M. Casagrande, *Dalla Sardegna all'infinito. Gian Giacomo Porro, un archeologo e i suoi ideali*, in «Quaderni. Rivista di archeologia della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari» 27, 493-522.

Chiesa 1953-1954 = G. Chiesa, *Tipologia e stile delle stele funerarie aquileiesi*, in «AquilNost», 24-25, coll. 71-86.

Cigaina 2016a = L. Cigaina, *Mobilità geografica e sociale dell'esercito romano ad Aquileia: alcuni aggiornamenti sui monumenti iscritti*, in Atti del Convegno *The Roman army between the Alps and the Adriatic* (Ljubljana, 16th-18th October 2014), a cura di J. Horvat, Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 31 = Studia Alpium et Adriae, 1, Ljubljana, pp. 9-25.

Cigaina 2016b = L. Cigaina, *Von stehenden Steinplatten zu „stehenden Soldaten". Die Typologie der Grabstelen aus Aquileia vom 2. bis zum 4. Jh. n. Chr.*, in Atti del Convegno *Römische Steindenkmäler im Alpen-Adria-Raum* (Klagenfurt, 2.-4. Oktober 2013), a cura di R. Lafer, Klagenfurt, pp. 73-97.

Cigaina 2018 = L. Cigaina, *Giovanni Battista Brusin und die Archäologie in Aquileia und in den ‚terre redente' (1919-1945)*, in Atti del Convegno *Altertumswissenschaften in Deutschland und Italien. Zeit des Umbruchs (1870-1940)* (Regensburg, 25.-27. Juni 2015), a cura di D. Steuernagel, Regensburg, pp. 143-166.

Della Torre 1914 = R. della Torre, *Di una pretesa contraddizione nel racconto dell'uccisione di Re Alboino nella* Historia Langobardorum *di Paolo Diacono*, in «MemStorFriuli», 10, pp. 337-346.

Dexheimer 1998 = D. Dexheimer, *Oberitalische Grabaltäre. Ein Beitrag zur Sepulkralkunst der römischen Kaiserzeit*, BAR International Series, 741, Oxford.

Gaspari c.s. = A. Gaspari, Nova nagrobna stela za veterana 15. Apolonove legije iz Emone. Prispevek k diskusiji o prisotnosti rimske vojske v Ljubljanskih vratih med Panonskimi vojnami (14–9 pr. n. št.) in naselitvijo mesta na levem bregu Ljubljanice (15 n. št.), in corso di stampa.

Gentile 1994 = E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma - Bari.

Hope 2001 = V.M. Hope, *Constructing identity: the Roman funerary monuments of Aquileia, Mainz and Nimes*, BAR International Series, 960, Oxford.

Lettich 2003 = G. Lettich, *Itinerari epigrafici aquileiesi. Guida alle iscrizioni esposte nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 50.

Lörincz 2001 = B. Lörincz, *Die römischen Hilfstruppen in Pannonien während der Prinzipatszeit*, I. *Die Inschriften*, Wien.

Mansuelli 1956 = G.A. Mansuelli, *Genesi e caratteri della stele funeraria padana*, in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, Milano, pp. 365-384.

Mosser 2003 = M. Mosser, *Die Steindenkmäler der* legio XV Apollinaris, Wiener Archäologische Studien, 5, Wien.

Pavan 1979 = M. Pavan, *Presenze di militari nel territorio di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 15, pp. 461-513.

Pflug 1989 = H. Pflug, *Römische Porträtstelen in Oberitalien. Untersuchungen zur Chronologie, Typologie und Ikonographie*, Mainz.

Ritterling 1925 = E. Ritterling, *Legio*, in «RE», 12, coll. 1211-1829.

Šašel Kos 1995 = M. Šašel Kos, *The 15th legion at Emona. Some thoughts*, in «ZPE», 109, pp. 227-244.

Šašel Kos 1997 = M. Šašel Kos, The Roman inscriptions in the National Museum of Slovenia, Ljubljana.

Todisco 1999 = E. Todisco, *I veterani in Italia in età imperiale*, Bari.

Verzár 2009 = M. Verzár, *La produzione di scultura calcarea di Aquileia e il rapporto con le province limitrofe: l'esempio delle stele*, in *Les ateliers de sculpture régionaux: techniques, styles et iconographie. Actes du Xe colloque international sur l'art provincial romain* (Aix-en-Provence - Arles, 21-23 maggio 2007), a cura di V. Gaggadis-Robin *et alii*, Aix-en-Provence - Arles, pp. 169-178.

Wheeler 2000 = E.L. Wheeler, Legio XV Apollinaris: *from Carnuntum to Satala – and beyond*, in *Les légions de Rome sous le Haut-Empire*, Actes du Congrès (Lyon 1998), I, a cura di Y. Le Bohec, Lyon, pp. 259-308.

Riassunto

Diverse stele e are sepolcrali del Cimitero degli Eroi ad Aquileia sono copie o imitazioni di monumenti romani. Alcuni di questi, come per esempio la stele di P. Fuficius, si riconoscono ad Aquileia stessa e ne caratterizzano il patrimonio antico; altri presentano una tipologia derivata da Roma. Anche le epigrafi si ispirano al modello sobrio degli epitaffi dei legionari romani. Per alcuni monumenti, come l'ara dell'archeologo Gian Giacomo Porro, l'imitazione antica è motivata dalla biografia del caduto. In generale si rileva il consapevole richiamo al valore militare di Roma antica nel quadro del patriottismo della Grande Guerra.

Parole chiave: Aquileia; Cimitero degli Eroi; imitazione di Roma; stele; are funerarie; P. Fuficius; Gian Giacomo Porro.

Abstract
The Roman prototypes of some sepulchral monuments of the Heroes' Cemetery in Aquileia

Several steles and funerary altars of the "Cimitero degli Eroi" (Heroes' Cemetery) in Aquileia are copies or imitations of Roman monuments. Some of these, such as the stele of P. Fuficius, are recognizable in Aquileia itself and characterize its ancient remains; the typology of others derives from Rome. The inscriptions are also inspired by the austere model of Roman legionaries' epitaphs. The ancient appearance of some monuments, such as the altar of the archaeologist Gian Giacomo Porro, is related to the biography of the fallen. In general, a conscious return to the martial values of ancient Rome is understandable in the context of patriotism during the Great War.

Keywords: Aquileia; Heroes' Cemetery; imitation of Rome; stelae; funerary altars; P. Fuficius; Gian Giacomo Porro.

Lorenzo Cigaina
lorenzo.cigaina@psk.uni-regensburg.de

Valentina Zanus Fortes

ELEMENTI ARCHITETTONICI E LASTRE DECORATIVE DALLO SCAVO DEL TEATRO ROMANO DI AQUILEIA: LE TRACCE DI PREPARAZIONE E DI LAVORAZIONE

Premessa

Il teatro di Aquileia si trova in un isolato posto a sud-ovest del foro cittadino, nella fascia esterna alla cinta muraria di età repubblicana nota come M1: la sua collocazione fu ipotizzata durante la seconda metà del XX secolo da Luisa Bertacchi [1], mentre l'effettiva esistenza, le dimensioni e l'articolazione planimetrica preliminare dell'edificio teatrale [2] sono state confermate solo di recente grazie alle ricerche archeologiche svolte a partire dal 2015 dal Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova, giunte ora alla quarta campagna annuale di scavo [3].

Le opere sostruttive della cavea, ampia circa 95 m, sembrano rispecchiare i tre settori concentrici della *summa*, *media* e *ima cavea* (fig. 1): verso l'esterno e nel settore mediano si sviluppano due serie di muri radiali concentrici, mentre il settore più interno risulta costituito da una struttura piena. In attesa del prossimo ampliamento dell'area di indagine, ancora poco si conosce delle vie d'accesso e delle modalità di percorrenza interne alla struttura, fatta eccezione per un tratto dell'*aditus maximus* settentrionale. Alcuni dati riguardano anche l'area dell'orchestra, del muro del *pulpitum*, dell'iposcenio e del muro di frontescena, mentre i dati di scavo non hanno finora permesso di definire per via stratigrafica la datazione della fase di costruzione dell'edificio. Lo scavo ha consentito di recuperare un buon numero di elementi architettonici in giacitura secondaria, riferibili in parte alla fase originaria del teatro, in parte a un episodio di ristrutturazione dell'edificio scenico databile tra il tardo II sec. d.C. e l'età severiana [4]. Nell'area sono stati rinvenuti anche numerosi elementi decorativi, tra i quali si possono ricordare soprattutto quelli contenuti in due considerevoli accumuli di lastre marmoree [5], probabilmente scartate a seguito della spoliazione di questo e, forse, pure di altri edifici situati nelle vicinanze. In una fase più recente, e a più riprese, il teatro fu quasi completamente spogliato anche dei materiali prettamente edilizi con cui erano costruite le strutture murarie.

In questo articolo ci si propone di focalizzare l'attenzione sulla presenza di tracce di lavorazione relative alla fase di produzione di lastre decorative e di elementi architettonici messi in opera nell'edificio teatrale. L'attenzione è quindi volta alla comprensione delle attività di bottega, argomento che si è sviluppato ed è stato approfondito, soprattutto negli ultimi anni, attraverso l'organizzazione di incontri monografici [6],

[1] Bertacchi 1990; Bertacchi 1994 pp. 163-168; Bertacchi 1995; Bertacchi 2003 pp. 39-41.

[2] I primi risultati delle ricerche sono pubblicati in Ghiotto 2018; Ghiotto et al. 2018; Ghiotto 2019; Ghiotto *et al*. c.s.a.

[3] Le indagini archeologiche nell'area del teatro romano di Aquileia (fondi ex Comelli-Moro), dirette dal prof. A. R. Ghiotto, sono condotte dal Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova in regime di concessione ministeriale (Prot. DG-ABAP n. 7445 del 10/3/2017) e in accordo con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia. Le ricerche si svolgono nell'ambito di una collaborazione scientifica e finanziaria avviata tra il Dipartimento dei Beni Culturali e la Fondazione Aquileia.

[4] Si veda il contributo di chi scrive in Ghiotto *et al*. c.s.a.

[5] Si tratta delle US 1006 (Zanus Fortes 2018, pp. 831-832) e US 3158, indagate rispettivamente nello spazio compreso tra due muri radiali della cavea e in un'area appena esterna all'edificio.

[6] Camporeale et al. 2008; Pizzo 2009; Camporeale et al. 2010; Camporeale et al. 2012; Bonetto et al. 2014.

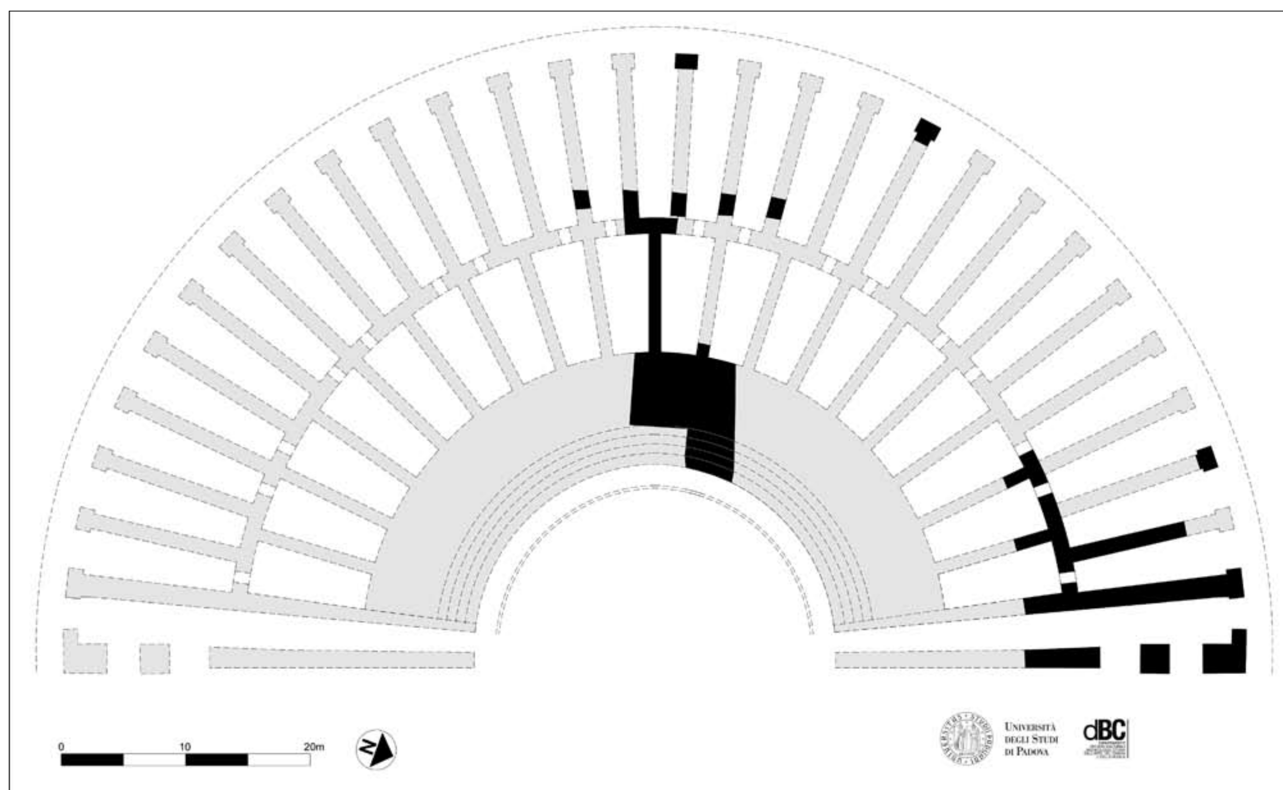


Fig. 1. Aquileia, teatro romano. Pianta ricostruttiva preliminare della cavea; in nero le porzioni strutturali indagate (rilievo S. Berto, 2018).

oltre ad aver trovato spazio in alcune pubblicazioni tematiche [7]. Le tracce di cui si tratterà di seguito rappresentano da un lato l'evidenza del momento in cui il progetto ha preso forma materiale; dall'altro indicano gli aspetti formali e grafici con cui gli scalpellini hanno realizzato l'idea del progettista [8]. Verranno prima analizzate le tracce relative alla produzione delle lastre marmoree tagliate a partire dai blocchi di cava, e poi eventualmente utilizzate per ritagliare gli inserti dei *sectilia*, oppure scolpite ulteriormente per essere utilizzate con peculiari scopi decorativi. Si passeranno poi in rassegna le tracce individuate su alcuni elementi architettonici attribuibili alla decorazione del muro di frontescena.

Tracce di lavorazione su lastre marmoree

Durante le quattro campagne di scavo condotte tra il 2015 e il 2018 presso il teatro romano di Aquileia sono stati rinvenuti e schedati 13.435 frammenti di lastre marmoree (peso complessivo 1.638 Kg) che originariamente avevano funzioni di rivestimento (*crustae* o *sectilia*) [9]. Queste spesso presentano tracce relative alle differenti fasi di lavorazione.

Dal blocco alle lastre

Sulle facce interne di una buona quantità di lastre, soprattutto litotipi quali serpentino e giallo antico, sono visibili le tracce prodotte durante la segagione delle lastre dal blocco di cava (fig. 2): queste sono caratterizzate da sottili segni lineari pressoché paralleli e più o meno profondi, prodotti dallo sfregamento di corde utilizzate assieme a sabbie abrasive per tagliare la lastra. Quindi, mentre le facce a vista venivano finemente levigate ed eventualmente lisciate, le facce interne non erano rifinite sia per risparmiare in termini di costi e tempi di lavorazio-

7 Inglese 2000; Inglese, Pizzo 2014.
8 Inglese, Pizzo 2014, p. 202.
9 Per una bibliografia generale sull'argomento si veda Digelmann 2003 pp. 231-247; Giuliani 2006, pp. 143-145; Wilson Jones 2000 pp. 96-100.

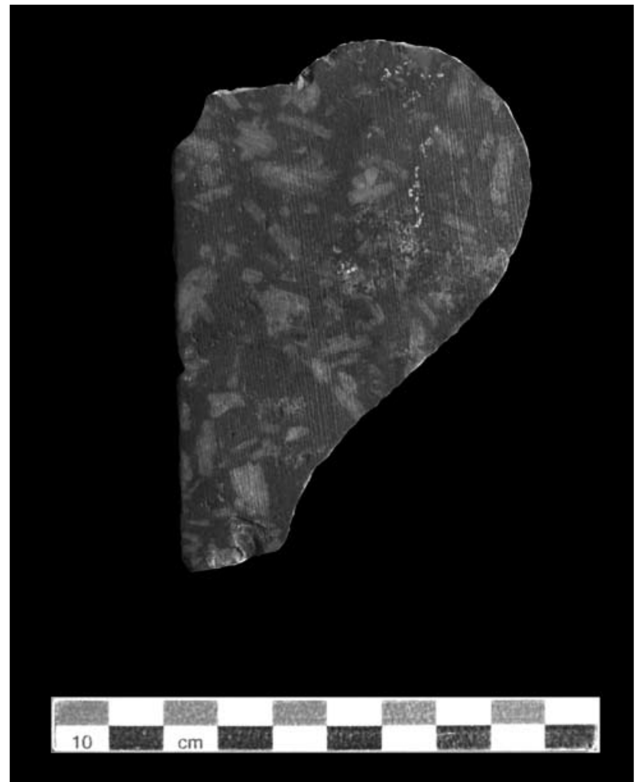


Fig. 2. Inserto per *opus sectile* in marmo serpentino (IG 110493). La faccia interna mostra sottili solchi tra loro paralleli interpretabili quali tracce di segagione.

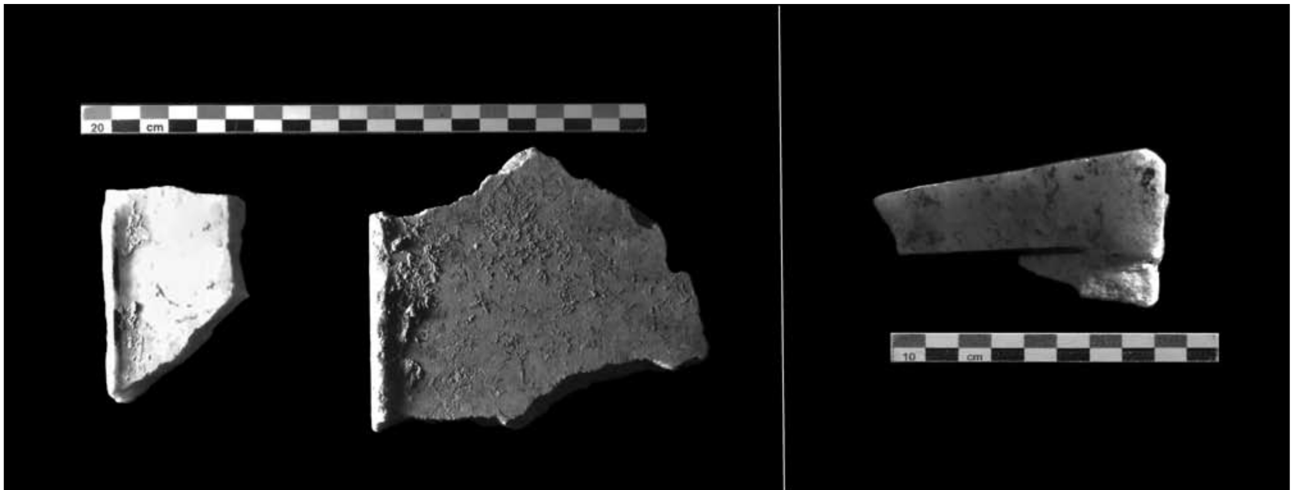


Fig. 3. Lastre sulla cui faccia interna è conservato il listello prodottosi dallo stacco della lastra dal blocco di cava (a sinistra), veduta in sezione di una lastra staccata in modo impreciso (a destra).

ne, sia perché le irregolarità proprie della segagione permettevano una migliore presa con la malta [10]. Si è anche osservato che alcune lastre dovevano essere state messe in opera senza che fossero eliminati il listello o la sottile superficie irregolare prodotti dallo stacco della lastra dal blocco di cava (fig. 3): questo è dato dal fatto che non era possibile segare la lastra fino in fondo, ma veniva inserito un cuneo ligneo sull'incisione sommitale e poi battuto finché la lastra non si staccava dal blocco. Come per le tracce di segagione, anche queste irregolarità venivano probabilmente tralasciate per agevolare l'allettamento delle facce di posa. Poteva poi a volte capitare che lo stacco della lastra fosse impreciso

[10] Bruto, Vannicola 1990, p. 326; Guidobaldi, Angelelli 2002, p. 35.

e riguardasse anche una parte della lastra successiva: è testimonianza di tale evento la lastra in marmo bianco alla fig. 3.

Vi sono inoltre lastre, soprattutto di grosso spessore, che presentano la faccia interna ancora sbozzata a subbia: queste probabilmente erano la prima e/o l'ultima lastra ricavate dal blocco di cava [11].

Incisioni preparatorie per particolari lavorazioni

Più interessanti sono le tracce prodotte dall'uso di puntelli e compassi. Sono infatti state rinvenute due lastre che presentano tali segni. Si tratta di una lastra in marmo pavonazzetto con spessore di 1,7 cm e dimensioni massime di 16,4 x 10,1 cm, che conserva un solo bordo rifinito mentre è fratturata lungo gli altri lati (IG 110485). L'altra lastra che presenta incisioni geometriche prodotte dall'uso del compasso è invece in marmo bardiglio lunense (FVG 138110): questa conserva un bordo ed è fratturata sugli altri lati; è lunga 25 cm, larga 14,5 cm e spessa 2 cm. Oltre a queste lastre si può attribuire a questo gruppo di elementi anche un frammento di lastra in portasanta (FVG 132033), avente spessore di 2,6 cm e dimensioni massime di 10,1 x 14,1 cm, la quale, considerata la lavorazione della faccia esterna, decorava la parte a vista di un fusto di lesena rudentata.

La lastra in pavonazzetto (fig. 4) è caratterizzata da sottili incisioni visibili sulla faccia lisciata: si osservano qui cinque linee incise tracciate con un puntello e l'ausilio di una squadra associate a due archi di cerchio e altri quattro archi tracciati con un compasso che disegnano due petali di rosetta a sei petali [12]. Queste incisioni presentano tratti sicuri e alquanto precisi e quindi devono essere stati realizzati dalla mano di un artigiano specializzato ed esperto. Incisioni realizzate a compasso che disegnano il motivo decorativo della rosetta sono state rinvenute principalmente in qualità di graffiti realizzati su pareti intonacate [13]: si ipotizza che questi costituissero i cartoni preparatori per la realizzazione di pavimenti musivi o di affreschi parietali. Vi sono però testimonianze di tali disegni preparatori realizzati su elementi architettonici [14]:

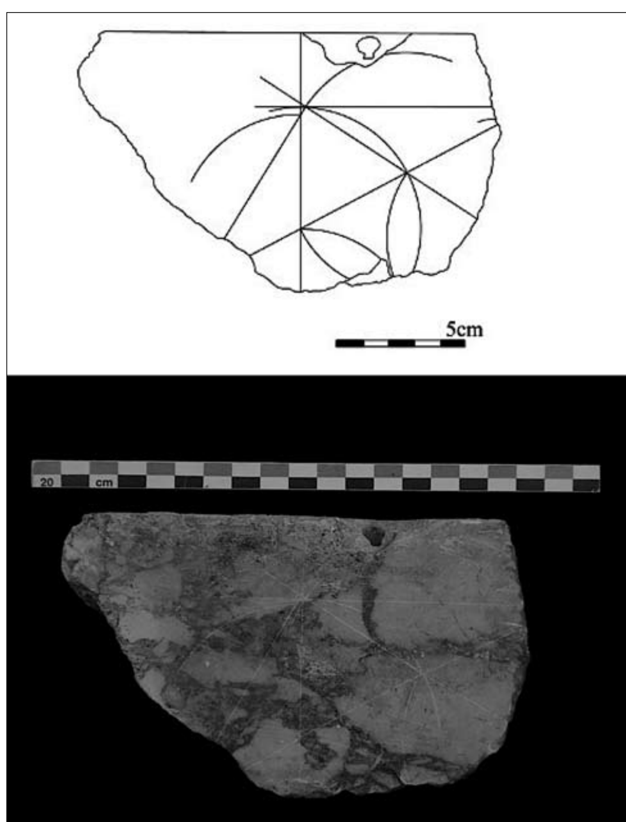


Fig. 4. Lastra in pavonazzetto con segmenti geometrici incisi (IG 110485).



Fig. 5. Inserto per *opus sectile* a forma di chicco di grano in pavonazzetto (FVG 133555).

[11] Bruto Vannicola 1990, p. 326.

[12] Zanus Fortes 2015-2016, pp. 117-122.

[13] Si vedano ad esempio i graffiti murali pompeiani con rosetta a sei petali del triclinio della Caserma dei Gladiatori e della Casa dei Cubicoli Floreali (Caso 2011, pp. 251-253 e Figg. 2, 5 e 6); il complesso rosone graffito nell'intonaco delle pareti dell'hortus della cosiddetta scuola tecnica dei Cornelii Amandus et Proculus, sempre a Pompei, con diciannove circonferenze che disegnano altrettanti fiori a sei petali (Caso 2011, p. 253 e Fig. 7); e l'incisione di due cerchi concentrici con una sorta di rosetta a quattro petali impressa nella malta del tempio romano di Nora (Zara c.s.; Rinaldi c.s.).

[14] Sono stati osservati nel tempio di Athena Polias a Priene (Inglese 2000, pp. 133-135), nel tempio C di Selinunte (Inglese 2000, pp. 174, 177-178) e nel tempio di Apollo a Didima (Corso 2016, p. 61).

questi risultano di più ardua interpretazione ma potrebbero essere traccia di disegni di progetto utili alla realizzazione di altri elementi decorativi. Nel caso della lastra in pavonazzetto rinvenuta nell'area dello scavo del teatro romano di Aquileia si può ipotizzare che le tracce utili a definire i petali della rosetta fossero le linee guida per tagliare gli inserti a forma di chicco di grano: infatti questi ornavano spesso i *sectilia*. In effetti è stato rinvenuto anche un elemento integro (FVG 133555) con questa forma realizzato utilizzando proprio il marmo pavonazzetto (fig. 5). Si ipotizza appunto che questa tipologia di elementi decorativi di minute dimensioni fossero tagliati a seguito della lucidatura della faccia esterna della lastra da cui venivano tagliati, data la difficoltà di lavorare superfici molto piccole [15]. Va però infine sottolineato che lungo il bordo conservato vi è un foro per perno metallico: questa traccia indica che la lastra fu messa in opera come *crusta marmorum*. È quindi probabile o che non fu più necessario tagliare altri inserti per *opus sectile* oppure che la lastra subì una rottura tale che non fosse più utilizzabile per tagliare gli inserti.

La lastra in bardiglio lunense (fig. 6) presenta invece sei linee tracciate con un puntello che risultano equidistanti e sono parallele tra loro e al bordo conservato. Oltre a tali linee vi sono quattro serie di cerchi o archi di cerchio (tracciati con uno o più compassi) di cui due serie aventi diametro maggiore disposte su due ordini e altre due serie di cerchi con diametro minore disposte aventi centro sugli stessi ordini dei cerchi maggiori. I centri degli archi e di tutti i cerchi sono puntati lungo la seconda e la quarta linea, le quali definiscono quindi gli assi dei due sopraddetti ordini; inoltre il raggio dei cerchi più grandi è definito dalla distanza tra le linee parallele. Si osserva inoltre che vi sono alcune lievi imprecisioni nel tracciare la seconda e la quarta linea, oltre ad alcuni cerchi, soprattutto tra quelli di diametro minore. Anche a discapito di questi difetti è possibile ipotizzare che queste tracce fossero utili allo scalpellino come linee guida per realizzare l'alternanza di listelli e scanalature semicircolari che generalmente scandiscono i fusti delle lesene. Non di rado infatti sono stati rinvenuti fusti di colonne di ordine ionico/corinzio o fusti di lesene sui cui listelli si osservano serie di piccoli cerchi tracciati a compasso [16]: i cerchi con diametro inferiore erano infatti utili come linee guida per definire i listelli, mentre la linea tra di essi compresa segnava il punto in cui la scanalatura raggiungeva maggiore profondità (o segnava l'asse centrale di un eventuale rudente, nel caso di fusti rudentati). Generalmente però queste tracce venivano cancellate con la lisciatura e lucidatura finale del fusto. Nel caso qui analizzato, se le tracce erano funzionali per scolpire

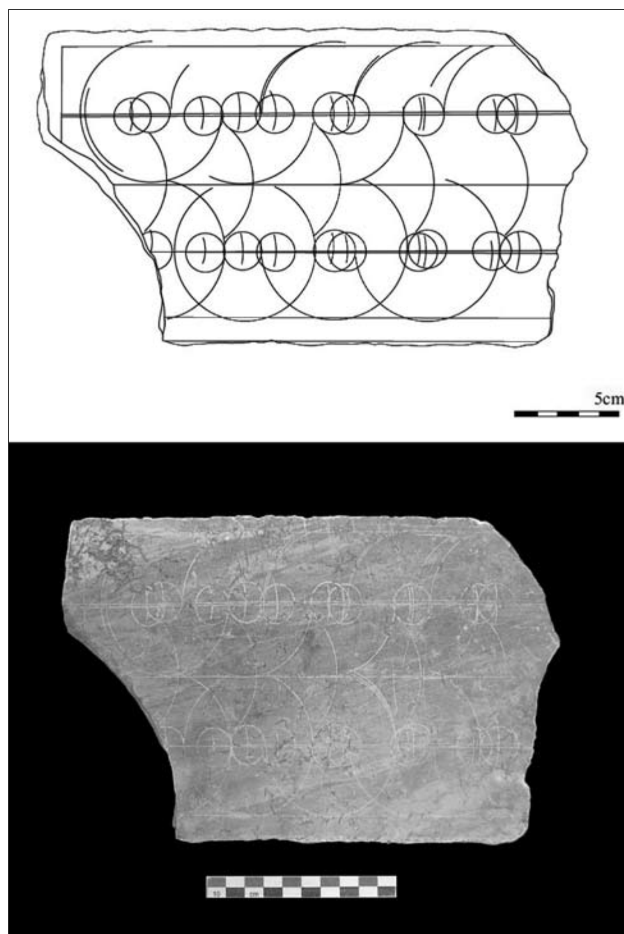


Fig. 6. Lastra in bardiglio lunense con tracce di esecuzione realizzate a compasso (FVG 138110).

un fusto di lesena, allora quest'ultima avrebbe avuto listelli larghi 1,8 cm e scanalature larghe 4,5 cm circa. Infine è possibile ipotizzare che la lastra si sia fratturata in fase di lavorazione da parte dello scalpellino e quindi sia stata utilizzata con scopo di semplice rivestimento senza dedicarle ulteriori rifiniture.

Proprio un frammento di imoscapo di fusto di lesena rudentata (FVG 132033) presenta un'incisione circolare realizzata a compasso che aveva funzione di definire l'asse e la larghezza dei listelli (fig. 7): la lastra in portasanta, che costituiva il fusto di una lesena con funzioni prettamente decorative, conserva un listello di larghezza di 2 cm compreso tra due rudenti, mentre il cerchio che ne definisce l'asse ha un diametro di circa 1,6 cm. Data l'esiguità del frammento

[15] Bruto, Vannicola 1990, p. 327.
[16] Inglese 2000, pp. 186-189; Inglese, Pizzo 2014, pp. 47-51.

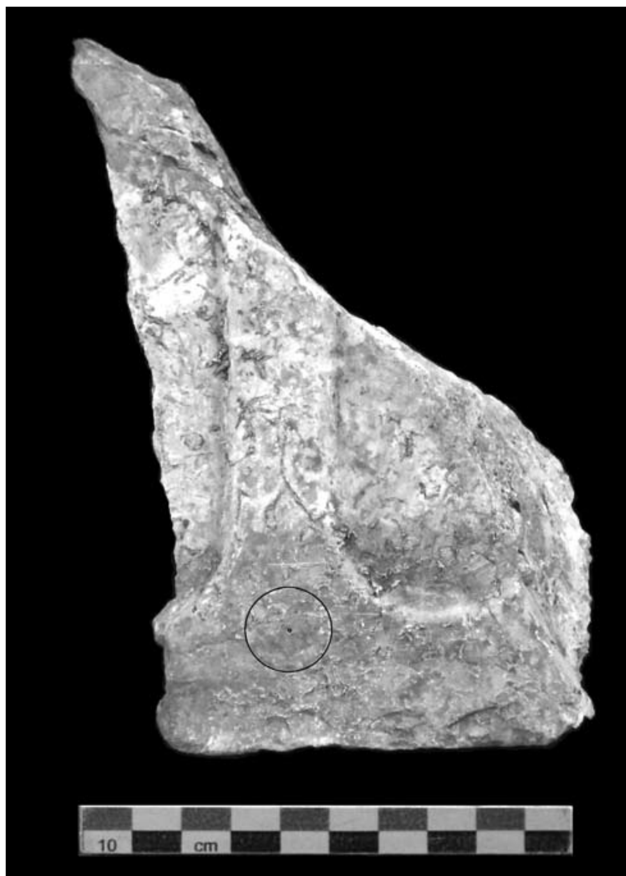


Fig. 7. Lastra in portasanta che costituiva un fusto di lesena rudentata, con tracce preliminari all'esecuzione del listello (FVG 132033).

non è possibile dire se le piccole tracce preparatorie circolari fossero presenti per tutta la lunghezza del listello del fusto.

Tracce di lavorazione su elementi architettonici

I frammenti di elementi propriamente architettonici che conservano tracce relative agli stadi di lavorazione del manufatto sono attualmente due: si tratta di una base attica di lesena in marmo proconnesio e di un rocchio di colonna scanalata di ordine dorico in pietra calcarea proveniente dalle cave di Aurisina. Entrambi questi frammenti sono stati rinvenuti in unità stratigrafiche ubicate nell'area dell'orchestra e relative a fasi recenti in cui avvennero gli ultimi spogli del materiale architettonico ed edilizio: in base a queste considerazioni, entrambi gli elementi architettonici sono probabilmente attribuibili alla decorazione del muro di *scaenae frons* [17].

La base attica di lesena FVG 138055 (fig. 8) si sviluppa dal basso verso l'alto con un basso tondino lievemente aggettante (h 2,3 cm), plinto alto 6,2 cm, toro inferiore alto 6,0 cm, listello alto 1,7 cm, scozia alta 3,9 cm, listello alto 0,8 cm e infine toro superiore alto 5,1 cm. Le facce di posa e d'attesa sono lavorate con levigatura finale a gradina, mentre la faccia interna presenta l'*anathyrosis* con sbozzatura molto grossolana nella zona centrale e rifinitura liscia solo in prossimità delle facce laterali [18]. La particolarità di questo manufatto emerge soprattutto osservando più attentamente alcune tracce preparatorie utilizzate per la definizione della modanatura della faccia a vista. Per tutta la lunghezza del punto di massima espansione del toro inferiore è presente un sottile solco lineare (fig. 9), probabilmente realizzato a punzone durante la fase di sagomatura del manufatto; inoltre la medesima traccia si osserva anche lungo la porzione conservatasi del toro superiore (fig. 10). Gli scalpellini infatti utilizzavano una lastrina metallica sagomata affiancandola alla faccia del blocco da scolpire, così da realizzare una fascia verticale con la modanatura finita [19]. A partire da tale fascia, con l'uso di un punzone, venivano tracciate le rette orizzontali corrispondenti al punto di massimo aggetto dei tori: ciò semplificava il lavoro dello scalpellino, permettendogli di eliminare il materiale in eccedenza seguendo linee rigide in modo tale da produrre un manufatto con modanature precise. Infine un solco lineare è presente anche sulla faccia d'attesa (fig. 11): questa linea, disposta ortogonalmente rispetto alla lunghezza della base, sembra una traccia utile a segnare l'asse mediano del manufatto.

Il rocchio di colonna scanalata dorica, che costituiva parte del terzo inferiore della colonna, è lavorato con 20 scanalature a spigolo vivo e sezione rettilinea aventi larghezza variabile tra 6 e 7 cm. La particolarità di questo elemento architettonico risiede nel fatto che esso conserva la faccia di posa con *anathyrosis*, costituita da una fascia levigata esterna larga 7,5 cm, mentre la parte centrale appare sbozzata con una subbia dalla punta grossa. Inoltre è presente, esattamente al centro della faccia di posa, un solco circolare di diametro di 0,5 cm (fig. 12): questo probabilmente fu segnato per indicare il centro del fusto della colonna ancora da scolpire oppure costituiva il punto in cui

[17] Zanus Fortes 2017-2018.
[18] Data tale lavorazione, si ipotizza che la base fosse messa in opera incassata nella struttura del muro di frontescena.
[19] Bruto, Vannicola 1990, pp. 327-328.



Fig. 8. Base attica di lesena in proconnesio (FVG 138055).

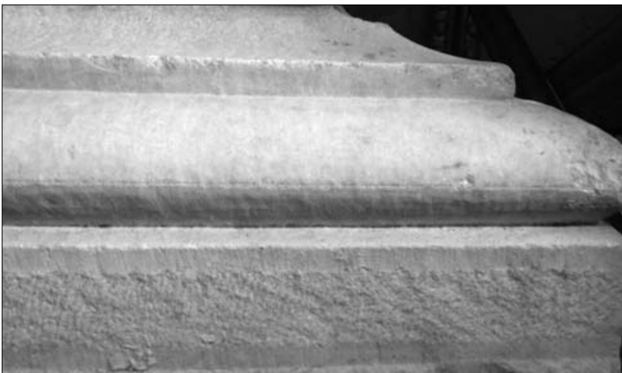


Fig 9. Modanatura inferiore della base attica di lesena. Si osserva la traccia rettilinea nel punto di massima espansione del toro inferiore.



Fig 10. Modanatura superiore della base attica di lesena. Si osserva la traccia rettilinea nel punto di massima espansione del toro superiore.

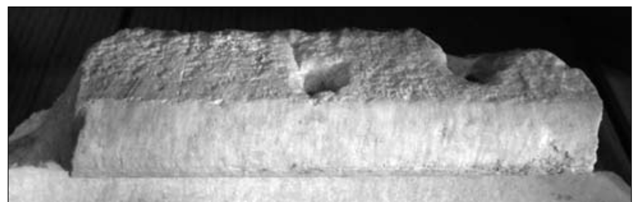


Fig 11. Dettaglio della faccia d'attesa della base attica di lesena. A sinistra del foro sinistro utile all'alloggiamento del fusto si osserva una traccia rettilinea che indicava l'asse mediano del manufatto.



Fig 12. Faccia di posa di colonna dorica in pietra calcarea di Aurisina. Si riconoscono l'*anathyrosis* e il punto centrale.

era alloggiata la punta di un compasso utilizzato per segnare la circonferenza in cui incidevano gli spigoli del fusto della colonna ed eventualmente anche la circonferenza dell'*anathyrosis*.

Conclusioni

I reperti analizzati nel presente contributo presentano tracce relative all'esecuzione delle rifiniture e delle decorazioni, che erano tra le ultime fasi di lavorazione degli elementi architettonici e decorativi attuate prima del montaggio o della loro messa in opera.

In particolare, mentre le tracce che sono state osservate sulle lastre da rivestimento sono principalmente espressione del lavoro pratico e spesso realizzato "in serie", le tracce sulle parti degli elementi architettonici o quelle relative agli inserti per *opus sectile* testimoniano la specializzazione degli artigiani e, soprattutto per gli elementi architettonici, riflettono la materialità delle regole di simmetria che strutturavano le architetture antiche [20]. Ciò emerge principalmente dalle incisioni lineari realizzate sui tori della base attica e dalle circonferenze tracciate a compasso che definiscono l'alternanza di scanalature e listelli (chiamati anche *striae*) dei fusti. Entrambe queste tracce indicavano all'artigiano la scomposizione del manufatto definito da una rigida proporzione, il che esprime le capacità delle maestranze di operare nel dettaglio avendo presente l'intero complesso architettonico attraverso la mediazione del manufatto integro. Inoltre, le tracce delle parti aggettanti (le uniche che si riconoscono, dato che quelle delle parti da eliminare generalmente non venivano indicate [21], e comunque si conservano solo in casi eccezionali) sono espressione della competenza e delle conoscenze geometriche necessarie per la lavorazione dell'elemento architettonico scolpito a partire dal bocco di cava [22].

Si deve evidenziare che tutti i manufatti lapidei rinvenuti nel cantiere del teatro romano di Aquileia che conservano le tracce di esecuzione dei listelli (*striae*) dei fusti sono caratterizzati da piccole circonferenze realizzate a compasso: questa è sì una delle varie agevolazioni che venivano utilizzate, ma non è né l'unica né la più comune. Questo fatto può essere indicativo dell'area in cui si sono formate le maestranze che operavano nel cantiere [23], in quanto le soluzioni adottate nella fase preparatoria alla lavorazione dei materiali marmorei pare essere differente soprattutto quando operano scalpellini formatisi nelle botteghe urbane rispetto a quelli provenienti dall'area attica/microasiatica. Infatti l'uso preferenziale dei "cerchietti" trova molti confronti nei fusti messi in opera in edifici pubblici di Roma (Foro di Cesare, Tempio di Marte Ultore, Foro di Nerva, *Pantheon*) e a Villa Adriana [24]; e così anche l'incisione del punto di massimo aggetto dei tori nelle basi risulta essere una pratica poco diffusa al di fuori dei cantieri urbani: vi sono testimonianze a Roma (Tempio di Venere nel Foro di Cesare, Basilica Ulpia e mercati di Traiano, Tempio di Adriano, *Pantheon*), a Villa Adriana e a Ostia (Terme di Nettuno) [25]. Dato quindi che quest'ultima traccia preparatoria è osservabile lungo i tori della base attica di lesena attribuita alla fase di ristrutturazione dell'edificio scenico, avvenuta tra il tardo II sec. d.C. e l'età severiana, il riscontro con i suddetti confronti potrebbe quindi testimoniare che il rifacimento della decorazione architettonica della scena del teatro romano di Aquileia sia stato commissionato ad artigiani specializzati provenienti da Roma o formatisi in contesti urbani. Inoltre sembra che sia stata affidata a scalpellini già attivi nelle botteghe di Roma anche la produzione delle lastre che presentano le tracce a compasso utilizzate per definire la larghezza delle *striae* e messe in opera per decorare la porzione a vista dei fusti delle lesene: è tuttavia impossibile attribuire a priori una cronologia per la loro realizzazione. Osservando però che, da un lato, gli elementi architettonici attribuiti con sicurezza alla strutturazione originaria della scena sono tutti

[20] Una testimonianza di tali regole emerge molto bene nel muro di fondo del portico occidentale di età augustea nel complesso architettonico del *Capitolium* di Brescia (Dell'Acqua c.s, pp. 66-69).
[21] Inglese, Pizzo 2014, p. 203.
[22] Inglese, Pizzo 2014, p. 216.
[23] Claridge 1982, pp. 27-30.
[24] Inglese 2016, pp. 50-51.
[25] Inglese 2016, p. 50.

in pietra calcarea di Aurisina [26] e, dall'altro, alcuni manufatti marmorei hanno tracce preparatorie che testimonierebbero la commissione a marmorai specializzati formatisi nell'area urbana, si può supporre che anche le lastre utilizzate per decorare i fusti delle lesene siano state realizzate durante il rifacimento del muro di frontescena.

Tenendo infine presente che quasi tutte le tracce sono state osservate su manufatti marmorei, e perciò molto costosi, si può dedurre che i suddetti artigiani dovevano appartenere a una classe di operai con un ottimo grado di specializzazione (ma che talora potevano pure commettere qualche imprecisione, come testimonierebbe la lastra in bardiglio lunense FVG 138110 alla fig. 6), la cui formazione dovette derivare dalle esperienze maturate probabilmente presso le migliori officine e botteghe di marmorai di ambito urbano.

BIBLIOGRAFIA

BERTACCHI 1990 = L. BERTACCHI, *Per l'individuazione del teatro di Aquileia*, in «AquilNost», 61, pp. 177-192.

BERTACCHI 1994 = L. BERTACCHI *Aquileia: teatro, anfiteatro e circo*, in «Antichità Altoadriatiche», XLI, pp. 163-181.

BERTACCHI 1995 = L. BERTACCHI, *Il teatro romano di Aquileia*, in Splendida civitas nostra. *Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE, E. ROFFIA, Roma, pp. 119-135.

BERTACCHI 2003 = L. BERTACCHI, *La nuova pianta archeologica di Aquileia*, Udine.

BRUTO, VANNICOLA 1990 = M. L. BRUTO, C. VANNICOLA, *Ricostruzione e tipologia delle crustae parietali di età imperiale*, in «ArchCl», XLII, pp. 325-376.

BONETTO *et al*. 2014 = J. BONETTO, S. CAMPOREALE, A. PIZZO (a cura di), *Arqueología de la Construcción IV. Las canteras en el mundo antiguo: sistemas de explotación y procesos productivos*, Anejos «AEspA», LXIX, Mérida.

CAMPOREALE *et al*. 2008 = S. CAMPOREALE, H. DESSALES, A. PIZZO (a cura di), *Arqueología de la Construcción I. Los procesos constructivos en el mundo romano: Italia y provincias occidentales*, Anejos «AEspA», L, Mérida.

CAMPOREALE *et al*. 2010 = S. CAMPOREALE, H. DESSALES, A. PIZZO (a cura di), *Arqueología de la Construcción II. Los procesos constructivos en el mundo romano: Italia y provincias orientales*, Anejos «AEspA», LVII, Madrid-Mérida.

CAMPOREALE *et al*. 2012 = S. CAMPOREALE, H. DESSALES, A. PIZZO (a cura di), *Arqueología de la Construcción III. Los procesos constructivos en el mundo romano: la economia de las obras*, Anejos «AEspA», LXIV, Madrid-Mérida.

CLARIDGE 1982 = A. CLARIDGE, *Le scanalature delle colonne*, in *Tempio di Adriano. Lavori e studi di archeologia, pubblicati dalla Soprintendenza Archeologica di Roma*, a cura di L. COZZA, Roma, pp. 27-30.

CASO 2011 = L. CASO, *Il motivo decorativo del cerchio con rosetta a sei petali nella casa dei cubicoli floreali a Pompei*, in *Atti del XVI Colloquio AISCOM*, Tivoli (Roma), pp. 251-261.

CORSO 2016 = A. CORSO, *Drawings in Greek and Roman Architecture*, Oxford.

DELL'ACQUA c.s. = A. DALL'ACQUA, *La decorazione architettonica di Brescia romana. Edifici pubblici e monumenti funerari dall'età repubblicana alla tarda antichità*, Gorgonzola (MI), in corso di stampa.

DIGELMANN 2003 = P. DIGELMANN, *Le dépôt de marbre du parking Pasteur. Eléments de décoration trouvés dans une domus d'Aix-en-Provence (Bouches-du-Rhône)*, in «RANarb», 36, pp. 231-247.

GHIOTTO 2018 = A. R. GHIOTTO, *Considerazioni sul teatro e sul "quartiere degli spettacoli"*, in P. BASSO, *L'anfiteatro di Aquileia. Ricerche d'archivio e nuove indagini di scavo*, Quingentole (MN), pp. 253-260.

GHIOTTO 2019 = A. R. GHIOTTO, *Il teatro romano di Aquileia: la riscoperta di un edificio perduto*, in «Antichità Altoadriatiche», XCI, pp. 183-199.

GHIOTTO *et al*. 2018 = A. R. GHIOTTO, S. BERTO, R. DEIANA, G. FIORATTO, G. FURLAN, *Il teatro romano di Aquileia: l'individuazione dell'edificio e lo scavo della cavea*, in «FOLD&R», 404, pp. 1-20 (http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2018-404.pdf).

GHIOTTO *et al*. c.s.a = A. R. GHIOTTO, S. BERTO, G. FIORATTO, V. ZANUS FORTES, *Lo scavo del teatro romano di Aquileia: ricerche in corso*, in «QuadFriulA», XXX, in corso di stampa.

GHIOTTO *et al*. c.s.b = A. R. GHIOTTO, G. FIORATTO, G. FURLAN, *Il teatro romano di Aquileia: lo scavo dell'aditus maximus settentrionale e dell'edificioscenico*, in «FOLD&R», 495, in corso di stampa.

GIULIANI 2006 = C. F. GIULIANI, *L'edilizia nell'antichità*, Roma.

GUIDOBALDI, ANGELELLI 2002 = F. GUIDOBALDI, C. ANGELELLI, *I rivestimenti parietali in marmo (*incrustationes*): la*

[26] GHIOTTO *et al*. c.s.a.

tecnica di fabbricazione e posa in opera come base del progetto di conservazione, in *Conference (VIII[th]) of the International Commitee for the conservation of mosaica (ICCM)*. Wall and floormosaics: conservation, maintenance, presentation: Thessaloniki, 29 October – 3 November 2002: proceedings, pp. 33-43.

Inglese 2000 = C. Inglese, *Progetti sulla pietra*, Roma.

Inglese 2016 = C. Inglese, *I tracciati di cantiere nelle provincie romane dell'Asia Minore*, in *I tracciati di cantiere. Disegni esecutivi per la trasmissione e diffusione delle conoscenze tecniche*, a cura di C. Inglese, A. Pizzo, Roma, pp. 29-54.

Inglese, Pizzo 2014 = C. Inglese, A. Pizzo, *I tracciati di cantiere di epoca romana: progetti, esecuzioni e montaggi*, Roma.

Pizzo 2009 = A. Pizzo, *La arqueologia de la Construccion. Un laboratorio para el analisis de la arquitectura romana. Arqueologia de la Arquitectura*, pp. 31-45.

Rinaldi c.s. = F. Rinaldi, *I rivestimenti pavimentali. Cementizi e tessellati*, in *Nora. Il Tempio romano, I. Lo scavo (2008-2015),* a cura di J. Bonetto, A. R. Ghiotto, A. Zara, in corso di stampa

Wilson Jones 2003 = M. Wilson Jones, *Principles of Roman Architecture*, London.

Zanus Fortes 2015-2016 = V. Zanus Fortes, *Studio e analisi dei manufatti in marmo dai fondi ex Comelli-Moro di Aquileia (campagna di scavo 2015)*, Università degli Studi di Padova, tesi di Laurea magistrale in Scienze archeologiche, rel. prof. A. R. Ghiotto.

Zanus Fortes 2018 = V. Zanus Fortes, *Proposta di schedatura di lastre da rivestimento e altri elementi lapidei da decorazione. L'esempio dell'US 1006 dello scavo del teatro romano di Aquileia*, in *Atti del XXIII Colloquio AISCOM*, Roma, pp. 829-837.

Zanus Fortes 2017-2018 = V. Zanus Fortes, *Analisi e studio dei frammenti architettonici dallo scavo del teatro romano di Aquileia (campagne 2015-2018)*, Università degli Studi di Padova, tesi di Specializzazione in Beni archeologici, rel. prof. A. R. Ghiotto.

Zara c.s. = A. Zara, *La costruzione del Tempio romano*, in *Nora. Il Tempio romano, I. Lo scavo (2008-2015),* a cura di J. Bonetto, A. R. Ghiotto, A. Zara.

Riassunto

Nei cantieri edilizi di età romana erano impegnati lavoratori con differenti gradi e tipi di specializzazione: tra questi spiccano gli scalpellini, i quali non solo tagliavano le lastre marmoree ma anche scolpivano gli elementi architettonici. Lo scopo del presente lavoro è quello di analizzare le tracce preparatorie alla lavorazione che ancora si conservano sui reperti lapidei rinvenuti nello scavo del teatro romano di Aquileia (anni 2015-2018), al fine di provare a definire le botteghe di formazione degli scalpellini coinvolti nelle attività edilizie.

Parole chiave: Aquileia, teatro romano, decorazione architettonica, scalpellini, tracce preparatorie.

Abstract

Architectural elements and decorative slabs from the Aquileia Roman theatre: the Preparation and producing Tracks.

During the Roman age, workers with many different specializations were present on a building site: among those that stood out were the workers who chiseled marble slabs or did architectonic decoration. The aim of this paper is to analyze tracks preserved on marble artifacts found in the Aquileia Roman theatre site (2015-2018), to determine whether it is possible to understand from which workshop stonecutters learned their profession and/or where they came from.

Keywords: Aquileia, Roman theatre, architectonic decoration, stonecutters, precutting tracks.

Valentina Zanus Fortes
zanusvalentina@gmail.com

Fulvia Ciliberto, Fulvia Mainardis

UN VERO ROMPICAPO. RIFLESSIONI IN MARGINE AL COSIDDETTO SARCOFAGO DI *HERMOPHILVS* AD AQUILEIA*

Premessa: il punto di partenza

Quando un po' di anni fa mi fu chiesto un intervento sulla produzione aquileiese dei sarcofagi paleocristiani [1], ritenendo fosse necessario solo un aggiornamento e qualche integrazione di pochi nuovi pezzi, non avrei immaginato, come invece capita spesso nella ricerca, che tale lavoro mi avrebbe aperto una nuova prospettiva sulla produzione locale pagana, sulla quale stavo concentrando il mio interesse [2].

Il contributo, in verità, era stato preceduto da un altro studio, concernente i monumenti funerari di San Canzian d'Isonzo [3], tra i quali si trovano due sarcofagi utilizzati per la sepoltura dei santi Proto e Crisogono [4], le iscrizioni dei quali sono datate intorno alla metà del IV secolo d.C. [5]. Poiché i due esemplari rientrano senza problemi tra le tipologie della produzione pagana, facevo già allora notare l'effettiva non dimostrabilità del loro supposto reimpiego in epoca posteriore [6]. Nonostante ciò, l'idea di una continuità di bottega tra produzione pagana e cristiana a quel tempo era solo ipotetica e pertanto avevo lasciato aperto il problema [7], visto che ad Aquileia la fine della produzione dei sarcofagi pagani entro il III secolo d.C. sembrava un dato assodato [8].

Proseguendo nella ricerca, mi sono poi fermamente convinta della realtà di una continuità di bottega tra la produzione pagana e quella cristiana [9]. A tale conclusione sono giunta grazie all'analisi di altre due casse frammentarie, rinvenute a San Daniele del Friuli e conservate nel locale Museo del Territorio, entrambe pertinenti al gruppo architettonico del tipo "ad arcate e tabula", databili su base epigrafica una al IV secolo d.C., l'altra nella prima metà dello stesso, senza tracce di riutilizzo ed attribuibili con certezza alla produzione pagana [10].

---

* Le autrici desiderano ringraziare il Dott. L. Fozzati, già Soprintendente per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, per il permesso di studio e pubblicazione accordatoci, il Dott. C. Tiussi, Direttore della Fondazione Aquileia, per averci permesso l'accesso all'aula meridionale del battistero di Aquileia per il controllo autoptico del pezzo, e la Prof.ssa Monika Verzár, direttrice della rivista, per averci invitato a presentarlo in questa sede. Siamo inoltre riconoscenti all'Architetto G. Tortelli per averci procurato le fotografie delle figure 1-3.

1 Ciliberto 2006.

2 Cfr. Ciliberto 2005; Ciliberto, Mainardis 2005. Oltre a questi, si segnala anche un certo numero di altri lavori, che pur editi dopo il 2005, in realtà risalgono a ricerche condotte e presentate proprio in quell'anno, in cui molto mi ero dedicata all'argomento (cfr. Ciliberto 2007a; Ciliberto 2008a; Ciliberto 2012), mentre nel frattempo stavo lavorando ai sarcofagi della collezione di Francesco di Toppo a Buttrio, provenienti da Aquileia (Ciliberto 2007b).

3 Ciliberto 2004.

4 Ciliberto 2004, pp. 92-102, figg. 12-14.

5 Ciliberto 2004, pp. 100 con nota 59 (per la cassa di San Crisogono), 97 con nota 72 (per il sarcofago di San Proto).

6 Cfr. sopra nota 4.

7 Ciliberto 2004, pp. 94 (per la cassa di San Crisogono), 98 (per il sarcofago di San Proto); Ciliberto 2006, pp. 509-511; Ciliberto 2008a, p. 157.

8 A riguardo si veda Koch, Sichtermann 1982, p. 286; Koch 1993, p. 125. Un limite cronologico accettato allora anche da me (cfr. Ciliberto 2005, p. 288; Ciliberto 2008a, p. 155).

9 Ciliberto 2013, pp. 186-187; Ciliberto 2015a, p. 386. In tal senso mi ero già sbilanciata in Ciliberto 2009, p. 220.

Tutto ciò mi porta oggi a parlare dei sarcofagi di Aquileia come una produzione attestata senza soluzione di continuità dall'epoca flavia [11] almeno fino al IV secolo d.C. [12]. Si può di conseguenza parlare con ragione di una produzione tardoantica delle botteghe aquileiesi, che lavoravano per committenti sia pagani che cristiani [13], senza per questo nulla togliere al fatto che anche ad Aquileia in quest'epoca fosse invalso l'uso del reimpiego di sarcofagi più antichi, altrove attestato anche prima, e da quel momento in poi largamente praticato [14].

Ciò detto, rimane comunque aperto il problema di quanto tale produzione perduri nel tempo e se ci sia una differenza cronologica tra l'interruzione di quella dei sarcofagi decorati a rilievo e di quelli non decorati.

Il cosiddetto sarcofago di *Hermophilus*

In occasione della recente sistemazione dell'aula meridionale del battistero di Aquileia [15] ho avuto l'opportunità di presentare brevemente i sei sarcofagi allestiti all'interno (fig. 1), recuperati dall'area circostante la Basilica [16]. Tra questi, si desidera attirare l'attenzione sull'unico dotato di iscrizione, collocato in secondo piano a sinistra, nel gruppo di sarcofagi posti immediatamente di fronte all'entrata [17] (figg. 2-3), in quanto ho ritenuto potesse aiutare ad impostare una soluzione alle problematiche sopra esposte.



Fig. 1. Aquileia, Aula Meridionale, veduta d'insieme dell'ambiente con i sei sarcofagi esposti (Foto GTRF Tortelli Frassoni Architetti Associati).

Il pezzo, estremamente semplice (figg. 4-7), ha tuttavia suscitato l'interesse in quanto, contrariamente a quanto finora ritenuto [18], non è un caso di reimpiego di un sarcofago più antico rilavorato – almeno non del tutto – e apre certamente uno squarcio interessante su come potevano procedere le botteghe aquileiesi in un'epoca molto tarda, come si vedrà.

Il sarcofago in esame è stato rinvenuto nel 1745 al di sotto dell'altare dei Santi Ilario e Taziano, nella cappella sinistra del transetto dell'attuale basilica di Aquileia [19], dove fu per un certo tempo sistemato,

[10] Cfr. Ciliberto 2013.

[11] Cfr. Ciliberto 2008b.

[12] Ciliberto 2013, pp. 186-187. Per una aggiornata sintesi sulla produzione aquileiese di sarcofagi si veda Ciliberto 2015a.

[13] Si rammenta che la suddivisione in sarcofagi pagani e paleocristiani si basa sul contenuto del tema rappresentato e non su elementi di carattere strutturale, tecnico-stilistico, cronologico, o sull'identificazione di differenti botteghe. Per i sarcofagi paleocristiani si veda Koch 2000.

[14] Sulla pratica del reimpiego dei sarcofagi in generale cfr. Koch 2000, pp. 7-14. Per la Cisalpina a partire dall'età tardoantica e protocristiana e per la loro incidenza in epoca postantica cfr. Rebecchi 1977, pp. 124-129, sotto n. 4; Rebecchi 1978a, pp. 202-203; Rebecchi 1978b; Rebecchi 1984a; Rebecchi 1984b; De Maria 1998; Gabelmann 1998. Per Aquileia in particolare Traina 1983; Ciliberto 2006, pp. 502-504.

[15] A riguardo si veda Tortelli 2011; Novello, Tortelli 2013; Fozzati 2015.

[16] Ciliberto 2015b.

[17] In generale sul sarcofago cfr. Traina 1983, pp. 205-206, figg. 2-3; *Inscr.Aq.* 700; Giovannini 2012-2013, pp. 228-230 con bibliografia precedente.

[18] Cfr. Traina 1983, p. 206; Giovannini 2012-2013, p. 228.

[19] Misure massime complessive (cm): alt. 85, lungh. 202, largh. 62. Bibliografia: Traina 1983, p. 205; Giovannini 2012-2013, p. 228.



Fig. 2. Aquileia, Aula Meridionale, veduta d'insieme dei tre sarcofagi posti di fronte all'entrata (Foto GTRF Tortelli Frassoni Architetti Associati).



Fig. 3. Aquileia, Aula Meridionale, i tre sarcofagi posti di fronte all'entrata: in secondo piano a sinistra il sarcofago c.d. di Ermofilo, da Aquileia (Foto GTRF Tortelli Frassoni Architetti Associati).



Fig. 4. Aquileia, Aula Meridionale, sarcofago c.d. di Ermofilo, lato anteriore (Foto Mainardis).



Fig. 5. Aquileia, Aula Meridionale, sarcofago c.d. di Ermofilo, lato breve destro (Foto Mainardis).

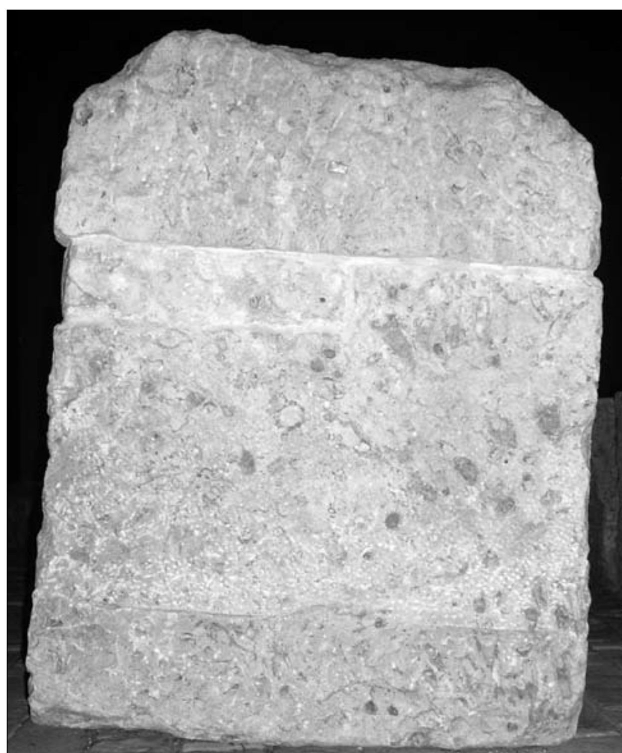


Fig. 6. Aquileia, Aula Meridionale, sarcofago c.d. di Ermofilo, lato breve sinistro (Foto Ciliberto).



Fig. 7. Aquileia, area a verde presso l'Aula Meridionale, sarcofago c.d. di Ermofilo prima dell'allestimento, lato posteriore (Foto Ciliberto).

per essere in seguito collocato all'esterno, addossato al muro di destra dell'entrata maggiore della basilica [20].

Sia la cassa che il coperchio – entrambi non decorati – sono eseguiti in un calcare di qualità assai scarsa [21]. La prima è di forma parallelepipeda e del tipo "a cassa liscia" [22], priva sia di cornice di coronamento, sia di zoccolo di base; presenta lungo il margine superiore dell'angolo posteriore sinistro, rispetto ad un osservatore posto davanti al lato principale [23], una lacuna di forma rettangolare regolare (o regolarizzata?), integrata con due pezzi di calcare, appositamente lavorati allo scopo (fig. 8). Purtroppo, la datazione antica o post-antica dell'intervento (di restauro integrativo o di riparazione?) non può essere ad oggi stabilita [24].

Il secondo è di forma trapezioidale, leggermente irregolare: i lati lunghi, infatti, hanno altezza differente: quello anteriore è alto cm 13, quello posteriore cm 16; ciò determina un dislivello, che è all'origine della lieve pendenza verso il lato principale della faccia superiore piatta del coperchio [25], che la differente larghezza e pendenza delle sue facce oblique, probabilmente voluta [26], non è riuscita in realtà a colmare. Lungo la superficie obliqua di uno dei lati lunghi del coperchio, quello che qui si considera il principale [27], corre un'iscrizione [28].

Il sarcofago possiede sui lati brevi un incasso rettangolare per fissare il coperchio alla cassa [29] (figg. 5-6); in particolare sul lato destro si può verificare

20 A sinistra per chi entra. Ancora in questa posizione si vede in Traina 1983, fig. 2.

21 Difficile stabilire ad occhio nudo un'eventuale diversità tra cassa e coperchio, che potrebbe essere indice dell'origine del materiale da differenti cave o da differenti punti di prelievo di una stessa cava.

22 A riguardo si rimanda a quanto specificato più avanti.

23 Per praticità si indica come lato anteriore o principale sia del coperchio che della cassa quello sul quale si trova l'iscrizione.

24 Misure massime (cm): pezzo angolare alt. 7,5, lungh. 32 sul lato breve sinistro e 14 su quello posteriore; pezzo sul lato posteriore alt. 8, lungh. 51. Anche in questo caso non è possibile determinare con la sola analisi macroscopica eventuali differenze o somiglianze tra il calcare dei due pezzi inseriti e quello della cassa e/o del coperchio (cfr. sopra nota 21). Ad ogni modo, poiché calcari di differente qualità erano importati in grande quantità ad Aquileia, probabilmente anche un'analisi di laboratorio non sarebbe dirimente; in effetti, non si può escludere – ad esempio – l'impiego di due calcari differenti per parti diverse di uno stesso monumento, oppure l'uso di materiale cavato in antico per un restauro post-antico.

25 Anche questa mostra una lieve differenza nella larghezza, che oscilla tra cm 38 e 39.

26 In questo caso, infatti, è la fascia obliqua posteriore ad essere più stretta, oscilla tra i 12 e i 14 cm, mentre quella anteriore varia dai 14,5 ai 16 cm.

27 Cfr. sopra nota 23.

28 Per l'analisi di questa e per tutti i problemi ad essa legati si rimanda a quanto commentato più avanti dalla collega Fulvia Mainardis.

29 Lato destro (cm): incasso del coperchio alt. 5,5 e largh. 3, incasso della cassa alt. 7,5 e largh. 3; quest'ultimo è dotato all'interno, presso l'estremità inferiore di un ulteriore piccolo incasso rettangolare (2,5 x 2, profondità 1,6). Lato sinistro (cm): incasso del coperchio alt. 7,5 e largh. 3, anche questo è dotato all'interno, presso però l'estremità superiore, di un ulteriore piccolo incasso rettangolare (2,3 x 1,3, profondità 1); l'incasso sulla cassa è perduto, in quanto la parte coincide con il pezzo che integra la cassa in questo punto.

che due tratti, quello sul coperchio e quello sulla cassa corrispondono (fig. 5); per questo motivo e per le dimensioni proporzionate tra cassa e coperchio, si può dire che entrambe si adattano bene uno all'altra e sono quindi pertinenti, motivo per cui il sarcofago, così come oggi si presenta, va considerato "originale", cioè appositamente apprestato per una data sepoltura, in un dato momento storico, che andrà chiarito. In ultimo, si notano in particolare sul lato anteriore della cassa e sul coperchio, resti piuttosto evidenti di uno strato sembrerebbe di calce bianca, che ricopre ampie zone della superficie.

Giusto Traina ha considerato il pezzo un reimpiego tardoantico di un sarcofago anteriore parzialmente rilavorato [30], il che corrisponde al vero solo in parte.

Lavorazione delle superfici ed interventi di rilavorazione della cassa

Per quanto riguarda la cassa, si nota sul lato principale una zona di forma rettangolare ben identificabile, in quanto delimitata da un leggerissimo spessore, unico indizio di quella che doveva essere una cornice, e rifinita finemente a gradina (cm 157x40); all'esterno di tale riquadro si leggono molto bene le tracce della subbia, con la quale in un secondo momento sono state scalpellate via abbastanza grossolanamente le cornici e la decorazione a rilievo dei riquadri laterali, che affiancavano lo spazio rettangolare, e lo zoccolo di base (fig. 4). I lati brevi risultano rifiniti a gradina e non più toccati (figg. 5-6); non sembrano aver mai posseduto una cornice di coronamento, mentre erano dotati inferiormente dello zoccolo, che però è stato anche qui grossolanamente scalpellato a subbia. Infine, il lato posteriore, anch'esso privo di cornice di coronamento, appare sbozzato con una certa cura a subbia, con la quale, invece, è stato brutalmente tolto lo zoccolo di base (fig. 7).

Con i dati disposizione di può ricostruire un sarcofago originariamente sempre del tipo "a cassa liscia", dotata però su tutti e quattro i lati di un alto e sporgente zoccolo di base [31], molto probabilmente piatto e non modanato, e, contrariamente allo stato in cui oggi si presenta, decorata sul lato anteriore con uno schema tripartito, costituito da una *tabula* rettangolare orizzontale e corniciata, al centro, che sembra non aver mai ospitato un testo iscritto, affiancata da due riquadri rettangolari verticali anch'essi corniciati [32], mentre i due lati brevi e quello posteriore erano inornati e privi di bordo superiore.

La rilavorazione della cassa è un dato di fatto, sebbene appaia piuttosto strana l'esigenza di renderla completamente priva di un qualsiasi rilievo, per il dispendio di tempo e spesa che ha certamente implicato, vanificando così il vantaggio del reimpiego stesso e quindi va chiarita.

Lavorazione delle superfici ed interventi di rilavorazione del coperchio

Il coperchio risulta lavorato solo a subbia, con maggior o minor cura a seconda delle zone, come ad esempio sui lati brevi dove l'esecuzione appare piuttosto grossolana (figg. 5-6); dilavata e piuttosto compromessa appare, invece, la porzione di superficie, dove si trova l'iscrizione sulla faccia obliqua del lato anteriore (fig. 9).

Se si considerasse tale coperchio pertinente alla cassa originaria, appena ricostruita, poiché la forma trapezoidale è del tutto inusuale nella produzione aquileiese, dove di norma esso è a doppio spiovente con acroteri angolari [33], andrebbe supposta una sua completa rilavorazione, che però avrebbe voluto inspiegabilmente risparmiare la presunta originale iscrizione, posta sul coperchio tra i due acroteri.

In questo caso, ancor più che in quello della cassa, la supposta rilavorazione appare tanto illogica, quanto certamente inutile ai fini del riutilizzo. A parte ciò, va soprattutto osservato che, anche supponendo un coperchio già in origine non decorato a rilievo [34], sarebbe stato impossibile scalpellare completamente gli acroteri senza dover ribassare – e non di poco – il piano degli spioventi, per ottenere una superficie omogenea, cosa che avrebbe compromesso anche l'iscrizione. Inoltre, pur volendo supporre una simile soluzione, essa non giustificherebbe l'evidente irregolarità della forma a trapezio, visto che i coperchi a doppio spiovente sono simmetrici. Infine, rimarrebbe aperta la domanda sul motivo che avrebbe indotto a porre l'iscrizione sul coperchio, quando si aveva a disposizione un'ampia tabella sulla cassa.

---

30 Traina 1983, p. 206.

31 Da quanto rimane di può ricavare che l'altezza dello zoccolo oscillava tra i 12 (lato breve destro) ed i 14 cm (lato breve sinistro), mentre doveva sporgere non meno di 2 cm, che è la profondità massima attualmente verificabile.

32 Visto che l'altezza della porzione scalpellata lungo il margine superiore del lato principale appare piuttosto bassa (circa cm 5), con ogni probabilità, la cornice di coronamento del lato veniva a coincidere con quella superiore della tabella e dei riquadri laterali. Tale soluzione è diffusa nella produzione aquileiese, pertanto, a solo titolo di esempio e per il solo schema tripartito con cornici superiori coincidenti, si rimanda il lettore ad un confronto oggi conservato a Buttrio: Ciliberto, Mainardis 2005, fig. 1.

33 Solitamente il coperchio è lavorato a rilievo su un solo lato, ovviamente il principale, con una decorazione imitante tegole e coppi (cfr. a titolo di esempio Ciliberto 2007b, pp. 183-188, cat. nn. S50-S55, tavv. L, 172-LII,178), ma esistono anche esemplari non decorati (cfr. ad esempio Ciliberto 2007b, pp. 188-189, cat. nn. S56-S58, tav. LIII).

34 Cfr. sopra nota 33.



Fig. 8. Aquileia, Aula Meridionale, sarcofago c.d. di Ermofilo, bordo dell'angolo posteriore sinistro della cassa (Foto Ciliberto).



Fig. 9. Aquileia, Aula Meridionale, sarcofago c.d. di Ermofilo, dettaglio con tracce di calce (?) (Foto Mainardis).

Ci si trova molto più probabilmente davanti a qualcosa di diverso, cioè davanti ad un coperchio, la cui forma trapezoidale è originale, cioè fatta appositamente per la cassa rilavorata che ancora oggi chiude, ma che non è stato ottenuto dalla rilavorazione né del coperchio del sarcofago originario con decorazione tripartita – per intendersi – né da un qualsiasi altro coperchio di sarcofago.

Commento: tipologia, datazione e committenza

Si prosegue ora l'analisi ripartendo dalla cassa: la cassa liscia è una tipologia ben nota nella produzione aquileiese dei sarcofagi, con una lunga tradizione che va dall'epoca flavia [35] fino almeno al III secolo d.C. [36]; essa ricevere di norma una decorazione solo sul lato principale [37] e molto più raramente anche sui lati brevi [38]. Purtroppo, non si possiede in questo caso alcun elemento utile ad una datazione specifica.

Invece, del tutto inconsueta appare la forma trapezoidale del coperchio: essa, nella produzione dei sarcofagi di età romana, non sembra anteriore al IV secolo d.C. [39], ed è attestata per la prima volta sui sarcofagi imperiali in porfido, e cioè su quello cosiddetto di Elena [40] e su quello attribuito a Costantina [41], ai quali si può aggiungere un terzo esemplare, oggi privo della cassa, da Alessandria in Egitto [42]; confronti, questi, che costituiscono certamente un prezioso *terminus post quem*.

A questo punto, sebbene si navighi sempre in acque piuttosto alte, si ha l'impressione sempre più netta che il sarcofago attuale sia il risultato dell'impiego di due pezzi con storie differenti e separate.

Non meno difficile, purtroppo, appare la determinazione del momento in cui tale operazione può essere stata fatta, per la carenza degli elementi a disposizione. Il contesto di ritrovamento offre scarni dati: allo stato attuale delle ricerche, si suppone che l'area intorno alla basilica abbia assunto connotazione funeraria molto precocemente rispetto al

[35] Si consideri il sarcofago di *Coelia Libua* ad Asolo (Ciliberto 2008b, pp. 118-120 con bibliografia precedente; Ciliberto 2015, pp. 383-385, fig. 7), o quello un po' più tardo di Firmo ad Aquileia (Ciliberto 2015, pp. 380-382, figg. 4-5).

[36] Si veda a solo titolo di esempio Ciliberto2007b, pp. 171-174, nr. S38-S39, tavv. XLVI, 155-157, XLVII, 158-161.

[37] Cfr. sopra nota 36 e l'esemplare di Firmo citato a nota 35.

[38] Come nel sarcofago di *Coelia Libua* ad Asolo: cfr. sopra nota 35.

[39] La generica affermazione che i sarcofagi di forma trapezoidale siano tipici dell'Alto Medioevo in Cantino Wataghin 2004, p. 110, è purtroppo priva di confronti e bibliografia. La forma trapezoidale del coperchio, in verità, è ritenuta una tradizione delle botteghe dei sarcofagi porfiretici di Alessandria in Egitto: cfr. Michalowski 1928; Bielefeld 1997, pp. 67, 68; Koch 2000, p. 585.

[40] Città del Vaticano, Musei Vaticani, Sala della Croce Greca (inv. n. 238). Bibliografia essenziale: Koch, Sichtermann 1982, p. 578, fig. 599; Koch 2000, pp. 429, 586, tav. 213; Asutay-Effenberger, Effenberger 2006, pp. 11 sotto nota 11, 21, 49, 58, 64, 65, 129 sotto nota 654, 145.

[41] Città del Vaticano, Musei Vaticani, Sala della Croce Greca (inv. n. 237). Bibliografia essenziale: Koch, Sichtermann 1982, p. 578, fig. 598; Bielefeld 1997, pp. 67-73, 87, 94, 134-135, nr.192, tavv. 94-99; Koch 2000, pp. 427, 429, 585-587, tav. 212; Asutay-Effenberger, Effenberger 2006, pp. 49, 73-74, 75, 76, fig. 35.

[42] Alessandria, Museo Greco – Romano (inv. n. 353) Bibliografia essenziale: Koch, Sichtermann 1982, p. 578; Bielefeld 1997, pp. 67, 94, 99, n. 2, tav. 100; Koch 2000, pp. 585, 587; Asutay-Effenberger, Effenberger 2006, pp. 73, 76, fig. 46.

panorama generale, e cioè dopo l'invasione attilana del 452 [43], quando il complesso sacro era ancora all'interno della cinta muraria. Infatti, sebbene il momento in cui questo si sia trovato tagliato fuori dal circuito delle mura non sia ancora definito con certezza, le più recenti posizioni a riguardo pongono la costruzione dell'ultima cortina muraria, che lo isolerà dal tessuto urbano, in un momento posteriore al V secolo d.C. e prima dell'età longobarda [44], vale a dire sostanzialmente all'interno dei primi due terzi del VI secolo d.C.

Quanto osservato permette pertanto di abbassare il termine *post quem* sopra individuato, spingendo a datare l'apprestamento del sarcofago, così come è giunto a noi oggi, al più presto nella seconda metà del V secolo d.C.

Rimane ancora da prendere in considerazione il materiale a suo tempo rinvenuto nella cassa, oggi purtroppo non più rintracciabile e testimoniato solo da brevi descrizioni e qualche disegno [45]. A riguardo, un recente lavoro sulle testimonianze funerarie tardoantiche di Aquileia [46] ha avanzato una proposta di interpretazione degli oggetti recuperati, tra i quali si potrebbero riconoscere delle eulogie in terracotta, forse due *pilgrim flasks* e una cassetta in legno rivestita in avorio, decorata con l'episodio della resurrezione di Lazzaro, che porterebbero ad un inquadramento della sepoltura al VI-VII secolo d.C. [47].

La possibilità di datare il sarcofago, nella forma attuale, in tale arco di tempo, purtroppo sempre troppo ampio, permetterebbe, tuttavia, di riconoscere che in questo periodo le officine aquileiesi erano in qualche modo ancora in grado di soddisfare le esigenze di una committenza, la cui fede cristiana può essere dedotta grazie al contesto topografico e dal corredo funerario. Si parla di "esigenza della committenza", che certo doveva appartenere ad un livello sociale elevato [48], perché non si può immaginare una lettura diversa rispetto a tutta la rilavorazione subita dalla cassa: si potrebbe forse pensare che i riquadri laterali fossero decorati con motivi chiaramente pagani, dunque inaccettabili per un cristiano, anche se ciò non giustifica l'eliminazione delle cornici e soprattutto dello zoccolo addirittura su tutti e quattro i lati, a meno di non pensare che tale esigenza sia stata dettata dal bisogno di ridurre le dimensioni della cassa, a causa della scarsa disponibilità di spazio per la sepoltura; oppure ancora perché il committente più semplicemente desiderava un sarcofago fatto così.

Infine, si richiama alla memoria la presenza già notata di uno strato di calce (?) sul lato anteriore della cassa e sul coperchio, che forse serviva a nascondere i segni grossolani della rilavorazione dell'una e della lavorazione dell'altro.

A questo punto, rimane da considerare l'iscrizione e il suo supporto, l'analisi dettagliata dei quali aggiunge un importante contributo alla soluzione della complessa storia di questo monumento.

[F.C.]

Una relazione difficile: epigrafe e supporto

Il rapporto tra supporto e iscrizione (fig. 10) nel caso del cd. sarcofago del *verna Hermophilus, dispensator* del suo padrone [49], suscita non poche perplessità, quando si prende in esame la possibile cronologia dell'iscrizione (deducibile su base paleografica) e la tipologia del supporto (su cui vd. *supra*).

Il criterio paleografico non è certamente un criterio di bontà assoluta, tuttavia, se confrontiamo l'epigrafe con alcune delle iscrizioni datate pertinenti al panorama epigrafico aquileiese [50], anche escludendo quelle databili grazie alla menzione di personaggi storici altrimenti noti (come, ad es., gli imperatori [51]), è evidente che nel caso specifico non si può scendere

---

43 Grande 2001, p. 39; Cantino Wataghin 2004, pp. 109-111. In generale su Aquileia e il suo territorio in età tardoantica e tra Tardo Antichità e Alto Medioevo, con tutte le numerose e complesse problematiche ancora aperte, si veda Bertacchi 1990; *Cromazio di Aquileia* 2008; Bonetto 2009; Cantino Wataghin 2004; Magrini 2004; Marano 2009; Sotinel 2001; Villa 2004; Tiussi 2009, pp. 77-81; Cuscito 2012; *Costantino e Teodoro* 2013; si rimanda inoltre il lettore ai numerosi contributi, tutti dedicati all'età costantiniana, nel volume di Aquileia Nostra 83-84, 2012-2013. In generale sulla storia del complesso basilicale di Aquileia si rimanda a Cuscito, Lehmann 2010 ed al relativo ricco apparato bibliografico; in particolare sulle fasi teodoriane si veda Novello, Salvadori, Tiussi e Villa 2012; Villa 2012-2013 e su quelle post-teodoriane cfr. Maselli Scotti, Tiussi, Villa 2010.

44 Proposta di datazione avanzata in Villa 2004, pp. 606-614 e sostanzialmente accolta da Bonetto 2009, p. 92.

45 Per una recente analisi del materiale e delle relative fonti antiquarie si veda Giovannini 2012-2013, pp. 228-230 e quanto detto più sotto a proposito dell'iscrizione del coperchio.

46 Giovannini 2012-2013.

47 Giovannini 2012-2013, pp. 229-230.

48 Si veda quanto già accennato in Giovannini 2012-2013, pp. 228-229.

49 *CIL*, V 1034, *Inscr.Aq.* 700, *EDR*117470. Il *verna* è considerato il *dispensator* di un privato da Boulvert 1970[2], p. 70, nt. 112; Staerman-Trofimova 1975, p.69, nt. 1; Brusin ad *Inscr.Aq.*; Herrmann-Otto 1994, pp. 155-156, nt. 159 e Zaccaria 2016; considerato invece un *servus Caesaris* "non dichiarato" da Maiuro 2012, p. 335.

59 Vd. ad es. la dedica a *C. Minicius Italus* del 105 d.C. (*Inscr.Aq.* 495a-b). Sicuramente la paleografia non ha nulla a che vedere con le iscrizioni di IV secolo, come ad es. *Inscr.Aq.* 2935 del 330 d.C.

51 Ad es. *CIL*, V 1251, *Inscr.Aq.* 470 l'iscrizione funeraria di *C. Iulius Nedymus divi Augusti l.*



Fig. 10. Aquileia, Aula Meridionale, sarcofago c.d. di Ermofilo, iscrizione sulla faccia obliqua del coperchio (Foto Mainardis).

molto oltre il I secolo d.C. o, al massimo, alla prima parte del II secolo d.C.

Tale cronologia rende però ancora più stridente il rapporto con il supporto, anche nell'ottica del possibile reimpiego di un originario sarcofago di età imperiale [52], in seguito riutilizzato per una sepoltura che, stando ai materiali rinvenuti nella cassa, si situerebbe tra VI e VII secolo d.C. [53].

Tuttavia, se anche il dato paleografico può parere insufficiente per escludere l'ipotesi di una rilavorazione, ci sono altri elementi che possono essere presi in considerazione e che sembrano indicare altri percorsi interpretativi.

Il primo indizio è offerto dalle parole di Gian Domenico Bertoli, testimone oculare nel 1745 del rinvenimento e attento descrittore del corredo nel secondo tomo delle sue *Antichità*. Egli scrive:

"*Vengo ora agli altri due sarcofaghi* [54]. *Un d'essi, oltre l'iscrizione, è adorno di bei bassi rilievi, e l'altro non ha alcun ornamento esterno che lo renda pregevole, mentre non ha che un breve epitafio, inciso non già sulla facciata, o sia parapetto, come lo han gli altri, ma sul coperchio. L'epitafio è questo HERMOPHILVSVERNDISP. Le lettere sono tutte equidistanti, e senza interpunzione. Ciò non ostante non è difficile leggervi HERMOPHILVS VERNa DISPENSATOR. Sotto di questa riga ve n'era un'altra, che fu anticamente, non saprei per qual ragione, scancellata dallo scalpello, mentre tuttora appariscono parecchi tronchi di lettere*" [55]

Seguono poi la discussione di che cosa siano i *vernae* e i *dispensatores* e la descrizione dettagliata dei materiali contenuti nella cassa.

L'aspetto di rilievo della testimonianza di Bertoli è proprio l'indicazione della presenza di una sottostante riga scalpellata, ma di cui si conservano le tracce della parte superiore delle lettere. La presenza di tali segni di lettere è invece messa in dubbio da Giovanni Battista Brusin, che nelle *Inscriptiones Aquileiae* nota "*quod cum lapis large exesus sit, nescio num asseri liceat*". Va però ricordato che Brusin vide e valutò il pezzo dopo oltre due secoli dal suo rinvenimento e dalla sua collocazione in condizioni di conservazione non sempre ottimali. Questi elementi,

---

[52] Come nel caso degli altri due sarcofagi rinvenuti insieme sotto il pavimento della cappella, quello a cassa di *Aurelia Panthia* (*CIL*, V 1371, *Inscr.Aq*. 1473, *Lupa* 16938) e quello con rilievi laterali di *Caemia Euphrosyne* (*CIL*, V 1131, *Inscr.Aq*. 937).

[53] Vd. Giovannini, 2012-2013, pp. 229-230 e le precedenti considerazioni di Fulvia Ciliberto.

[54] Cioè quello di *Caemia Euphrosyne* e quello di *Hermophilus*, dato che il sarcofago di *Aurelia Panthia*, copiato da Bertoli, era stato però lasciato sotto il pavimento della cappella e fu recuperato solo nel 1957 in una campagna di scavo (vd. *Inscr.Aq*. 1473).

[55] Bertoli 2002-2003, ff. 68r, 68v, 69r. Quasi lo stesso testo si trova anche in Kandler 1850 che pubblica la lettera di Bertoli a Ludovico Antonio Muratori in cui comunica la scoperta; per la tradizione del testo si rimanda all'apparato di *Inscr.Aq*. 700.



Fig. 11. Aquileia, Aula Meridionale, coperchio del sarcofago c.d. di Ermofilo, particolare dell'iscrizione (Foto Mainardis).

insieme alla qualità del materiale, possono essere la causa dell'aspetto dilavato delle lettere dell'iscrizione, che non hanno più neppure un solco a sezione triangolare ma ormai tondeggiante, riempito o impastato in molti punti da quello strato forse di calce, già notato precedentemente.

Decisiva a questo punto si rivela l'analisi autoptica del campo epigrafico (cm 120x17). Le porzioni superiori di lettere pertinenti a una seconda riga e scolpite con un'interlinea di cm 5 dalla linea soprastante sono piuttosto evidenti, anche se non permettono, confondendosi con altre scabrosità della pietra ed esse stesse dilavate, di identificare specifiche parole (fig. 11).

A questo punto ci si può chiedere se il coperchio di sarcofago iscritto possa essere nato come tale e sia poi stato sottoposto a una rilavorazione – difficile da comprendere in un contesto di reimpiego dove si riutilizzavano tranquillamente casse imperiali – che avrebbe eliminato parte dell'epigrafe.

Ad Aquileia non sono molti i sarcofagi con iscrizione sul coperchio [56], che non sia DM (di solito negli acroteri) o il *signum*, che, per la sua stessa natura, deve avere una posizione defilata rispetto all'iscrizione principale e che dunque trova spesso posto sul bordo inferiore del coperchio stesso [57].

Il confronto più calzante per il monumento in questione potrebbe essere quello del coperchio di sarcofago di III secolo di *Calidia Barbia*, moglie di *Calidius Candidianus* [58]. Tale *operculum* presenta lo spiovente liscio tripartito con due linee verticali incise, che delimitano tre sezioni: le due laterali con D e M e quella centrale con l'iscrizione (fig. 12).



Fig. 12. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, coperchio di *Calidia Barbia*, da Aquileia (Foto F. Mainardis).

[56] Uno è quello di *Cocceia Pompeia* (*CIL*, V 1172; *Inscr.Aq*. 1019; Lettich 2003, p. 244, nr. 319, *Lupa* 1348) con il testo scritto sulle "tegole" del coperchio, saltando i coppi (quindi *D(is) M(anibus) // Cocceiae Pompeiae / L(ucius) Cocceius / Philetus coniugi* è inciso nei tre riquadri delimitati dalle quattro file di coppi con *DM* nel primo riquadro e le restanti tre righe di testo disposte nei due riquadri spezzando il nome della donna nelle sue due componenti (*Cocceia* e *Pompeia*) e dividendo invece il nome del marito (*L COC* e *CEIVS*; *PHILETVS* e *CONIVGI*). Un altro esemplare è quello del militare *M. Antonius M.* [---] pertinente però a tutt'altra tipologia di sarcofago (CIL, V 887, *Inscr.Aq*. 2788, *Lupa* 18783).

[57] Ad es. *Have Esonti* (AE 2004, 596, *EDR148233*, per questa tipologia di *signa* vd. Zaccaria 2004, pp. 171-178) e *Proseri have* (*Inscr.Aq* 1407, Lettich 2003, p. 153, nr. 192, *EDR*117922, *Lupa* 14555).

[58] *AE* 1962, 172, *Inscr.Aq* 952, Lettich 2003, p. 238, nr. 308, *EDR*074301, *Lupa* 13558.

Tuttavia, se immaginiamo la rilavorazione di un originario coperchio liscio a doppio spiovente recante un'iscrizione [59], neppure l'eliminazione degli acroteri né i tagli per renderlo trapezoidale avrebbero prodotto quello che oggi osserviamo sul coperchio di *Hermophilus*.

Ai lati della fascia che accoglie lo specchio con l'epigrafe, si vedono infatti due sezioni, regolari nelle loro dimensioni (largh. cm 44 circa), che sono state scalpellate con l'intento di portare la superficie allo stesso livello di quella occupata dall'iscrizione, il tutto però con un risultato finale poco soddisfacente, dato che queste due parti laterali, rilavorate in modo grossolano, sono rimaste leggermente più alte rispetto al resto (figg. 13-14). Pare allora evidente che si sia scalpellato qualcosa che in origine era scolpito su entrambi i lati dello specchio e, se immaginiamo una larga corniciatura, va necessariamente escluso un originario coperchio.

Nel panorama scultoreo ed epigrafico aquileiese i monumenti, che possono avere dimensioni adeguate per ricavare un coperchio adatto alla cassa in questione, sono, oltre ai dadi di base equestre, i grandi dadi di ara funeraria di I secolo d.C., come ad esempio quello di *Trosia C. f. Postuma* collocato *decreto decurionum* [60], che misura circa cm 235 di larghezza e 91 di profondità e ha una ricca modanatura con cornici ed elementi vegetali larga circa cm 40.

Anzi, osservando proprio il dado di *Trosia Postuma*, o meglio quello che ne resta, possiamo anche immaginare che il pezzo preso per essere trasformato in coperchio fosse già mutilo per lo meno nella parte superiore e in quella inferiore, magari con una frattura in senso trasversale, così da consigliare l'utilizzo della superficie conservata dello specchio come elemento guida per il taglio e la trasformazione in *operculum*. La regolarità dimensionale della riga iscritta potrebbe essere servita proprio a questo, a facilitare il taglio partendo dall'unica superficie uniforme conservata e ridando una forma a un grosso frammento che evidentemente non ce l'aveva più. Nel reimpiego forse non fu possibile adottare una soluzione di minimo sforzo, come si vede in un altro sarcofago esposto nell'aula meridionale della basilica di Aquileia: per una cassa, con croce a rilievo sui lati brevi, come coperchio è stato utilizzato, senza apportarvi nessuna modifica, lo zoccolo modanato di una grande ara o di una base di monumento equestre [61].

Se ipotizziamo questa modalità di reimpiego, diventa comprensibile la conservazione della riga di testo con *Hermophilus* e appare superabile l'aporia tra la cronologia dell'iscrizione e la cronologia del supporto. La riga sarebbe stata conservata solo a scopo funzionale, ma non avrebbe più avuto nessun valore comunicativo, con il sarcofago forse posizionato in modo da lasciare la scritta nella parte poste-





Figg. 13-14. Aquileia, Aula Meridionale, coperchio del sarcofago c.d. di Ermofilo, particolari della scalpellatura laterale sinistra (Foto Mainardis).

[59] In tal caso resta comunque aperto il problema del rapporto, da un punto di vista cronologico, tra epigrafe e supporto.

[60] Calderini 1930, p. 556, nr. 19, Dexheimer 1998, p. 118, nr. 109, con foto, Lettich 2003, p. 129, nr. 156, *AE* 2003, 682, *EDR*007183, *Lupa* 14535.

[61] Il sarcofago è visibile anche in una delle immagini dell'esposizione (è il primo da sinistra) in URL: http://www.fondazioneaquileia.it/articolo-it-la_triennale_di_milano_premia_la_riqualificazione_-272-0-4.html. Per una situazione simile di reimpiego in una necropoli tardoantica di monumenti epigrafici tardo-repubblicani e imperiali vd. la necropoli dei Santi Martiri a Trieste, su cui da ultimo, con bibliografia precedente, Ventura 2015, p. 298.

riore, magari addossata a una parete, o con la scritta nascosta da una stuccatura (le tracce di presunta calce?), che avrebbe potuto riguardare non solo il coperchio ma l'intero monumento, migliorando sensibilmente la qualità delle superfici in relazione anche al rango dell'inumato, come si evince dal corredo. Sebbene non siano qui presenti criptiche abbreviazioni che potessero apparire incomprensibili, come segnalava Ausonio già nel IV secolo d.C. [62], tuttavia la scritta HERMOPHILVSVERNDISP, senza interpunzione [63] e abbreviata, poteva anche risultare di non immediata comprensione per un lettore di VI e VII secolo, che avrebbe forse potuto dire, come il *magister Gregorius* – il dotto pellegrino anglosassone che visita Roma nel XII secolo - davanti alla *lex de imperio Vespasiani* in Laterano, "*in hac tabula plura legi, pauca intellexi*" [64].

Se l'ipotesi del reimpiego di un grosso frammento di dado di epoca altoimperiale (largo almeno cm 213) ha un fondamento, bisogna ammettere che l'altezza ridotta delle lettere (cm 5,5-6) rispetto all'ampiezza della superficie scrittoria costringe a pensare a un'epigrafe con più righe, come già supposto grazie a Bertoli e confermato dal controllo autoptico. La riga conservata non può ovviamente essere la prima per le sue ridotte dimensioni: *Hermophilus*, al nominativo, non era dunque il destinatario dell'opera, il quale doveva invece avere, nella parte superiore perduta, il nome al dativo.

Bisogna inoltre ipotizzare che il *dispensator*, se era l'amministratore di un privato, esercitasse questa sua funzione nell'ambito di un'importante e facoltosa famiglia aquileiese per essere in grado di dedicare un monumento di tali caratteristiche. Il destinatario, almeno confrontando statisticamente le attestazioni di *vernae dispensatores* [65] non schiavi imperiali, avrebbe potuto essere anche un membro della sua famiglia, non necessariamente di condizione servile.

Sebbene assai meno probabile, soprattutto da un punto di vista formulare e cronologico, ma apparentemente più coerente con l'importanza del monumento, va almeno ammessa la possibilità che *Hermophilus* potesse essere uno schiavo imperiale, con l'indicazione dell'appartenenza alla *familia Caesaris* posposta, perché, ad esempio, già indicata per il destinatario del monumento, magari un suo conservo, oppure perché deducibile chiaramente dal contesto [66].

L'analisi del monumento dal punto di vista formale e dal punto di vista epigrafico conforta dunque l'ipotesi che il sarcofago nel suo insieme sia il risultato di una rilavorazione e nello stesso tempo di un reimpiego; si è dunque adattata una cassa di epoca imperiale, per la quale però viene creato un coperchio, riutilizzando un monumento precedente, probabilmente già in condizione frammentaria e il cui parziale testo epigrafico salvato ha ormai una funzione altra, rispetto a quella comunicativa originaria.

[F.M.]

---

[62] Auson. *Epith*. 32; cfr. Beltrán Lloris 2015, 145-146. Per le scritture esposte nella città tardo antica poi altomedievale e per il mutare dei luoghi della scrittura urbana vd. rispettivamente *Epigraphic Landscape* 2017 e Sannazzaro 2006.

[63] I punti non sono attualmente visibili e non c'è spaziatura fra le parole, ma è possibile che in origine fossero in qualche modo segnati.

[64] Huygens 1970, 31. Sul *magister Gregorius* vd. James 1917; Rushforth 1919; Nardella 2007[2]; Carlettini 2008. Cfr. sulla *lex de imperio* come scrittura esposta in epoca postclassica Calvelli 2012, pp. 613-615.

[65] Sui *dispensatores* vd. Carlsen 1995, pp. 147-158.

[66] Come *Fortunatus verna disp(ensator) eorum* in un'iscrizione di *Praeneste:* si tratta però di una dedica votiva *votis susceptis / salvis Aug(ustis) / M(arco) Aurelio Antonino et / L(ucio) Aelio Aurelio [[[Commodo]]]* (*CIL*, XIV 2856, *ILS* 376); è ugualmente una dedica sacra, da Ostia, quella in cui i due *dispensatores* non dichiarano il proprio status perché chiaramente ricavabile dal testo: *Numini / domus / Augusti / Victor et / Hedistus / vern(ae) disp(ensatores) / cum / Traiano / Aug(usti) lib(erto) / a(nni) X m(agistr)o* (*CIL*, XIV 4319).

BIBLIOGRAFIA

AISCOM = Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico.

ASUTAY-EFFENBERGER, EFFENBERGER 2006 = N. ASUTAY-EFFENBERGER, A. EFFENBERGER, *Die Porphyrsarkophage der oströmischen Kaiser. Versucheiner Bestandserfassung, Zeitbestimmung und Zuordnung*, Spätantike – frühes Christentum - Byzanz. Kunst im ersten Jahrtausend, Reihe B: Studien und Perspektiven 15, Wiesbaden.

BELTRÁN LLORIS 2015 = A. BELTRÁN LLORIS, *The Epigraphic Habit in the Roman World*, in *Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, a cura di C. BRUUN e J. EDMONDSON, Oxford, pp. 131-148.

BERTACCHI 1990 = L. BERTACCHI, *Aquileia*, in *Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C.*, Milano, pp. 209-226.

BERTOLI 2002-2003 = G.D. BERTOLI, *Tomo II [-III] delle Antichità d'Aquileja composto dal canonico Gian Domenico Bertoli de' signori di Bribir, Accademico etrusco di Cortona, Colombario di Firenze e della nuova Accademia della Città di Udine*, st. anast. a cura del Gruppo archeologico Aquileiese, Aquileia (UD).

BIELEFELD 1997 = D. BIELEFELD, *Die stadtrömischen Eroten – Sarkophage. Weinlese- und Ernteszenen*, ASR V, II, Fascicolo 2, Berlin.

BONETTO 2009 = J. BONETTO, *Le mura*, in GHEDINI, BUENO, NOVELLO 2009, pp. 83-92.

BOULVERT 1970² = G. BOULVERT, *Esclaves et affranchis impériaux sous le Haut-Empire romain. Rôle politique et administratif*, Napoli.

CALDERINI 1930 = A. CALDERINI, *Aquileia romana. Ricerche di storia e di epigrafia*, Milano.

CALVELLI 2012 = L.CALVELLI, Pociora legis precepta. *Considerazioni sull'epigrafia giuridica esposta in Laterano fra Medioevo e Rinascimento*, in (ed.), Leges publicae. *La legge nell'esperienza giuridica romana*, a cura di J.-L. FERRARY, Pubblicazioni del CEDANT 9, Pavia, pp. 593-625.

CANTINO WATAGHIN 2004 = G. CANTINO WATAGHIN, *La città tardoantica: il caso di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 101-119.

CANTINO WATAGHIN, LAMBERT 1998 = G. CANTINO WATAGHIN, C. LAMBERT, *Sepolture e città. L'Italia settentrionale tra IV e VIII secolo*, in *Sepolture tra IV e VIII secolo. 7° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo in Italia centro settentrionale* (Gardone Riviera, 24-26 ottobre1996), a cura di G.P. BROGIOLO e G. CANTINO WATAGHIN, Documenti di Archeologia 13, Mantova, pp. 89-114.

CARLETTINI 2008 = I. CARLETTINI, *Rileggendo Maestro Gregorio: continuità e mutamenti nel discorso su Roma nel XIII secolo*, in «Studi medievali», 49, pp. 561-588.

CARLSEN 1995 = J.CARLSEN, Vilici *and Roman Estate Managers until A.D. 284*, Analecta Romana Instituti Danici Supplementum 24, Roma.

CILIBERTO 2004 = F. CILIBERTO, *I monumenti funerari di San Canzian d'Isonzo*, in «Antichità Altoadriatiche», 57, pp. 77-108.

CILIBERTO 2005 = F. CILIBERTO, *I sarcofagi aquileiesi: stato della ricerca, novità e prospettive*, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 287-304.

CILIBERTO 2006 = F. CILIBERTO, *I sarcofagi paleocristiani di Aquileia: stato della ricerca e prospettive*, in «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 501-518.

CILIBERTO 2007a = F. CILIBERTO, *Un singolare monumento funerario a San Canzian d'Isonzo presso Aquileia*, in *Die Selbstdarstellung der römischen Gesellschaft in den Provinzen im Spiegel der Steindenkmäler, Akten des IX. Internationalen Kolloquiums über Provinzial römischen Kunstschaffens* (Innsbruck, 25-28 maggio 2005), a cura di E. WALDE e B. KAINRATH, Innsbruck, pp. 325-334.

CILIBERTO2007b = F. CILIBERTO, *I sarcofagi*, in *Buttio. La collezione di Francesco di Toppo a Villa Florio. Corpus Signorum Imperii Romani*-Italia. *Regio X.* Friuli-Venezia Giulia III, a cura di M. VERZÁR-BASS, Roma, pp. 131-189.

CILIBERTO 2008a = F. CILIBERTO, *I sarcofagi dell'Italia settentrionale*, in *La scultura romana dell'Italia settentrionale. Quarant'anni dopo la Mostra di Bologna*, Atti del Convegno Internazionale di Studio (Pavia, 22-23 settembre 2005), a cura di F. SLAVAZZI e S. MAGGI, *Flos Italiae*. Documenti di Archeologia della Cisalpina romana 8, Firenze, pp. 153-160.

CILIBERTO 2008b = F. CILIBERTO, *Die Anfänge der Sarkophagproduktion Aquileias: kritische Beobachtungen*, in *Thiasos. Festschrift für Erwin Pochmarski zum 65. Geburtstag*, a cura di CH. FRANEK *et alii*, Veröffentlichungen des Instituts für Archäologie der Karl – Franzens - Universität Graz 10, Wien, pp. 117-124.

CILIBERTO 2009 = F. CILIBERTO, *L'arte funeraria*, in GHEDINI, BUENO, NOVELLO 2009, pp. 214-220.

CILIBERTO 2013 = F. CILIBERTO, *La fine della produzione dei sarcofagi aquileiesi: interruzione o trasformazione?*, in *Funerary Sculpture of the Western Illyricum and Neighbouring Regions of the Roman Empire*, Proceedings of the International Scholarly Conference held in Split from September 27th to the 30th 2009, a cura di N. CAMBI e G. KOCH, Split, pp. 179-192.

CILIBERTO 2015a = F. CILIBERTO, *La produzione dei sarcofagi altoadriatici:* status quaestionis, in *Le necropoli della media e tarda età imperiale (III-IV sec. d.C.) a* Iulia Concordia *e nell'arco altoadriatico. Organizzazione spaziale, aspetti monumentali e strutture sociali*, Atti del Convegno di Studio (Concordia Sagittaria, 6-7 giugno 2014), a cura di F. RINALDI e A. VIGONI, Rubano (PD), pp. 379-388.

CILIBERTO 2015b = F. CILIBERTO, *I sarcofagi*, in FOZZATI 2015, p. 157.

CILIBERTO, MAINARDIS 2005 = F. CILIBERTO, F. MAINARDIS, *Mani alzate, mains levées, erhobene Hände. A proposito di un sarcofago della collezione di Francesco di Toppo*, in *Religion und Mythos als Anregung für die provinzialrömische Plastik. Aktendes VIII. Internationalen Kolloquiums über Probleme des provinzialrömischen Kunstschaffens* (Zagreb 5.-8. V. 2003.), a cura di M. SANADER e R. MIOČEVIĆ, Zagreb, pp. 175-184.

Costantino 2012 = *L'editto di Milano e il tempo della tolleranza. Costantino 313 d.C.*, Catalogo della mostra (Milano, 25 ottobre 2012 - 17 marzo 2013; Roma, 27 marzo - 15 settembre 2013), a cura di P. Biscottini e G. Sena Chiesa, Milano.

Costantino e Teodoro 2013 = *Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo*, Catalogo della mostra (Aquileia, 5 luglio - 3 novembre 2013), a cura di C. Tiussi, L. Villa e M. Novello, Milano.

Cromazio di Aquileia 2008 = *Cromazio di Aquileia 388-408 al crocevia di genti e religioni*, Catalogo della mostra (Udine, 6 novembre 2008 - 8 marzo 2009), a cura di S. Piussi, Milano.

Cuscito 2012 = G. Cuscito, *Aquileia, la svolta costantiniana e il polo episcopale*, in *Costantino* 2012, pp. 94-100.

Cuscito, Lehmann 2010 = G. Cuscito, T. Lehmann, *La basilica di Aquileia. Storia, archeologia ed arte*, «Antichità Altoadriatiche», 69, I-II.

De Maria 1998 = L. De Maria, *I sarcofagi con "decorazione architettonica" tra VI e VII secolo nel suolo italico*, in *Acta XIII Congressus Internationalis Archeologiae Christianae* II, Split, pp. 479-490.

Dexheimer 1998 = D. Dexheimer, *Oberitalische Grabaltäre. Ein Beitrag zur Sepulkral Kunst der römischen Kaiserzeit*, Oxford.

Fozzati 2015 = L. Fozzati (a cura di), *L'aula meridionale del battistero di Aquileia. Contesto, scoperta, valorizzazione*, Milano.

EDR = URL: http://www.edr-edr.it

Epigraphic Cultures 2017 = *The Epigraphic Cultures of Late Antiquity*, a cura di K. Bolle, C. Machado e Chr. Witschel, Stuttgart 2017.

Gabelmann 1998 = H. Gabelmann, *Zur Nachwirkung der oberitalischen Sarkophage*, in *Akten des Symposiums »125 Jahre Sarkophag-Corpus«* (Marburg, 4.-7. Oktober 1995), a cura di G. Koch, Mainz am Rhein, pp. 162-168.

Ghedini, Bueno, Novello 2009 = F. Ghedini, M. Bueno, M. Novello (a cura di), Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, Roma.

Giovannini 2012-2013 = A. Giovannini, *Aquileia e l'archeologia funeraria tardoantica. Censimento dei dati, tracce di usi e costumi*, in «AquilNost», 83-84, pp. 217-247.

Grande 2001 = N. Grande, *Le aree cimiteriali paleocristiane ad Aquilei*, in «QuadFriulA», 11, pp. 35-50.

Herrmann-Otto 1994 = E. Herrmann-Otto, Ex ancillanatus. *Untersuchungen zu den «hausgeborenen» Sklaven und Sklavinnen im Westen des römischen Kaiserreiches,* Forschungen zur antiken Sklaverei 24, Stuttgart.

Huygens 1970 = R.B.C. Huygens (a cura di), Magister Gregorius *(12e ou 13e siècle)*. Narracio de mirabilibus urbis Romae, Leiden.

Inscr.Aq. = J. B. Brusin, *Inscriptiones Aquileiae*, Udine 1991-1993.

Kandler 1850 = P. Kandler (a cura di), *Sopra alcuni monumenti aquilejesi scoperti nell'anno presente 1745, nella Patriarcal Chiesa di Aquileja. Lettera Del Signor Canonico Giandomenico Bertoli All'illustriss. Sig. Abate Lodovico Antonio Muratori Biliotecario del Sereniss. di Modena*, in «L'Istria», 30, pp. 209-212.

Koch, Sichtermann 1982 = G. Koch, H. Sichtermann, *Römische Sarkophage*, München.

Koch 1993 = G. Koch, *Sarkophage der römischen Kaiserzeit*, Darmstadt.

Koch 2000 = G. Koch, *Frühchristliche Sarkophage*, München.

James 1917 = M.R. James, Magister Gregorius, 'De Mirabilibus Urbis Romae', in «English Historical Review», 32, pp. 531-554.

Lettich 2003 = G. Lettich, *Itinerari epigrafici aquileiesi*, «Antichità Altoadriatiche», 50, Trieste.

Lupa = URL:http://www.ubi-erat-lupa.org .

Magrini 2004 = C. Magrini, *Archeologia del paesaggio suburbano di Aquileia tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 651-672.

Maiuro 2012 = M. Maiuro, RES CAESARIS. *Ricerche sulla proprietà imperiale nel Principato*, Bari.

Marano 2009 = Y.A. Marano, *La città tardoantica*, in Ghedini, Bueno, Novello 2009, pp. 23-33.

Maselli Scotti, Tiussi, Villa 2010 = F. Maselli Scotti, C. Tiussi, L. Villa, *Le fasi post-teodoriane (IV-VI secolo) alla luce degli ultimi scavi e restauri del complesso basilicale*, in Cuscito, Lehmann 2010, pp. 255-283.

Michalowski 1928 = K. Michalowski, *Zum Sarkophag aus S. Costanza*, in «RM», 43, pp. 131-146.

Nardella 2007[2] = C. Nardella, *Il fascino di Roma nel medioevo. Le 'Meraviglie di Roma' di maestro Gregorio*, Roma.

Novello, Tortelli 2013 = M. Novello, G. Tortelli, *La musealizzazione dell'aula di Cromazio ad Aquileia*, in *AISCOM*,18, pp. 213-229.

Novello, Salvadori, Tiussi, Villa 2012 = M. Novello, M. Salvadori, C. Tiussi, L.Villa, *Aquileia, l'ornato della basilica teodosiana*, in *Costantino* 2012, pp. 101-105.

Rebecchi 1977 = F. Rebecchi, *Sarcofagi cispadani di età imperiale romana. Ricerche sulla decorazione figurata, sulla produzione e sul loro commercio*, in «RM», 84, pp. 107-158.

Rebecchi 1978a = F. Rebecchi, *I sarcofagi romani dell'arco adriatico*, in «Antichità Altoadriatiche», 13, pp. 201-258.

Rebecchi 1978b = F. Rebecchi, *Cronologia e fasi di fabbricazione dei sarcofagi pagani dell'officina di Ravenna*, in «StRomagn», 29, pp. 247-275.

Rebecchi 1984a = F. Rebecchi, *L'utilizzo dei sarcofagi pagani tra IV e VI secolo d. C.: esempi cispadani per un problema archeologico*, in *Colloquio sul reimpiego dei sarcofagi romani nel Medioevo* (Pisa 5.-12. settembre 1982), a cura di B. Andreae e S. Settis, in «MarbWP», 1983 [1984], Marburg / Lahn, pp. 43-50.

Rebecchi 1984b = F. Rebecchi, *Reimpiego di sarcofagi romani nell'età delle signorie: il caso di Modena*, in *Colloquio sul reimpiego dei sarcofagi romani nel Medioevo* (Pisa 5.-12. settembre 1982), a cura di B. Andreae e S. Settis, in «MarbWP», 1983 [1984], Marburg / Lahn, pp. 51-57.

Rushforth 1919 = G.M.N. Rushforth, Magister Gregorius 'de Mirabilibus Urbis Romae'. *A New Description of*

Rome in the Twelfth Century, in «Journal of Roman Studies», 9, pp. 14-58.

Sannazzaro 2006 = M. Sannazzaro, *Epigrafia e città*, in *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, a cura di A. Augenti, Firenze, pp. 81-96.

Sotinel 2001 = C. Sotinel, *L'utilisation des ports dans l'arc adriatique à l'époque tardive (IVe- VIe siècles)*, in «Antichità Altoadriatiche», 46, pp. 55-71.

Štaerman, Trofimova 1975 = E.M. Štaerman, M. K. Trofimova, *La schiavitù nell'Italia imperiale. I-III secolo*, Roma.

Tiussi 2009 = C. Tiussi, *L'impianto urbano*, in Ghedini, Bueno, Novello 2009, pp. 61-81.

Tortelli 2011 = G. Tortelli, *Musealizzazione dei mosaici della süd Halle battesimale e del nartece della basilica di Aquileia*, in *AISCOM*, 16, pp. 367-377.

Traina 1983 = G. Traina, *Sul reimpiego di sarcofagi antichi in Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 23, pp. 201-210.

Villa 2004 = L. Villa, *Aquileia tra Goti, Bizantini e Longobardi: spunti per un'analisi delle trasformazioni urbane nella transizione fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 561-632.

Villa 2012-2013 = *Il complesso episcopale teodosiano: una rilettura delle testimonianze archeologiche*, in «AquilNost», 83-84, pp. 119-154.

Ventura 2015 = P. Ventura, *Attestazioni funerarie a Tergeste fra III e IV secolo d.C.*, in *Le necropoli della media e tarda età imperiale (III-IV secolo d.C.) a Iulia Concordia e nell'arco altoadriatico. Organizzazione spaziale, aspetti monumentali e strutture sociali*, Atti del convegno di studio (Concordia Sagittaria, 5-6 giugno 2014), Rubano (PD), pp. 281-310.

Zaccaria 2004 = C. Zaccaria, *Scelta dei* signa *onomastici e tradizioni religiose locali ad Aquileia*, in Orbis antiquus. Studia in honorem Ioannis Pisonis, Bibliotheca Musei Napocensis 21, Cluj-Napoca, pp. 171-178.

Zaccaria 2016 = C. Zaccaria, Fidelissimus servus. *Considerazioni sul rapporto servo - padrone (testimonianze aquileiesi)*, in *Esclaves et maîtres dans le monde romain. Expressions épigraphiques des liens et relations*, Actes XXe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Poitiers, 18-19 septembre 2014), Roma, URL: http://books.openedition.org/efr/3219.

Riassunto

Il presente lavoro analizza a fondo un monumento funerario, considerato finora il sarcofago del *dispensator* Ermofilo riutilizzato in età tardoantica per una seconda sepoltura. Lo studio dettagliato del pezzo, tuttavia, ha rivelato una realtà ben più complessa, che si è cercato di ricostruire per quanto lo permettano gli elementi a disposizione.

Parole chiave: Aquileia; tarda antichità; sarcofagi; iscrizione latina reimpiegata; *verna dispensator.*

Abstract

A realheadache. Reflections on the so-called sarcophagus of *Hermophilus* at Aquileia

The paper analyzes in depth a funerary monument, until now considered the sarcophagus of a *verna dispensator Hermophilus* reused in Late Antiquity for a second burial. The detailed study of the piece, however, revealed a much more complex reality.

Keywords: Aquileia; Late Antiquity; sarcophagi; Latin inscription reused; *verna dispensator.*

Fulvia Ciliberto
fulvia.ciliberto@unimol.it

Fulvia Mainardis
mainardi@units.it

Bruno Callegher

TRIESTE. SCAVI NELL'AREA DI PIAZZETTA SANTA LUCIA: RINVENIMENTI MONETALI

Numerose campagne di scavi archeologici nell'area della Curia Vescovile tergestina e Piazzetta santa Caterina, condotte dalla Soprintendenza archeologica del Friuli Venezia Giulia tra il 2005 e il 2008 [1], hanno permesso di individuare una complessa articolazione di edifici costituiti da un'area porticata pertinente a una villa suburbana e soprattutto parti di tracciati viari, in particolare uno con andamento nord-sud [2]. Precedenti scavi indagarono la contigua area nota come "Borgo dei Santi Martiri", in particolare le strutture antiche conservate sotto Palazzo Sartorio [3]. Nell'ambito della ricerca volta a ricostruire il tipo e lo stock del circolante monetario in epoca romana nel *municipium* tergestino, significativo l'intervento dell'aprile-luglio 2008. Infatti, nell'area descritta nelle relazioni archeologiche come villa suburbana devastata "da un incendio catastrofico" fu trovato un gruzzolo di monete proprio "nello spesso strato di bruciato US 377" [4]. Altre monete, singoli rinvenimenti, provenivano da altre US di questo stesso scavo. I reperti monetali risultano così composti: 5 rinvenimenti isolati e 1 ripostiglio di 36 monete.

1. I singoli rinvenimenti

Le ricerche in ambito numismatico attribuiscono a questo tipo di rinvenimenti un particolare rilievo in quanto, sulla base di un loro censimento, si ipotizza essere possibile conoscere la circolazione monetaria di un sito, di una città e perfino di una regione. Infatti, essendo state perdute accidentalmente e non più recuperate, queste monete testimoniano non solo la natura del divisionale (analisi qualitativa) in uso ma, sia pur in modo indiretto, il volume del circolante nel corso del tempo (analisi quantitativa). Il campione statistico raccolto, però, va considerato con qualche cautela perché esso costituisce solo una piccola parte delle monete effettivamente in uso per lo scambio e/o perdute in antico. Si deve assumere che nel corso dei secoli ne furono recuperate e successivamente disperse un numero considerevole. Altre sono defluite nel collezionismo più o meno legittimo; altre ancora, pur provenienti da scavi archeologici, sono e restano inedite per molti anni. Non meno dirimenti altri elementi fattuali: i metodi di scavo, l'estensione di un'area indagata, le attività svolte in quel sito in antico e soprattutto, la continuità abitativa per secoli in un insediamento urbano, come nel caso di Trieste dove, quanto edificato in continuità su precedenti stratificazioni ostacola l'indagine archeologica e il conseguente recupero delle possibili attestazioni, in questo caso monetarie, e una loro analisi secondo i due criteri

1 Ringrazio la dr.ssa Simonetta Bonomi, Soprintendente archeologo della SABAP-Friuli Venezia Giulia per il permesso di studio e per l'uso delle riproduzioni fotografiche: concessione MIBACT|MIBACT_SABAP-FVG_UO4|03/02/2021|0001802-P| [28.10.13/2.48/2019].

2 Maselli Scotti, Degrassi 2006, pp. 100-102; Degrassi, Maselli Scotti 2008, p. 121.

3 Ventura 1996.

4 Degrassi, Maselli Scotti 2008, p. 121; alla nota 4 si fa riferimento che lo studio era stato affidato allo scrivente. Il gruzzolo fu esaminato, in via preliminare per una tesi di laurea triennale: cfr. D'Avanzo 2010-2011 dalla quale ho desunto alcuni riferimenti bibliografici. Colgo qui l'occasione per ringraziarlo.

accennati in precedenza [5]. Va altresì aggiunto che di solito sulla base dei rinvenimenti monetali si procede a ricostruire la storia economica di un sito; un simile procedere si rivela spesso semplicistico e perfino foriero di mistificazioni perché, ad esempio, si argomenta su una maggiore o minore prosperità applicando una corrispondenza univoca tra monete di un imperatore o di un periodo con l'economia di quegli stessi anni. Non ci si interroga, invece, su analoghi o diversi reperti monetali da siti finitimi o ch'ebbero una medesima funzione. E neppure sull'uso della moneta, anche divisionale, in epoca antica, per nulla paragonabile a quello odierno. Essa svolse una funzione soprattutto fiscale, come mezzo di pagamento dei soldati, di grandi transazioni o fu impiegata a sostegno di interventi di edilizia pubblica o come salario degli apparati amministrativi periferici. Assolte queste funzioni, solo in un secondo tempo essa defluiva nel commercio minuto in occasione di mercati periodici e non certo con quella frequenza e continuità con cui noi, oggi, siamo soliti pensare alle modalità quotidiane nel regolare debiti e crediti anche di modestissima entità. È essenziale richiamare queste premesse proprio per dare un senso ai modesti rinvenimenti di questo sito archeologico. L'asse romano repubblicano spezzato, quello di Tiberio per *divus Augustus pater* e quelli di Tito e Vespasiano confermano quanto noto tra i rinvenimenti già censiti per Tergeste (cfr. fig. 1) [6]. Essi s'inseriscono nei picchi statistici, calcolati tra l'inizio del I secolo e l'ultima moneta presente nel sito, quella del gruzzolo, ossia di Gallieno (ca. 268), quindi a partire dall'epoca tiberiana più che augustea, tenendo ben presente che la moneta necessitava di un tempo per raggiungere una località e soprattutto che restava in circolazione per molti decenni dopo la sua emissione. Si osserva, inoltre, che il numero di esemplari tende a decrescere nel periodo degli imperatori Flavi per mantenersi sostanzialmente stabile nel corso di buona parte del II secolo. Sono però dati quantitativi modesti se confrontati con quelli di Aquileia, di ben altra consistenza [7], da usare come indicatori economici solo se messi in relazione con eventuali interventi edilizi o urbanistici o altre classi di reperti degli stessi periodi. In sintesi: le quattro monete, singoli rinvenimenti, recuperate negli scavi di Piazzetta Santa Lucia sono coerenti con quanto già noto e contribuiscono alla definizione della struttura quantitativa e cronologica del circolante a Tergeste, ancora piuttosto incerta, senza che vi si possa attribuire qualche significativo valore economico.

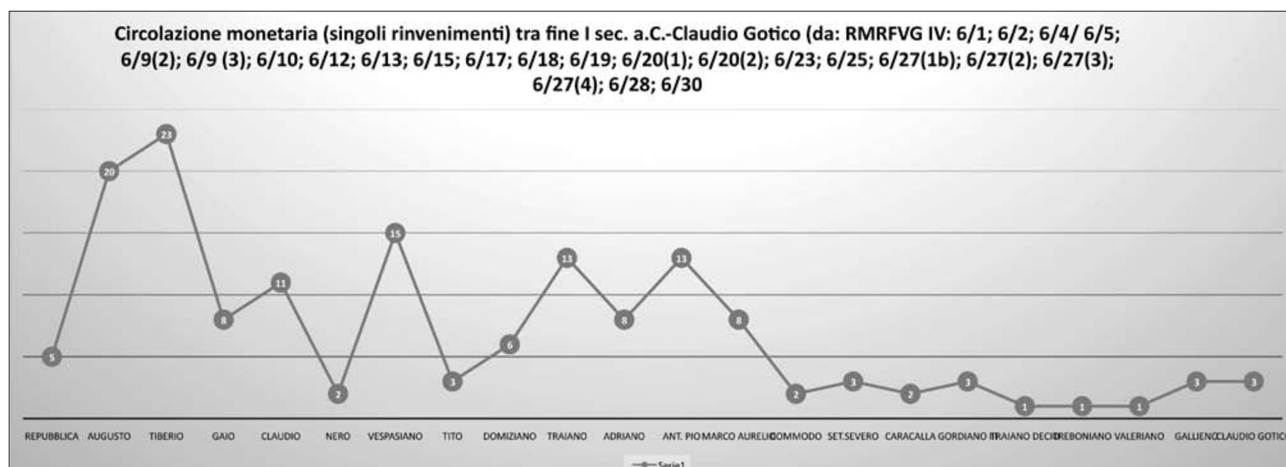


Fig. 1.

[5] Su questi temi restano riferimenti basilari le coordinate definite in CRAWFORD 1984, pp. 185-234; REECE 2003, in particolare i saggi n. 12, 13, 37. E a proposito di limiti aggiuntivi, quelli messi per iscritto e divulgati dagli "studiosi", qualcosa andrebbe anche detto, una volta per tutte, specialmente sulle competenze di chi pubblica reperti numismatici perché, tra Aquileia e Trieste, si sono lette recenti classificazioni singolari, come ad esempio l'esistenza degli assi di Valentiniano III (*vintage coins*?) per tacere delle manipolazioni delle cronologie di RRC finalizzate a tesi precostituite. Tutto questo non potrà più passare sotto silenzio in ossequio al principio *nihil in studiis parvum*. In questa sede si anticipa essere in corso di stampa un saggio sull'uso improprio dei dati monetali, anche a partire dai casi accennati.

[6] Si fa riferimento a CALLEGHER 2010. I dati comprendono anche le monete delle necropoli perché queste erano in uso/sul mercato al momento della loro demonetizzazione.

[7] STELLA c.s.

Tesoretto

Il rinvenimento monetale di maggior interesse è rappresentato da un gruzzolo piuttosto composito nella sua struttura. Sono stati identificati, infatti, 1 denario di Alessandro Severo, 1 sesterzio di Gordiano III battuto a *Viminacium* (*Moesia*), 1 asse di Filippo I e 2 assi corrosi d'incerta cronologia (tra I-metà III secolo) per il loro pessimo stato di conservazione, 31 antoniniani coniati tra Elagabalo e Gallieno, la metà dei quali con classificazione incerta (fig. 2).

Autorità	**Quantità**	**Nominale**	**Zecca**
Elagabalo (219)	1	antoniniano	Roma
Alessandro Severo (234)	1	denario	Roma
Gordiano III (243-244)	1	sesterzio	*Viminacium* (*Moesia*)
Filippo I (244-248)	6	antoniniano	Roma
Filippo I (244-248)	1	asse	Roma
Traiano Decio (249-251)	1	antoniniano	Roma
Valeriano (253-258)	6	antoniniano	Roma
Gallieno (260-268)	2	antoniniano	Roma
Autorità indeterminata	2	asse	Roma?
Autorità indeterminata	15	antoniniano	Indeterminata
Totale	**36**		

Fig. 2. Sintesi della composizione del gruzzolo.

L'identificazione di un buon numero di antoniniani è stata impossibile perché il gruzzolo fu interessato dall'incendio che causò la distruzione dell'edificio tra le cui ceneri/carboni fu scoperto. Infatti molti di questi nominali, i cui tondelli erano in lega d'argento, si fusero aderendo l'uno sull'altro o persero il rilievo del conio (circa 50% dell'insieme). Alcuni, poi, sono stati rinvenuti in buon ordine, uno sull'altro, quasi impilati, e questo indica che il gruzzolo non fu raccolto al momento dell'incendio per impedire la perdita di un valore, bensì che l'accumulo era stato effettuato in precedenza e che fu abbandonato nell'immediatezza dell'incendio, ma anche che la distruzione ne rese impossibile il recupero. Il gruzzolo sembra quindi rientrare nel tipo di ripostiglio di risparmio o di un borsellino in grado di fornire dati sul circolante in un periodo che, con buona precisione, si può far coincidere con quello dell'ultimo antoniniano, coniato da Gallieno (260-268) per Salonina, anni immediatamente precedenti le emissioni di Claudio II Gotico (268-270) e soprattutto di Aureliano (270-275) a seguito della sua riforma monetaria (274) [8]. L'ipotesi della chiusura *ante* Claudio II Gotico è data, con buona sicurezza, dalla mancanza di antoniniani di questo imperatore, la cui diffusione nella *Venetia et Histria*, Aquileia e Tergeste comprese, si può definire quasi ubiquitaria [9]. Quasi tutte le monete tesaurizzate provenivano dalla zecca di Roma, con l'eccezione del sesterzio di Gordiano III coniato a *Viminacium* (*Moesia*) nel 248 e quella, probabile, di un antoniniano di Gallieno per Salonina (cat. n. 19) forse battuto in una zecca orientale. Autorità emittenti e loro nominali trovano riscontro nei dati fino ad ora censiti tra i rinvenimenti sparsi di Tergeste [10], tranne il sesterzio di *Viminacium*. Questa zecca iniziò la sua attività nella *Moesia Superior* proprio con Gordiano III [11] e recenti ricerche hanno ipotizzato che le sue emissioni fossero soprattutto destinate al pagamento delle legioni stanziate tra la Pannonia, la Dacia e il *limes* danubiano. La loro diffusione è stata spiegata anche su basi quantitative, ossia dal confronto con la modesta presenza in quelle province di analogo divisionale in bronzo coniato a Roma, carenza indicativa della difficoltà di approvvigionamento monetario

---

8 Lafaurie 1975; Cubelli 1995; Estiot 1995 e da ultimo, con nuova e convincente spiegazione, Crisafulli 2008 (consultazione in academia.edu) e Crisafulli 2012 (consultazione in academia.edu).

9 Da un rapido controllo degli indici dei 12 volumi della serie *RMRVe*, di questo imperatore si possono segnalare ca. 700 antoniniani; altri 52 sono censiti in Stella c.s. per Aquileia-Scavi Bertacchi e 7 a Trieste in Callegher 2010, *ad indicem*. Del tutto simile la diffusione dell'antoniniano di Claudio II Gotico nei siti oggi compresi tra Istria e Slovenia, per i quali cfr. Miškec 2002; Kos 1988a; Kos 1988b; Kos, Šemrov 1995; Šemrov 1998; Šemrov 2004; Šemrov 2010.

10 Callegher 2010, *ad indicem*.

11 Martin 1992; Žekov, Hristova 2004; Cavagna 2012, ma soprattutto il recente Stella 2018, pp. 115-128.

proveniente dalla zecca centrale dell'impero negli anni compresi tra Gordiano III e Gallieno. A questa carenza si sarebbe cercato di porre rimedio proprio con l'apertura di nuove zecche anche in questa parte dell'impero. Ovviamente queste emissioni in rame, di fatto battute con una metrologia molto simile a quella urbica, circolarono non solo là dove erano prodotte, ma anche nelle regioni di confine e raggiunsero, attraverso *Carnuntum, Poetovio* ed *Emona*, anche Aquileia dove decine di esemplari sono stati individuati in numerose aree della cittadina [12]. I rinvenimenti aquileiesi coprono tutta la serie dei bronzi di *Viminacium*, da Gordiano III a Treboniano Gallo. Questa particolare concentrazione ha, poi, un significativo riscontro in altri siti della *X Regio* fino ai suoi confini (Torbole-Trento e Breno-Brescia) [13] ma anche lungo il Po, a *Clastidium* [14]. Si segnala, inoltre, il ripostiglio di Gambugliano (VI), composto da 16 sesterzi, da Adriano a Gordiano III, tutti della zecca di Roma, tranne quello di Traiano Decio (251) battuto a *Viminacium* [15]. Poiché, come accennato, in questa zecca si coniò per rispondere alla domanda di moneta destinata ai legionari, si può supporre che la sua circolazione sia da collegare proprio ai loro spostamenti piuttosto che a ipotetici "scambi commerciali" organizzati da *negotiatores/mercatores* in azione tra la parte orientale della pianura padana, lungo itinerari che li avrebbero condotti in Mesia, in Pannonia e in Dacia. In effetti la documentazione epigrafica di Aquileia attesta la presenza, forse al tempo di Filippo I (244-248), di un *Valerius Valens, sig(nifer)* [*leg(ionis) XIII Gem(inae)*] associato a un liberto *actor* di un *Domitius Terentianus*, lo stesso signifero che compare anche in un'iscrizione mitraica assieme a un legionario della legione *III P(iae) F(idelis) / Philippianae(?),* stanziata proprio lungo il *limes* danubiano [16].

In termini più generali questo ripostiglio tergestino appare del tutto coerente con le dinamiche monetarie del periodo successivo all'assassinio di Treboniano Gallo (253), con l'impero congiunto di Valeriano e Gallieno (253-260) e con i primi anni di Gallieno da solo (260-268). I rinvenimenti monetali isolati dell'Italia settentrionale, della Pannonia, della Dalmazia settentrionale e della *Moesia Superior* attestano come fino al 253 fossero i divisionali rame, e per giunta di buon rame come quelli di Alessandro Severo e di Gordiano III, ad essere più presenti nel circolante mentre l'antoniniano sembra aver avuto un ruolo piuttosto secondario [17]. Tuttavia, negli stessi anni questa moneta in mistura (qui attestata con l'antoniniano di Elagabalo) aveva subito progressive diminuzioni del suo contenuto argenteo, che calò dapprima dal 50% al 42% e che negli anni di Valeriano e Gallieno diminuì sia nel suo peso (ca. 2,5 g rispetto ai precedenti 5 – 4,5 g) sia nel suo fino (ca. 3%) [18]. La rapida perdita di valore della moneta argentea ebbe come conseguenza la rivalutazione di quella di bronzo, soprattutto dei sesterzi la cui coniazione fu di fatto interrotta proprio con Gallieno. Di tale dinamica competitiva il gruzzolo qui in esame offre un efficace riscontro perché vi figurano un bronzo di Roma (1 asse di Filippo I per Otacilia Severa), 1 sesterzio di *Viminacium*, e 2 altri nominali, probabilmente assi di incerta identificazione. Come ricordato, per quest'epoca un gruzzolo di sola moneta bronzea con un esemplare di *Viminacium* fu scoperto a Gambugliano [19], ma altri sono noti in siti della Pannonia e della Mesia [20]. Se la svalutazione dell'antoniniano portò ad una rivalutazione del divisionale bronzeo, che ne spiega l'occultamento sia in ripostigli di sola moneta in bronzo sia insieme a monete in lega d'argento come nel caso del gruzzolo qui in esame, i ripostigli con *terminus ante quem* di Valeriano e Gallieno accanto a motivazioni di natura economica potrebbero essere stati causati da eventi militari. In effetti, nel periodo compreso tra Filippo I e Gallieno, gli spostamenti di legioni tra il *limes* danubiano e la parte settentrionale dell'Italia furono piuttosto frequenti. Nel 245 Filippo II fu impegnato nel domare disordini lungo il confine danubiano. Pochi anni dopo, nel 251, Treboniano Gallo, nominato imperatore, partì

---

12 Su tutti questi dati, cfr. Stella 2018, pp. 121-124. In particolare, per Gordiano III, anno IIII, sono editi due esemplari.

13 Gorini 2017, pp. 163-174; Stella 2018, pp. 124-125, con bibliografia relativa alle prime pubblicazioni: 18 esemplari e tra questi soltanto due di Gordiano III. A questi dati va aggiunto il rinvenimento, inedito, presso il tracciato viario del ponte romano (cfr. http://www.archeoveneto.it/portale/wp-content/filemaker/stampa_scheda_estesa.php?recid=119) di un sesterzio di *Viminacium* dell'imperatore Traiano Decio, anno XII. Segnalazione del 2002, di (†) Giuseppe Dal Cin, Ceggia (VE).

14 Arslan 1998, pp. 103-108.

15 *RMRVe* IV/1, 18/1(1)/1.

16 *InscrAq* 309 e *InscrAq* 297. Sugli stanziamenti militari tra area padana e danubiana, cfr. Zaccaria 1985; *Venetia* 1990, pp. 647-648; Benea 2000; Renberg 2003; Steuernagel 2004, p. 138; Petrović 2019 e soprattutto Ricci 2014 in particolare p. 243. Ringrazio la collega Fulvia Mainardis per tutte le fonti epigrafiche e di militaria.

17 Crisafulli 2008, p. 119-123 e tavv. 32-25.

18 Walker 1978, pp. 19-22; 39-42.

19 *RMRVe* IV/1, 18/1(1)/1.

20 Casi analoghi sono noti tra la Pannonia e la Mesia: cfr. Brežane (Nord-Ovest Serbia): 28 sesterzi (da Gordiano III a Treboniano Gallo): Mirnik 1981 p. 60, n. 156; Bošnjane: 63 sesterzi e 1 asse da Adriano a Treboniano Gallo: cfr. https://chre.ashmus.ox.ac.uk/hoard/2790; Vrkašice: 116 sesterzi (106 *Viminacium*, 10 Provincia Dacia, da Gordiano III a Treboniano Gallo (252-253): Mirnik 1981, n. 252.

dalla Mesia per raggiungere Roma. Da quella stessa regione, nel 253 Emiliano mosse le sue legioni per fronteggiare in centro Italia l'imperatore Valeriano. Nello stesso periodo sui confini premevano ed entravano nelle province imperiali, minacciosi, gli Alamanni e gli Iutungi. L'andirivieni delle legioni incise sulla percezione della sicurezza dei territori attraversati o nei quali via via stanziavano le legioni in movimento tanto da indurre alla tesaurizzazione della moneta disponibile, fosse soltanto in argento, di solo bronzo ma anche mista. Tali sommovimenti militari, unitamente agli interventi monetari, in particolare dei primi anni di Gallieno, che ridussero il fino dell'antoniano in percentuali molto significative e immediatamente percepibili dal mercato, contribuiscono, quindi, a spiegare l'inteso fenomeno di tesaurizzazione che precede di poco l'impero di Claudio II Gotico e soprattutto di Aureliano. Ciò è ben osservabile nel seguente grafico [21], che elenca ripostigli chiusi da monete coniate tra gli ultimi anni di Valeriano e i primi anni di Gallieno, rivenuti tra l'Italia settentrionale, Aquileia, Emona, Poetovio e la Pannonia-Mesia lungo gli itinerari verso *Sirmium* e Mursia.

VIII-IX-X Regiones	***Autorità***	***cronologia***	***Riferimento a chre.ashmus.ox.ac.uk/hoard***
Ato Vercellese	Gallieno	ca. 260-268	https://chre.ashmus.ox.ac.uk/hoard/15017
Cerreto Lomellina	Valeriano-Gallieno	ca. 260	https://chre.ashmus.ox.ac.uk/hoard/13877
Cherasco	Gallieno	ca. 260-268	https://chre.ashmus.ox.ac.uk/hoard/14257
Fontanetto Po	Valeriano-Gallieno	ca. 260	https://chre.ashmus.ox.ac.uk/hoard/14253
Gattinara	Gallieno	ca. 260-268	https://chre.ashmus.ox.ac.uk/hoard/14256
Mompantero	Gallieno	ca. 260-268	https://chre.ashmus.ox.ac.uk/hoard/14260
Mortara	Gallieno	ca. 260-268	https://chre.ashmus.ox.ac.uk/hoard/14219
Ottobiano	Gallieno	ca. 260-268	https://chre.ashmus.ox.ac.uk/hoard/14259
Pavia	Gallieno	ca. 260-268	https://chre.ashmus.ox.ac.uk/hoard/15013
Pombia	Gallieno	ca. 260-268	https://chre.ashmus.ox.ac.uk/hoard/14252
Sizzano	Gallieno	ca. 260-268	https://chre.ashmus.ox.ac.uk/hoard/13925
Torino	Gallieno	ca. 260-268	https://chre.ashmus.ox.ac.uk/hoard/3930
Trieste, Piazzetta Santa Lucia	Gallieno	ca. 260-268	Cfr. catalogo
Vercelli	Gallieno	ca. 260-268	https://chre.ashmus.ox.ac.uk/hoard/15001
Noricum			
Adriach	Valeriano	ca. 260	https://chre.ashmus.ox.ac.uk/hoard/3134
Krog	Valeriano	ca. 260	https://chre.ashmus.ox.ac.uk/hoard/8090
Preg	Gallieno	ca. 260-268	https://chre.ashmus.ox.ac.uk/hoard/13152
Pannonia			
Barbarići Kravarski (Podvornica)	Valeriano	ca. 259	https://chre.ashmus.ox.ac.uk/hoard/2883
Bušetina	Valeriano-Gallieno	ca. 260	https://chre.ashmus.ox.ac.uk/hoard/2876
Dvor	Gallieno	ca. 258	https://chre.ashmus.ox.ac.uk/hoard/2896
Imbijovec	Gallieno	ca. 260-268	https://chre.ashmus.ox.ac.uk/hoard/3728
Kurilovec	Valeriano	ca. 259	https://chre.ashmus.ox.ac.uk/hoard/2884
Ljubljiana Dravlje	Valeriano	ca. 260	https://chre.ashmus.ox.ac.uk/hoard/8853; FMRSI I, 148/3
Murska Sabota	Gallieno	ca. 260-268	FMRSI II, 459
Oštra Luka	Gallieno	ca. 260-268	https://chre.ashmus.ox.ac.uk/hoard/2829
Oštra Luka	Gallieno	ca. 260-268	https://chre.ashmus.ox.ac.uk/hoard/2830
Ostrovanec	Valeriano-Gallieno	ca. 260	https://chre.ashmus.ox.ac.uk/hoard/2877
Repušnica	Postumo	ca. 268	https://chre.ashmus.ox.ac.uk/hoard/2893
Satnica	Gallieno	ca. 260-268	https://chre.ashmus.ox.ac.uk/hoard/3885
Slovenia	Gallieno	ca. 260-268	FMRSI II, 467/2
Trebnje	Valeriano	ca. 255	FMRSI I, 253
Tüskeszeri	Valeriano	ca. 260	https://chre.ashmus.ox.ac.uk/hoard/3479
Vinkovci	Salonino	ca. 260	https://chre.ashmus.ox.ac.uk/hoard/6955

[21] Il censimento è stato condotto a partire dal sito https://chre.ashmus.ox.ac.uk/ [Coin Hoards of the Roman Empire]. I vari tesori sono citati mediante il rinvio diretto al rispettivo link e numero dove si troverà la bibliografia relativa a quel rinvenimento e alla composizione del ripostiglio.

Il gruzzolo di Piazzetta Santa Lucia-Trieste, dunque, s'inserisce con coerenza in una più ampia dinamica monetaria che caratterizzò gli anni precedenti l'intervento riformatore di Aureliano e contribuisce a meglio definire il quadro della circolazione presente nei territori di confine tra la X *Regio*, la *Dalmatia* e la Pannonia in un periodo caratterizzato dalla svalutazione dell'antoniniano, dalla rivalutazione delle emissioni di rame, ma anche da forti turbative militari, quest'ultime forse la vera causa di un esteso occultamento della moneta allora in uso.

Catalogo [22]

Singoli ritrovamenti

Moneta romana repubblicana

1 Asse (tagliato a ½?). Roma repubblica; I sec. a.C.
mm 24; g 3,5; h ?; US 425
D & R corrosi [prua a d.?]
Cfr. RRC 56/2

Monete romane imperiali

2 Asse. Tiberio per *divus augustus pater;* Roma; 22/23- (?)30
mm 27; g 6,5; h 6; US 443/442 Saggio 9
D/Busto radiato a d. DIVVS AVGVSTVS PATER
R/Altare con porte chiuse; SC; esergo: PROVIDENT
RIC I^2, p. 99, n. 80

3 Asse. Tito; Roma; 80
mm 26; g 10,5; h 6; US 373/368
D/Busto laureato a s.: [IM]P T CAES VESP AVG PM TR P COS VIII
R/*Aequitas* con bilancia e scettro; AEQVITAS AVGVST; SC
RIC II, p. 130, n. 121b

4 Asse. Vespasiano; Roma; 69-79
mm 27; g 7,8; h 6; US –
D/ Busto radiato (?) a d.; [---] ESPASIANVS [---]
R/Vittoria (?) a d.; [---]
RIC II, ?

5 Antoniniano. Valeriano; Roma; 253-259
mm 21; g 2,5; h 12; US 327
D/ Busto radiato, corazzato a d.; IMP C P LIC VALERIANVS AVG
R/ Apollo a s. con ramo d'olivo e lira; APOLINI CONSERV[--]
RIC V.1, p. 44, n. 71

Ripostiglio

1 Antoniniano; Elagabalo; Roma; 219
mm 22; g 6; h 12; US 327.13
D/Busto radiato e drappeggiato a d.; IMP ANTONINVS AVG
R/ *Providentia* appoggiata a colonna con cornucopia e bastone a d., ai piedi un globo;
P M TR P II COS II PP
RIC IV.2, p. 29, n. 22

2 Denario. Alessandro Severo; Roma; 234
mm 21; g 2,3; h 6; US 327.24
D/ Busto laureato e paludato a d.; IMP ALEXANDER PIVS AVG
R/ Sole a s.; P M TR P XIII COS III PP
RIC IV.2, p. 80, n. 123

3 Sesterzio. Gordiano III; *Viminacium (Moesia*); 243-244
mm 25; g 16,8; h 6; US 327.26
D/ Busto laureato e drappeggiato a d.; IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG
R/ Personificazione della *Moesia* con toro a sinistra e leone a d.; P M SC OL VIM esergo AN IIII
RPC VII.2; https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/search/browse?volume_id=14&page=2

4 Antoniniano. Filippo I; Roma; 248
mm 20; g 4,1; h 6; US 327.14
D/Busto radiato, drappeggiato e corazzato a d.; IMP PHILIPPVS AVG
R/ Antilope a s., SAECVLARES AVGG; esergo: III
RIC IV.3, p. 70, n. 17

5 Antoniniano. Filippo I; Roma; 244-248
mm 26; g 2,7; h 6; US 327.15
D/Busto radiato, drappeggiato, corazzato a d. IMP PHILIPPVS AVG
R/Roma seduta a s. con Vittoria e scettro, ai piedi,

[22] Di seguito i repertori di riferimento: RRC; RIC I^2; RIC II; RIC IV.2; RIC IV.3; RIC V. I; RPC VII.2.

uno scudo; ROMA AETERNAE
RIC IV.3, p. 73, n. 44b

6 Antoniniano. Filippo I; Roma; 244-247
mm 28; g 2,3; h 6; US 327.9
D/ Busto a destra, radiato, drappeggiato; IMP M IVL PHILIPPVS AVG
R/ *Fides* volta a s. con due insegne militari; FIDES MILIT
RIC IV.3, p. 72, n. 52b

7 Antoniniano. Filippo I per Otacilia Severa; Roma; 246-248
mm 22; g 2,3; h 6; US 327.4
D/ Busto a destra, diademato, su crescente lunare; M OTACIL SEVERA [AVG]
R/ *Concordia* seduta a s. con patera e cornucopia/e; CONCOR [DIA AVGG]
RIC V.1, p. 83, n. 125 c -126

8 Antoniniano. Filippo I per Otacilia Severa; Roma; 246-248
mm 31; g 2,4; h 6; US 327.5
D/ Busto a destra, diademato, su crescente lunare; M OTACIL SEVERA AVG
R/ *Concordia* seduta a s. con patera e cornucopia, a s. piccolo altare; CONCORDIA AVGG
RIC V.1, p. 83, n. 126

9 Asse. Filippo I per Otacilia Severa; Roma; 244.248
mm 29; g 9,9; h 12; US 327.18
D/Busto drappeggiato a d.; [MARCIA OTACILIA] SEVERA AVG
R/ *Concordia* seduta a s. con patera e due cornucopie: CONCORDIA AVGG;
esergo SC
RIC IV.3, p. 94, n. 203 (d)

10 Antoniniano. Filippo I per Filippo II; Roma; 246-248
mm 25; g 2,5; h 6; US 237.6
D/ Busto a destra radiato, drappeggiato, corazzato; IMP PHILIPPVS AVG
R/ Marte verso d. con lancia e trofeo; VIRTVS AVGG
RIC V.1, p. 96, n. 223

11 Antoniniano. Traiano Decio per Erennia Etruscilla; Roma; 249-251
mm 29; g 2,2; h 12; US 327.8
D/ Busto a destra, diademato, su crescente lunare; HER ETVSCILLA AVG
R/ *Pudicitia* a s. con scettro; PVDICITIA AVG
RIC IV.3, p. 127, n. 59b

12 Antoniniano. Valeriano; Roma; 254
mm 27; g 2,8; h 12; US 327.29
D/ Busto radiato, drappeggiato e corazzato a d.; IMP C P LIC VALERIANVS AVG
R/ Vittoria a s. con corona d'alloro e palma; VICTORIA AVGG
RIC V.1, p. 48, n. 124

13 Antoniniano. Valeriano; Roma; 253-255
mm 22; g 2,3; h 12; US 327.3
D/ Busto radiato e paludato a d.; IMP C P LIC VA [LERIANVS PF AVG]
R/ *Virtus* o *Fides* tra due insegne; [---]
RIC V.1, pp. 45-46, nn. 89-90; p. 48, n. 136

14 Antoniniano. Valeriano?; Roma; 253-260
mm 22; g 3,4; h ?; US 327.30
D/ Busto radiato? Corrosioni
R/ Giove con fulmine e lancia a s.; IOVI [---]
RIC V.1, p. 46, nn. 91-95

15 Antoniniano. Valeriano per Gallieno; Roma; 253-254
mm 24; g 2,4; h 12; US 327.1
D/Busto radiato, paludato a d.; IMP C P LIC GAL [LIENVS SVG]
R/ *Pax* a sinistra con scettro e ramo d'olivo; PAX AVGG
RIC V.1, p. 81, n. 155

16 Antoniniano. Valeriano per Gallieno; Roma; 257-258
mm 26; g 2,1; h 7; US 327.10
D/ Busto radiato e corazzato; IMP GALLIENVS PF AVG GERM
R/ Vittoria a s. con palma e corona nella destra; VICTORIA GERM
RIC V.1, p. 82, n. 176

17 Antoniniano. Valeriano per Valeriano II; Roma; 254-255
mm 20; g 2,1; h 6; US 327.28
D/ Busto radiato e paludato a d.; P LIC VALERIANVS CAES
R/ *Pietas* con strumenti sacrificali; [PIETAS AVGG]
RIC V.1, p. 118, n. 19

18 Antoniniano. Gallieno per Salonina; Roma; 260-268
mm 26; g 2,3; h 6; US 327.7
D/ Busto a destra, diademato, su crescente lunare; [SALONINA AVG]
R/ *Iuno* a s. con patera e scettro IVNO REGINA
RIC V.1, p. 193, n. 13

19 Antoniniano. Gallieno per Salonina; Inderminata (Asia?); 260-268
mm 21; g 3,1; h 12; US 327.2
D/ Busto a destra su crescente lunare; SALONINA AVG
R/ *Venus* a s. con lancia trasversale; VENV [---]
RIC V.1, p. 200, n. 86 [non leggibili gli eventuali segni di zecca in esergo: PXV]

20 Antoniniano. Autorità indeterminata; Roma; metà III secolo
mm 22; g 3,9; h12; US 327.12 Moneta fusa
D/Busto radiato, corazzato a d.; IMP GO (?)
R/Marte o altra figura con lancia a d.; COS III (forse IIII?)
RIC IV.

21 Antoniniano. Autorità indeterminata; Zecca indeterminata; metà III secolo
mm 23; g 2,5; h ?; US 327.27
D/Busto radiato a d.
R/Illeggibile. Fuso

22 Antoniniano. Autorità indeterminata; Zecca indeterminata; metà III secolo
mm 29; g 3,1; h ?; US 327.25
D/ e R/ corrosi e non leggibili

23 Antoniniano. Autorità indeterminata; Zecca indeterminata; metà III secolo
mm 23; g 2,1; h ?; US 327.21
D/ e R/ corrosi e non leggibili

24 Antoniniano. Autorità indeterminata; Zecca indeterminata; metà III secolo
mm 27; g 2,8; h ?; US 327.22
D/ e R/ corrosi e non leggibili

25 Antoniniano. Autorità indeterminata; Zecca indeterminata; metà III secolo
mm 26; g 2,3; h ?; US 327.23
D/ e R/ corrosi e non leggibili

26 Antoniniano. Autorità indeterminata; Zecca indeterminata; metà III secolo
mm 18; g 3,1; h ?; US 327.19
D/ e R/ corrosi e non leggibili

27 Antoniniano. Autorità indeterminata; Zecca indeterminata; metà III secolo
mm 18; g 3,1; h ?; US 327.20
D/ Busto radiato a d.; IMP [---]
R/Non leggibile
Antoniniano spezzato in più parti

28 Asse. Autorità indeterminata; Zecca indeterminata; I-metà III secolo
mm 27; g 2,6; h ?; US 327.16
D/Testa di imperatore a d.
R/ Figura stante. Corrosa e non leggibile la parte epigrafica

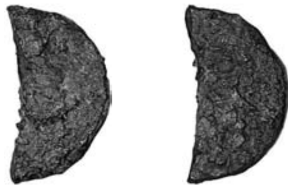
29 AE. Autorità indeterminata; Zecca indeterminata; metà III secolo
mm 28; g 2,3; h ?; US 327.17
D/ e R/ corrosi e non leggibili

30 Tondello fuso. Asse? Autorità indeterminata
mm 22; g 7,5; h ?; US 327.11
D/ e R/ corrosi e con tracce di fusione

31 Antoniniano? Autorità indeterminata
mm 29; g 3,1; h ?; US 327.31
D/ e R/ corrosi e non leggibili; frammenti di tondello monetale

32-36 Antoniniani. Autorità indeterminata; metà III secolo
US 327-32-36
D/ e R/ corrosi e non leggibili; 5 antoniniani fusi insieme.

Singoli rinvenimenti


1


2


3


4


5

Ripostiglio


1


2


3


4




5




6




7




8




9




10




11




12




13



14




15




16




17




18




19




20




21



22



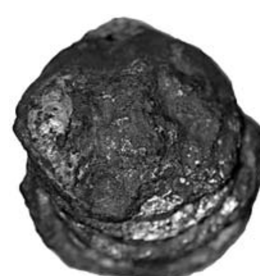

28




29




31

32-36

BIBLIOGRAFIA

ARSLAN 1998 = E. ARSLAN, *Presenze monetali preromane e romane provinciali in Lombardia,* in *Forme di contatto tra moneta locale e moneta straniera nel mondo antico: Atti del convegno internazionale, Aosta 13-14 ottobre 1995,* a cura di G. GORINI, Padova, pp. 103-108.

BENEA 2000 = D. BENEA, *La legione XIII Gemina e Massimino il Trace ad Aquileia*, in «Quad FriulA» 10, pp. 95-101.

CALLEGHER 2010 = B. CALLEGHER, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Friuli Venezia Giulia*. III-IV. *Province di Gorizia e Trieste*, Trieste.

CAVAGNA 2012 = A. CAVAGNA, *Provincia Dacia*. *I coni*, Milano.

CRAWFORD 1984 = M. CRAWFORD*, Numismatica*, in *Le basi documentarie della storia antica*, Bologna, pp. 185-234.

CRISAFULLI 2008 = C. CRISAFULLI, *Economia monetaria in Italia alla vigilia del IV secolo*. *Il ruolo dell'antoniniano e dei suoi omologhi gallici alla luce delle fonti numismatiche e storico-letterarie*, tesi dottorato; Università di Padova, 31 gennaio 2018.

CRISAFULLI 2012 = C. CRISAFULLI, *La riforma di Aureliano e la successiva circolazione monetale in Italia*, in *I ritrovamenti monetali e i processi storico-economici nel mondo antico*, a cura di M. ASOLATI, G. GORINI, Padova, pp. 255-282.

CUBELLI 1992 = V. CUBELLI, *Aureliano imperatore: la rivolta dei monetieri e la cosiddetta riforma monetaria*, Firenze.

D'AVANZO 2010-2011 = F. D'AVANZO, *Un tesoretto della metà del III secolo ritrovato a Trieste in piazzetta Santa Lucia*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trieste, a. a. 2010-2011.

DEGRASSI, MASELLI SCOTTI 2008 = V. DEGRASSI, F. MASELLI SCOTTI, *Trieste*. *Curia Vescovile*. *Recenti dati sull'antica linea di riva e su una villa suburbana*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici Friuli Venezia Giulia», 3, pp. 120-129.

ESTIOT 1995 = S. ESTIOT, *Aureliana*, in «RNum», 150, pp. 50-59.

GORINI 2017 = G. GORINI, *Monete provinciali romane dalla X Regio*, in *Rome et les Provinces*. *Monnayage et Histoire*. *Mélanges offerts à Michel Amandry*, a cura di L. BRICAULT, A. BURNETT, V. DROST, A. SUSPÈNE, Bordeaux, pp. 163-174.

https://www.academia.edu/763914/Economia_monetaria_in_Italia_alla_vigilia_del_IV_secolo_d_C_Il_ruolo_dellantoniniano_e_dei_suoi_omologhi_gallici_alla_luce_delle_fonti_numismatiche_e_storico_letterarie_1

InscrAq = G. B. Brusin, *Inscriptiones Aquileiae*, I-III, Udine 1991-1993.

KOS 1988a = P. KOS, *Die Fundumünzen der Römischen Zeit in Slowenien*. I. Berlin.

KOS 1988b = P. KOS, *Die Fundumünzen der Römischen Zeit in Slowenien*. II. Berlin.

KOS, ŠEMROV 1995 = P. KOS, A. ŠEMROV, *Die Fundumünzen der Römischen Zeit in Slowenien*. III, Berlin.

LAUFAURIE 1975 = J. LAFAURIE, *Réformes monétaires d'Aurélien et de Dioclétien*, in «RNum», pp. 73-138.

MARTIN 1992 = F. MARTIN, *Kolonialprägungen aus Moesia Superior und Dacia*, Budapest.

MASELLI SCOTTI, DEGRASSI 2006 = P. MASELLI SCOTTI, V. DEGRASSI, *Trieste*. *Curia Vescovile, posteggio*. *Indagini 2005-2006*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici Friuli Venezia Giulia», 1, pp. 100-102.

MIRNIK 1981 = I.A. MIRNIK, *Coin hoards in Yugoslavia*, Oxford.

MIŠKEC 2002 = A. MIŠKEC, *Die Fundmünzen der Römischen Zeit in Kroatien*, XVIII, *Istrien*, Mainz.

PETROVIĆ 2019 = V. PETROVIĆ, *Les voies et agglomérations romaines au cœur des Balkans : Le cas de la Serbie*, Bordeaux.

REECE 2003 = R. REECE, *Roman Coins and Archaeology. Collected Papers*, Wetteren.

RENBERG 2003 = H. RENBERG, C*ommanded by the gods: an epigraphical study of dreams and visions in Greek and Roman religious' life,* Ann Arbor.

RIC I^2 = C.H.V. SUTHERLAND, R.A.O. CARSON, *The Roman Imperial Coinage*, I, *from 31 BC to AD 69*, London 1984.

RIC II = H. MATTINGLY, E.A. SIDENHAM, *The Roman Imperial Coinage*, II, *Vespasian to Hadrian*, London 1972 (1a ediz.1926).

RIC IV.2 = H. MATTINGLY, E. A. SYDENHAM, C. H. SUTHERLAND, *The Roman Imperial Coinage,* IV.2, *Macrinus to Pupienus*, London 1938.

RIC IV.3 = H. MATTINGLY, E. A. SYDENHAM, C. H. SUTHERLAND, *The Roman Imperial Coinage,* IV.3, *Gordian III to Uranius Antoninus*, London 1949.

RIC V. I = P.H. WEBB, *The Roman Imperial Coinage,* V.I, *Valerian I to Florian*, London 1968 (1a ediz. 1927).

RICCI 2014 = C. RICCI, *Protendere per proteggere*. *Considerazioni sul carattere della presenza militare ad Aquileia tra Massimino e Costantino*, in «Antichità Altoadriatiche», LXXIV, pp. 239-254.

RMRVe = *Rinvenimenti monetali di età romana nel Veneto*, a cura di G. GORINI, Padova 1992 –

RPC VII.2 = *Roman Provincial Coinage*. *Roman Provincial Coinage VII.2: From Gordian I to Gordian III (AD 238–244)*, a cura di J. MAIRAT, M. SPOERRI BUTCHER, London, in corso di stampa.

RRC = M. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, I-II, London 1974.

ŠEMROV 1998 = A. ŠEMROV, *Die Fundumünzen der Römischen Zeit in Slowenien*. IV. Mainz am Rhein.

ŠEMROV 2004 = A. ŠEMROV, *Die Fundumünzen der Römischen Zeit in Slowenien*. V. Mainz am Rhein.

ŠEMROV 2010 = A. ŠEMZROV, *Die Fundumünzen der Römischen Zeit in Slowenien*. VI. Wetteren.

STELLA 2018 = A. STELLA, *Viminacium Coins from Aquileia and Venetia et Histria,* in *Proceedings of the International Numismatic Symposium*. *Circulation of Antique Coins in Southeastern Europe*. *Viminacum, Serbia 15-17*

September 2017, a cura di M. Korać *et alii*, Belgrade, pp. 115-128.

Stella c.s. = A. Stella, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Friuli Venezia Giulia*. I/2/1.1: *Aquileia* I/1-2, Trieste, in corso di stampa.

Steuernagel 2004 = D. Steuernagel, *Kult Und Alltag in Romischen Hafenstadten: Soziale Prozesse in Archaologischer Perspektive*, Stuttgart.

Venetia 1990 = La Venetia nell'area padano-danubiana, Padova.

Ventura 1996 = P. Ventura, Tergeste *romana: elementi per la* forma urbis, in «ArcheogrTriest», 104, pp. 11-111.

Walker 1978 = D. R. Walker, *The Metrology of the Roman Silver Coinage,* III, *from Pertinax to Uranius Antoninus,* in «BAR, Supplementary Series», 40, Oxford.

Zaccaria 1985 = C. Zaccaria, *Testimonianze epigrafighe dei rapporti tra Aquileia e l'Illirico in età imperiale romana*, in «Antichità Altoadriatiche», XXVI, pp. 85-120.

Žekov, Hristova 2004 = G. Žekov, N. Hristova, *Монетосеченето на Горна Мизия Виминациум*, Blagoevgrad.

Riassunto

Negli scavi archeologici nell'area della Curia Vescovile tergestina e Piazzetta santa Lucia eseguiti tra il 2005-2008 sono stati rinvenuti alcune monete romane imperiali e un gruzzolo di antoniniani e nominali in bronzo. I singoli rinvenimenti sono del tutto coerenti con il circolante noto per l'area urbana di Tergeste. Il piccolo gruzzolo rappresenta un interessante caso di studio che documenta la tesaurizzazione dell'antoniniano e la rivalutazione del bronzo *ante* riforma di Aureliano (274), fenomeni ben noti nelle regioni della vicina *Dalmatia* e *Pannonia*, meno nella *Venetia et Histria*.

Parole chiave: *Tergeste*; ritrovamenti monetali; tesori monetali; *Antoninianus*; *Viminacium*.

Abstract

Archaeological excavations in the area of the Bishop's Curia of Tergeste and Piazzetta Santa Lucia carried out between 2005-2008 recovered some Roman imperial coins and a little hoard of antoniniani and bronze coins. The single finds are entirely in the same pattern as the well-known circulation in the urban area of Tergeste. The small hoard provides an interesting case study documenting the hoarding of antoniniani and the revaluation of bronze before Aurelian's reform (274), economic and monetary phenomena well known in the neighboring regions of *Dalmatia* and *Pannonia*, but not so much in *Venetia et Histria*.

Keywords: *Tergeste*; single coin finds; Roman Imperial Hoards; *Antoninianus*; *Viminacium*.

Bruno Callegher
bcallegher@units.it

Andrea Stella

AQUILEIA E IL DANUBIO: IL DATO NUMISMATICO

Premessa

Il legame secolare tra la colonia latina di Aquileia e i territori del *limes* danubiano viene da lungo tempo delineato attraverso le fonti scritte ed epigrafiche [1]. Ad esse si sono affiancate, in anni recenti, testimonianze di natura archeologica derivanti da ricerche condotte su alcune classi di manufatti come le ceramiche [2]. Il presente contributo vuole portare all'attenzione una documentazione poco nota ma di estremo interesse ai fini della ricerca storica e storico-economica sull'argomento: quella dei rinvenimenti monetali.

Il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia ospita una collezione di reperti numismatici che, sebbene non ancora conosciuta nella sua interezza, per quantità e qualità si pone tra le più importanti dell'intera area mediterranea [3]. Diversi studi, anche molto recenti, sono l'esito di una prima analisi di questi materiali che ha permesso di tratteggiare i caratteri salienti della circolazione monetale locale [4]. Tra le varie peculiarità riscontrate spicca il significativo numero di attestazioni riconducibili al circolante dell'area danubiana, la cui presenza appare l'esito diretto della mobilità di merci e persone tra la città altoadriatica e i Balcani. Questi indicatori numismatici verranno trattati nelle prossime pagine attingendo da ricerche pregresse e, in molti casi, presentando dati inediti al fine di dimostrare l'importanza del contributo fornito dai rinvenimenti monetali alla ricostruzione del panorama storico ed economico di Aquileia romana.

Una moneta celtica dall'area trans danubiana ad Aquileia

Il quadro dei rinvenimenti di moneta celtica ad Aquileia è da tempo acquisito e presenta caratteristiche ben definite. Le componenti principali sono due: da un lato, le emissioni d'imitazione massaliota pada-

1 Str. 4, 6, 12; 5, 1, 8; 7, 5, 2; Mela 3, 4, 61; Herodian. 8, 2; 4-5; 6; Iul. *Or.* III 71; Hier. *adv. Rufin*. 3, 10; Cassiod. *var.* 12, 26. Per la diffusione delle *élites* commerciali aquileiesi in area danubiana alla luce dell'epigrafia vedasi Zaccaria 1985; Zaccaria 1989; da ultimo Gregoratti 2013; Gregoratti 2014; Gregoratti 2015a; Gregoratti 2015b.

2 Cfr. il caso della ceramica invetriata prodotta nelle fornaci di Carlino; Magrini, Sbarra 2005; Magrini, Sbarra 2009. Sulla circolazione delle produzioni ceramiche italiche in area danubiana vedasi il caso di *Vindobona*; Chinelli, Mosser, Seldmayer 2007. Per la presenza di classi ceramiche danubiane ad Aquileia vedasi Mantovani 2016; Dobreva, Mantovani 2017.

3 Per una storia della collezione, formatasi a partire dalla seconda metà del '800, vedasi Gorini 1984, pp. 285-287; da ultimo Stella 2019a. Dopo un primo avvio tra gli anni '70 e '90 del XX secolo da parte di Giovanni Gorini, il lavoro di schedatura della collezione è ripartito con sistematicità dal 2018 a cura dell'Università di Trieste sotto la direzione di Bruno Callegher e con il sostegno economico della Regione Friuli Venezia Giulia. Primo esito è la recente edizione dei volumi *RMRFVG*, I/2/1.1 e *RMRFVG*, I/2/1.2, che presentano oltre 8000 monete dagli scavi di Luisa Bertacchi e Paola Lopreato.

4 Le prospettive della ricerca numismatica ad Aquileia sono discusse in Callegher 2007. Imprescindibili restano i contributi di Giovanni Gorini che affrontano, per la prima volta, la circolazione monetale aquileiese nella sua articolazione diacronica; Gorini 1979; Gorini 1980. In Gorini 1985 l'attenzione è diretta alla diffusione della produzione monetale locale in area danubiana. Importanti novità, anche di ordine metodologico, derivano dall'analisi dei rinvenimenti recuperati nel corso di scavi recenti, *Aquileia. Fondi Cossar 3.1*, e della componente tardo antica, Stella 2019b; Stella c.s. Altri contributi recenti hanno analizzato aspetti specifici come la presenza di monete contromarcate, Stella 2015, di emissioni orientali come i cistofori, Stella 2017, e di monete provinciali di terzo secolo, Stella 2018a; Stella 2018b; Stella 2018c.

no-celtiche e venetiche, dall'altro le produzioni di ambito norico rappresentate sia da nominali maggiori, tetradrammi tipo *Kügelreiter*, ECCAIO, COPPO, ecc., che da frazioni, oboli tipo Magdalensberg e Karlsteiner Art [5]. Non mancano, tuttavia, attestazioni relative all'area transalpina rappresentate da una moneta degli *Helvetii*, conservata presso il medagliere locale, e dalla notizia, non riscontrata, del rinvenimento in loco di alcuni stateri riferibili ai *Boii* tipo *Regenbogenschüsselchen* [6]. La presenza di determinate emissioni celtiche ad Aquileia viene oggi interpretata nell'ottica di una loro circolazione accanto al numerario romano repubblicano, allo scopo, per quanto concerne l'obolo, di colmare il vuoto di valori tra denario e asse ricoprendo la funzione del quinario [7]. Alla luce di questa lettura, non sorprende che gli unici reperti di cultura celtica ad oggi noti per l'area urbana aquileiese siano proprio le monete, affluite a seguito della fondazione della colonia latina [8].

Un elemento di assoluta novità, riconducibile ai più precoci contatti intrattenuti dall'emporio aquileiese con i territori del *limes* danubiano, riguarda la scoperta di una moneta celtica prodotta nei territori dell'Europa orientale. Il pezzo è stato individuato, e riconosciuto grazie alle operazioni di pulizia, all'interno di un consistente nucleo di monete raccolte genericamente nell'ambito dell'area urbana e suburbana nel corso della seconda metà del XIX secolo [9]. Un'osservazione attenta del pezzo ha permesso di inquadrarlo come un tetradramma celtico d'imitazione coniato nell'odierna Romania, con più precisione nella regione della Transilvania. Tale tipologia di emissione viene descritta da alcuni autori come tipo *Zeuskopf/Henkelarmreiter* sulla base delle rappresentazioni al dritto e al rovescio [10], mentre viene ascritta da Costantin Preda al gruppo Aiud-Cugir B in riferimento all'area geografica che ha restituito il maggior numero di rinvenimenti (fig. 1) [11]. La peculiarità di queste emissioni in argento, imitanti prototipi ellenistici perlopiù macedoni, è di presentare un largo tondello dalla forma scifata [12]. Sotto il profilo cronologico ricadono nell'ultima fase della monetazione celtica della Dacia, databile tra il 150 ed entro il 70 a.C. [13], caratterizzata da un crollo del contenuto in argento che si attesta sotto il 50% [14].

L'aspetto più significativo riguarda la distribuzione dei rinvenimenti, singoli e in ripostiglio, che per questa emissione si presentano limitati alla piana del fiume Mures compresa i tra monti Apuseni e i Carpazi meridionali [15]. Costantin Preda cita un rinvenimento, a sua volta segnalato dal Pink, dalla località austriaca di Gösing an der Mariazellerbahn che ritiene, tuttavia, inattendibile per la distanza dall'are-



Fig. 1. In alto, il tetradramma tipo *Henkelarmreiter*/Aiud-Cugir B dal territorio aquileiese (MAN Aquileia, senza inventario) a confronto con un esemplare assimilabile dall'asta Roma Numismatics Limited, 29/09/2019, auction 18, lot 145. Scala 1:1 (L'immagine è riprodotta su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, Direzione regionale musei del Friuli Venezia Giulia).

5 Gorini 1979, pp. 415-416; Gorini 1980, pp. 699-700.

6 Gorini 1989, p. 294; Buora 1989, pp. 167-168.

7 Episodi di tesaurizzazione locale di moneta celtica riguardano proprio l'obolo, come attestato da un probabile gruzzolo di esemplari tipo Magdalensberg; Gorini 1984, p. 288. Sul rapporto tra moneta celtica e numerario romano si vedano Callegher 2001; Gorini 2005; Callegher 2007, pp. 331-336; Krmnicek 2010, pp. 68-73; Gorini 2014.

8 Maselli Scotti 2009, p. 6.

9 Su questo nucleo Stella 2019a, p. 9.

10 Göbl: *OTA*, tav. 21, n. 247/1-2 (*Scyphaten auf großem Schrötling Zeuskopf/Henkelarmreiter*); Pink 1974, n. 247; *CCBM*, tipo xviii.

11 Preda 1973, tav. LXI, nn. 4-7; vedasi anche p. 295 sull'opportunità di un inquadramento geografico piuttosto ché iconografico. Sul diverso approccio tipologico/geografico nella classificazione delle monete celtiche vedasi anche Torbágyi, Vida 2013, p. 9.

12 Preda 1973, pp. 294-300; Pink 1974, pp. 48-55, in particolare pp. 49-50; *CCBM*, pp. 26-27; Allen 1980, pp. 45-53.

13 La rivolta di Burebista e l'ingresso della Dacia nell'orbita romana decreteranno la fine delle coniazioni celtiche locali; Preda 1973, pp. 404-405; Pink 1974, pp. 91-94; in *CCBM*, pp. 26-27 si sottolinea l'assenza di attestazioni negli *oppida* di I sec. a.C. e di rinvenimenti in associazione con numerario romano.

14 Preda 1973, pp. 299-300, 368-369.

15 Preda 1973, pp. 296-299, in particolare pp. 298-299 per rinvenimenti del gruppo B; vedasi anche pp. 300 e 304, fig. 21.

ale tipico di diffusione [16]. Un esemplare frazionato conservato presso il Museum Carnuntinum di Bad Deutsch-Altenburg è invece in condizioni di conservazione tali da poter essere solo ipoteticamente riferibile ad un'emissione dell'*Ostgruppe* [17]. In assenza di altri rinvenimenti dall'area balcanica reperibili in letteratura, quello aquileiese, senza alcuna ombra di dubbio di pertinenza locale, rappresenta l'unico ritrovamento di questo genere al di fuori della Transilvania. Tuttavia, da segnalare è il rinvenimento di un tetradramma dall'area del basso Danubio, non meglio inquadrabile, dalla località Castel Roganzuolo di San Fior (TV), forse in un contesto di stipe [18], mentre monete celtiche di origine trans danubiana, seppur in un numero limitato di esemplari, sono note per il settore croato della Pannonia meridionale, eccezionalmente anche in contesti di ripostiglio [19].

Alla luce del quadro fornito dai rinvenimenti sopra elencati, la presenza ad Aquileia di un reperto così inusuale appare meno inspiegabile. Nonostante ciò, uno sguardo al panorama storico-economico aquileiese della tarda età repubblicana potrebbe consentire un inquadramento più preciso dell'esemplare in oggetto, o meglio, delle modalità con le quali questo giunse in loco.

La datazione del reperto rimanda ai decenni immediatamente successivi alla fondazione della colonia [20]. Nella seconda metà del II secolo a.C. Aquileia è la base logistica per due diverse campagne volte a pacificare le tribù celtiche dell'Illiria settentrionale: nel 129, sotto la guida di Gaio Sempronio Tuditano, e nel 115 a.C., con Marco Emilio Scauro [21]. Appare poco probabile, ma da non escludere a priori, che la presenza del tetradramma trans danubiano possa essere l'esito dei contatti tra membri dell'esercito romano e popolazioni autoctone in queste occasioni. La presenza di emissioni assimilabili in settori finitimi come quello croato, che attestano rapporti interregionali tra tribù celtiche anche a lunga distanza, potrebbe giustificare una tale ipotesi.

La tesi del tramite commerciale, e del relativo movimento di uomini e merci, appare tuttavia la più plausibile. Già in età repubblicana, infatti, venne tracciata dalle *elites* imprenditoriali aquileiesi la rete mercantile balcanica alla base della fortuna di Aquileia nei secoli avvenire, che si consoliderà maggiormente con la piena pacificazione dei territori dell'Illirico tra l'età cesariana e quella tardo augustea [22]. Questo *network* sfruttava i bacini idrografici di Liubljanica, Sava e Danubio consentendo una distribuzione capillare delle merci provenienti da Aquileia o lì dirette [23]. Testimonianze di questi precoci contatti vengono fornite anche dall'archeologia; si ricordano in particolare i rinvenimenti aquileiesi di ceramica ellenistica decorata a matrice di produzione dalmata, prodotta e diffusa tra la seconda metà del II e il I sec. a.C. [24]. Proprio il tramite fluviale potrebbe aver facilitato il lungo percorso seguito dal tetradramma in oggetto dalla regione della Transilvania, o da settori balcanici più prossimi nel caso di una circolazione secondaria, sino alla città altoadriatica.

Al contrario, nulla è possibile dire sullo *status* etnico e sociale del proprietario. A questo proposito, alquanto affascinante apparirebbe l'ipotesi di ricondurre la presenza del reperto al commercio degli schiavi. Molte, infatti, sono le attestazioni epigrafiche di età repubblicana che, su base onomastica, attestano presenze servili di origine illirica [25], senza contare la fonte di Strabone che cita esplicitamente Aquileia come importante mercato per questa categoria commerciale [26]. L'area della Dacia è nota per aver fornito un gran numero di schiavi; tuttavia, secondo lo studio del Crawford, basato sull'evidenza dei tesori monetali, tale commercio sarebbe stato intrapreso a partire dal 67 a.C. con la fine della pirateria nel Mediterraneo orientale [27]. Ulteriori studi di Kris Lockyear situano il maggior afflusso di denari repubblicani tra il 75 e il 65 a.C. e successivamente al 40 a.C. [28]. Non è da escludere che almeno una parte di questo importante commercio abbia interessato Aquileia, in particolare a seguito della crisi che interessò l'importante emporio di Delo dopo l'88 a.C. [29]. In questo senso, il rinvenimento del tetradramma, per la sua forte connotazione etnica, potrebbe costituire un'ulteriore evidenza a supporto di questa tesi.

---

16 Preda 1973, pp. 299-300.
17 *FMRÖ*, III, 5, dall'area dell'Amphitheater I und Schuthügel.
18 *RMRVe*, II/1, 38/1/1; vedasi anche Callegher 2001, p. 292.
19 Bilić 2012, pp. 364-367; Bilić 2017, pp. 227-230.
20 Bandelli 2003; Chiabà 2009, pp. 7-12.
21 Su queste e altre manovre militari romane nell'Illirico tra II e I sec. a.C. vedasi Bandelli 2004 con ampia bibliografia pregressa.
22 Tra le più improtanti compagini commerciali aquileiesi si ricordano quelle dei *Barbii, Caeserni, Cantii* e *Dindii*; Zaccaria 1985, pp. 100-104; Gregoratti 2013; Gregoratti 2014; Gregoratti 2015a; Gregoratti 2015b.
23 Su questo punto Gregoratti 2013, p. 137; Gregoratti 2014, p. 58; Gregoratti 2015a, p. 219.
24 Dobreva, Mantovani 2017, pp. 226-230.
25 Zaccaria 1985, p. 90.
26 Bibliografia alla nota 1. Vedasi anche Rocco 2016, pp. 93-94.
27 Crawford 1977.
28 Lockyear 2008.
29 Cfr. Gregoratti 2015b, p. 240.

Pur nella grande incertezza legata a un più preciso inquadramento storico-economico, il ritrovamento aquileiese costituisce sicuramente una fonte numismatica e storica peculiare e di primaria importanza, in particolare per tracciare i più precoci contatti tra Aquileia e i territori danubiani più remoti.

La documentazione di età alto imperiale: assi augustei spezzati e monete in bronzo contromarcate

Giunti all'età alto imperiale, un importante indicatore dei contatti intercorsi in questa fase tra Aquileia e il settore danubiano è costituito dalle attestazioni di monete di età augustea, prettamente assi, soggette a dimezzamento o interessate dall'applicazione di contromarche militari. Si tratta in entrambi i casi di reperti noti in pochi esemplari ma dalle caratteristiche estremamente specifiche, che consentono un inquadramento preciso della provenienza e dei canali di diffusione.

Il fenomeno del dimezzamento della moneta in bronzo, ad Aquileia come nel resto dell'area italica, ha interessato principalmente gli assi di età repubblicana che, rivalutati a seguito della riforma monetaria augustea, costituirono un circolante spicciolo di primaria importanza durante l'ultimo ventennio del I sec. a.C. [30]. Al contrario, lungo la frontiera renana e danubiana, l'oggetto di questa manipolazione furono gli assi augustei riformati, secondo uno schema distributivo ben definito: le emissioni di *Nemausus* e *Lugdunum* lungo il Reno [31], gli assi dei *tresviri monetales* della zecca di Roma nel settore illirico/pannonico [32]. In entrambi i casi, il riscorso al dimezzamento viene interpretato come la necessità di sopperire alla cronica mancanza di numerario di piccolo taglio, in particolare di quadranti, nelle aree periferiche soggette a stanziamenti militari [33].

Ad Aquileia e nel suo agro, ad oggi, sono attestati cinque esemplari di assi augustei dimezzati, dei quali uno attribuibile alla zecca di *Nemausus* [34], e i restanti alle emissioni di Roma a nome dei *tresviri monetales* [35]. Sebbene assi tresvirali frazionati siano attestati anche nel resto della *Venetia* centro occidentale [36], l'area di Emona ha restituito in assoluto il numero più significativo di rinvenimenti [37]. Questo sito, che secondo le recenti acquisizioni di natura epigrafica doveva far parte del territorio italico almeno dall'età augustea [38], ha rivestito una funzione strategica per l'esercito impegnato nella conquista dell'Illirico, in special modo in occasione della rivolta dalmato-pannonica del 6-9 d.C. [39]. Non è un caso che il frazionamento sia avvenuto prevalentemente nel corso dell'età tardo augustea, come certificato dalla cronologia delle emissioni interessate che nel maggior numero di casi sono da attribuire al collegio del 7 a.C. [40]. Il fattore militare è dunque alla base di una così consistente documentazione, alla luce dello stretto legame intercorrente tra il frazionamento degli assi augustei e le esigenze dell'esercito. Nonostante una diffusione piuttosto capillare di questo numerario in tutti i siti posti lungo la via dell'Ambra [41], il comprensorio di Emona, per ovvie motivazioni di prossimità geografica e connessioni di natura commerciale, è da ritenersi il retroterra di provenienza degli esemplari aquileiesi. Più in generale, e con la dovuta cautela dettata dalla base ridotta di dati disponibili, è possibile osservare due tendenze distinte nell'ambito della *Venetia et Histria* [42]. Nella parte centro occiden-

[30] Buttrey 1972; da ultimo Martin 2017. Per Aquileia e la *Venetia et Histria* Gorini 1987, pp. 244-245; Gorini 2002, p. 182. Da ultimo Asolati 2011, p. 144, nota 2; Gorini 2015a, pp. 188-189.

[31] Martin 2017, pp. 9-10 con bibliografia pregressa. Fattori di natura ponderale e stilistica inducono a considerare tutte le serie di *Nemausus* come dupondii, aspetto che ne ha favorito il frequente frazionamento; cfr. Buttrey 1972, p. 42; *RPC*, I, p. 153.

[32] Kos 1986, p. 38; Vondrovec 2007, pp. 98-99; Miškec 2009, pp. 288-290.

[33] Kos 1986, p. 39; Sauer 2005, pp. 58-68; Martin 2017, pp. 3, 9-10.

[34] Bertacchi 2004, cat. n. 75, da una possibile stipe presso il canale Anfora; cfr. Gorini 2015a, pp. 188-189.

[35] Un asse di *Gallius Lupercus* dai fondi ex Cossar, *Aquileia. Fondi Cossar, 3.1*, cat. n. 1/20; due esemplari indeterminati dall'area urbana, Stella 2018d, p. 25, nota 57. Un pezzo inedito di *Maecilius Tullus* viene da Sevegliano, nell'agro aquileiese, cfr. http://www.ipac.regione.fvg.it (scheda NU 188), mentre un asse dimezzato di *Salvius Otho* viene da Maniago (PN), anticamente parte dell'agro di *Iulia Concordia*; Ahumada Silva, Testa 1991, p. 55, n. 75.

[36] Assi dei *tresviri monetales* dimezzati, principalmente del collegio del 7 a.C., provengono da Brescia, Arslan 1999, cat. n. 4; Calvatone/*Bedriacum*, Valenti 1991, cat. n. 27; Verona, *RMRVe*, III/1, 60(b)/35, 62(a)/8; Adria, *RMRVe*, VII/2, 11/10/2, 13/39/13; Belluno, *RMRVe*, I/3, 2/5(4)/6; Altino, *RMRVe*, VI/1, 1(5)/3.

[37] Emissioni del 18-15 a.C.: *FMRSlo*, I, 155/27/2, 155/37/16; *FMRSlo*, III, 83/20/10, 83/21/2; *FMRSlo*, V, 62(6)/9-11, 62(7)/9-10, 62(7)/12, 62(9)/17. Emissioni del 7-6 a.C.: *FMRSlo*, I, 155/41/2; *FMRSlo*, III, 83/20/17-18, 83/20/24; *FMRSlo*, IV, 85/14/15; *FMRSlo*, V, 62(6)/23-24, 62(6)/26, , 62(6)/29-30, 62(9)/34-35, 62(15)/8, 62(19)/8. Emissioni 16-6 a.C.: *FMRSlo*, I, 155/37/12, 155/37/13-14; *FMRSlo*, IV, 85/10/2, 85/11/1, 85/14/13; *FMRSlo*, V, 62(6)/15-18, 62(7)/19-21, 62(9)/25-26, 62(12)/2, 62(17)/1; *FMRSlo*, VI, 79(2)/3, 79(7)/3.

[38] Da ultima Šašel Kos 2014; Šašel Kos 2016.

[39] Da ultima Šašel Kos 2012, pp. 87-89 con bibliografia pregressa. La presenza in città di un accampamento della *legio XV Apollinaris*, ipotizzata in passato, viene tuttavia esclusa; Šašel Kos 1995.

[40] Cfr. Miškec 2009, pp. 289-290.

[41] Bibliografia alla nota 30.

[42] Stella 2018d, pp. 25-26.

tale sono le attestazioni di numerario gallico frazionato, *Nemausus* e *Lugdunum*, a prevalere mentre la parte orientale, facente capo ad Aquileia, si distingue per la concentrazione di assi dimezzati della zecca di Roma. Questo quadro distributivo è l'esito di due canali di diffusione differenti: uno gallico/occidentale, attraverso la valle del Po [43], uno balcanico/orientale, grazie alla mediazione di Aquileia [44]. Tale lettura è stata critica in passato invocando il carattere "sopraregionale" delle emissioni galliche [45], e la presenza in buon numero di esemplari nei settori più orientali del territorio come la Slovenia [46]. Tuttavia, la netta prevalenza del numerario di *Nemausus* su quello di *Lugdunum*, anch'esso estremamente diffuso nei siti militari della frontiera renana [47], e una distribuzione percentualmente più elevata sul versante italico rispetto a quello sloveno, sembrano confermare la tesi della provenienza occidentale. Pochi dubbi sussistono sulla pertinenza al comparto illirico/pannonico degli assi tresvirali spezzati, salvo non escludere la penetrazione di alcuni esemplari, attestati nella parte più occidentale della *Venetia*, attraverso la valle dell'Adige e i valichi alpini settentrionali [48].

In assenza di dati relativi ai contesti archeologici di provenienza, non è possibile stabilire se questo genere di numerario, una volta giunto ad Aquileia, sia stato integrato, o meno, nel circolante locale. Appare tuttavia improbabile che gli assi augustei dimezzati abbiano svolto un ruolo significativo in quanto la loro funzione, in ambito italico, era assolta dai nuovi quadranti che, pur seguendo uno schema distributivo decrescente da Roma verso nord, erano ampiamente disponibile nell'area aquileiese e nella *Venetia et Histria* in generale, come documentato dai rinvenimenti monetali [49].

La seconda categoria considerata è quella delle monete di età augustea recanti contromarche di origine militare [50], una documentazione che ad Aquileia e nella *Venetia et Histria* registra numeri piuttosto esigui ma che per la sua peculiarità è già stata oggetto di studio [51]. L'analisi ha evidenziato la provenienza dal comparto illirico/pannonico di questi reperti, sia per la tipologia delle contromarche attestate che per le emissioni interessate, prevalentemente assi dei *tresviri monetales* [52]. Emerge, tuttavia, un differente schema distributivo tra il territorio posto a ovest di Aquileia e quello a est, con particolare riferimento a Emona. In questo sito, che registra una concentrazione significativa di rinvenimenti, prevalgono le contromarche del gruppo AVG, databili alla media e tarda età augustea, in diretta connessione con le presenze militari del 6-9 d.C. già menzionate in precedenza [53]. Al contrario, le poche testimonianze note per i restanti settori della *Venetia* sono rappresentate principalmente dalle contromarche del gruppo IMP, che coprono un ampio arco cronologico tra l'età augustea e quella claudia [54]. Questi elementi hanno indotto a ritenere che tali esemplari siano giunti in quest'area in un'unica soluzione a seguito di un massiccio dispiegamento di truppe provenienti dal *limes* danubiano, una circostanza verificatasi nel 69 d.C. quando le fasi finali del conflitto tra Vitellio e Vespasiano interessarono la *Venetia* [55].

La documentazione di esemplari contromarcati non si è ampliata significativamente negli ultimi tempi attraverso nuovi rinvenimenti, a conferma di una loro diffusione relegata ai siti militari d'oltralpe e strettamente collegata alla presenza di truppe. Tuttavia, due nuovi pezzi inediti individuati recentemente nel medagliere del Museo Nazionale di Aquileia, presentati per la prima volta in questa sede, arricchiscono il quadro delle contromarche attestate. Entrambi gli esemplari provengono genericamente dall'area della città antica e sono confluiti nelle collezioni museali attraverso acquisti effettuati da Luisa Bertacchi nel corso della sua direzione [56].

---

43 Sulla diffusione della moneta gallica nella *Venetia et Histria* attraverso la Val Padana, con particolare riferimento a *Nemausus*, vedasi da ultimo Gorini 2015a, pp. 184-185; Gorini 2017, pp. 163-164.

44 Bibliografia alla nota 22.

45 Cfr. Kos 1986, p. 37.

46 Arslan 1999, p. 352.

47 Cfr. Wigg Wolf 2007, pp. 122-124. Per la prevalenza di *Nemausus* su *Lugdunum* in area slovena cfr. Miškec 2009, pp. 286-287.

48 Cfr. Arslan 1991, p. 76 riferito tuttavia al numerario gallico.

49 Gorini 2002, p. 183; da ultimo Gorini 2015a, pp. 187-188.

50 La più recente sintesi sull'argomento, con ampia bibliografia pregressa, è fornita da Werz 2009a, in particolare pp. 78-81 per la funzione delle contromarche e i legami con l'esercito. Su questo punto vedasi anche Kos, Šemrov 1995, pp. 43-50.

51 Stella 2015.

52 Stella 2015, pp. 373-374.

53 Kos 1986, pp. 47-49; Miškec 2005, pp. 1005-1006; Vondrovec 2007, pp. 103-105. Per le datazioni vedasi Werz 2009b, pp. 203-205.

54 Stella 2015, p. 374. Data al regno di Claudio la contromarca attestata su uno degli esemplari aquileiesi, mentre mancano indicazioni cronologiche per la moneta segnalata negli inventari della collezione Bertoli.

55 Stella 2015, pp. 374-376.

56 Sul contributo di Luisa Bertacchi all'ampliamento della collezione numismatica aquileiese vedasi Gorini 2015b; Stella 2019a, pp. 5-6.



Fig. 2. Asse imitativo dei *tresviri monetales* con contromarca (AV)C dal territorio aquileiese; MAN Aquileia, I.G. 596771. Scala 1:1 (L'immagine è riprodotta su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, Direzione regionale musei del Friuli Venezia Giulia).

Il primo caso riguarda un asse imitativo dei *tresviri monetales* che presenta al dritto una contromarca del tipo (AV)C (fig. 2) [57]. Imitazioni di questo genere, quasi sistematicamente contromarcate, sono rinvenimenti tipici della Pannonia e della Moesia e rientrano nel novero delle emissioni ausiliarie di stampo militare, fenomeno tipico dei siti della frontiera renano danubiana [58]. Per quanto concerne la contromarca, questa appartiene al gruppo più diffuso in ambito pannonico, già discusso in precedenza, databile all'età medio-tardo augustea [59]. Come si può evincere dalla fig. 3/tab. 1, rinvenimenti simili a quello aquileiese sono attestati lungo tutto il percorso della via dell'Ambra inclusa l'area di Emona, dalla quale, con buona probabilità, proviene anche il reperto in oggetto. La conferma di tale ipotesi deriva dalla natura spiccatamente militare dell'esemplare che consente di ricondurlo ai movimenti di truppe legati alla rivolta damato-pannonica del 6-9 d.C., già più volte chiamati in causa.

La seconda moneta considerata presenta caratteristiche nettamente differenti dalla precedente. Si tratta, infatti, di un asse repubblicano dimezzato al quale è stata applicata una contromarca raffigurante una lettera B (fig. 4) [60]. L'unico confronto noto proviene dall'area di Feltre mentre tre esemplari, senza dati di provenienza, sono attestati nella collezione Pangerl [61]. La contromarca viene interpretata come imitazione del gruppo TIB(erii), databile in questo caso all'età prototiberiana, che ricorre sistematicamente su assi di Tiberio a nome del *Divus Augustus Pater* [62]. L'attestazione aquileiese che interessa un asse repubblicano dimezzato rimane, ad oggi, l'unica nota in letteratura. Nei siti militari della frontiera renana, la moneta in bronzo di età repubblicana ricoprì un ruolo significativo solamente dopo l'età augustea a partire dal regno di Gaio [63]. Questa circolazione secondaria di stampo militare potrebbe giustificare l'applicazione della contromarca all'esemplare aquileiese, generalmente riservata alle emissioni tiberiane. Tuttavia, sebbene le contromarche del gruppo TIB abbiano una diffusione prevalente lungo

Prototipo	Nominale	Luogo di rinvenimento	Contromarca	Bibliografia
IIIviri monetales, 18-15 a.C.	Dupondio	Emona	AVGV	*FMRSlo*, III, 83/3/1
IIIviri monetales, 16-6 a.C.	Asse	Emona	AG	*FMRSlo*, I, 155/21/5
IIIviri monetales, 16-6 a.C.	Asse	Emona (territorio)	(AV)C	*FMRSlo*, V, 61/1
M. Salvius Otho	Asse	Nauportus	(AV)C	*FMRSlo*, III, 108/3
C. Plotius Rufus	Asse (dimezzato)	Celeia	-	*FMRSlo*, III, 165/112
P. Lurius Agrippa	Asse	Carnuntum	-	*FMRÖ*, III/2, 34733
IIIviri monetales, 16-6 a.C.	Asse	Carnuntum	(AV)	*FMRÖ*, III/2, 34736

Fig. 3/tab. 1. Rinvenimenti di assi imitativi dei *tresviri monetales* nei siti lungo la via dell'Ambra.

57 I.G. 596771. Non è possibile individuare il prototipo preciso di riferimento in quanto si tratta di una emissione fortemente "barbarizzata": D/ [---]IAE[---] (retrograda), testa di Augusto a d., al centro del campo, contromarca, (AV)C; R/ AEC(retrograda)VIII[---] VIINEC[---], al centro del campo, SC.

58 Martini 2003a, pp. 216-217. In generale, per le produzioni ausiliarie di età augustea e giulio-claudia; Kunisz 1987; Martini 2003a, pp. 215-228. Nello specifico, per le produzioni di età augustea vedasi Martini 2001, pp. 393-404.

59 Per la contromarca Werz 2009b, n. 54.48A/1.

60 I.G. 596375, tipo *RRC* 56/2. L'esemplare è riconoscibile per la sola conformazione del tondello in quanto completamente consunto, fatta eccezione per la contromarca evidentemente applicata in un momento di molto successivo all'emissione.

61 *RMRVe*, I/2, 12/24; Martini 2003b, p. 183, n. 115.

62 Werz 2009b, n. 193.12/2; pp. 671-673 per le contromarche del gruppo TIB in genere e loro suddivisione cronologica.

63 Peter 2001, pp. 41-42; Kemmers 2006, p. 175; Wigg Wolf 2007, p. 131.



Fig. 4. Asse repubblicano dimezzato con contromarca "B" dal territorio aquileiese; MAN Aquileia, I.G. 596375. Scala 1:1 (L'immagine è riprodotta su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, Direzione regionale musei del Friuli Venezia Giulia).

il Reno [64], la scarsità di dati in merito alla distribuzione geografica della variante attestata ad Aquileia non consente un inquadramento più preciso di questo rinvenimento di natura prettamente militare.

Le monete romane provinciali del III secolo

La presenza di monete romane provinciali ad Aquileia, e nel suo comprensorio, ha caratterizzato la circolazione monetale locale durante tutta l'età alto e medio imperiale, ma è nel corso del III secolo che questa componente registra il picco assoluto di attestazioni [65]. Studi pregressi dimostrano che l'aumento della frequenza di rinvenimenti è in gran parte l'esito di una circolazione secondaria a partire dal settore balcanico, nello specifico dalla *Pannonia Superior* e *Inferior* [66].

In tutto il *limes* danubiano, la cronica scarsità di numerario spicciolo raggiungerà un livello critico durante l'età severiana a causa della ridotta produzione di moneta in bronzo nella zecca di Roma [67]. Questo porterà all'aumento repentino della produzione di numerario sussidiario di vario genere già in uso lungo la frontiera renano-danubiana. Tipica, ma non esclusiva, dell'area di *Carnuntum* è la produzione e circolazione di imitazioni fuse, dette comunemente *limes falsa*, e di monete subferrate [68]. Alcuni esemplari di queste categorie sono giunti, per probabile tramite della via dell'Ambra, anche ad Aquileia e sono stati individuati tra i materiali di vecchi e recenti scavi nell'area urbana (figg. 5/tab. 2, 6) [69]. È significativo notare che, nel caso delle monete subferrate, i contesti di provenienza siano sempre legati all'adduzione delle acqua [70], elemento che farebbe pensare a un getto deliberato di questi reperti alla stregua di rifiuti o, meno probabilmente, a una riconversione a offerta votiva [71]. Entrambe le ipotesi sottolineano la mancata integrazione di questo numerario nel circolante locale in quanto, evidentemente, percepito come fraudolento, a differenza dell'ambito di massima diffusione, *Carnuntum* in particolare, dove *limes falsa* e monete subferrate venivano concepiti come produzioni ausiliarie riconosciute a tutti gli effetti e, di conseguenza, tollerate [72].

Tuttavia, il ruolo primario di moneta sussidiaria in area danubiana durante la crisi del circolante spicciolo venne rivestito dalle emissioni provinciali prodotte da svariate zecche delle province danubiane e orientali, la cui circolazione, come testimoniato dai rinvenimenti aquileiesi, si estese oltre l'area balcanica. Un caso del tutto emblematico è quello delle emissioni di Nicea in Bitinia che registrano il primato delle attestazioni in molti siti del *limes* danubiano [73]. Secondo un recente studio, l'ampia diffusione di questo numerario sarebbe l'esito del trasferimento in blocco, verso i territori della *Moesia Superior* e di parte della *Pannonia Inferior*, di una specifica serie monetale di questa zecca provinciale allo scopo di ovviare alla penuria di moneta spicciola

---

[64] Cfr. Werz 2009c, p. 739 ss.

[65] Da ultimo Gorini 2017. Sulle emissioni del terzo secolo ad Aquileia e nella *Venetia et Histria* vedasi la bibliografia alla nota 4.

[66] Stella 2018a, pp. 410-411; Stella 2018b, p. 116; Stella 2018c, p. 1096.

[67] Walker 1988, p. 299; Clay 1989, pp. 219-220; Carson 1990, p. 233; Duncan Jones 1994, p. 108.

[68] Lo studio più completo su questa categoria di reperti è offerto da Pfisterer 2007a. Sulle monete subferrate vedasi da ultimo Doyen, Martin, Peter 2017, con particolare riferimento al rapporto tra cronologia della produzione e relativa distribuzione dei rinvenimenti nelle province occidentali. Per quanto concerne i *limes falsa*, sebbene presentino caratteristiche formali peculiari, la loro identificazione non è sempre immediata e questo potrebbe portare a una sottostima della reale diffusione di questi pezzi, ad Aquileia come nell'intera *Venetia et Histria*.

[69] Nel caso dei *limes falsa*, si tratta nella totalità dei casi di assi mentre il sesterzio prevale tra le attestazioni di monete subferrate, quando il nominale è riconoscibile. Cfr. bibliografia alla nota 68.

[70] Infatti, i reperti noti a oggi provengono tutti dall'area forense e, nello specifico, dalla condotta centrale dell'acquedotto in un caso, e da una manufatto idrico in piombo individuato nel settore nord occidentale del porticato forense. Vedasi bibliografia alla fig. 5/tab. 2 per maggiori dettagli sui contesti di provenienza. Sulle strutture per l'adduzione e la captazione delle acque dell'area forense vedasi Bertacchi 1989.

[71] Per l'impiego di monete suberate in contesti sacrali vedasi Kemmers 2018.

[72] Su questo punto vedasi Pfisterer 2007a, pp. 768-770.

[73] Crawford 1975, p. 573; Howgego 1985, p. 25; Kos 1986, p. 108; Gâzdac 2010, pp. 103-105, 110-111.

	Autorità emittente	Nominale	Provenienza	Bibliografia
Limes falsa	Antonino Pio/Marco Aurelio per Faustina II/Diva Faustina II	Asse	Aquileia, scavi per le fognature 1969, Monastero	*RMRFVG*, I/2/1.1, 26/10
	Settimio Severo	Asse	Aquileia, scavi per le fognature 1969, Marignane	*RMRFVG*, I/2/1.1, 19(2b)/27
	Settimio Severo	Asse	Aquileia, scavi teatro romano 2016, fondo Comelli	Inedito (A)
Limes falsa, attribuzione incerta	Antonino Pio	Asse	Aquileia, scavi per le fognature 1969, Marignane	*RMRFVG*, I/2/1.1, 19(2b)/24
	Marco Aurelio	Dupondio	Aquileia, scavi di piazza Capitolo 1971	*RMRFVG*, I/2/1.1, 18(2c)/17
Monete subferrate	Indeterminata (II-III secolo)	AE	Aquileia, scavi per le fognature 1969, Monastero	*RMRFVG*, I/2/1.1, 26/91
	Indeterminata (II-III secolo)	AE	Aquileia, scavi foro romano 1988	*RMRFVG*, I/2/1.2, 1(16)/135
	Indeterminata (193-217 d.C.)	Sesterzio	Aquileia, scavi foro romano 1989	*RMRFVG*, I/2/1.2, 1(17)/2

Fig. 5/tab. 2. Rinvenimenti di *limesa falsa* e monete subferrate ad Aquileia. (A) Le indagini archeologiche nell'area del teatro romano di Aquileia (fondi ex Comelli-Moro), dirette dal prof. Andrea Ghiotto, sono condotte dal Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova in regime di concessione ministeriale (Prot. DG-ABAP n. 14007-P del 17/5/2019) e in accordo con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia. Le ricerche si svolgono nell'ambito di una collaborazione scientifica e finanziaria avviata tra il Dipartimento dei Beni Culturali e la Fondazione Aquileia. I primi risultati dello scavo sono pubblicati in Ghiotto *et alii* 2018; Ghiotto *et alii* c.s.; Ghiotto, Fioratto, Furlan c.s.



Fig. 6. In alto, l'esemplare di *limes falsum* dagli scavi del teatro romano di Aquileia (Tipo Pfisterer 2007a, n. 249, anno 2016, I.G. 132944); in basso, l'emissione prototipo; esemplare dall'asta Leu Numismatik, Web Auction 8, 29/06/2019, lot 1185. Scala 1:1 (L'immagine è riprodotta su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, Direzione regionale musei del Friuli Venezia Giulia).

in un'area fortemente militarizzata [74]. Le emissioni di Nicea ebbero, al contrario, un impatto nettamente inferiore in *Moesia Inferior* e *Thracia*, territori che potevano beneficiare di un circolante assicurato dalle locali zecche civiche che, a fronte di un ridotto apporto di Roma, in età severiana aumentarono considerevolmente i loro volumi di produzione [75]. A una svolta epocale si giunse nel 239 con l'istituzione di una zecca presso il sito di *Viminacium* che pose fine alle criticità legate al rifornimento di moneta lungo il *limes* [76]. Sostituendosi a Roma, questo nuovo centro produttivo regolarizzò l'apporto di circolante spicciolo in gran parte delle province balcaniche [77]. Di riflesso, questo nuovo corso decretò la scomparsa delle produzioni sussidiarie come *limes falsa* e monete subferrate e il drastico ridimensionamento della presenza di monete provenienti da altre zecche provinciali [78].

Il quadro sin qui delineato è di fondamentale importanza per comprendere e interpretare correttamente i rinvenimenti aquileiesi, presentati in forma sintetica nella fig. 7/tab. 3, che integra il materiale già edito con le nuove acquisizioni. Più elementi ricollegano direttamente la documentazione locale a quella delle province balcaniche. Infatti, sotto il profilo cronologico, la maggioranza assoluta della documentazione è ascrivibile al periodo che va dall'età severiana al regno di Gordiano III, mentre la distribuzione geografica delle zecche vede il predominio di *Moesia Inferior* e soprattuto *Thracia*, con un apprezzabile apporto di Nicea [79]. Al contrario, con l'inizio delle coniazioni a *Viminacium*, la presenze di monete da altre zecche provinciali si riduce drasticamente anche ad Aquileia a favore del numerario prodotto dal nuovo atelier della *Moesia Superior*, che nella città altoadriatica registra le più consistenti attestazioni per un sito dell'impero occidentale (fig. 8/tab. 4) [80]. Come si può constatare, non è stata considerata la presenza della moneta coniata nella zecca provinciale di Alessandria, che nel corso del III secolo si diffuse in maniera significativa al di fuori dei territori egiziani [81]. La consistenza di questa componente ad Aquileia è nota solo in via preliminare ma si suppone che il canale preferenziale di diffusione sia stata la rotta marittima che collegava la città all'Egitto per i rifornimenti granari [82]. Da qui il motivo dell'esclusione da questo studio.

Una così consistente documentazione pone alcuni interrogativi sul ruolo che le monete provinciali ebbero nella circolazione locale della prima metà del III secolo. Utilizzando un nucleo casuale di 8000 monete da scavi nell'area urbana di recente edizione [83], un'analisi statistica può fornire elementi utili da vagliare, tuttavia, nel segno della massima prudenza stante una base di dati non molto ampia. Considerando le attestazioni di moneta in bronzo del periodo 193-253 d.C., l'80% di queste è attribuibile alla zecca di Roma contro il 20% delle emissioni provinciali [84]. I rapporti si modificano restringendo l'analisi al periodo precedente e antecedente all'apertura della zecca di *Viminacium*. Infatti, nella fase 193-238 le percentuali sono rispettivamente del 93 e 7%, del 63 e 37% tra il 238 e il 253 d.C. [85]. Il dato statistico emerso necessita, tuttavia, di essere filtrato alla luce di quello che è l'assetto della circolazione locale del periodo. Va sottolineato che in età severiana, rispetto all'epoca precedente, il denario entra a far parte in modo significativo del circolante di basso livello, mentre a partire dal regno di Gordiano III sarà l'antoniniano a compiere la stessa evoluzione [86]. Inoltre, la documentazione dei ripostigli e alcune evidenze stratigrafiche dimostrano che la monetazione in bronzo prodotta in abbondanza durante l'età antonina svolse ad Aquileia e nella *Venetia et Histria* un ruolo importante di sostegno al circolante in età severiana e prima della ripresa di un'emissione consistente di sesterzi sotto Severo Alessandro [87]. Alla luce di ciò, il contributo delle monete provinciali va ridimensionato rispetto alle statistiche proposte, senza escludere che questa componente venisse integrata nel circolante locale, specie nel caso di *Viminacium* che produsse nominali assimilabili a quelli della zecca di Roma, senza una vera e propria funzione sussidiaria [88].

I canali e i mezzi di diffusione delle monete provinciali dal Danubio verso Aquileia si possono indi-

---

74 Calomino 2019. Per i rinvenimenti di *Viminacium*, il nucleo più consistente del *limes*, vedasi Vojvoda 2013; Vojvoda, Brankovic 2016; Vojvoda 2017.

75 Calomino 2019, pp. 145-147. Vedasi anche Gâzdac 2010, pp. 117, 180, 183.

76 Pick 1898; Elmer 1935; Martin 1992; Žekov, Hritstova 2004.

77 Kos 1986, pp. 109-111; Pfisterer 2007b, pp. 615-616; Gâzdac, Alföldy 2008, p. 137; Găzdac, Alföldi Găzdac 2015.

78 Pfisterer 2007b, p. 615 e Gâzdac 2010 alla nota 74.

79 Stella 2018a, pp. 410-411; Stella 2018c, p. 1096.

80 Stella 2018b, pp. 116-117.

81 Amandry 2005; Savio, Marsura 2012.

82 Gorini 2011; Gorini 2017, p. 166.

83 *RMRFVG*, I/2/1.1; *RMRFVG*, I/2/1.2, già citati alla nota 3.

84 73 monete considerate, 59 (Roma), 14 (provinciali).

85 Va ricordato che la solo moneta di *Viminacium* costituisce oltre l'80 % delle attestazioni di moneta provinciale in questo periodo.

86 Stella 2018d, pp. 26-28.

87 Bibliografia alla nota precedente.

88 Cfr. Gorini 2002, p. 186. Di diverso avviso Arslan 1999, p. 354, con riferimento al caso di *Brixia*, e Kos 1986, pp. 108-109.

Autorità emittente	Regione	Zecca	Provenienza	Bibliografia
Settimio Severo	Cilicia	Tarsus	Territorio aquileiese	Stella 2018a, cat. n. 1
Settimio Severo	**Thracia**	**Pautalia**	**Territorio aquileiese**	**Inedito; cfr. Varbanov 4708**
Caracalla	**Illyricum**	**Corcyra**	**Territorio aquileiese**	**Inedito; *SNG, Danish* 269**
	Ionia	**Ephesus**	**Aquileia, scavi Piazza Capitolo 1970**	***RMRFVG*, I/2/1.1, 18(2a)/73**
Caracalla	Mysia	Pergamun	Aquileia, località Morona	Stella 2018a, cat. n. 5
	Moesia Inferior	Marcianopolis	Territorio aquileiese	Stella 2018a, cat. n. 6
	Thracia	Augusta Traiana	Territorio aquileiese	Stella 2018a, cat. n. 4
Caracalla	**Thracia**	**Pautalia**	**Aquileia, scavi fognature 1968, Mottaron**	***RMRFVG*, I/2/1.1, 19(1)/19**
Caracalla	Thracia	Perinthus	Territorio aquileiese	Stella 2018a, cat. n. 2
		Philippopolis	Territorio aquileiese	Stella 2018a, cat. n. 3
Giulia Domna	**Moesia Inferior**	**Marcianopolis**	**Territorio aquileiese**	**Inedito; cfr. Varbanov 886**
Indeterminata (193-217 d.C.)	Thracia	Philippopolis	Territorio aquileiese	Stella 2018a, cat. n. 16
Indeterminata (193-217 d.C.)	**Indeterminata**	**Indeterminata**	**Aquileia, scavi fognature 1968, sparsi**	***RMRFVG*, I/2/1.1, 41(1)/3**
Elagabalo	Moesia Inferior	Nicopolis ad Istrum	Territorio aquileiese	Stella 2018a, cat. n. 7
	Bithynia	Nicaea	Territorio aquileiese	Stella 2018a, cat. n. 8
	Mysia	Pergamun	Grado	Gorini 2017, p. 170
	Siria	Antiochia ad Orontem	Territorio aquileiese	Inedito; cfr. *BMGC* 447
Severo Alessandro	Bithynia	Nicaea	Territorio aquileiese	Stella 2018a, cat. n. 9
Severo Alessandro	**Bithynia**	**Nicaea**	**Aquileia, domus delle Bestie Ferite**	**Salvadori *et alii* c.s.**
Gordiano III	Cilicia	Tarsus	Territorio aquileiese	Stella 2018a, cat. n. 12
Gordiano III	**Phrygia**	**Acmonea**	**Aquileia, scavi fognature 1970, Martyrium dei Santi Taziano e Ilariano**	***RMRFVG*, I/2/1.1, 31(1)/4**
Gordiano III	Mesopotamia	Singara	Territorio aquileiese	Stella 2018a, cat. n. 11
Gordiano III	**Moesia Inferior**	**Marcianopolis**	**Aquileia, scavi fognature 1968, strada romana**	***RMRFVG*, I/2/1.1, 21(1)/789**
Gordiano III	Thracia	Hadrianopolis	Territorio aquileiese	Stella 2018a, cat. n. 10
Traiano Decio	Caria	Antiochia ad Maeandrum	Territorio aquileiese	Stella 2018a, cat. n. 13
	Troas	Ilium	Territorio aquileiese	Stella 2018a, cat. n. 14
Treboniano Gallo	Pamphylia	Attalea	Territorio aquileiese	Stella 2018a, cat. n. 15

Fig. 7/tab. 3. Rinvenimenti di monete provinciali del III secolo ad Aquileia, esclusa la zecca di *Viminacium*; in grassetto sono indicate le monete di nuova acquisizione rispetto ai dati editi in Stella 2018a.

Gordiano III	Sesterzio	15 (+2)	Stella 2018b, cat. nn. 1-3, 5-10, 12-15; *RMRFVG*, I/2/1.1, 18(2a)/70-71
	Dupondio	1	Stella 2018b, cat. n. 11; *RMRFVG*, I/2/1.2, 1(1)/935
	Asse	1	Stella 2018b, cat. n. 4
	AE	0	
Filippo I	Sesterzio	19 (+1)	Stella 2018b, cat. nn. 16-33; *RMRFVG*, I/2/1.1, 21(2)/151
	Dupondio	0	
	Asse	0	
	AE	0	
Traiano Decio	Sesterzio	3	Stella 2018b, cat. nn. 34-35, 37; *RMRFVG*, I/2/1.1, 1(5)/11
	Dupondio	0	
	Asse	0	
	AE	2	Stella 2018b, cat. nn. 36, 38
Treboniano Gallo	Sesterzio	3	Stella 2018b, cat. nn. 39-41
	Dupondio	0	
	Asse	0	
	AE	0	
Valeriano I	Sesterzio	1	Stella 2018b, cat. n. 42; *RMRFVG*, I/2/1.2, 1(1)/936
	Dupondio	0	
	Asse	0	
	AE	0	
Indeterminata	Sesterzio	4 (+2)	Stella 2018b, cat. nn. 43-44; *RMRFVG*, I/2/1.1, 18(2a)/72, 21(2)/152
	Dupondio	0	
	Asse	0	
	AE	1 (+1)	*RMRFVG*, I/2/1.1, 21(1)/790
TOT.		50 (+6)	

Fig. 8/tab. 4. Rinvenimenti di monete della zecca di *Viminacium* ad Aquileia; tra parentesi viene riportato il numero di esemplari di nuova acquisizione rispetto ai dati editi in Stella 2018b.

viduare in due componenti principali: quella militare e quella commerciale.

Proprio nel corso del III secolo la città vide una forte presenza militare sotto forma di unità mobili, altrimenti note come *vexillationes*, a difesa del confine orientale italico dalle incipienti incursioni barbariche [89]. Alcuni documenti epigrafici offrono indicazioni molto specifiche sulla provenienza dei reparti e sulla cronologia del loro stanziamento, che in più casi si sovrappongo a quelle delle monete provinciali attestate. La *I Cohors Ulpia Galatarum* è attestata ad Aquileia all'indomani della sconfitta di Massimino nel 238 grazie alla dedica alla triade capitolina e a Marte per la salvezza degli imperatori Pupieno e Balbino e del cesare Gordiano III [90]. I militi citati nell'iscrizione si qualificano come *praepositi militum agentium in protensione Aquileiae* e dovevano far parte di uno stanziamento militare temporaneo distaccato nel momento immediatamente successivo all'assedio allo scopo di ripristinare la

[89] Ricci 2014.
[90] *InscrAq* 266. Su questo contingente Ritterling 1901, c. 287; Spaul 2000, p. 395. Creato da Traiano per la spedizione contro i Parti, verrà stanziato in Siria Palestina dopo il 140. La sua presenza stabile in Italia, sostenuta da Speidel 1990, pp. 68-69, viene oggi rigettata.

sicurezza nell'area [91]. Altri individui sono segnalati come appartenenti alla *legio XIII Gemina* [92]. Per quanto concerne le attestazioni di III secolo, una prima ipotetica presenza di membri di tale contingente si pone in età severiana [93]. Tuttavia, le indicazioni più precise interessano il regno di Filippo l'Arabo al quale sono ricollegabili due epigrafi menzionanti un medesimo personaggio appartenete alla legione, il *signifer Valerius Valens* [94]. In uno dei testi, una dedica a Mercurio, ricorre la coppia consolare del 244, mentre in un'altra iscrizione a Mitra il milite è associato a un collega appartenente alla *III Pia Fidelis Philippiana* [95]. Queste testimonianze epigrafiche hanno portato più studiosi ad ipotizzare la presenza di un presidio militare ad Aquileia durante le campagne militari di Filippo l'Arabo contro i Carpi [96], mentre sempre ipotetico rimane l'approdo via mare nella città altoadriatica di questi soldati al termine delle campagne orientali di Gordiano III [97]. Infine, da non dimenticare è la presenza occasionale, nel periodo considerato, di soldati impegnati anche in attività di rifornimento a favore dell'esercito stanziato lungo il *limes* danubiano [98].

Sussiste una significativa sovrapposizione tra la componente militare attestata attraverso l'epigrafia e le caratteristiche di molte delle monete provinciali rinvenute ad Aquileia che, almeno in parte, viaggiarono a seguito dei contingenti prima di approdare in città [99]. A titolo di esempio, è significativo ricollegare l'elevata concentrazione di monete da *Viminacium* coniate nel quinto anno dell'era locale (244) alla presenza ad Aquileia di un contingente militare proprio agli esordi del regno di Filippo, come visto, attestato dall'epigrafia [100].

Tuttavia, il solo ruolo dell'esercito appare riduttivo per giustificare l'articolata documentazione aquileiese. Ecco che l'intenso movimento di merci, e di uomini al seguito di esse, a partire dai territori balcanici, in particolare dalla Pannonia attraverso la via dell'Ambra, va necessariamente considerato come un fattore importante. Proprio per questa fase cronologica possediamo la preziosa fonte di Erodiano che, nell'occasione dell'assedio del 238, descrive con dovizia di particolari la vocazione emporica di Aquileia [101]. L'autore si sofferma, infatti, sul ruolo di *spin off* del sito altoadriatico tra le rotte marittime provenienti dal Mediterraneo orientale e quelle terrestri dirette al Danubio e di mercato per le popolazioni del *limes* che vi reperivano quanto non era disponibile nel loro territorio. Importanti indicatori per gli scambi in questo periodo sono i rinvenimenti di ceramiche fini, come la terra sigillata pannonica e la ceramica retica [102], e particolari categorie di anfore vinarie come quelle legate alla distribuzione del vino di Sinope, la cui commercializzazione aveva nella Tracia uno snodo logistico di primaria importanza [103]. Non è da escludere che l'alta percentuale di monete dalle zecche traciche attestate ad Aquileia possa essere legata anche a questo traffico.

È presumibile che l'intenso spostamento di uomini e merci, in particolare lungo la direttrice della Via dell'Ambra, possa aver favorito la penetrazione di monete provinciali fino ad Aquileia a partire da territori nei quali la loro presenza era fortemente radicata nel circolante. Non è del tutto da escludere, inoltre, la provenienza di isolati esemplari direttamente dal Mediterraneo orientale attraverso le rotte marittime commerciali, come potrebbero testimoniare i numerosi reperti coniati nelle zecche del vicino Oriente [104]. Nel caso dei rapporti di natura commerciale, a differenze delle presenze militari, si prospetta un afflusso della moneta provinciale principalmente dai settori del *limes* più prossimi all'Italia, su tutti la *Pannonia Superior*, grazie all'importante tramite di Emona, snodo tra vari itinerari stradali e fluviali diretti al Danubio [105].

91 Ricci 2014, pp. 240, 242-243.
92 Ritterling 1924, cc. 1716-1717; Farnum 2005, p. 23; dal 106 al 268 stanziata ad *Alba Iulia*/*Apulum* in Dacia.
93 Matei 2016, p. 162.
94 *InscrAq* 297 (Mercurio), 309 (Mitra).
95 Originariamente *legio III Parthica*; Ritterlign 1924, cc. 1539-1540; Farnum 2005, p. 18; stanziata a Viransehir (Osrhoene) tra il 198 e il 219; a *Rhesaenae* (Mesopotamia) tra il 219 e il 300.
96 Ritterlign 1924, cc. 1337-1338; Pavan 1979, pp. 499-500; Piso 2000, p. 217; Ricci 2014, p. 243. Scettica su questa ipotesi Matei 2016, p. 162.
97 Matei 2016, pp. 160-161.
98 Matei 2016, pp. 162-163. Per le attestazioni di *frumentarii*, o altre figure legate all'*annona militaris*, ad Aquileia vedasi Cigaina 2016, p. 11 e nota 10. Sulla figura del *frumentarius* in generale, e sulle sue molteplici funzioni, si vedano Sinnigen 1962; Rankov 1990; Cupcea 2009.
99 Stella 2018a, pp. 412-413.
100 Stella 2018b, pp. 118-120. Le monete del quinto anno del regno di Filippo sono ben attestate anche nel vicino territorio sloveno; Miškec 2018, pp. 106-107.
101 Bibliografia alla nota 1.
102 Dobreva, Mantovani 2017, pp. 232-238.
103 Belotti 2008, pp. 280-281; Dobreva 2018, p. 314.
104 Cfr. l'evidenza fornita dai rinvenimenti di ceramiche di produzione orientale; Dobreva, Riccato 2015.
105 Sul ruolo strategico di Emona in età romana vedasi da ultima Šašel Kos 2012, in particolare pp. 80-83.

L'apporto della zecca di Siscia tra il III e IV secolo

L'apertura di un *atelier* monetario presso il sito di Siscia, odierna Sisak in Croazia, rientra in un più ampio processo di decentralizzazione della produzione monetaria in età imperiale dettato da esigenze di natura militare [106]. A partire dalla sua apertura, più probabilmente tra il 262 e il 263, e sino alla sua chiusura nel 387, questa zecca diventerà un punto di riferimento fondamentale per il rifornimento di ampie aree del *limes* danubiano, in passato affette cronicamente dalla mancanza di numerario di basso livello [107]. Ad Aquileia, per ragioni di ordine geografico, militare ed economico, la moneta di Siscia giocherà un ruolo di primo piano a sostegno del circolante locale, in particolare nel corso del IV secolo e, allo stesso tempo, la città avrà un ruolo fondamentale nel veicolare questo numerario verso i territori imperiali occidentali.

L'apporto di Siscia nel corso del III secolo è stato analizzato statisticamente in una prospettiva supra-regionale considerando i campioni monetali provenienti, non solamente da Aquileia, ma anche da altri siti della *Venetia et Histria* e da realtà urbane poste lungo il percorso della via dell'Ambra tra Norico e Pannonia [108]. Nei grafici che verranno proposti, e che rispecchiano i due segmenti cronologici di riferimento, il *focus* riguarda il confronto tra Siscia e Roma, la zecca primaria per il rifornimento, e le percentuali sono state estrapolate a partire dal quadro globale di tutte le zecche attestate in ciascun sito. Lo scopo è quello di mettere in luce l'evoluzione dell'apporto di Siscia nei diversi siti nell'arco nei primi decenni della sua attività con particolare riferimento alle variazioni di carattere locale.

Passando alla disamina dei dati raccolti, si osserva che tra il regno autonomo di Gallieno e quello di Quintillo, periodo che registra uno dei picchi più significativi nell'andamento della circolazione monetale aquileiese che in questa fase si basa quasi esclusivamente sull'antoniniano, Roma domina in maniera assoluta il panorama locale (fig. 9) [109]. L'apporto di Siscia appare ancora irrisorio e si presenta piuttosto limitato anche nei siti della via dell'Ambra più prossimi alla nuova zecca, con la sola eccezione del forte legionario di *Carnuntum* [110].

Al contrario, a partire dal regno di Aureliano il quadro si fa ben più complesso per un apporto più diversificato, grazie anche all'apertura di nuovi centri produttivi come quello di *Ticinum* [111]. Roma mantiene il primato, almeno nei primi anni, grazie al fondamentale e consistente apporto delle emissioni a nome del Divo Claudio, attribuibili per la quasi totalità a questo *atelier* (fig. 10) [112]. Nonostante ciò, è possibile apprezzare un netto aumento dello *share* spettante a Siscia, conseguenza di un incremento dei volumi di produzione, che diventa così la seconda zecca per attestazioni in tutti i siti considerati [113]. A questo proposito, nell'ambito della *Venetia et Histria* Aquileia spicca per l'alta percentuale riscontrabile, seguita da Verona. Questa particolare dinamica della circolazione locale si presta ad essere interpretata anche da un punto di vista storico-economico attraverso la prospettiva offerta da altre categorie di fonti.

Un importante riesame della documentazione epigrafica ha permesso di includere Aquileia in quel sistema difensivo creato per preservare l'Italia settentrionale dalle incursioni di Iutungi e Alamanni, contro i quali Gallieno e Aureliano mossero tra il 259 e il 275; addetti al presidio aquileiese sarebbero stati

---

106 Van Heesch 2002, pp. 37-38.

107 Crisafulli 2008, pp. 81-84 propone un ampio *survey* della letteratura pregressa e delle varie ipotesi cronologiche inerenti l'inizio delle coniazioni a Siscia. Per la chiusura, cfr. *RIC*, IX, p. 140.

108 Sono state considerate 5.858 monete del periodo 260-293 escluse le emissioni dell'impero gallico e relative imitazioni. I siti considerati, in ordine geografico da ovest verso est sono: Verona (484 esemplari), *RMRVe*, III/1, 3(1b), 3(2), 5, 10, 11(2), 15(2), 15(3), 19(1), 19(2b), 19(3), 26, 27(1), 27(3), 29(2), 30, 32, 33(1), 33(6), 34(2), 37(b), 42, 46(1), 48, 49(1), 58, 61, 70(1), 70(2), 72, 74(2), 78, 89(b), 96, 100, 107(3), 111, 124, 129, 133, 135(1), 137, 139(1), 139(10), 139(11), 139(13), 139(14), 139(15), 139(18), 139(22), 139(25), 139(27), 139(31), 139(32), 139(33b), 139(34d), 139(35), 139(40), 139(41), 139(43), 139(44), 139(45), 139(53), 139(55), 139(57), 139(69), 139(70), 139(71), 139(75), 139(77), 139(79), 139(85); Altino (180 esemplari), *RMRVe*, VI/1, 1(9), 1(10), 2(2), 2(3), 2(8), 6(1), 6(3), 13(2), 21(1), 21(2), 23(1a), 35-37, 43(3), 53(Ad); Aquileia (375 esemplari), *RMRFVG*, I/2/1.1; *RMRFVG*, I/2/1.2 (escluse le sezioni relative a necropoli e ripostigli); Emona (508 esemplari), *FMRSlo*, I, 155/4, 155/6-8, 155/10, 155/13, 155/15, 155/17, 155/21, 155/25, 155/28-29, 155/32-34, 155/37, 155/40-43, 155/45, 155/47; *FMRSlo*, III, 83/2-3, 83/9, 83/14-15, 83/18-19, 83/21-22; *FMRSlo*, IV, 85/2, 85/4, 85/9, 85/11, 85/13, 85/14; *FMRSlo*, V, 62/1-2, 62/6, 62/8-11, 62/14-15, 62/17; *FMRSlo*, VI, 79/2, 79/5-7, 79/16, 79/19; Celeia (218 esemplari), *FMRSlo*, II, 340/1; *FMRSlo*, III, 164/1; *FMRSlo*, IV, 167; *FMRSlo*, V, 134; Poetovio (964 esemplari), *FMRSlo*, II, 434/1, 434/4-7, 434/9-10, 434/14, 434/17, 434/20, 434/25; *FMRSlo*, III, 194, 196/1; *Carnuntum* (2413 esemplari), *FMRÖ*, III/2 (sezioni considerate: Legionslager, *Canabae*, Zivilstadt, esclusi i ripostigli).

109 Stella 2018d, pp. 28-31. Sull'apertura della zecca di *Ticinum*, a seguito della dismissione di *Mediolanum*, *RIC,* V/1, pp. 257-258; Crisafulli 2008, pp. 80-81.

110 Cfr. Vondrovec 2003, p. 47; Vondrovec 2007, pp. 152-154 e tabella n. 2.25 per il dettaglio delle vari zecche.

111 Stella 2018d, p. 31.

112 Su queste emissioni e sulle questioni legate all'autorità emittente vedasi Crisafulli 2008, pp. 51-57 con ampia rassegna della bibliografia pregressa.

113 Cfr. Schachinger 2006, p. 138; Crisafulli 2008, p. 88; Gazdac 2010, pp. 109, 113.

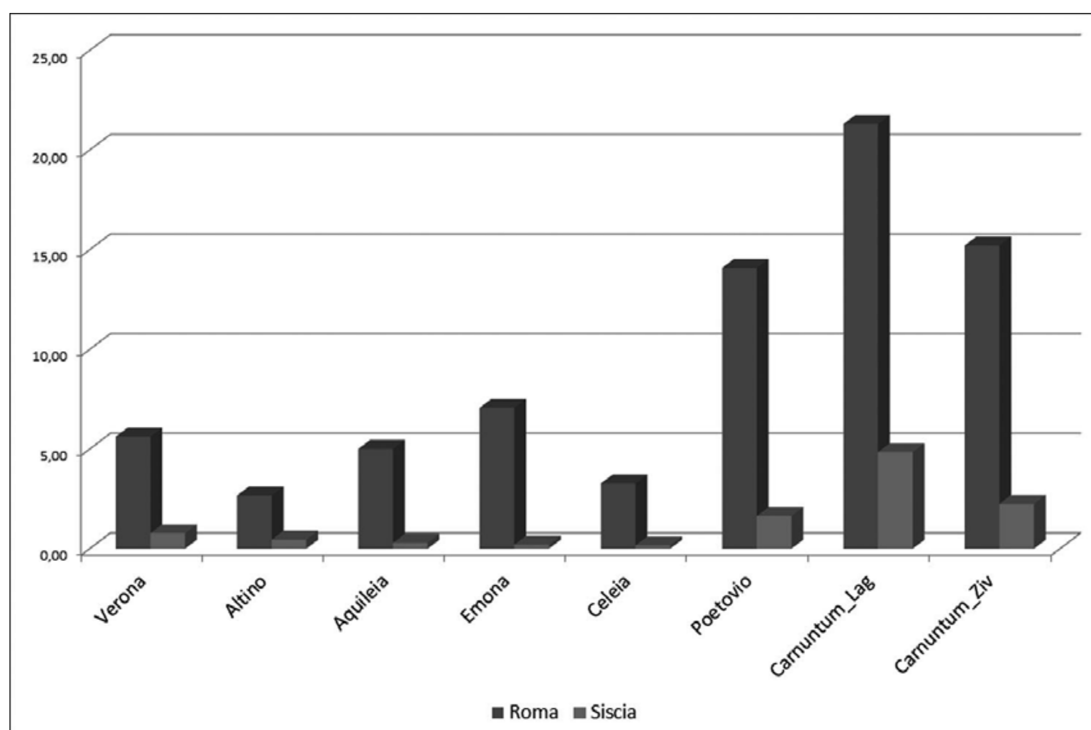


Fig. 9. Distribuzione percentuale delle monete spettanti alle zecche di Roma e Siscia sul totale delle monete considerate per i siti di Verona, Altino, Aquileia, *Emona*, *Celeia*, *Poetovio*, *Carnuntum* (Legionslager, *Canabae*, ecc.), *Carnuntum* (Zivilstadt) nel periodo 260-270.

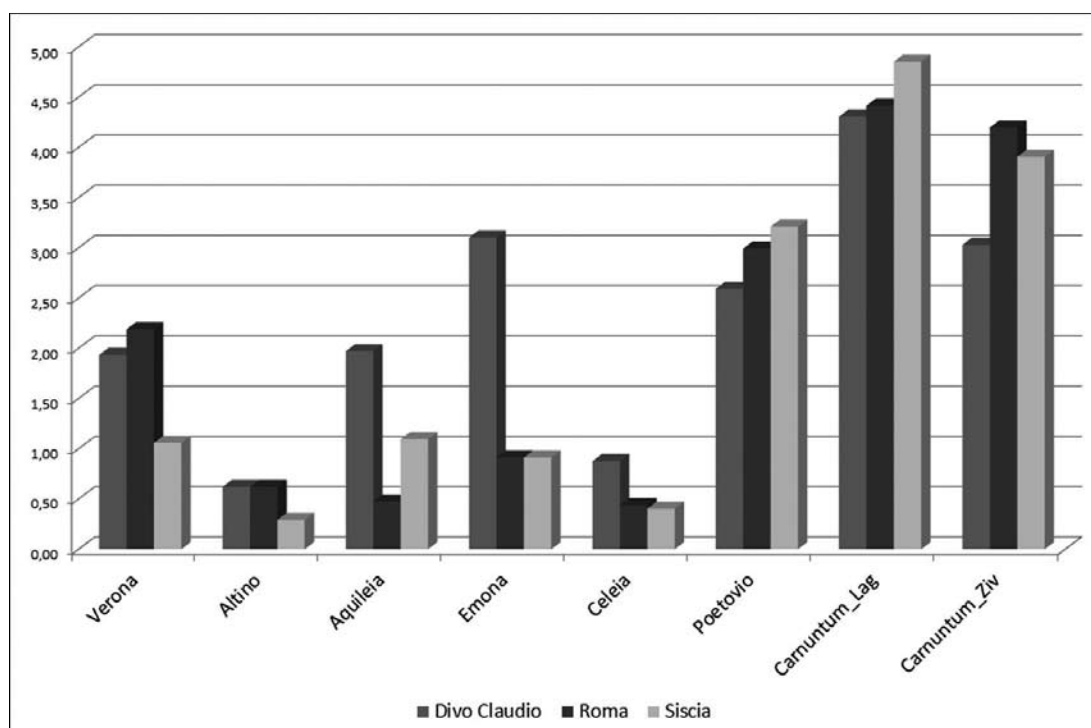


Fig. 10. Distribuzione percentuale delle emissioni tipo Divo Claudio e delle monete spettanti alle zecche di Roma (escluso tipo Divo Claudio) e Siscia sul totale delle monete considerate per i siti di Verona, Altino, Aquileia, *Emona*, *Celeia*, *Poetovio*, *Carnuntum* (Legionslager, *Canabae*, ecc.), *Carnuntum* (Zivilstadt) nel periodo 270-293.

militari delle legioni XIII *Gemina*, I e II *Adiutrix* [114]. Il formulario epigrafico dimostra che lo stanziamento militare avrebbe avuto un carattere duraturo, ben oltre le operazioni militari citate, volto ad assicurare un presidio fisso del confine orientale in una fase di forti turbolenze [115].

Alla luce della composizione demografica di Aquileia nello stesso periodo, e per il confronto con realtà militari come quella di *Carnuntum*, il picco d'intensità della circolazione monetale locale osservabile tra l'età di Gallieno e la prima parte del regno di Aureliano sarebbe stato indotto dalla presenza dello stanziamento militare aquileiese [116]. Tale ipotesi, tuttavia, va considerata con estrema cautela in quanto l'antoniniano costituì una componente fondamentale del circolante spicciolo sino a tutta l'età tetrarchica, con attardamenti al V secolo inoltrato specie nel caso delle emissioni a nome del Divo Claudio che registrano, non a caso, anomale percentuali di attestazione [117]. Ne consegue che il quadro sociale aquileiese del pieno III secolo potrebbe aver influito solo in parte sull'andamento della circolazione monetale locale delineato dai ritrovamenti. Tuttavia, gli indicatori numismatici di inequivocabile natura militare non mancano e sono forniti, ad esempio, da alcuni reperti individuati all'interno di un pozzo nel settore orientale del foro romano [118]. Lo scavo del riempimento ha restituito, oltre a un significativo numero di antoniniani della zecca di Antiochia, anche alcuni esemplari piuttosto infrequenti tra i rinvenimenti locali, uno a nome dell'usurpatore Quieto e uno di Aureliano per Vaballato [119]. Sempre all'interno di questa categoria andrebbero inclusi alcuni antoniniani coniati durante il regno di Aureliano da una zecca, non localizzata con precisione, che secondo una recente ipotesi andrebbe collocata proprio ad Aquileia [120]. Gli esemplari attestati in loco non costituiscono un dato sufficiente a confermare tale proposta, basata sull'evidenza dei ripostigli, ma la loro rarità, e specificità, indurrebbe a ricollegarli alla presenza del presidio cittadino [121].

L'apporto di Siscia nello stesso periodo, in particolare il caratteristico netto aumento di rinvenimenti tra i regni di Aureliano e Probo, rientrerebbe invece in una dinamica di carattere più generale legata, da un lato, al progressivo aumento dei volumi produttivi di questa zecca, dall'altro, alla capacità di Aquileia di attrarre e ridistribuire questo tipo di numerario verso ovest, nella *Venetia et Histria* ed oltre. Tale fenomeno non può essere stato indotto solamente dalle presenze militari locali, il cui rifornimento sembra essere ancora appannaggio di Roma, ma va inquadrato alla luce del complesso dei rapporti intrattenuti con il settore danubiano, in particolare pannonico, con particolare riferimento ai movimenti di merci e di genti al seguito. Ecco che l'evidenza numismatica costituisce un dato di grande importanza per dimostrare che, anche nel pieno terzo secolo, la città era un punto di approdo e partenza fondamentale per i traffici con il *limes*.

Questa tendenza si consoliderà ulteriormente nel corso del IV secolo, quando Siscia dominerà il rifornimento di moneta nei siti dell'alto e medio Danubio [122]. Il suo ruolo nella circolazione aquileiese del periodo è stato oggetto di approfondimento in un recente contributo che ha permesso di coglierne l'evoluzione diacronica [123]. Dopo una prima fase nella quale la zecca di *Ticinum* costituì per la *Venetia et Histria* la principale fonte di approvvigionamento assieme a Roma [124], a partire dal 330 per il sito di Aquileia l'apporto di Siscia ritornò a presentarsi significativo accanto a quello della zecca locale [125], consolidandosi ulteriormente tra il 348 e il 383 quando diventerà la seconda zecca per importanza, davanti alla stessa Roma [126]. Il binomio Aquileia/Siscia è una costante che ha fatto pensare ad una produzione coordinata tra le due zecche [127]. Tale ipotesi sarebbe suffragata dal fatto che, come evidenziato dai rin-

[114] Ricci 2014, pp. 243-246. Anche militari della legione II *Italica* avrebbero fatto parte del presidio; Cigaina 2016, p. 18.
[115] Spesso i monumenti funerai di questi soldati venivano posti dagli stessi famigliari, a riprova della forte integrazione nel tessuto cittadino; Ricci 2014, p. 246.
[116] Vedi, *supra*, nota 108. Per il caso di *Carnuntum* vedasi Vondrovec 2007, pp. 154-155.
[117] Stella 2018d, pp. 31-34; Stella 2019b, pp. 23-25.
[118] Per lo scavo del pozzo, Bertacchi 1989, cc. 72-83; Pasini 2002, p. 344. Per le monete *RMRFVG*, I/2/I.2, 1(16).
[119] Un antoniniano di Quieto è segnalato ad Altino; *RMRVe*, VI/1, 53(Ad)/955. Un esemplare per Vaballato è attestato a Poetovio; *FMRSlo*, II, 434/25/724.
[120] Crisafulli 2008, pp. 91-96 con ampia panoramica delle ipotesi attributive pregresse e relativa bibliografia. Nella nuova versione del *Roman Imperial Coinage* relativa ai regni di Claudio II–Floriano, questa zecca viene collocata in area balcanica senza tuttavia avanzare ipotesi su di un sito specifico.
[121] Si contano a oggi quattro esemplari di recente acquisizione; *Aquileia. Fondi Cossar 3.1*, cat. n. 1/122; *RMRFVG*, I/2/1.1, 5(1)/33, 21(1)/103, 26/65.
[122] Cfr. Vondrovec 2007, pp. 166, 181-185.
[123] Stella 2019b.
[124] Stella 2019b, pp. 34-38.
[125] Stella 2019b, pp. 64-68.
[126] Stella 2019b, pp. 91-94, 108-111.
[127] Duncan Jones 1993, p. 71; Callegher 2007, pp. 351-352.

venimenti, proprio alla produzione aquileiese spettò il compito di colmare, nei mercati tradizionalmente legati alla moneta di Siscia, la lacuna lasciata dalla chiusura definitiva dell'*atelier* pannonico [128]. Inoltre, il termine della produzione monetaria lungo il *limes* e, più in generale, le ripercussioni che i sempre più frequenti *raids* barbarici e la smobilitazione di numerosi contingenti militari ebbero sulla disponibilità di moneta in loco, decretarono la fine dell'apporto balcanico al circolante aquileiese [129].

Passando alla consueta rassegna del panorama storico-economico locale, va ricordato che, durante la Tarda Antichità, Aquileia raggiunse l'apice della sua funzione di sito strategico per l'esercito e di snodo commerciale tra rotte marine e terrestri, come testimoniato da Giuliano nel panegirico a Costanzo II [130]. La città fu in più occasioni al centro dei fatti d'arme più importanti dell'epoca e vide la presenza di molti soldati spesso al seguito degli imperatori come unità mobili [131]. Oltre a ciò fu centro logistico per le truppe stanziate lungo il *Claustra Alpium Iuliarum* [132], e sede di una fabbrica statale per la produzione di vesti da destinare anche alle truppe [133]. Più in generale mantenne un ruolo fondamentale per il rifornimento dell'esercito stanziato lungo il *limes* danubiano e le evidenze di natura archeologica, soprattutto ceramica, attestano l'importanza di questa funzione, senza dimenticare l'importante produzione della fornace individuata a Carlino destinata proprio alle truppe del Danubio [134]. Grazie a queste direttrici di traffico, anche nel corso del IV secolo Aquilea manterrà un ruolo decisivo nel veicolare verso ovest la moneta di Siscia, attraverso una pluralità di canali di natura militare e commerciale, e per lo stesso motivo la produzione di questa zecca fornirà un apporto significativo alla circolazione monetale locale [135]. È inoltre dimostrato che con le stesse modalità si diffonderanno a partire dal *limes* danubiano, per tramite della città altoadriatica, anche gran parte delle emissioni di zecca orientale, su tutte Tessalonica, che in questo senso costituiscono un'ulteriore indicatore numismatico dei rapporti tra Aquileia e le province balcaniche [136].

Conclusioni

Attraverso i dati numismatici presentati in queste pagine è possibile tracciare una storia dei rapporti tra Aquileia e il *limes* danubiano dalla tarda età repubblicana sino alle soglie del V secolo. Allo stesso tempo, l'analisi delle modalità con le quali determinate emissioni approdarono in loco ripropone quelli che furono i fattori alla base della fortuna della città in età romana.

In prima istanza, un numero significativo di dati è riconducibile alla sfera militare. Dalla presenza di unità mobili demandate a compiti di presidio o presenti al seguito degli imperatori, in particolare dal III secolo, si passa al personale militare che nel corso dell'età imperiale frequentò Aquileia per operazioni legate al rifornimento dei commilitoni stanziati lungo il corso del Danubio. A titolo di esempio, almeno parte delle emissioni di zecca provinciale di età medio imperiale, che ad Aquileia formano una documentazione che ha pochi eguali nell'Europa occidentale, e gli sporadici esemplari contromarcati di età augustea sono testimonianza inequivocabile del passaggio, o stanziamento, di membri delle legioni dislocate nei Balcani.

Il caso di Siscia mette in luce una dinamica differente, in questo caso legata ai rapporti di natura commerciale. L'importante ruolo rivestito da questa zecca extra italica a sostegno del circolante locale è giustificabile solo alla luce di un apporto costante e continuativo, con oscillazioni legate ai volumi produttivi, garantito dalle direttrici di scambio provenienti dai territori danubiani e dal conseguente transito di genti e merci, una dinamica che fa emergere l'importanza dei flussi commerciali per la distribuzione della moneta. Allo stesso tempo, viene dimostrata l'importanza dei ritrovamenti monetali come fonte per ricostruire il quadro economico locale in determinati frangenti cronologici, come la seconda metà del III secolo, in assenza di fonti storiche più dettagliate.

Sempre l'analisi del dato numismatico mette in luce un rapporto privilegiato tra Aquileia e i

[128] Stella 2019b, pp. 119-122. Kent in *RIC*, X, p. 35 menziona l'esistenza di alcuni esemplari del tipo *salus reipublicae*.2 coniati a Siscia nei primi anni Novanta del quarto secolo, in probabile connessione con la campagna di Teodosio contro Flavio Vittore e Arbogaste. Tuttavia, non sono noti a oggi ulteriori esemplari di questa emissione.

[129] Cfr. il caso di *Carnuntum*; Vondrovec 2007, pp. 179-180. Per una sintesi dei caratteri storici e militari del *limes* danubiano tra la fine del IV e gli inizi del V secolo si vedano Kovács 2003; Christie 2007, pp. 549-554.

[130] Vedi bibliografia alla nota 1.

[131] Per la storiografia aquileiese del periodo vedasi Sotinel 2003. Cfr. il caso del comitato definito "balcanico" di Massimiano composto da militari della legione XI *Claudia* stanziati in città; Ricci 2014, pp. 246-250.

[132] Sul *Claustra Alpium Iuliarum* vedasi Kos 2012; Kos 2013; Kos 2014a; Kos 2014b. Sull'ipotesi di una sede aquileise per il *Comes Italiae* vedasi Marcone 2002, p. 173; Kos 2014a, p. 131; Kos 2014b, p. 412.

[133] Zaccaria, Pesavento Mattioli 2009, p. 280.

[134] Per le anfore una sintesi in Carre 2007; Rousse 2007. Per le lucerne di produzione africana Braidotti 2009; Dobreva, Zago 2018. Per le produzioni orientali Dobreva, Riccato 2015 già citate alla nota 104. Per la produzione di Carlino vedasi la bibliografia alla nota 2.

[135] Stella 2019b, pp. 148-151.

[136] Stella 2019b, pp. 152-157.

settori danubiani più prossimi, nello specifico i territori corrispondenti alle province della *Pannonia Superior* e *Inferior* e della *Moesia Superior*. È infatti possibile ricollegare con precisione al circolante di queste aree molte delle emissioni attestate nella città altoadriatica, su tutte quelle di zecca provinciale. Inoltre, spicca l'importanza della via di comunicazione e scambio costituita dal bacino idrografico del Danubio che favorì la nascita e lo sviluppo della fitta rete commerciale tra Aquileia e il *limes*. Grazie ad essa fu resa possibile una penetrazione verso ovest, in quantità spesso significative, di monete prodotte da zecche poste in aree remote, e il caso del tetradramma celtico della Transilvania ne è un esempio eclatante.

In chiusura, lo studio del legame tra Aquileia e il Danubio offre l'esempio più lampante dell'importanza che l'analisi dei rinvenimenti monetali riveste nella ricostruzione delle vicende storiche e storico economiche della città altoadriatica. In futuro, un prosieguo rigoroso della ricerca non potrà prescindere dal dato monetale, per la sua specificità e per la sua capacità di integrare le fonti storiche e archeologiche tradizionali.

BIBLIOGRAFIA

AHUMADA SILVA, TESTA 1991 = I. AHUMADA SILVA, A. TESTA, *L'*antiquarium *di Tesis di Vivaro, Maniago (PN)*, Pordenone.

ALLEN 1980 = D. F. ALLEN, *The coins of the ancient Celts*, Edinburgh.

AMANDRY 2005 = M. AMANDRY, *La diffusion des bronzes et billons alexandrins dans le monde romain*, in *L'exception égyptienne ? Production et échanges monétaires en Égypte hellénistique et romaine, Actes du colloque d'Alexandrie* (Alessandria d'Egito, 2002), a cura di F. DUYRAT, O. PICARD, Etudes alexandrines, 10, Cairo, pp. 285-298.

Aquileia. Fondi Cossar 3.1 = M. ASOLATI, A. STELLA, *Aquileia. Fondi Cossar, 3.1. Le monete,* Scavi di Aquileia, 2, Roma.

ARSLAN 1991 = E.A. ARSLAN, *Le monete*, in *Scavi MM3. 3.2. I reperti*, a cura di D. CAPORUSSO, Milano, pp. 71-130.

ARSLAN 1999 = E.A. ARSLAN, *Le monete*, in *S. Giulia di Brescia, gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*, a cura di G.P. BROGIOLO, Firenze, pp. 347-399.

ASOLATI 2011 = M. ASOLATI, *La presenza della moneta romana*, in *Campagna Lupia studi e ricerche di storia e archeologia, I, Alle foci del* Medoacus Minor, a cura di G. GORINI, Padova, pp. 143-149.

BANDELLI 2003 = G. BANDELLI, Aquileia colonia latina *dal* senatus consultum *del 183 a.C. al* supplementum *del 169 a.C.*, in «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 49-78.

BANDELLI 2004 = G. BANDELLI, *Momenti e forme nella politica illirica della Repubblica romana (229-49 a.C.)*, in *Dall' Adriatico al Danubio. L' Illirico nell' età greca e romana*, Atti del Convegno (Cividale del Friuli, 2003), a cura di G. URSO, Pisa, pp. 95-140.

BELOTTI 2008 = C. BELOTTI, *Anfore di Sinope in Italia Settentrionale*, in «Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta», 40, pp. 279-284.

BERTACCHI 1989 = L. BERTACCHI, *Il Foro Romano di Aquileia. Gli studi, gli interventi e le principali scoperte fino al marzo 1989*, in «AquilNost», 60, cc. 33-112.

BERTACCHI 2004 = L. BERTACCHI, *Ritrovamento di monete tagliate di bronzo ad Aquileia*, in «AquilNost», 75, cc. 53-74.

BILIĆ 2012 = T. BILIĆ, *Coin Circulation 3rd Century BC-AD 193*, in *The Archaeology of Roman Southern Pannonia. The state of research and selected problems in the Croatian part of the Roman province of* Pannonia, a cura di B. MIGOTTI, BAR International Series, 2393, Oxford, pp. 359-388.

BILIĆ 2017 = T. BILIĆ, *Coin circulation in the pre-Imperial period in north-west Croatia*, in «VjesAMuzZagreb», 3, pp. 223-253.

BMGC = W. WROTH, *A catalogue of the Greek coins in the British Museum*, vol. XCI, *Catalogue of the Greek coins of Galatia, Cappadocia, and Syria*, London 1899.

BRAIDOTTI 2009 = E. BRAIDOTTI, *Lucerne dall'area delle Grandi Terme di Aquileia: scavi dell'Università di Udine (2002-2008)*, in «AquilNost», 80, cc. 97-132.

BUTTREY 1972 = T.V. BUTTREY, *Halved Coins, The Augustan Reform, and Horace, Odes I.3*, in «AJA», 76, pp. 31-48.

CALLEGHER 2001 = B. CALLEGHER, *Dracme venetiche di imitazione massaliota e oboli del Norico nel territorio centro-orientale del Veneto e del Friuli Venezia Giulia. Alcune considerazioni*, in «Antichità Altoadriatiche», XLVIII, pp. 277-307.

CALLEGHER 2007 = B. CALLEGHER, *Circolazione monetaria ad Aquileia: ricerche e nuove prospettive*, in «Antichità Altoadriatiche», LXV, pp. 327-362.

CALOMINO 2019 = D. CALOMINO, *Supplies for the Army: Bithynian Coins in the Balkans in the 3rd Century AD*, in «Chiron», 49, pp. 131-160.

CARSON 1990 = R. A. CARSON, *Coins of the Roman Empire*, Cambridge.

CARRE 2007 = M. B. CARRE, *L'évolution des importations à Aquilée, III. Les amphores orientales: données quanti-*

tatives compares, in «Antichità Altoadriatiche», LXV, pp. 583-604.

CCBM = J.P.C. Kent, M. Mays, *Catalogue of the celtic coins in the British Museum*, vol. I, *Silver coins of the east Celts and Balkan Peoples*, London 1987.

Chiabà 2009 = M. Chiabà, *Dalla fondazione all'età tetrarchica*, in *Moenibus et portu celeberrima*, pp. 7-22.

Chinelli, Mosser, Seldmayer 2007 = R. Chinelli, M. Mosser, H. Seldmayer, Vindobona: *prodotti italici tra la zona padano-adriatica e il Danubio. La testimonianza di alcune classi materiali*, in «Antichità Altoadriatiche», LXV, pp. 817-841.

Christie 2007 = N. Christie, *From the Danube to the Po: the defence of Pannonia and Italy in the fourth and 5th centuries A.D.*, in *The Transition to Late Antiquity, on the Danube and beyond*, a cura di A.G. Poulter, in «Proceedings of the British Academy», 141, Oxford, pp. 547578.

Cigaina 2016 = L. Cigaina, *Mobilità geografica e sociale dell'esercito romano ad Aquileia: alcuni aggiornamenti sui monumenti iscritti*, in *The Roman army between the Alps and the Adriatic*, Atti del Convegno (Ljubljana, 2014), a cura di J. Horvat, in «Opera Instituti Archaeologici Sloveniae», 31, Ljubljana, pp. 9-25.

Clay 1989 = C.L. Clay, *The Supply of Bronze Coins to Britain in the Second Century AD*, in «NumChron», 149, pp. 209-224.

Crawford 1977 = M.H. Crawford, *Republican Denarii in Romania: The Suppression of Piracy and the Slave-Trade Author(s)*, in «JRS», 67, pp. 117-124.

Crawford 1975 = M.H. Crawford, *Finance, Coinage, and Money from the Severans to Constantine*, in "ANRW, II.2, pp. 560-593.

Crisafulli 2008 = C. Crisafulli, *Economia monetaria in Italia alla vigilia del IV sec. d.C. Il ruolo dell'antoniniano e dei suoi omologhi gallici alla luce delle fonti numismatiche e storico-letterarie*, Università degli Studi di Padova, tesi di dottorato di ricerca, rel. prof. G. Gorini (disponibile online al sito http://paduaresearch.cab.unipd.it/473/).

Cupcea 2009 = G. Cupcea, *The missions of the soldiers in the* limes *provinces.* Frumentarii *in* Dacia. *Near and beyond the Roman Frontier*, in «CercA», 16, pp. 305–314.

Dobreva 2018 = D. Dobreva, *Thracian city economy as part of the global Sinopean wine trade*, Proceedings of the First International Roman and Late Antique Thrace Conference (Plovdiv, 2016), a cura di L. Vagalinski, M. Raycheva, D. Boteva, N. Sharankov, in «Bulletin of the National Archaeological Institute», 44, Sofia, pp. 309-322.

Dobreva, Mantovani 2017 = D. Dobreva, V. Mantovani, *Ceramiche fini di produzione dalmata, pannonica, retica e di Treviri ad Aquileia*, in *Officine per la produzione di ceramica e vetro in età romana. Produzione e commercio nella regione adriatica*, Atti del III Colloquio Archeologico Internazionale (Crikvenica, novembre 2014), a cura di G. Lipovac Vrkljan, B. Šiljeg, I. Ožanić Roguljić, A. Konestra, Crikvenica, pp. 225-253.

Dobreva, Riccato 2015 = D. Dobreva, A. Riccato, *Aquileia e il Vicino Oriente. Il commercio di prodotti levantini in area adriatica*, in «AquilNost», 86, pp. 111-139.

Dobreva, Zago 2018 = D. Dobreva, S. Zago, *Lucerne tripolitane ad Aquileia*, in «AquilNost», 87, pp. 65-80.

Doyen, Martin, Peter 2017 = J.M. Doyen, S. Martin, M. Peter, *Le monnaies de bronze à "âme de fer"* (nummi subferrati) *dans le provinces occidentales continentales de l'Empire romain (Gaules, Germanies, Rhétie, Norique)*, in «Journal of Archaeological Numismatics», 7, pp. 201-297.

Duncan Jones 1993 = G.L. Duncan Jones, *Coin circulation in the Danubian and Balkan provinces of the Roman Empire. A.D. 294-578*, in «Royal Numismatic Society», Special Publication, 26, London.

Duncan Jones 1994 = R. Duncan Jones, *Money and government in the Roman Empire*, Cambridge.

Elmer 1935 = G. Elmer, *Die Münzprägung von Viminacium und die Zeitrechnung der Provinz Ober-Moesien*, in «NZ», 28, pp. 35–43.

Farnum 2005 = J.H. Farnum, *The Positioning of the Roman Imperial Legions*, BAR, International Series, 1458, Oxford.

FMRÖ, III/2 = M. Alram, F. Schmidt-Dick, *Numismata Carnuntina. Forschungen und Material. Die antiken Fundmünzen im Museum Carnuntinum* 1, Die Fundmünzen der römischen Zeit in Österreich, FMRÖ III/2, Wien 2007.

FMRSlo, I = P. Kos, *Die Fundmünzen der Römischen Zeit in Slowenien*, vol. I, Berlin 1988.

FMRSlo, II = P. Kos, *Die Fundmünzen der Römischen Zeit in Slowenien*, vol. II, Berlin 1988.

FMRSlo, III = P. Kos, A. Šemrov, *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, vol. III, Berlin 1995.

FMRSlo, IV = A. Šemrov, *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, vol. IV, Berlin 1998.

FMRSlo, V = A. Šemrov, *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, vol. V, Mainz am Rhein 2004.

FMRSlo, VI = A. Šemrov, *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, vol. VI, Wetteren-Ljubljana 2010.

Gâzdac 2010 = C. Gâzdac, *Monetary circulation in Dacia and the provinces from the Middle and Lower Danube from Trajan to Constantine I (AD 106-337)*, Coins from Roman Sites and Collections of Roman Coins from Romania, 7, Cluj-Napoca.

Gâzdac, Alföldy 2008 = C. Gâzdac Alföldy, C.Gâzdac, *The management of a monetary crisis? The "*P M S COL VIM*" and "*PROVINCIA DACIA*" coinages in the Roman monetary policy of the 3rd century A.D.*, in «NZ», 116/117, pp. 116-117, 135-172.

Găzdac, Alföldi Găzdac 2015 = C. Gâzdac Alföldy, C.Gâzdac, *When the province take care of its own coin supply. The case of the town of Dobreta in Roman Dacia*, in «Journal of Ancient History and Archaeology», 2.4, pp. 26-28.

Ghiotto *et alii* 2018 = A.R. Ghiotto, S. Berto, R. Deiana, G. Fioratto, G. Furlan, *Il teatro romano di Aquileia: l'individuazione dell'edificio e lo scavo della cavea*, in «Fasti Online Documents & Research», 404, pp. 1-20: www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2018-404.pdf

Ghiotto *et alii* c.s. = A.R. Ghiotto, S. Berto, G. Fioratto, V. Zanus Fortes, *Lo scavo del teatro romano di Aquileia: ricerche in corso*, in «QuadFriulA», 30, pp. 27-46.

GHIOTTO, FIORATTO, FURLAN c.s. = A.R. GHIOTTO, G. FIORATTO, G. FURLAN c.s., *Il teatro romano di Aquileia: lo scavo dell'*aditus maximus *settentrionale e dell'edificio scenico*, in "«Fasti Online Documents & Research».

GORINI 1979 = G. GORINI, *Aspetti della circolazione monetaria ad Aquileia e nel suo territorio in età antica*, in «Antichità Altoadriatiche», XV, pp. 413-437.

GORINI 1980 = G. GORINI, *La monetazione*, in *Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C.*, Milano, pp. 697-749.

GORINI 1984 = G. GORINI, *La collezione numismatica*, in «Antichità Altoadriatiche», 24, pp. 285-298.

GORINI 1985 = G. GORINI, *Le monete di Aquileia nella Dalmazia e nell'Illirico*, in «Antichità Altoadriatiche», 26/2, pp. 525-544.

GORINI 1987 = G. GORINI, *Aspetti monetali: emissione, circolazione e tesaurizzazione*, in *Il Veneto in età romana*, a cura di E. BUCHI, Verona, pp. 225-286.

GORINI 2002 = G. GORINI, *Problematiche e metodi di indagine nell'economia monetaria della X Regio*, in *Ritrovamenti monetali nel mondo antico: problemi e metodi*, *Atti del Congresso Internazionale (Padova 2000)*, a cura di G. GORINI, Numismatica Patavina, 1, Padova, pp. 177-191.

GORINI 2005 = G. GORINI, *Il ripostiglio di Enemonzo e la monetazione del Norico*, in «Numismatica Patavina», 6, Padova.

GORINI 2011 = G. GORINI, *Il Veneto romano e l'Egitto attraverso la documentazione numismatica*, in *Venezia e l'Egitto*, catalogo della mostra (Venezia, 2012), a cura di E. M. DAL POZZO, R. DORIGO, M. P. PEDANI, Milano, pp. 25-37.

GORINI 2014 = G. GORINI, *Celtic and Roman coins in Northern Italy (IV-I century BC)*, in *The Clash of Cultures? The Celts and the Macedonian World*, a cura di M. GUŠTIN, W. DAVID, Schriften des kelten römer museums manching, 9, Manching, pp. 279 -288.

GORINI 2015a = G. GORINI, *Monete del periodo augusteo ad Aquileia*, in *Il Bimillenario augusteo*, in «Antichità Altoadriatiche», 81, pp. 179-206.

GORINI 2015b = G. GORINI, *Luisa Bertacchi e la Numismatica*, in «AquilNost», 85, pp. 201-20.

GORINI 2017 = G. GORINI, *Monete romane provinciali della* X regio, in *Rome et le provinces. Monnayage et historie. Mélanges offerts à Michel Amandry*, a cura di L. BRICAULT, A. BURNETT, V. DROST, A. SUSPÈNE, Numismatica Antiqua, 7, Bordeaux, pp. 163-174.

GREGORATTI 2013 = L. GREGORATTI, *North Italic Settlers along the "Amber Route"*, in «Studia Antiqua et Archaeologica», 19(1), pp. 133-153.

GREGORATTI 2014 = L. GREGORATTI, *Linee privilegiate di contatto ed espansione delle* élites *dei centri italici nei territori alpini*, in «Historikà», 2, pp. 55-62.

GREGORATTI 2015a = L. GREGORATTI, *Aquileian Families in Pannonia and Upper Moesia*, in *The Danubian Lands between the Black, Aegean and Adriatic Seas (7th Century BC-10th Century AD)*, Proceedings of the Fifth International Congress on Black Sea Antiquities (Belgrade, 2013), a cura di G.R. TSETSKHLADZE, A. AVRAM, J. HARGRAVE, Oxford, pp. 219-222.

GREGORATTI 2015b = L. GREGORATTI, *Roman Traders as a Factor of Romanisation in* Noricum *and in the Eastern Transalpine Region*, in *Processes of Cultural Change and Integration in the Roman world*, a cura di S.T. ROSELAAR, Leiden, pp. 239-252.

HOWGEGO 1985 = C. HOWGEGO, *Greek Imperial countermarks: studies in the provincial coinage of the Roman Empire*, London.

KEMMERS 2006 = F. KEMMERS, *Coins for a legion: an analysis of the coin finds from Augustan legionary fortress and Flavian* canabae legionis *at Nijmegen*, Studien zu Münzfunden der Antike, 21, Mainz am Rhein.

KEMMERS 2018 = F. KEMMERS, *Worthless? The Practice of Depositing Counterfeit Coins in Roman Votive Contexts*, in Divina Moneta. *Coins in Ritual and Religion*, a cura di N. MYRBERG BURSTRÖM, G. TARNOW INGVARDSON, Religion and Money in the Middle Ages, 2, New York, pp. 193-209.

KOS 1986 = P. KOS, *The Monetary Circulation in the Southeastern Alpine Region ca. 300 B.C.-A.D. 1000*, in «Situla», 24, Ljubljana.

KOS 2012 = P. KOS, *The construction and abandonment of the* Claustra Alpium Iuliarum *defence system in light of the numismatic material*, in «AVes», 63, pp. 265-300.

KOS 2013 = P. KOS, Claustra Alpium Iuliarum: *protecting late Roman Italy*, in «Studia Europae Gnesnensia», 7, pp. 233-261.

KOS 2014a = P. KOS, *Construction of the* Claustra Alpium Iuliarum *fortifications. Historical, archaeological and numismatic sources*, in Claustra Alpium Iuliarum – *Between Research and Management*, a cura di J. KUSETIČ, Ljubljana, pp. 112-132.

KOS 2014b = P. KOS, *Barriers in the Julian Alps and* Notitia Dignitatum, "AVes", 65, pp. 409-422.

KOS, ŠEMROV 1995 = P. KOS, A. ŠEMROV, *Rimski novci in kontramarke iz 1. stoletja/Roman Imperial Coins and Countermarks of the 1st Century* (Augustus - Traianus), Ljubljana.

KOVÁCS 2003 = P. KOVÁCS, *The Late Roman Army*, in *The Roman army in Pannonia. An archaeological guide of the* Ripa Pannonica, a cura di Z. VISY, Pécs, pp. 31-36.

KRMNICECK 2010 = S. KRMNICEK, *Münze und Geld im frührömischen Ostalpenraum: Studien zum Münzumlauf und zur Funktion von Münzgeld anhand der Funde und Befunde vom Magdalensberg*, Kärntner Museumsschriften, 80 = Archäologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalensberg, 17, Klagenfurt.

KUNISZ 1987 = A. KUNISZ, *La monnaie de nécessité à l'époque du Haut-Empire romain: problèms et controverses*, in *Rythmes de la production monetaire, de l'antiquite a nos jours*, Actes du Colloque International (Parigi, 1986), a cura di G. DEPEYROT, T. HACKENS, G. MOUCHARTE, Louvain-la-Neuve, pp. 257-266.

InscrAq = J.B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae*, voll. I-III, Udine 1991-1993.

LOCKYEAR 2008 = K. LOCKYEAR, *Aspects of Roman Republican coins found in Late Iron Age Dacia*, in Miscellanea Numismatica Antiquitatis. In honorem septagenarii magistri Virgilii Mihailescu-Bîrliba oblata, a cura di V. SPINEI, L. MONTEANU, Bucureşti, pp. 147-176.

MAGRINI, SBARRA 2005 = C. MAGRINI, F. SBARRA, *Le ceramiche invetriate di Carlino. Nuovo contributo allo studio di una produzione tardo antica*, Firenze.

MAGRINI, SBARRA 2009 = C. MAGRINI, F. SBARRA, *Late Roman glazed pottery from the area of* Claustra *(Slovenia): some preliminary remarks*, in *La ceramica invetriata tardoromana nell'arco alpino orientale e nelle province danubiane: primi risultati di un progetto internazionale / Late Roman Glazed Pottery Productions in Eastern alpine area and Danubian Provinces*, Atti del I Incontro Internazionale di Archeologia a Carlino (Carlino, 2007), a cura di C. MAGRINI, F. SBARRA, Carlino (UD), pp. 27-32.

MANTOVANI 2016 = V. MANTOVANI, *Ceramiche fini da mensa di età medio imperiale ad Aquileia: la ceramica metallescente di Treviri*, in «Antichità Altoadriatiche», LXXXIII, pp. 453-464.

MARCONE 2002 = A. MARCONE, *Tra Adriatico e Danubio nel IV secolo,* in *Roma sul Danubio. Da Aquileia a* Carnuntum *lungo la via dell'ambra*, a cura di W. JOBST, M. BUORA, Cataloghi e Monografie Archeologiche dei Civici Musei di Udine, 6, Roma, pp. 173-178.

MARTIN 2017 = S. MARTIN 2017, Dimidii asses. *La chronologie des bronzes coupés de la République romaine et du début du Principat*, in *Rome et le provinces. Monnayage et historie. Mélanges offerts à Michel Amandry*, a cura di L. BRICAULT, A. BURNETT, V. DROST, A. SUSPÈNE, Numismatica Antiqua, 7, Bordeaux, pp. 151-161.

MARTINI 2001 = R. MARTINI, *Caesar Augustus. Collezione Veronelli di monete di bronzo: catalogo critico. Monetazione dell'epoca tardorepubblicana, emissioni della riforma della zecca di Roma, coniazioni ufficiali occidentali ed orientali, serie provinciali, produzioni paramonetali (falsificazioni coeve, tessere numerali trionfali, nummi plumbei, nummi interpolati, monete incuse), monete postume a nome del* Divus Augustus, Glaux: serie speciale, 2, Milano.

MARTINI 2003a = R. MARTINI, *Monete romane imperiali contromarcate di bronzo dall'area delle province della* Moesia *e della* Thracia *di 1. secolo D.C.*, vol. I, *Parte 1. Cronologia relativa delle contromarche. Parte 2. Catalogo del materiale (censimento delle monete dalla* Moesia *e dalla* Thracia *e delle contromarche dall'area pannonica). Addenda 1. Parte 3. Tecniche di produzione delle monete e delle contromarche. Parte 4. Tipologia delle contromarche. Addenda 1*, Collezioni numismatiche, materiali pubblici e privati, 3, Milano.

MARTINI 2003b = R. MARTINI, *Collezione Pangerl: contromarche imperiali romane* (Augustus-Vespasianus), in «Nomismata», 6, Milano.

MASELLI SCOTTI 2009 = F. MASELLI SCOTTI, *Le fasi preromane*, in *Moenibus et portu celeberrima*, pp. 3-6.

MATEI 2016 = D. MATEI, In acie miles probatur… *Il contributo dei militari della Dacia nella difesa dell'Italia durante il periodo dell'"anarchia militare"*, in «Ephemeris Dacoromana», 18, pp. 157-178.

MIŠKEC 2005 = A. MIŠKEC, *Some aspects of countermarked coins from the time of the Julio-Claudian dynasty in Pannonia*, in Actas del XIII Congreso Internacional de Numismática (Madrid, 2003), a cura di C. ALFARO, C. MARCOS, P. OTERO, voll. I-II, Madrid, pp. 1005-1011.

MIŠKEC 2009 = A. MIŠKEC, *The Augustan conquest of southeastern Alpine and western Pannonian areas: coins and hoards*, in «AVes», 60, pp. 293-296.

MIŠKEC 2018 = A. MIŠKEC, *The monetary circulation of Roman provincial coins from the Viminacium mint in the territory of present-day Slovenia,* in *Circulation of the Antique Coins in Southeastern Europe*, Proceedings of the International Numismatic Symposium (Viminacium, 2017), a cura di V. IVANIŠEVIĆ, B. BORIĆ-BREŠCOVIĆ, M. VOJVODA, Belgrade, pp. 105-114.

Moenibus et portu celeberrima = AA.VV., Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia. Storia di una città*, a cura di F. GHEDINI, M. BUENO, M. NOVELLO, Roma 2009.

OTA = R. Göbl, *Ostkeltischer Typenatlas*, Braunschweig 1973.

PASINI 2002 = D. PASINI, *Antoniniani dal pozzo "est" del foro di Aquileia: fenomeni di corrosione in ambiente particolare*, in *I bronzi antichi: produzione e tecnologia*, Atti del XV Congresso Internazionale sui Bronzi Antichi (Grado-Aquileia, 2001), a cura di A. GIUMLIA-MAIR, Monographies Instrumentum, 21, Montagnac, pp. 344-347.

PAVAN 1979 = M. PAVAN, *Presenze militari nel territorio di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», XV, pp. 461-513.

PETER 2001 = M. PETER, *Untersuchungen zu den Fundmünzen aus Augst und Kaiseraugust*, in «Studien zu Fundmünzen der Antike», 17, Berlin.

PFISTERER 2007a = M. PFISTERER, *Limesfalsa und Eisenmünzen – Römisches Ersatzkleingeld am Donaulimes*, in «FMRÖ», III/2, pp. 643-875.

PFISTERER 2007b = M. PFISTERER, *Fremdes Geld im römischen* Carnuntum, in «FMRÖ», III/2, pp. 607-624.

PICK 1898 = B. PICK, *Die antiken Münzen von Dacien und Moesien,* Berlin.

PINK 1974 = K. PINK, *Die Münzprägung der Ostkelten und ihrer Nachbarn*, Braunschweig.

PISO 2000 = I. PISO, *Les légions dans la province de Dacie*, in *Les Légions de Rome sous le Haut-Empire*, Proceedings of the Conference (Lyon, 1998), a cura di Y. LE BOHEC, Lyon, pp. 205-225.

PREDA 1973 = C. PREDA, *Monedele Geto-Dacilor*, Bucureşti.

RANKOV 1990 = N.B. RANKOV, Frumentarii, *the* Castra Peregrina *and the Provincial* Officia, in "ZPE" 80, pp. 176–182.

RIC, V/1 = P.H. WEBB, *The Roman Imperial Coinage, vol. V/1, Valerian to the reform of Diocletian A.D. 253 to 296,* London 1968.

RIC, IX = J.W.E. PEARCE, *The Roman Imperial Coinage*, *vol. IX*, *Valentinian I-Theodosius I*, London 1951.

RIC, X = J.P.C. KENT, *The Roman Imperial Coinage*, *vol. X*, *The Divided Empire and the Fall of the Western Parts AD 395-491*, London 1994.

RICCI 2014 = C. RICCI, Protendere *per* Protegere. *Considerazioni sul carattere della presenza militare ad Aquileia tra Massimino e Costantino*, in «Antichità Altoadriatiche», LXXVIII, pp. 239-254.

RITTERLING 1901 = E. RITTERLING, *Cohors,* in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft,* vol. IV, Stuttgart, cc. 232 ss.

RITTERLING 1924 = E. RITTERLING, *Legio*, in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, vol. XII, Stuttgart, cc. 1211 ss.

RMRFVG, I/2/1.1 = A. STELLA, *Ritrovamenti Monetali*

di età Romana nel Friuli Venezia Giulia. II, Provincia di Udine: Aquileia I/1 (RMRFVG I/2/1.1*)*, Trieste, in corso di stampa.

RMRFVG, I/2/1.2 = A. Stella, *Ritrovamenti Monetali di età Romana nel Friuli Venezia Giulia. II, Provincia di Udine: Aquileia I/2 (RMRFVG* I/2/1.2), Trieste, in corso di stampa.

RMRVe, I/2 = C. Galifi, *Ritrovamenti Monetali di età Romana nel Veneto*, I/2, *Provincia di Belluno: Feltre*, Padova 1998.

RMRVe, I/3 = J. Marcer, *Ritrovamenti Monetali di età Romana nel Veneto*, I/3, *Provincia di Belluno: Belluno*, Padova 2006.

RMRVe, III/1 = A. Arzone, F. Biondani, D. Calomino, *Ritrovamenti Monetali di età Romana nel Veneto*, III/1, *Provincia di Verona: Verona*, Padova 2015.

RMRVe, VI/1 = M. Asolati, C. Crisafulli, *Ritrovamenti Monetali di età Romana nel Veneto*, VI/2, *Provincia di Venezia: Altino I*, Padova 1999.

RMRVe, VII/2 = B. Callegher, *Ritrovamenti Monetali di età Romana nel Veneto*, VII/2, *Provincia di Rovigo: Adria*, Padova 2000.

Rocco 2016 = M. Rocco, *Dalla* Regio X *all'Illirico: fenomenologia di una conquista e ideologia di un* limes, in «Antichità Altoadriatiche», LXXXVIII, pp. 85-111.

Rousse 2007 = C. Rousse, *L'évolution des importations à Aquilée, IV. Les productions africanes*, in «Antichità Altoadriatiche», LXV, pp. 605-620.

RPC, I = A. Burnett, M. Amandry, P. Pau Ripollès, *Roman Provincial Coinage*, vol. I, *From the death of Caesar to the death of Vitellius (44 B.C.-A.D. 69)*, London-Paris 1992.

RRC = M.H. Crawford, *Roman Republican Coinage*, voll. I-II, London 1974.

Salavdori *et alii* c.s. = M. Salvadori, P. Baronio, L. Scalco, A. Esposito, V. Mantovani, *Il mosaico delle Bestie ferite (Aquileia, UD): aggiornamenti e nuovi studi*, in *Abitare nel Mediterraneo Antico*, Atti del III Convegno Internazionale del CISEM (Bologna/Ravenna, 2019), c.s.

Šašel Kos 1995 = M. Šašel Kos, *The 15th Legion at Emona – Some Thoughts*, in «ZPE», 109, pp. 227–244.

Šašel Kos 2012 = M. Šašel Kos, Colonia Iulia Emona – *the genesis of the Roman city*, in «AVes», 63, pp. 79-104.

Šašel Kos 2014 = M. Šašel Kos, *The Problem of the Border between Italy,* Noricum *and* Pannonia, in Tyche. *Beiträge zur Alten Geschichte Papyrologie und Epigraphik*, a cura di T. Corsten, F, Mitthof, B. Palme, H. Taeuber, Wien, pp. 153-164.

Šašel Kos 2016 = M. Šašel Kos, *Boundary between Aquileia and Emona reconsidered*, in «Epigraphica», 78, pp. 117-132.

Sauer 2005 = E. Sauer, *Coins, cult and cultural identity. Augustan coins, hot springs and the early Roman baths at Bourbonne-les-Bains*, in «Leicester Archaeology Monographs», 10, Leicester.

Savio, Marsura 2012 = A. Savio, S. Marsura, *Nuove considerazioni sulla circolazione della monetazione alessandrina* extra Aegyptum, in *I ritrovamenti monetali e i processi storico-economici nel Mondo Antico*, a cura di M. Asolati, G. Gorini, in «Numismatica Patavina», 12, Padova, pp. 217-254.

Schachinger 2006 = U. Schachinger, *Der antike Münzumlauf in der Steiermark*, Die Fundmünzen der römischen Zeit in Österreich, FMRÖ, VI, Wien.

SNG, Danish = Sylloge Nummorum Graecorum. The Royal Collection of Coins and Medals. Danish National Museum, *Thessaly-Illyricum,* Copenhagen 1943.

Sinnigen 1962 = W.G. Sinnigen, *The Origins of the* Frumentarii, in «MemAmAc»", 27, pp. 213–224.

Sotinel 2003 = C. Sotinel, *Aquilée du Dioclétien à Théodose*, in «Antichità Altoadriatiche», LIV, pp. 375-403.

Spaul 2000 = J.E.H. Spaul, *Cohors² : the evidence for and a short history of the auxiliary infantry units of the Imperial Roman army*, BAR, International series, 841, Oxford.

Speidel 1990 = A. Speidel, *The army at Aquileia, the* Moesiaci *legion, and the shield emblems in the* Notitia Dignitatum, in «Saalburg Jharbuch», 45, pp. 68-72.

Stella 2015 = A. Stella, *Monete augustee contromarcate ad Aquileia e nella* Venetia et Histria, in «Antichità Altoadriatiche», LXXXI, pp. 373-377.

Stella 2017 = A. Stella, *Aquileia e l'Asia Proconsolare alla luce dei rinvenimenti monetali*, in «Antichità Altoadriatiche», LXXXII, pp. 283-295.

Stella 2018a = A. Stella, *Monete romane provinciali nella* Venetia et Histria*: la documentazione di III sec. d.C.*, in *Percorsi nel passato. Miscellanea di studi per i 35 anni del Gr.a.v.o. e i 25 anni della Fondazione Antonio Colluto*, a cura di A. Vigoni, L'Album, 22, Rubano (PD), pp. 409-423.

Stella 2018b = A. Stella, *Viminacium coins from* Aquileia *and* Venetia et Histria, in *Circulation of the Antique Coins in Southeastern Europe*, Proceedings of the International Numismatic Symposium (Viminacium, 2017), a cura di V. Ivanišević, B. Borić-Brešcović, M. Vojvoda, Belgrade, pp. 115-129.

Stella 2018c = A. Stella, *Roman provincial coins from Aquileia: a new evidence on the connection with Danubian limes in the 3rd century A.D.*, in LIMES XXIII. Proceedings of the 23rd International Congress of Roman Frontier Studies (Ingolstadt, 2015)/Akten des 23. Internationalen Limeskongress (Ingolstadt 2015), a cura di C.S. Sommer, S. Matešić, Beiträge zum Welterbe Limes Sonderband Special Volume, 4, Mainz am Rhein, pp. 1073-1075.

Stella 2018d = A. Stella, *I rinvenimenti monetali singoli*, in *Aquileia. Fondi Cossar, 3.1*, pp. 15-69.

Stella 2019a = A. Stella, *Too big to study? The Numismatic Collection in the National Museum of Aquileia*, in *Too big to study?/Troppo grandi da studiare?*, a cura di B. Callegher, Polymnia: Numismatica antica e medievale. Studi, 11, Trieste, pp. 1-14.

Stella 2019b = A. Stella, *Aquileia tardoantica: moneta, storia ed economia*, Polymnia: Numismatica antica e medievale. Studi, 13, Trieste.

Stella c.s. = A. Stella, *Constantine the Great and Aquileia: a new hoard evidence*, in *Group and individual tragedies in Roman Europe. The evidence of hoards, epigraphic and literary sources*, a cura di C. Găzdac, in «Journal of Ancient History and Archaeology», monographic series, 1, Cluj-Napoca, pp. 453-460, in corso di stampa.

Torbágyi, Vida 2013 = M. Torbágyi, I. Vida, *The coin hoard of Abasár*, in «Dissertationes Archaeologicae», 1, pp. 7-20.

Valenti 1991 = M.G. Valenti, *Catalogo delle monete provenienti da Calvatone romana, Scavi 1957/1961*, in *Calvatone romana. Studi e ricerche preliminari*, a cura di G. M. Facchini, in «Quaderni di Acme», 13, Milano, pp. 197-216.

Van Heesch 2002 = J. Van Heesch, *Mints and the Roman Army from Augustus to Diocletian*, in Limes XVIII. Proceedings of the XVIIIth International Congress of Roman Frontier Studies (Amman, Jordan 2000), a cura di P.W.M.Freeman, J. Bennett, Z.T. Fiema, B.Hoffmann, vol. I, BAR International Series, 1084/I, Oxford, pp. 35-42.

Varbanov = I. Varbanov, *Greek Imperial Coins,* voll. I-IV, San Rafael 2005-2007.

Vojvoda 2013 = M. Vojvoda, *Coins of the Bithynian mint of* Nicaea *from the Više grobalja necropolis in* Viminacium, in «Numizmatičar», 31, pp. 155–196.

Vojvoda 2017 = M. Vojvoda, *Coins of the Bithynian mint of* Nicaea *from the* Viminacium *necropolis of Pećine*, in «Starinar», 67, pp. 131–152.

Vojvoda, Brankovic 2016 = M. Vojvoda, T. Banković, *Coins of the Bithynian mint of* Nicaea *from the Roman Numismatic Collection of the National Museum in Požarevac*, in «Numizmatičar» 34, pp. 103–142.

Vondrovec 2003 = K. Vondrovec, *Di antike Fundmünzen von* Ovilavis/*Wels*, Die Fundmünzen der römischen Zeit in Österreich, FMRÖ, IV/1, Wien.

Vondrovec 2007 = K. Vondrovec, *Gesamtdarstellung und Auswertung der antike Fundmünzen im Museum Carnuntinum*, FMRÖ, III/2, pp. 55-340.

Walker 1988 = D. Walker, *Roman Coins from the Sacred Spring at Bath. The Temple of Suli Minerva at Bath. Vol.2. The Finds from the Sacred Spring*, Oxford.

Werz 2009a = U. Werz, *Gegenstempel auf Aesprägungen der frühen römischen Kaiserzeit im Rheingebiet. Grundlagen, Systematik, Typologie. Teil I. Grundlagen, Karten, Tafeln*, Winterthur.

Werz 2009b = U. Werz, *Gegenstempel auf Aesprägungen der frühen römischen Kaiserzeit im Rheingebiet. Grundlagen, Systematik, Typologie. Teil II. Katalog,* Winterthur.

Wigg Wolf 2007 = D. Wigg Wolf, *Dating Kalkriese: the Numismatic Evidence*, in *Römische Präsenz und Herrschaft im Germanien der augusteischen Zeit. Der Fundplatz von Kalkriese im Kontext neuerer Forschungen und Ausgrabungsbefunde*. Beiträge zu der Tagung des Fachs Alte Geschichte der Universität Osnabrück und der Kommission « Imperium und Barbaricum » der Göttinger Akademie der Wissenschaften (Osnabrück, 2004), a cura di G.A. Lehmann, R. Wiegels, Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen, 279, Göttingen, pp. 119-134.

Zaccaria 1985 = C. Zaccaria, *Testimonianze epigrafiche dei rapporti tra Aquileia e l'Illirico in età imperiale romana*, in «Antichità Altoadriatiche», XXVI, pp. 85-127.

Zaccaria 1989 = C. Zaccaria, *Da Aquileia ad Emona e da Emona ad Aquileia*, in *Aquileia-Emona. Archeologia fra due regioni dalla preistoria al medioevo*, a cura di M. Buora, L. Plesničar Gec, Udine, pp. 22-33.

Zaccaria, Pesavento Mattioli 2009 = C. Zaccaria, S. Pesavento Mattioli, *Uomini e merci*, in *Moenibus et portu celeberrima*, pp. 275-287.

Žekov, Hritstova 2004 = G. Žekov, N. Hristova, *Монетосеченето на Горна Мизия Виминациум,* Blagoevgrad.

Riassunto

Il presente studio costituisce una prima ricognizione delle evidenze numismatiche che attestano i rapporti tra Aquileia e l'area danubiana in età romana. Sin dalla fondazione della colonia latina, i precoci rapporti di natura economica e la presenza di distaccamenti di reparti militari stanziati lungo il Danubio hanno favorito la penetrazione di numerario tipico dell'area del *limes* danubiano in numero, in alcuni casi, significativo.
Salvo un'occasionale presenza di numerario celtico in età tardo repubblicana, la documentazione più significativa spetta all'età imperiale concentrandosi in età augustea (monete contromarcate e intenzionalmente spezzate) e nel corso del III secolo (*limes falsa*, monete subferrate, emissioni provinciali). Nel corso dell'età tardoromana, l'apporto di numerario balcanico si esplica attraverso l'influsso, crescente nel corso del tempo, delle emissioni della zecca di Siscia, e in parte di quelle orientali (Tessalonica), delle quali Aquileia ha costituito un centro di ridistribuzione verso i territori più occidentali dell'Impero.

Parole chiave: Aquileia; Danubio; rinvenimenti monetali; commerci; esercito.

Abstract
Aquileia and the Danube: the numismatic evidence

The present study represents a first survey of the numismatic evidence attesting the connections between Aquileia and the Danubian area during the Roman age. Starting from the foundation of the Latin colony, the early commercial ties and the presence of detachments of military units garrisoned along the Danube have fostered the penetration of currency proper to the Danubian *limes*, in some cases, in significant number.
With the exception of the casual presence of Celtic currency during the late Republican age, the most significant documentation belongs to the Imperial period, with particular concentrations durign the reign of Augustus (countermarked and halved coins) and the 3rd century (*limes falsa*, copper-coated coins, provincial issues). In the late Roman period, the contribution of the currency from the Balkans is represented by the growing influx over time of the output of the mint of Siscia, and in part of the eastern ones (Thessalonica), of which Aquileia was a redistribution centre towards the western part of the Empire.

Keywords: Aquileia; Danube; coin finds; trades; army.

Andrea Stella
a.stella@unipd.it

Elena Menon

SPIGOLATURE AQUILEIESI

DA "AQUILEIA NOSTRA" ALL'"ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA": IL RACCONTO DI UN'IDEA REALIZZATA

Tra le varie ricorrenze del 2018 [1] si annovera anche il novantesimo anniversario della fondazione dell'Associazione Nazionale per Aquileia, proprietaria ed editrice di questa rivista, che pare, perciò, essere sede ideale in cui raccontare, anche se in modo sommario riutilizzando "il sistema delle spigolature" [2], l'iter che i soci fondatori hanno seguito per la sua costituzione.

Per poter riscoprire e analizzare i prodromi della sua nascita, avvenuta in data 1 settembre 1928, si deve necessariamente partire dalle pagine scritte da Giovanni Brusin [3] in cui, dopo aver premesso di parlare solo da "aquileiese" e non da direttore degli scavi o da segretario dell'associazione [4], esternando la sua "viva riconoscenza" al "... Conte Volpi [5] e a tutti gli Enti, Istituti Bancari ed Onorevoli Signori che col loro contributo materiale e morale attestano il loro sincero e forte interessamento per i complessi e grandi problemi archeologici aquileiesi...", accenna, pur sottolineando di non volere "... fare qui la storia del modo..." a come si è giunti alla creazione del sodalizio. Ribadisce "non accennerò alle idee, alle proposte, ai conati relativi che durarono anni...", ma si sente comunque in dovere di rimarcare "... che, se al fine imboccammo la giusta via, ciò è dovuto a quel provato e fedele amico della nostra Aquileia che è il prof. Aristide Calderini..." [6]. In effetti, nelle pagine del necrologio che il Brusin gli dedica [7] nel 1969, anno successivo a quello della morte del''accademico, l'autore gli riconosce la primogenitura dell'idea di "... fondare un' Associazione Nazionale per Aquileia con una propria rivista..." [8].

Ci riuscirono assieme, convergendo gli sforzi, soprattutto per vincere le possibili resistenze a un progetto in realtà, per loro, già molto chiaro [9]. Parlarono, pubblicarono, fecero sentire le loro idee e le loro voci alle più alte cariche dello stato, ma anche a pubblici eterogenei. Ne seguirono pubblicazioni e citazioni in quotidiani e riviste, sia nazionali che internazionali: ed è proprio tramite

---

1 Si leggano in questo volume l'editoriale e gli articoli di Bonifacio e Giovannini.

2 Battistella 1931, coll. 38-42. Battistella, 1932 coll. 129-134. Le "Spigolature Aquileiesi", come ben spiega il Battistella, accolgono notizie per lo più scompaginate e frammentarie, di cui probabilmente "anche senz'esse può stare la storia". L'autore si occupa di note varie conservate presso l'Archivio della Biblioteca Comunale di Udine, riguardanti il secolo XIV; qui, invece, ci si propone di "frugare tra le vecchie carte" dell'Associazione per scoprire, novantanni dopo, le vicende che hanno portato alla nascita della stessa.

3 Brusin 1930, coll. 21-46.

4 Brusin 1930, col. 21. Il Brusin, in effetti, ricopriva allora sia la carica di direttore degli scavi, sia quella di segretario dell'Associazione.

5 Il Conte Giuseppe Volpi di Misurata fu il primo presidente dell'Associazione, rimase in carica fino al 1945.

6 Brusin 1930, col. 21. Aristide Calderini era professore di Antichità Classiche presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica di Milano. Per capire le motivazioni che spinsero C. ad occuparsi così attivamente di Aquileia, si legga Perelli Cippo 2006/2007, pp. 97-98.

7 Brusin 1969, pp. 183-187. Calderini morì il 15 settembre 1968.

8 Brusin 1969, p. 185.

9 Brusin e Calderini si accorsero subito (i grandi scavi iniziarono già tra il 1921-1922) delle potenzialità di studio che la città antica offriva, rendendosi contemporaneamente conto dei mezzi insufficienti che lo stato metteva a disposizione. Pertanto pensarono ad un'ente, una semplice associazione, che potesse raccogliere e utilizzare in modo più agile i fondi necessari anche e soprattutto provenienti da privati.

la ricerca di queste che è stato possibile ricostruire delle “spigolature” sul complesso lavoro che Brusin e Calderini svolsero prima e subito dopo la costituzione dell’Associazione.

Si va ad esporre, pertanto, in ordine cronologico, prendendo spunto dall’elenco che lo stesso Brusin fa nella relazione di fine anno [10], alcune pubblicazioni, articoli o interventi in parte conservati, in parte ricercati, sulla storia della creazione dell’Associazione Nazionale per Aquileia.

Anno 1928

21-26 aprile, I Congresso Nazionale di Studi Romani, Roma.

Brusin e Calderini partecipano, il giorno 25, al Congresso, il primo con una relazione sulla situazione degli scavi aquileiesi [11], il secondo invece, “... d’accordo con l’amico Brusin...”, porta davanti a quel consesso “... la proposta della costituzione di un’Associazione Nazionale per Aquileia, che fiancheggiando l’opera del Governo, cercasse... i mezzi per risolvere una volta per sempre..., il problema dell’assetto archeologico...” [12] della città romana; proposta che il Brusin riporta essere stata accolta con “plauso unanime” [13].

26 aprile, “La Patria del Friuli” [14], quotidiano friulano.

Friulani al I Congresso Nazionale di Studi Romani. Un’Associazione Aquileiese

Preceduto da un’ampio ‘colloquio’ di Brusin sugli scavi aquileiesi, l’occhiello riporta la partecipazione dello stesso Brusin e di Calderini al I Congresso di Studi Romani, in cui viene presentata al pubblico, per la prima volta, la volontà di costituire l’Associazione, “... ad integrazione dei mezzi che il governo intende di destinare regolarmente alla conservazione e alla esplorazione dei monumenti aquileiesi...”.

1 settembre, *Lezione tenuta da S. E. il Conte Volpi di Misurata per l’inaugurazione dei corsi estivi per gli stranieri* [15], Palazzo Ducale, Venezia.

“L’ultimo difensore della Terra di San Marco, il Duca d’Aosta, Comandante invitto della Terza Armata, che aveva vicino ad Aquileja il suo comando, mi dà il consenso di dirvi che sotto i suoi auspici si pone l’“Associazione Nazionale per Aquileja”, Associazione che proclamo da oggi costituita, per lo scavo e la sistemazione delle antichità della sacra Regione...” [16].

Nasce ufficialmente con questo annuncio l’Associazione, che avrà sede in Aquileia.

2-3 settembre “Giornale del Friuli - Giornale di Udine” [17].

La due volte millenaria storia di Aquileia nella rievocazione di S. E. il co. Volpi

In prima pagina viene dato ampio risalto alla conferenza che il Conte Volpi tiene a Venezia sulla storia aquileise [18], segue, sul finire dell’articolo, un occhiello intitolato *Sotto gli auspici del Duca d’Aosta* che annuncia, tra gli applausi, la fondazione dell’Associazione.

Ottobre “Le Vie d’Italia”, anno XXXIV, n. 10.

Gli scavi dell’Italia in Aquileia [19]

L’articolo porta la firma di Giovanni Brusin e racconta delle ultime scoperte in territorio aquileiese, soffermandosi, in particolar modo, su come le ricerche che già avevano avuto inizio durante il 1926, ora necessitino di “... lavori che richiedono mezzi ingenti i quali però, giova ormai sperare, non difetteranno...”. Per la prima volta compare, tra gli scritti presi in esame, l’annuncio dell’accettazione alla carica di presidente di S. E. il Conte Volpi, mentre S. A. R. Emanuele Filiberto Duca d’Aosta onora l’Associazione con l’Alto Patronato [20].

---

[10] Brusin 1930, coll. 30-32. Egli scrive che “… la costituzione della nostra Associazione fu comunicata dall’Agenzia Stefani...”, che fu la prima agenzia di stampa italiana. Si spiega, perciò, l’ ampia diffusione della notizia data nei quotidiani e nelle varie riviste nazionali.

[11] Calderini 1930, pp. 212-219, si legga in particolar modo p. 212.

[12] Calderini 1931, p. 103-109.

[13] Brusin 1930, col. 24.

[14] La Patria del Friuli 1928, 26 aprile 1928, p. 2.

[15] Volpi di Misurata 1928.

[16] Volpi di Misurata 1928, p. 30.

[17] Giornale del Friuli 1928, 2-3 settembre, p. 1.

[18] Giornale del Friuli 1928, p. 1. L’intervento riguarda anche “… la possibilità di restituire onore alla Chiesa di Aquileia...” ripristinando la sede patriarcale soppressa nel 1751.

[19] Brusin 1928, pp. 826-832.

[20] Brusin 1928, p. 832.

11 ottobre "Il Piccolo", Trieste.

Per la resurrezione di Aquileia romana [21]

Calderini, presentato in veste di preside della Facoltà di Lettere dell'Università Cattolica di Milano [22] e di vicepresidente dell'Associazione Nazionale per Aquileia (compare per la prima volta citato con questo titolo), apre con una conferenza, definita "una rievocazione più schiettamente italiana" [23], l'anno accademico dell'Università Popolare di Trieste. Coglie, anche davanti a questa assemblea, l'occasione di sottolineare il ruolo che spetta all'ente da lui fondato: "L'Associazione Nazionale per Aquileia lavora con fede e con alto senso di italianità alla nobile grande fatica. E ad essa il duca d'Aosta ha concesso il suo alto patronato, assicurando di portarvi la antica fede, l'antica devozione e l'antico slancio di «cittadino di Aquileia»" [24]. L'occhiello successivo *Un telegramma al Duca d'Aosta* [25] riporta la proposta dell'avvocato Enrico Illeni, presidente del Consiglio Direttivo dell'Università, di approvare "il testo di un telegramma da inviare all'augusto patrono dell'Associazione Nazionale per Aquileia: «A S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta. Soci Università Popolare Trieste largo pubblico invitati presenza autorità cittadine, ascoltata, inaugurando nuovo anno accademico, fervida parola prof. Calderini, nome Consiglio direttivo Associazione Aquileia, si inchinano patrono desideratissimo, promettono opera assidua aiuto propaganda resurrezione sacre memorie seconda Roma".

Ottobre-novembre "Ce fastu?" [26], Udine.

Associazione Nazionale per Aquileia

Da questa breve pubblicazione sappiamo che è stata diramata, dalla stessa Associazione, "una circolare che il «Ce fastu?» pure pubblica invitando i soci della Filologica a prendere nella massima considerazione quanto in essa sta scritto..." [27].

Per la completezza del testo si decide di inserire l'immagine della pagina dedicata, che ben riassume l'iter che ha preceduto l'istituzione dell'ente, sia annuncia, in seconda colonna, le "norme d'associazione" stilate, tra ottobre e novembre 1928, dal Consiglio e dal Patronato [28], probabilmente le stesse norme che Brusin definirà "tavola di fondazione" [29] (fig. 1).

"Studi Goriziani" [30]

Per la resurrezione di Aquileia

Aristide Calderini, dopo una lunga dissertazione sulla decadenza di Aquileia, che scrive essere ora una "landa malarica tra lagune melmose", auspica che la città, per i suoi fasti antichi, possa risorgere anche attraverso progetti mirati [31]. Egli afferma che "il problema dell'archeologia e dello scavo Aquileiese, trova ora nella fondazione della nuova *Associazione Nazionale per Aquileia* il coronamento degli sforzi compiuti dagli spiriti più illuminati sotto il regime Austriaco e a malgrado di esso. Si tratta, come ormai anche i giornali quotidiani hanno annunciato, di un'Associazione che si propone sotto gli auspici di S. A. R. il Duca d'Aosta e sotto la direzione di S. E. il Conte Volpi di Misurata di promuovere... l'esplorazione e l'assetto archeologico..., perché il luogo ritrovi intorno alla Tomba dei Militi Ignoti... tutta la maestà austera delle sue memorie e delle sue nobiltà. Rinnovare il Museo, ormai pletorico e insufficiente allo scopo, completare l'opera di riassetto della Basilica e del Patriarcato, scavare... per ricordare sempre meglio ai visitatori l'antica città ancora in gran parte sepolta, costituiscono il programma dei lavori immediati...". Continua sostenendo "E sarà questo anche l'ultimo capitolo della storia riguardante i tentativi di rinascita di Aquileia... troveranno quella pratica applicazione, che porterà il problema alla sua completa e definita risoluzione" [32]. Da segnalare che Calderini pubblica anche la lista completa dei componenti del Consiglio Direttivo e di Patronato [33].

[21] Il Piccolo 1928, 11 ottobre, p. V.
[22] Per una bibliografia di Calderini: https://www.treccani.it/enciclopedia/aristide-calderini_(Dizionario-Biografico)/
[23] Il Piccolo 1928, 11 ottobre, p. V.
[24] Il Piccolo 1928, 11 ottobre, p. V, seconda colonna.
[25] Il Piccolo 1928, 11 ottobre, p. V.
[26] Ce Fastu? 1928, anno IV, n. 10-11, in copertina.
[27] Ce Fastu? 1928, in copertina.
[28] Brusin 1930, coll. 24-25. Brusin conferma che la composizione del Consiglio di Patronato avviene tra ottobre e novembre. Nello stesso periodo vengono pubblicati i nomi dei loro componenti anche attraverso delle "circolari-programmi" e vengono stampate delle "schede di adesione diffuse larghissimamente nella provincia e fuori dalla stessa fra quanti avrebbero potuto concorrere all'opera dell'Associazione".
[29] Brusin 1930, col. 24.
[30] Calderini 1928, pp. 156-160.
[31] Calderini 1928, p. 156. Calderini riferisce di due progetti già presentati durante il XVIII secolo: il primo riguarda la riattivazione del porto commerciale, il secondo una proposta del Conte Coronini di ripopolare la cittadina con Zingari e "maltrattori".
[32] Calderini 1928, p. 160.
[33] Calderini 1928, p. 159, nota 1.

Anno 1929

Gennaio-febbraio "La Panarie", Udine, *Per la resurrezione di Aquileia*

Sunto dell'articolo pubblicato l'anno precedente in "Studi Goriziani", anche qui viene riportata la "recente costituzione dell' «Associazione Nazionale per Aquileia», formulando l'augurio che la stessa raggiunga la mèta nobilissima prefissasi: mèta che appassiona, come nessun' altra, il nostro Cuore di Friulani" [34].

"Atti del I Congresso Nazionale di Studi Romani" [35], Roma

Per gli scavi di Aquileia
Come già accennato è proprio durante questo Congresso che Calderini, appoggiato da Brusin, presenta al pubblico l'idea della creazione di un ente che abbia per fine la ricerca, la tutela e la valorizzazione delle antichità aquileiesi. All'inizio del suo intervento sottolinea, in primis, l'importanza che per gli accademici dell'Italia settentrionale Aquileia riveste, visto "che è senza dubbio il centro archeologico più ricco e più importante... dell'Italia Superiore...", ringrazia, poi, il Ministro della Pubblica Istruzione [36], per l'appoggio finanziario agli scavi. Ma prosegue "... vogliamo che nella nostra richiesta sia anche... il sacrificio volontario, che è il consenso e l'aiuto migliore: costituiremo perciò, e ho piacere di dichiararlo a voi per la prima volta, una associazione «Aquileia»... associazione che a somiglianza della Società Magna Grecia... sarà presto un fatto compiuto. Sicchè ormai non mi resta che concludere con un voto e con un augurio..." [37]. L'augurio di Calderini è che si risolva il problema finanziario che attanaglia la sistemazione delle antichità aquileiesi, attraverso un grande plebiscito nazionale.

19 maggio "L'illustrazione Italiana" [38]

I nuovi scavi di Aquileia
L'articolo, scritto da Giovanni Brusin e corredato da interessanti immagini, riguarda gli scavi intrapresi ad Aquileia dal 1926 in poi. Citando, in particolare, quelli delle mura egli scrive "sono entrati in una fase di attività più gagliarda solo dopo che, nell'autunno scorso, si costituì l'Associazione Nazionale per Aquileia... Dal dicembre scorso, tolto il periodo più algido dell'inverno, gli scavi aquileiesi procedono con ordine, con amore, con mezzi adeguati alla loro importanza, mezzi che tuttavia devono affluire all'Associazione più copiosi ancora... Solo così il programma nobilissimo che l'Associazione persegue... avrà, in un avvenire non remoto, integra attuazione" [39].

Spigolature varie

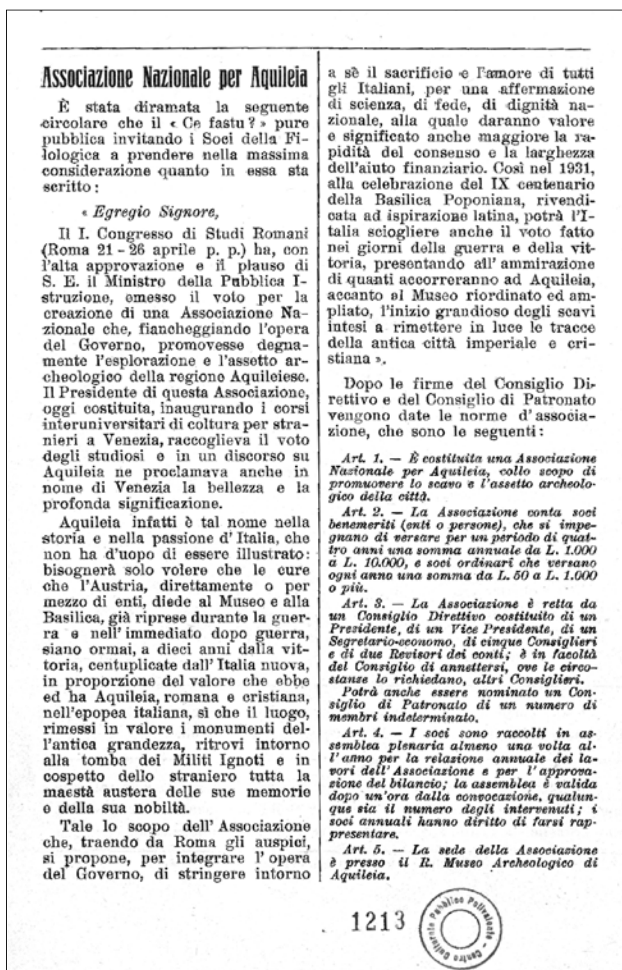
Sia dalla lettura della relazione del 1930 di Brusin [40], sia scorrendo la nota n. 2 in "Aquileia Romana" di Calderini [41], scopriamo che le pubblicazioni che hanno ospitato articoli o trafiletti sulla fondazione dell'Associazione sono ancora molte, la maggior parte successive, però, ai primi due anni di attività. Si segnalano, comunque, quelle ritenute più importanti e che non si è riusciti a reperire: un riassunto dell'articolo de "L'illustrazione Italiana" [42] apparso, come segnala il Brusin, sul quotidiano cattolico francese "La Croix" [43], un numero de "Le Vie dell'Oriente", di cui viene specificato che si stampavano 30.000 copie [44], un articolo di Calderini ne "L'Illustrazione Vaticana" n. 2 del 1931, ma soprattutto è stato impossibile, ad oggi, trovare un servizio dell'Enit sul Radio-giornale dell'epoca [45].

Il sodalizio creatosi tra Brusin e Calderini [46] portò, non con poca fatica, a realizzare l'idea

[34] La Panarie 1929, p. 63.
[35] Calderini 1929, pp. 212-219.
[36] Calderini 1929, p. 218. Non si sa se il riferimento era rivolto a Pietro Fedele, che ricoprì la carica tra il gennaio 1925 e luglio 1928, o al suo successore Giuseppe Belluzzo che ricoprì la carica fino all'anno seguente. https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-belluzzo/
[37] Calderini 1929, p. 218.
[38] Brusin 1929, pp. 795-797.
[39] Brusin1929, p. 793.
[40] Brusin 1930, coll. 30-32.
[41] Calderini 1930, p. LXXV.
[42] Brusin 1929, pp. 795-797.
[43] Purtroppo le scarse informazioni non hanno consentito, nonostante le ricerche, di trovare l'articolo indicato da Brusin.
[44] Brusin 1930, col. 30.
[45] Brusin 1930, col. 31.
[46] Il loro impegno nel creare l'Associazione ebbe, innegabilmente, risvolti positivi sulle loro carriere. Un accenno alla scelta di Calderini di dedicarsi proprio ad Aquileia per poter aspirare alla cattedra milanese si ha in Perelli Cippo 2006/2007, p. 97.

dell'Associazione, che divenne concreta e attiva in breve tempo. Coinvolgendo, oltre che S. A. R. il Duca d'Aosta, le più alte cariche dello stato fascista [47], riuscirono a far affluire ad Aquileia, tramite l'Associazione, ingenti somme: basti pensare che la presidenza fu offerta, in prima battuta, all'allora on. Giovanni Battista Giuriati [48], segretario del Partito Nazionale Fascista (P.N.F.), che rifiutò suggerendo, però, il nome del Conte Giuseppe Volpi, che già in Tripolitania, durante il suo Governatorato, si era occupato di gestire le antichità del posto, e che successivamente, proprio fino al luglio1928, aveva ricoperto il ruolo di Ministro delle Finanze del governo Mussolini [49].

Sicuramente fu un'impresa importante per l'epoca soprattutto per un territorio, come quello aquileiese, che, nonostante il suo glorioso passato, non stava vivendo certamente un momento di floridezza economica. Si può anzi affermare che la nascita dell'Associazione Nazionale per Aquileia abbia portato dei benefici economici agli stessi cittadini, come si evince dai bilanci di quegli anni [50]. È indubbio che l'attività di scavo e quella conseguente di promozione e valorizzazione abbiano permesso ad Aquileia di diventare una meta turistica di livello internazionale, oltre che polo scientifico grazie anche alla diffusione del suo più pregevole prodotto, che era ed è "Aquileia Nostra" (fig. 2).



Associazione Nazionale per Aquileia

È stata diramata la seguente circolare che il « Ce fastu? » pure pubblica invitando i Soci della Filologica a prendere nella massima considerazione quanto in essa sta scritto:

« *Egregio Signore,*

Il I. Congresso di Studi Romani (Roma 21 - 26 aprile p. p.) ha, con l'alta approvazione e il plauso di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, emesso il voto per la creazione di una Associazione Nazionale che, fiancheggiando l'opera del Governo, promovesse degnamente l'esplorazione e l'assetto archeologico della regione Aquileiese. Il Presidente di questa Associazione, oggi costituita, inaugurando i corsi interuniversitari di coltura per stranieri a Venezia, raccoglieva il voto degli studiosi e in un discorso su Aquileia ne proclamava anche in nome di Venezia la bellezza e la profonda significazione.

Aquileia infatti è tal nome nella storia e nella passione d'Italia, che non ha d'uopo di essere illustrato: bisognerà solo volere che le cure che l'Austria, direttamente o per mezzo di enti, diede al Museo e alla Basilica, già riprese durante la guerra e nell'immediato dopo guerra, siano ormai, a dieci anni dalla vittoria, centuplicate dall'Italia nuova, in proporzione del valore che ebbe ed ha Aquileia, romana e cristiana, nell'epopea italiana, sì che il luogo, rimessi in valore i monumenti dell'antica grandezza, ritrovi intorno alla tomba dei Militi Ignoti e in cospetto dello straniero tutta la maestà austera delle sue memorie e della sua nobiltà.

Tale lo scopo dell'Associazione che, traendo da Roma gli auspici, si propone, per integrare l'opera del Governo, di stringere intorno a sè il sacrificio e l'amore di tutti gli Italiani, per una affermazione di scienza, di fede, di dignità nazionale, alla quale daranno valore e significato anche maggiore la rapidità del consenso e la larghezza dell'aiuto finanziario. Così nel 1931, alla celebrazione del IX centenario della Basilica Poponiana, rivendicata ad ispirazione latina, potrà l'Italia sciogliere anche il voto fatto nei giorni della guerra e della vittoria, presentando all'ammirazione di quanti accorreranno ad Aquileia, accanto al Museo riordinato ed ampliato, l'inizio grandioso degli scavi intesi a rimettere in luce le tracce della antica città imperiale e cristiana ».

Dopo le firme del Consiglio Direttivo e del Consiglio di Patronato vengono date le norme d'associazione, che sono le seguenti:

Art. 1. — È costituita una Associazione Nazionale per Aquileia, collo scopo di promuovere lo scavo e l'assetto archeologico della città.

Art. 2. — La Associazione conta soci benemeriti (enti o persone), che si impegnano di versare per un periodo di quattro anni una somma annuale da L. 1.000 a L. 10.000, e soci ordinari che versano ogni anno una somma da L. 50 a L. 1.000 o più.

Art. 3. — La Associazione è retta da un Consiglio Direttivo costituito di un Presidente, di un Vice Presidente, di un Segretario-economo, di cinque Consiglieri e di due Revisori dei conti; è in facoltà del Consiglio di annettersi, ove le circostanze lo richiedano, altri Consiglieri.

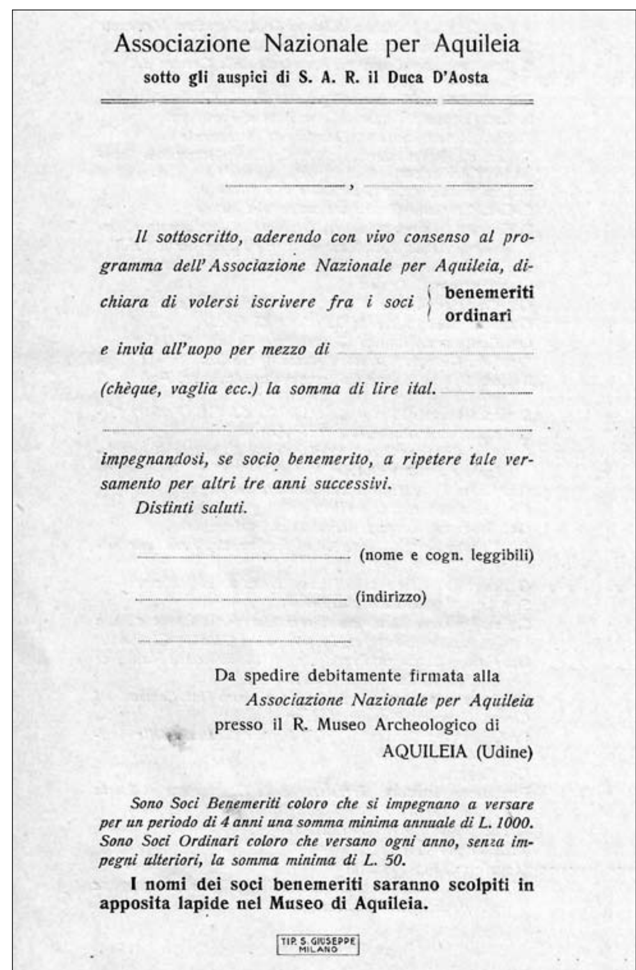
Potrà anche essere nominato un Consiglio di Patronato di un numero di membri indeterminato.

Art. 4. — I soci sono raccolti in assemblea plenaria almeno una volta all'anno per la relazione annuale dei lavori dell'Associazione e per l'approvazione del bilancio; la assemblea è valida dopo un'ora dalla convocazione, qualunque sia il numero degli intervenuti; i soci annuali hanno diritto di farsi rappresentare.

Art. 5. — La sede della Associazione è presso il R. Museo Archeologico di Aquileia.

1213

Fig. 1. L'articolo pubblicato nella copertina interna di "Ce Fastu?" 1928, anno IV, n. 10-11 (copia di proprietà della Biblioteca del Consorzio Culturale del Monfalconese).



Associazione Nazionale per Aquileia

sotto gli auspici di S. A. R. il Duca D'Aosta

................................, ...

Il sottoscritto, aderendo con vivo consenso al programma dell'Associazione Nazionale per Aquileia, dichiara di volersi iscrivere fra i soci { **benemeriti** / **ordinari**

e invia all'uopo per mezzo di ....

(chèque, vaglia ecc.) la somma di lire ital. ....

....

impegnandosi, se socio benemerito, a ripetere tale versamento per altri tre anni successivi.

Distinti saluti.

.... (nome e cogn. leggibili)

.... (indirizzo)

....

Da spedire debitamente firmata alla
Associazione Nazionale per Aquileia
presso il R. Museo Archeologico di
AQUILEIA (Udine)

Sono Soci Benemeriti coloro che si impegnano a versare per un periodo di 4 anni una somma minima annuale di L. 1000.
Sono Soci Ordinari coloro che versano ogni anno, senza impegni ulteriori, la somma minima di L. 50.

I nomi dei soci benemeriti saranno scolpiti in apposita lapide nel Museo di Aquileia.

TIP. S. GIUSEPPE MILANO

Fig. 2. La scheda di adesione all'Associazione inserita nel primo volume della rivista "Aquileia Nostra" del gennaio 1930.

---

47 Le legge fascista n. 2029 del 26 novembre 1925 regolava, con la scusa della pubblica sicurezza, le attività di tutti gli enti, anche quelli senza scopo di lucro, controllandone statuti, cariche e elenchi dei soci. Sarebbe, quindi, stato impossibile fondare un'associazione così importante senza l'appoggio del regime.

48 Brusin 1969, p. 185.

49 https://www.treccani.it/enciclopedia/volpi-giuseppe-conte-di-misurata_%28Enciclopedia-Italiana%29

50 Dai bilanci pubblicati tra le ultime pagine di "Aquileia Nostra", infatti, emerge come l'attività soprattutto di scavo, promossa dall'associazione abbia impiegato manodopera locale salariata per almeno due decenni.

BIBLIOGRAFIA

Anonimo 1928 = *Friulani al I Congresso Nazionale di Studi Romani. Un'Associazione Aquileiese,* in «La Patria del Friuli», A. LV, n. 99, p. 2.

Anonimo 1928 = *La due volte millenaria storia di Aquileia nella rievocazione di S. E. il co. Volpi*, in «Il Giornale del Friuli-Il Giornale di Udine», A. 63, n. 209, p. 1.

Anonimo 1928 = *Per la resurrezione di Aquileia romana*, in «Il Piccolo», 11 ottobre 1928, p. V.

Anonimo 1928 = *Associazione Nazionale per Aquileia*, in «Ce fastu?», anno IV, n. 10-11, in copertina.

Anonimo 1929 = *Per la resurrezione di Aquileia*, in «La Panarie: rivista friulana d'arte e di coltura», A. 6, n 31 (gen.-feb. 1929), Udine, p. 63.

Battistella 1931= A. Battistella, *Spigolature Aquileiesi*, in «AquilNost» II, 1, Gennaio 1931, coll. 37-42.

Battistella 1932 = A. Battistella, *Spigolature Aquileiesi*, in «AquilNost» III, 2, Gennaio 1932, coll. 129-134.

Brusin 1928 = G. Brusin, *Gli scavi dell'Italia in Aquileia*, in «Le Vie d'Italia», A. XXXIV, n. 10, pp. 826-832.

Brusin 1928 = G. Brusin, *I nuovi scavi di Aquileia*, in «L'Illustrazione Italiana», A. LV, n. 21, 19 maggio 1928, pp. 795-797.

Brusin 1930 = G. Brusin, *Relazione sull'attività svolta dall'Associazione Nazionale per Aquileia nel suo primo anno di vita*, in «AquilNost» I, 1, Gennaio 1930, coll. 22-47.

Brusin 1969 = G. Brusin, *Aristide Calderini*, in "MemStorFriuli", XLIX, pp. 183-187.

Calderini 1928 = A. Calderini, *Per la resurrezione di Aquileia*, in «Studi Goriziani», VI, pp. 156-160.

Calderini 1929 = A. Calderini, *Per gli scavi di Aquileia,* in "Atti I Congresso Nazionale Studi Romani", I (Roma 21-26 aprile 1929), pp. 212-219.

Calderini 1930 = A. Calderini, *Aquileia Romana. Ricerche di storia e epigrafia*, Vita e Pensiero, Milano, pp. LXXV.

Calderini 1931 = A. Calderini, *L'Associazione Nazionale per Aquileia*, in "Atti II Congresso Nazionale Studi Romani", II (Roma, 24-29 aprile 1930), pp. 212-219.

Perelli Cippo 2006/2007 = C. M. Perelli Cippo, *Aristide Calderini (1883-1968) e lo sviluppo delle scienze dell'antichità. Progetti, opere e strategie culturali*, Tesi di Dottorato, Università Cattolica del Sacro Cuore, XX ciclo, a.a. 2006/07, Milano.

Treccani = Treccani.it, *Aristide Calderini*, https://www.treccani.it/enciclopedia/aristide-calderini_(Dizionario-Biografico)/

Treccani = Treccani.it, *Giuseppe Belluzzo*, https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-belluzzo/

Treccani = Treccani.it, *Giuseppe Volpi di Misurata*, https://www.treccani.it/enciclopedia/volpi-giuseppe-conte-di-misurata_%28Enciclopedia-Italiana%29

Volpi di Misurata1928 = G. Volpi di Misurata, A*quileia: lezione tenuta da s. e. il conte Volpi di Misurata per l'inaugurazione dei corsi estivi per gli stranieri, Palazzo Ducale, 1 settembre 1928*, Venezia.

Elena Menon
assaquileia@libero.it

NOTIZIARIO AQUILEIESE
DI SABAP FVG E MAN AQUILEIA

Paola Ventura, Elena Braidotti, Annalisa de Franzoni, Ilaria Fedele

IL COMPLESSO MUSEALE DI AQUILEIA: ATTIVITÀ 2014-2015

Premessa

Sono molto lieta della volontà, da parte della Direzione della rivista, di ricucire in questo numero la cesura che si è creata ormai qualche anno fa nei resoconti sulle attività archeologiche ad Aquileia e in regione [1], coprendo almeno l'aggiornamento sulla città e pur limitatamente all'ambito museale [2]. Siamo tutti ben consapevoli della rilevanza non scientifica ma sicuramente "di servizio" di strumenti come i "Notiziari", che tanta cura hanno ricevuto nella storia della rivista [3], per sembrare poi superati nel momento in cui i canali di comunicazione si sono moltiplicati, offrendo maggior tempestività – ma anche labilità – della forma a stampa. La ripresa critica e mirata del "Notiziario aquileiese" nel volume del 2012-2013, con le due sezioni dedicate alle attività di tutela ed al complesso museale assieme alle aree archeologiche (di fatto alla valorizzazione) [4], pur prefigurando una dualità che è stata ben presto definitivamente cristallizzata anche sul piano organizzativo, ha tuttavia subito ugualmente i contraccolpi indiretti delle riforme ministeriali, con l'immediata interruzione del capitolo dedicato al Museo [5].

La discontinuità amministrativa (voluto ossimoro) non può far venir meno però un obbligo di rendicontazione (oggi si direbbe piuttosto accountability [6], guardando verso un bilancio sociale [7] o ancor più ambiziosamente ad un bilancio sostenibile [8]) che gli Istituti culturali e sommamente i Musei devono garantire, assieme alla conservazione della memoria, dovere quindi che qui si vuole seppur tardivamente assolvere: ciò a maggior ragione nella consapevolezza che anche informazioni apparentemente non cruciali per la ricerca sono fondamentali quando si passa a riesaminare, magari a decenni di distanza, le vicen-

---

[1] Pur senza addentrarsi nelle motivazioni, il Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, nato nel 2006 per offrire la sintesi di report altrimenti in precedenza sparsi in più sedi, ha visto uscire il suo ultimo numero (4), relativo all'anno 2009, nel 2013, seguito da un fascicolo con taglio monografico (5/2010, pubblicato nello stesso 2013).

[2] Visti i mutamenti successivamente intervenuti, a più riprese, nella gestione delle aree archeologiche, si è deciso di soffermarsi – a differenza del precedente, Ventura, Braidotti, Girelli 2012-2013 – quasi esclusivamente sul complesso museale, che ha comunque assorbito la maggior parte delle attività.

[3] L'impagabile apporto di questa fonte di dati è apparso ad esempio evidente nell'organizzazione delle manifestazioni in onore di Luisa Bertacchi e nella pubblicazione del quadro quanto più possibile completo della sua attività, coincidente con un trentennio di archeologia aquileiese, cfr. *Luisa Bertacchi* 2015.

[4] Novello 2012-2013; Ventura, Braidotti, Girelli 2012-2013.

[5] Ancora per il biennio successivo è stato pubblicato il resconto sulle attività di tutela ad Aquileia e territorio, cfr. Di Tonto, Gaddi, Novello 2015.

[6] "Procedure di accountability / pubblicazione di report dei risultati attesi nella programmazione annuale e degli obiettivi raggiunti" figurano fra gli "Obiettivi di miglioramento", della Sezione III - Comunicazione e rapporti con il territorio, sub 1.5 – Rapporti con il pubblico, dei Livelli uniformi di qualità per i Musei, adottati con il D.M. 113 del 21/2/2018, "Adozione dei livelli minimi uniformi di qualità per i musei e i luoghi della cultura di appartenenza pubblica e attivazione del Sistema museale nazionale".

[7] A diversa scala, si veda il Primo Bilancio sociale del Parco archeologico di Paestum, 2016-2018, pubblicato nel 2019, reperibile dal sito https://www.museopaestum.beniculturali.it.

[8] Si prende ad esempio il Bilancio di sostenibilità del MUSE - Museo delle Scienze di Trento, relativo al 2019: https://www.muse.it/it/il-muse/amministrazione-trasparente/bilanci/pagine/bilanci.aspx.

de di un'istituzione come il Museo Archeologico Nazionale, che vanta – ben più degli uffici di tutela sul territorio, ed in particolare del Ministero nato nel 1985 – una storia ultracentenaria, transitata pressoché indenne attraverso le più svariate amministrazioni ma con un'identità che si spera sopravviva a qualsiasi futuro eventuale ulteriore stravolgimento. È ricollegandosi a quanto accennato, sulla dispersione di informazioni in canali di comunicazione (in particolare digitali) collegati a Istituzioni sempre più instabili e poco attente alla conservazione della loro memoria [9], pare necessario fissare sulla carta la sintesi delle attività 2014-2015: per tutti questi motivi si ritiene comunque utile la ripresa di un discorso interrotto, che trova poi un successivo capitolo nella relazione di M. Novello, E. Braidotti e A. de Franzoni, in questa stessa sede, per il periodo 2016-2018 [10].

Il testo che segue riprende di massima quanto già predisposto a conclusione del biennio considerato (2014-2015), esclusa la presente premessa e con l'aggiunta di un riconoscimento di debito, che tengo particolarmente a evidenziare in testo e non relegato ad una formale nota: il mio grazie va a tutto il personale del Museo Archeologico Nazionale per la collaborazione prestata nel biennio (ed anzi nel quinquennio 2010-2015), tanto a chi risulta con proprio nome in calce quale co-autore, ma soprattutto a chi, come amministrativo, tecnico, personale di vigilanza, pur non comparendo sempre in prima fila ha contribuito in varia misura a rendere possibile – va sottolineato, con scarse risorse – i tanti progetti e lavori, ed il quotidiano servizio all'istituzione ed al suo patrimonio – e con ciò inscindibilmente al pubblico, nel ribaltamento di priorità ormai consolidato in ambito museale – che qui si riassumono.

[P.V.]

Le cifre

La parola data innanzitutto alle cifre, in analogia con l'eposizione svolta nel 2012-2013 [11], assume tuttavia un diverso significato, a seguito del profondo mutamento intervenuto nei parametri di valutazione dell'attività del Museo e di chi vi opera: a posteriori è fin troppo facile riconoscere l'aumentata (e magari lamentare l'eccessiva) importanza di cui viene investito il dato numerico, e segnatamente quello dei visitatori, siamo nel contempo molto più consci delle variabili che influenzano una tendenza di crescita che si vorrebbe costante verso l'infinito [12], né devono mai essere dimenticati le condizioni di partenza e gli strumenti a disposizione.

Nello specifico, il Museo Archeologico Nazionale è passato dai 40.055 visitatori registrati nel 2013 ai 33.889 del 2014 ed ai 41.905 del 2015: se già nel primo resoconto era scontato come il picco del 2013 corrispondesse al successo della Mostra costantiniana, una cui sezione era stata fortemente voluta all'interno del Museo [13], il dato del 2014 non sfigura nella progressione rispetto al "neutro" 2012 (con i suoi 31.423 visitatori), ma nuovamente il totale del 2015 denuncia se ancora ce ne fosse bisogno (con i 5.289 visitatori concentrati nel mese di dicembre), il rapporto diretto con un secondo evento, questa volta totalmente di "importazione", ovvero la mostra de "Il Bardo ad Aquileia", ospitata nell'unica sede del pianoterra del Museo, a ciò adattato (v. *infra*).

Per quanto riguarda il Museo Paleocristiano, pur penalizzato dagli orari ancora ridotti [14], non si può che considerare positivamente il passaggio dai 1.900 visitatori del 2013 ai 4.100 del 2014 ed ai 4.153 del 2015, pur sempre lontani dalle potenzialità (se nel 2010, ad apertura però regolare, si raggiungevano oltre 7.500 accessi).

Appare più arduo interpretare i visitatori rilevati (a stima, non essendo prevista la bigliettazione) nelle aree archeologiche: dai 106.043 del 2013 – che possono avere beneficiato del traino della mostra costantiniana – ai 90.071 del 2015 agli 83.300 del 2015 – in controtendenza rispetto ai Musei.

Si soprassede volutamente da quella che sarebbe una doverosa rendicontazione, anche numerica, delle risorse umane, che costituiscono un requisito e chiaramente un condizionamento per i conteggi appena esposti, ma anche per tutte le attività raccontate a seguire: l'inattualità del dato fornisce ormai una

[9] Ci si riferisce a tutte le informazioni, istituzionali e non, residenti sui siti web del Ministero e del Museo: a differenza di altri Ministeri, che rendono disponibili anche i precedenti, in sezioni ironicamente rispondenti alla dicitura di "Siti archeologici" – si veda ad esempio il Ministero per la PA, che pur nel cambio di denominazioni altrettanto vorticoso consente di risalire fino al Dipartimento Funzione Pubblica del 2003-2005 (www.funzionepubblica.gov.it/siti-archeologici) - l'attuale MiC conserva unicamente, a parte la galleria dei Ministri *ab origine*, lo "storico" a partire dall'attuale gestione (https://storico.beniculturali.it/mibac/export/MIBAC/index.html#&panel1-3). Ed anche il nuovo sito del Museo, pur necessario, causa la nuova afferenza (https://museoarcheologicoaquileia.beniculturali.it), ha comportato un'inevitabile perdita di contenuti informativi.

[10] L'avvicendamento di gestione del Museo da Soprintendenza a Polo Museale risale in realtà al 31 ottobre 2015 ed il cambio di Direzione all'inizio del mese di novembre; di comue accordo si è voluto tuttavia mantenere la ripartizione per anno, considerato anche che tutte le attività e progetti svolti nel 2015 facevano già parte delle previsioni annuali.

[11] Ventura, Braidotti, Girelli 2012-2013, p. 448.

[12] Non è questa la sede per affrontare la questione di un ripensamento più generale dei modelli di fruizione del patrimonio, senza dubbio auspicabile.

[13] Ventura, Braidotti, Girelli 2012-2013, p. 451.

[14] Ventura, Braidotti, Girelli 2012-2013, p. 448.

scusante sufficiente a questa omissione, evitando così di applicare alle persone le cifre – cifre che invece si vogliono sottolineare, estrapolandole dalla descrizione successiva, riguardo ai fondi utilizzati principalmente per i lavori, ancora in un'ottica di trasparenza.

Ad assetti ormai definitivamente tramontati, va reso conto che, nel bilancio annuale ordinario dei lavori pubblici assegnati alla Soprintendenza Archeologia del Friuli Venezia Giulia, Aquileia ha goduto negli anni sempre delle voci di spesa più consistenti, a discapito evidentemente di altre realtà; per gli anni 2014 e 2015, premesso che si tratta di una rappresentazione non del tutto significativa (le annualità di impegno ed esecuzione sono spesso posticipate rispetto a quelle di competenza, ed in ogni caso la tendenza era già indirizzata verso un marcato calo rispetto alle programmazioni precedenti), sui 538.000 € dell'annualità 2014 per tutta la SAR erano assegnati 249.770 € al complesso aquileiese (MAN, Paleocristiano, uffici e magazzini, aree archeologiche – esclusi gli scavi di tutela, accreditati di 95.000 €); ma già nel 2015 i rapporti erano di 335.000 € complessivi, a fronte di 70.000 € unicamente per le aree archeologiche di Aquileia (e 5.000 € per gli scavi di tutela) [15].

Considerato che la maggior parte dei fondi ordinari erano assorbiti da interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici e delle aree [16], resta comunque abbastanza intuibile lo scarso margine di discrezionalità per programmare nei Musei implementazioni o radicali trasformazioni per una migliore fruizione, pur dovendo garantire un costante adeguamento dell'esposizione e la realizzazione di attività ed eventi per darvi continuo alimento.

Allestimenti permanenti e mostre

Alla luce dei finanziamenti destinati a coprire tutte le esigenze del complesso demaniale, anche nel biennio 2014-2015 si è obbligatoriamente perseguito l'aggiornamento del percorso di vista stabile, privilegiato rispetto all'effimero delle mostre, pur nella consapevolezza che solamente i grandi investimenti, ed in primis manifestazioni circoscritte nel tempo e ben promosse, hanno un effetto immediato di aumenti di visitatori, quand'anche fosse l'unico riscontro perseguito. Il lavoro è stato condotto in continuità con la storia del Museo, come abbastanza scontato prima del ribaltamento di linea a seguito dei nuovi assetti ministeriali ed indirizzi sulla politica dei Musei nazionali, che hanno quasi ovunque incentivato scelte di rottura [17]: nonostante non ne resti quindi il risultato tangibile, si vuole comunque rendere conto degli interventi effettuati, in quanto utili – si vuole pensare – in ogni caso per cura, conservazione e studio delle collezioni e per qualche ripensamento.

Ricollegandosi a quanto già anticipato nel precedente Notiziario relativo alle attività 2012-2013 [18], va registrato il completamento dell'operazione Nereide, come esempio di stretta connessione fra ricerca sul campo, recupero/restauro e musealizzazione, cui si è ispirata l'attività del Museo fino al 2015 [19], tanto più operando su fondi ministeriali dedicati alle aree archeologiche [20].

Nella stessa ottica, ed in ancor più stretta coerenza con la gestione precedente, è stata inaugurata il 18 dicembre 2014 la quinta ed ultima sala del pianoterra ("Sala culti"), utilizzando i (pur ridotti) finanziamenti ministeriali a ciò dedicati [21]: i lavori hanno compreso da un lato la parte edilizia ed allestitiva (smontaggio e rimontaggio, messa in sicurezza), per culminare nell'adeguamento dell'apparato didattico. L'esposizione è stata focalizzata sul ciclo dei clipei marmorei dei "dodici dei", già in parte presentati a muro fin dagli anni '50, completandone il restauro – che ha ora interessato le raffigurazioni di di Marte, Vulcano, Mercurio e Roma, mentre i sei tondi di Giove, Giunone, Minerva, Venere, Attis e Cerere erano già stati restaurati ed esposti alla Mostra di Costantino e Teodoro del 2013 [22]: se ne è offerta così la prima esposizione completa, compresi i due elementi (Minerva e Cerere) rinvenuti nello scavo del Foro nel 1995 e 2004, finalmente anch'essi musealizzati.

---

[15] I fondi straordinari per il completamento del MAN, deliberati nel 2015, sono divenuti utilizzabili solo dopo il passaggio del Museo al Polo Museale FVG.

[16] Le aree archeologiche sono state progressivamente conferite a Fondazione Aquileia, dopo la prima consegna del 2009, in due ulteriori momenti nel 2016 e nel 2018, portando alla riduzione e poi allo stralcio nel 2017 dei costi di manutenzione dalla programmazione ordinaria della Soprintendenza.

[17] Cfr. già le considerazioni in Ventura, Braidotti, Girelli 2012-2013, p. 448 e ntt. 7-8. Sul seguito, Novello in questa sede.

[18] Ventura, Braidotti, Girelli 2012-2013, p. 457 e nt. 93.

[19] Flusso oggettivamente interrotto dalla separazione di competenze fra valorizzazione e tutela, ripartite fra Soprintendeza e Polo Museale, a fine 2015, e dal conferimento della maggior parte delle aree archeologiche a Fondazione Aquileia nei passaggi di consegna 2016 e 2018, cfr. *supra*, nt. 16.

[20] Aquileia (UD), aree archeologiche (sito UNESCO). Lavori di scavo archeologico e restauro di consolidamento – Cap. 7433/2, es. fin. 2012, per € 40.000. Affidamento alla Cooperativa Mosaicisti di Ravenna, con ultimazione nel febbraio 2015.

[21] "Lavori di Riorganizzazione e nuovi allestimenti Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (Sito UNESCO) - Cap. 7433/2, es. fin. 2013, per € 40.000. Lavori eseguiti dalle Imprese Malvestio Diego e c. s.n.c. di Concordia Sagittaria (VE) ed Esedra RC s.r.l. di Udine.

[22] *Teodoro e Costantino* 2013, pp. 226-231 (G. Mian: *Clipei con busti di divinità*, schede 34-39; *ibidem*, pp. 76-77 per una sintesi sul ciclo); cfr. Ventura, Braidotti, Girelli 2012-2013, p. 450 e nt. 22.

Accanto a limitati ritocchi nel percorso all'interno della sala, si è deciso di smontare e rimontare più correttamente un'ara già ricomposta in maniera piuttosto discutibile, che meriterebbe tuttora un più approfondito studio [23].

Un'intervento molto più "leggero", ma comunque inteso come installazione destinata a permanere, ha riguardato la posa, nel giardino del Museo – a lato del vialetto d'accesso –, dei busti raffiguranti Giovanni Battista Brusin e Biagio Marin, realizzati dallo scultore Luciano Martinis: l'iniziativa rientrava fra le attività collaterali e promozionali per la realizzazione, fortemente voluta dal Club Unesco di Aquileia, di un parco letterario dedicato al poeta gradese ed al suo stretto rapporto, intellettuale e di amicizia, con lo studioso aquilese [24].

Passando al capitolo delle mostre temporanee, un articolato progetto, che ha visto il coinvolgimento del Museo di Aquileia sia come protagonista che prestatore, è legato ad uno dei temi che hanno monopolizzato l'anno 2014, ovvero l'entrata in guerra dell'Impero Austro-Ungarico, di cui allora Aquileia faceva parte, aprendo quindi le commemorazioni dell'inizio del conflitto mondiale con un anno di anticipo rispetto al resto d'Italia. Sotto il titolo di "1914. La guerra degli altri e i friulani", la Provincia di Udine ha sostenuto una serie di eventi (curatore Enrico Folisi), culminati nell'esposizione principale / percorso multimediale nell'ex chiesa di S. Antonio Abate a Udine (9 ottobre - 6 dicembre 2015) [25]; ad Aquileia dal 6 marzo al 19 aprile 2015 a Palazzo Meizlik è stata allestita una sezione, cui sono stati concessi in prestito documenti d'archivio ed epigrafici – un'iscrizione, in particolare, riscoperta per l'occasione – che ben rappresentano le vicende storiche dell'Istituto, dal dominio austro-ungarico, al Regno d'Italia (e poi alla Repubblica). In parallelo si è creato all'interno del MAN un itinerario fra i reperti che all'epoca furono messi in salvo dal fronte e poi protagonisti di un rocambolesco ritorno, come ben ricostruito da A. Giovannini in uno dei saggi del catalogo generale [26], con una significativa assonanza rispetto a molti racconti ben più noti di recuperi di opere d'arte trafugate nella II Guerra mondiale, secondo una prassi che non è cessata nemmeno in anni molto recenti, pertanto con un valore di viva attualità.

Si colloca nel filone dei rapporti con il più ampio territorio regionale, e con un simile rapporto biunivoco, la mostra "In viaggio verso le Alpi", (ri)allestita nei magazzini del MAN fra il 26 luglio e il 25 ottobre 2015: è stata riproposta ad Aquileia la selezione dei materiali principalmente aquileiesi e comunque rinvenuti sulla direttrice verso il Norico (recuperi ottocenteschi dalla necropoli di S. Stefano, tombe in località Morona indagate fra 2009 e 2010, necropoli di Resiutta oggetto di scavi nel 1981), già partiti in prestito per Zuglio, nell'ambito della mostra "In viaggio verso le Alpi. Itinerari romani dell'Italia nord-orientale diretti al Norico" (Civico Museo Archeologico *Iulium Carnicum*, 28 settembre 2013 - 31 agosto 2014), a cura di Flaviana Oriolo in collaborazione con la Soprintendenza [27]. In contemporanea l'intero apparato didattico della mostra veniva allestito presso la sala espositiva dell'Associazione Nazionale Aquileia, in via Iulia Augusta, ripristinando la contestualizzazione dei materiali aquileiesi e di quelli della colonia carnica e soprattutto lo stretto legame tra i due centri [28].

Sulla scia del successo delle iniziative del biennio precedente, fra 2014 e 2015 si è registrato un proliferare di proposte di mostre di arte contemporanea negli spazi del Museo.

Possiamo far rientrare in questa categoria un'iniziativa ben radicata nel territorio friulano, che per la sua terza edizione ha incluso una sezione aquileiese [29]: nell'ambito della terza Rassegna internazionale di mosaico contemporaneo "*Tesserae* 2014", organizzata dall'Associazione "Clauiano Mosaics and more" di Trivignano Udinese, in occasione dell'Assemblea nazionale dell'Associazione "Borghi più belli d'Italia" tenutasi a Gradisca d'Isonzo, sono state proposte nelle Gallerie Lapidarie, fra il 30 marzo e il 23 aprile 2014, 23 delle 100 opere selezionate per la Rassegna, realizzate da artisti mosaicisti provenienti da 12 Paesi di tutto il mondo, che rappresentano le eccellenze dell'arte musiva. La mostra ben si coniugava con i tessellati aquileiesi presenti nelle Gallerie, consentendo di sottolineare tratti comuni e discontinuità nelle tecniche – che spaziano da vetri colorati a pasta

---

23 Scrinari 1972, pp. 179-180, n. 552.

24 L'inaugurazione dei busti, commissionati e concessi a titolo gratuito dal Club Unesco Aquileia, è avvenuta l'11 luglio 2014, con l'intervento delle autorità, dei rappresentanti degli Istituti, della studiosa Edda Serra e dello storico Sergio Tavano.

25 Un'altra sezione era ospitata dal Museo della Grande Guerra di Ragogna.

26 Cfr. *1914*, pp. 232-238 (A. Giovannini, P. Ventura, *Il Museo di Aquileia: reperti in guerra*; *Il Museo di Aquileia: lapidi in guerra*; E. Braidotti, P. Ventura, *I mosaici di Aquileia, tra didattica e propaganda nazionalistica*) e nella stessa sede il saggio: Giovannini 2015a. Ancora sulle vicende dei reperti, Giovannini 2015b, mentre sull'iscrizione, per l'occasione recuperata e restaurata (grazie a D. Pasini), Giovannini 2015c.

27 A tale mostra rinvia *In cammino* 2014.

28 Pannelli della mostra presso il MAN elaborati da E. Braidotti, A. de Franzoni, I. Fedele, sulla base dei pannelli originali (testi di M. Bolla, P. Casari, P. Donat, T. Cividini, M. Faleschini, A. Giovannini, P. Maggi, F. Mainardis, S. Magnani, L. Mandruzzato, F. Oriolo, L. Passera, C. Tiussi, S. Vitri).

29 Accanto al Borgo di Clauiano, in Comune di Trivignano Udinese, e Gradisca d'Isonzo.

vitrea, quali gemme e pietre semipreziose, ma anche ceramica e smalti – e nelle scelte comunicative.

Una forte assonanza ed affinità è anche alla base della decisione di ospitare la mostra dedicata alle opere di Enzo Valentinuz, "Carso. Diversamente Ricordarti" (Gallerie Lapidarie e magazzini, 18 aprile - 22 giugno 2015) [30]. L'iniziativa nasce ancora una volta dalla proposta del Club Unesco Aquileia, di cui si è già ricordata la consolidata collaborazione; soprattutto vi si è riconosciuta una comunanza di intenti e motivi ispiratori, in quanto – al di là dei richiami materici, che forse primi saltano agli occhi – le pietre carsiche e gli intonaci graffiti dell'artista si ispirano alla ricorrenza del I conflitto mondiale, ed ancora una volta nel segno di una storia minore: gli anonimi protagonisti, soldati e vittime della guerra, echeggiano rappresentati da tante tessere simili e con diverse colorature, trovando forse finalmente voce in un luogo della memoria per eccellenza come il Museo.

Nasceva invece da una marcata visione site-specific, per quanto (discretamente) provocatoria, la proposta di Barbara Pelizzon, battezzata significativamente Intrusioni, ed ospitata all'interno delle sale (27 giugno - 12 settembre 2015) [31]. Pur ponendosi come elementi alieni rispetto al luogo che li accoglie, le opere – figure allungate, in stoffa e ferro, bambole in pezza, fili di lana – cercano identità e significato entrando in risonanza con lo spazio che le circonda, chiavi di accesso al nostro presente che attraversano suggestioni passate.

Infine (19 settembre 2015 - 10 gennaio 2016) una scelta mirata di opere del pittore Carlo Fontana ha trovato il suo palcoscenico in una collocazione volutamente raccolta, sulle pareti della tromba delle scale [32]: una ventina di tele incentrate sul tema della natura morta ed un gruppo di lavori che ruotano attorno a dettagli architettonici, suppellettili, sfondi paesaggistici collegati con fondali scenici che rinviano al Mare e al Carso.

A conclusione del 2015 il Museo si è aperto per accogliere la prima di quella che poi diventerà una serie di Mostre promosse e finanziate da Fondazione Aquileia, nel segno dell'Archeologia ferita.

Il 6 dicembre è stata infatti inaugurata "Il Bardo ad Aquileia" (6 dicembre – gennaio, poi prorogata al 28 febbraio 2016) [33]: otto eccezionali reperti (scultura, ceramica e mosaico – I-III secolo d.C.) generosamente prestati dal Museo Nazionale del Bardo di Tunisi, ed ospitati come testimonianza di solidarietà contro l'attacco terroristico del 18 marzo 2015: oltre l'attualità, l'incontro ha sigillato il rinsaldato legame fra le due sponde del Mediterraneo, che proprio in epoca romana trova un precedente nell'ambito di una circolazione di culture e religioni che abbracciava l'intero bacino del *Mare Nostrum*, come si è tantato di evidenziare nelle precise corrispondenze con materiali aquileiesi. In virtù della co-curatela (MAN e Fondazione Aquileia), è stato studiato un accomodamento per quanto riguarda l'allestimento, appositamente studiato, che ha comportato rilevanti modifiche all'intero pianoterra del Museo, con parziale sacrificio delle scelte perseguite nel precedente quindicennio di successivi adeguamenti, fino ai lavori conclusi nel 2014; indubbiamente questa cesura ha posto le premesse per un ripensamento più generale, demandato alla successiva Direzione in concomitanza con la disponibilità di risorse consistenti. Si è già segnalato il grande successo in termini di visitatori [34], cui si deve aggiungere un cospicuo numero di visite guidate ed eventi collaterali, che si sono protratti all'inizio del 2016.

Passando alle mostre, in Italia ed all'estero, cui il Museo ha contribuito con propri prestiti, ancora a Palazzo Meizlik si è avuto modo di vedere nuovamente non (solo) uno dei tanti reperti archeologici del Museo ma una testimonianza della sua stessa storia, ovvero il pannello musivo che riproduce il cosiddetto Buon Pastore dai Fondi Cossar realizzato dal mosaicista A. Sambuco durante il mandato di L. Bertacchi, a cui venne donato, restando quindi negli uffici della Direzione: l'opera è stata esposta per la mostra "Nel ventre della balena. Dal mosaico di Giona alla fiaba di Pinocchio" (17 maggio - luglio, poi prorogata al 31 agosto 2014), che dallo spunto della celeberrima raffigurazione biblica in Basilica ha creato un racconto che intercetta vari temi, in cui ha trovato significato anche il parimenti rinomato tessellato dalla domus dei Fondi Cossar, tuttora ospitato in originale nel Palazzo sede dell'esposizione, e contemporaneamente rispecchiato dalla sua moderna raffigurazione [35].

Su scala nazionale, 2015 Aquileia è stata per la prima volta rappresentata al quarto appuntamento dell'organico ciclo di mostre, dal titolo "I giorni di Roma", organizzato a partire dal 2010 dai Musei Capitolini di

[30] Al finissage ha fatto seguito il 2 luglio la presentazione del catalogo (bilingue), *Carso* 2015.
[31] Mostra in collaborazione con l'Associazione culturale Lavinia, catalogo (bilingue) a cura di C. Castellani: *Intrusioni* 2015.
[32] Mostra organizzata dall'Associazione Juliet.
[33] Mostra a cura di C. Tiussi e P. Ventura, organizzata da Fondazione Aquileia, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia ed il Polo Museale FVG e l'Istituto Nazionale per il Patrimonio tunisino, Catalogo (bilingue italiano-francese): *Bardo ad Aquileia* 2015.
[34] Cfr. *supra*.
[35] Mostra a cura del Gruppo Archeologico Aquileise, Catalogo: *Nel ventre* 2014.

Roma per offrire una lettura complessiva dell'evoluzione dell'arte romana, scandita da tappe cronologiche, alternate a panoramiche dedicate a specifici argomenti. Nell'esposizione intitolata "L'età dell'angoscia. Da Commodo a Diocleziano, 180-305 d.C.", quando per la prima volta prendono il sopravvento espressioni drammatiche che soprattutto nella scultura rendono plasticamente una rottura con il passato e l'affermarsi di nuovi valori, Aquileia ha portato il suo contributo con cinque stele di soldati, manifestazione fra le più tipiche dell'accresciuto ruolo dell'esercito ma anche di diverse sensibilità individuali e linguaggi artistici, per l'occasione oggetto di restauro e di un accurato riesame per le schede di catalogo [36].

Di tutt'altro tenore è stata la mostra "Mater. Percorsi simbolici sulla maternità", allestita a Parma dall'8 marzo al 28 giugno 2015, e pensata con taglio spiccatamente tematico e diacronico, con una quota minoritaria riservata a singoli reperti archeologici di valore simbolico: per la sezione "Creazione, cosmogonie, dee madri" è stato concesso il prestito della Testa di Iside-Demetra in terracotta [37], in cui probabilmente si riconosce quella già segnalata da L. Zuccolo come parte della collezione Bertoli, e parte delle collezioni museali fin dalla sua inaugurazione.

L'argomento che ha monopolizzato buona parte delle manifestazioni ed eventi in Italia nel 2015 – accanto alla commemorazione dell'inizio della I Guerra Mondiale, ora dal punto di vista dell'intervento italiano – è stato sicuramente il cibo, nel segno del motto "Nutrire il pianeta, energia per la vita", prescelto da Expo 2015 (Milano, 1 maggio – 31 ottobre): in questa temperie è stata dedicata alla Terra la mostra "TerrAntica. I diversi volti, miti e immagini della terra nel mondo antico", nelle gallerie del Colosseo (23 aprile – 11 ottobre 2015). Vista l'eccezionalità della sede e dell'occasione, è stato straordinariamente autorizzato il prestito del rilievo con il solco primigenio, ottenendo in cambio la realizzazione di un calco – da matrice esistente, per evitare qualsiasi contatto con il pezzo – utile per future esposizioni [38].

Un percorso di ricerca molto più defilato è stato invece alla base del doppio appuntamento organizzato da Fondazione Prada nelle sue due sedi: "Serial classic. Multiplying Art in Greece and Rome" (Milano, 5 maggio - 6 settembre 2015) e "Portable Classic. Ancient Greece to Modern Europe (Venezia, 9 maggio - 13 settembre 2015): nell'esplorazione dei molteplici aspetti della riproducibilità dell'opera d'arte, con la cura di S. Settis, è stato inserito nell'allestimento milanese un torso marmoreo di atleta, testimonianza del processo produttivo di una bottega aquileiese [39].

Nel 2015 il prestito, o meglio coinvolgimento, più impegnativo per il Museo è avvenuto a seguito dell'iniziativa della Direzione Generale Archeologia e volta a proporre un esauriente quadro delle conoscenze relative all'età della romanizzazione e repubblicana in Italia settentrionale, con la mostra "Roma e le Genti del Po". Un incontro di culture III-I secolo a.C.", ospitata a Brescia, nel Complesso di S. Giulia (dal 9 maggio 2015 al 17 gennaio 2016, poi prorogata al 15 febbraio 2016).

La scelta, operata d'intesa con i curatori (L. Malnati e F. Rossi), è ricaduta su importantissimi reperti delle fasi più antiche della colonia, fra cui le iscrizioni della Postumia, di Sempronio Tuditano, di Tito Annio, il capitello di Tampia, la dedica alla *Bona Mens*, i telamoni, il frontone fittile di Monastero, le statue funerarie della coppia di coniugi e la fanciulla col melograno, il cippo con elmo, il mosaico "del tralcio di vite", e l'*asaraton*, il tesoretto Fonzari, un'arula fittile dal fondo Gallet, alcune olle funerarie da S. Stefano, strigili bronzei; altri materiali sono stati trattati, in aggiunta, nelle schede e nei testi del catalogo, restituendo – anche se, va detto, in maniera abbastanza scontata – l'importante ruolo di Aquileia in epoca repubblicana [40].

In vista della mostra è stato reso disponibile un finanziamento speciale del Ministero, con cui sono stati restaurati alcuni reperti identitari del Museo, come il gruppo fittile dei Telamoni, l'iscrizione di Tuditano e quella della Postumia — già esposti nel Lapidario e poi destinati all'interno – e, con esiti particolarmente interessanti, il mosaico del tralcio di vite dai fondi Cossar: anch'esso fino allora murato

[36] *Età dell'angoscia* 2015, pp. 389-391 (A. Avagliano, P. Ventura, *Stele di militari da Aquileia* + schede: *Stele di un centurione*, *Stele di* Valerius Quintus, *Stele di soldato*, *Stele di* Aurelius Sudecentius, *Stele di* Valerius Aulucentius).

[37] *Mater* 2015, p. 397 (P. Ventura, *Testa di Iside Demetra*).

[38] *Terrantica* 2015, p. 99.

[39] *Serial/portable classic* 2015, p. 223 (A. Anguissola, *Torso of an athlete*).

[40] *Brixia* 2015, in particolare p. 123 (P. Ventura, *Aquileia, cippo funerario a forma di colonnetta sormontata da elmo*), p. 139 (P. Ventura, *Lacus Timavi*), p. 146 (M. Chiabà, *La stele della via Postumia da Aquileia*), p. 199 (G. Mian, *Telamoni fittili da Aquileia*), pp. 202-207 (P. Ventura, *Materiale dal riempimento di una buca da Aquileia*; E. Murgia, *Affreschi e stucchi di via Gemina, Aquileia*; G. Cavalieri Manasse, *Colonna con capitello ionico-italico e base attica in pietra d'Aurisina da Aquileia*; M. Chiabà, *Iscrizione trionfale di Gaio Sempronio Tuditano da Aquileia*), pp. 218-221; (M. Verzár-Bass, *Sculture di terracotta da Monastero (Aquileia)*; C. Zaccaria, *Base della statua per il triumviro Tito Annnio da Aquileia* (M. Chiabà, *Dedica alla* Bona Mens *da Aquileia*; F. Fontana, *Aquileia, tempio f. Gallet: i materiali*), pp. 243-244 (M. Novello, *Tessellato con motivo dell'* asaratos oikos *da Aquileia*; *Mosaico con tralcio vegetale e fiocco da Aquileia*), p. 246 (E. Murgia, *Affreschi di I stile da Aquileia*), pp. 248-249 (G. Gorini, *Tesoretto Fonzari da Aquileia*), pp. 252-255 (E. Gagetti, A. Giovannini, *Glititca e gioielleria da Aquileia*; P. Maggi, *Strigili con iscrizioni da Aquileia*; F. Maselli Scotti, P. Ventura, *Aquileia, ceramica e vasellame di lusso e di importazione*), pp. 267-269 (P. Casari, *La scultura funeraria ad Aquileia*; A. Giovannini, P. Ventura, *Cinerari e corredi dalla necropoli di Santo Stefano*).

nelle Gallerie Lapidarie e rimontato su un supporto mobile, per un più facile ricovero al rientro, ha rivelato all'opera del restauratore un precedente intervento, mascherato volutamente da una patina che riproduceva l'ordito [41].

Nel 2015 è stata infine inaugurata a Tongeren (B) la prima tappa della mostra itinerante "Gladiators. Heroes of the Colosseum", organizzata da Expona e Contemporanea progetti con importanti collaborazioni (fra cui il Colosseo), cui il MAN ha concesso in prestito la stele del mirmillone *Q. Sossius Albus* e tre statuette in terracotta di gladiatori [42]. Dopo il soggiorno in Belgio 24 ottobre 2015 - 3 aprile 2016, erano pianificate due ulteriori sedi: Aarhus (DK), 6 maggio - 28 agosto 2016 e Nijmegen (NL), 1 ottobre 2016 - 5 marzo 2017. Anche in questo caso, considerata la prolungata assenza, è stata concordata la realizzazione di una copia della stele del mirmillone, utile per successive occasioni ed attività didattiche anche dopo il rientro del pezzo.

[P.V.]

Eventi e didattica

2014

Nel luglio 2014 ha avuto avvio da parte del Ministero la trasformazione del sistema di bigliettazione [43], volta a incrementare il numero di visitatori dei luoghi della cultura statali, anche introducendo la possibilità di accedere gratuitamente a tutti i musei, monumenti ed aree archeologiche ogni prima domenica del mese. L'iniziativa ha avuto a livello nazionale il successo sperato anche grazie all'importante campagna di comunicazione ministeriale, assieme al fattore concomitante dell'offerta ampliata mediante esposizioni temporanee (come si è già sottolineato, per quanto riguarda il MAN) ed eventi collaterali.

In realtà fin dal primo semestre, ed in continuità con gli anni precedenti, sono state calendarizzate diverse attività, ideate dal personale del Museo soprattutto per le famiglie, facendo coincidere con ingressi gratuiti i progetti di apertura straordinaria per festività, in particolare fra Natale e Capodanno [44], per Pasqua e Lunedì dell'Angelo [45], per la Festa della Liberazione [46], la Festa dei lavoratori [47], Ferragosto [48], con l'intento di rendere ancora più attrattiva la visita al Museo soprattutto al pubblico locale e proporre questa esperienza come un'occasione di scoperta continua e iterabile nel tempo.

Tali eventi si sono tenuti anche in concomitanza di date più spiccatamente legate alle tematiche dei Beni culturali, come la Notte Europea dei Musei (con il coinvolgimento degli studenti della Scuola Interateneo di Specializzazione in Beni Archeologici di Trieste, Udine e Venezia) [49], le Giornate Europee del patrimonio [50], la Giornata Nazionale dell'Archeologia e del Restauro, il 7 dicembre [51].

Si sono poi volute intercettare ricorrenze più trasversali e comunque di generale attualità, come per l'iniziativa "*M'illumino di meno – Spegni lo spreco, accendi la cultura*" (14 febbraio), promossa ogni anno dalla trasmissione radiofonica di Rai Radio 2 Caterpillar per sensibilizzare al risparmio energetico, quando il Museo ha proposto un inedito itinerario al buio nelle Gallerie Lapidarie, mentre per la Giornata del Risparmio (31 ottobre) sono stati proposti un incontro dedicato all'economia e alle forme di tesaurizzazione monetaria antiche ed un percorso dedicato alle scuole, sul materiale anforico come esempio di riciclo [52].

---

[41] "Mostra: Terre del Po. Paesaggi agrari, paesaggi culturali tra celti e romani - Restauro reperti mobili da esporre - Cap. 2065/1, es. fin. 2013, per € 67.000. Imprese esecutrici: Esedra RC s.r.l. Udine (lapidei e fittili), Cooperativa Mosaicisti Ravenna (mosaico dai fondi Cossar).

[42] Non è stato purtroppo pubblicato il catalogo, pur previsto, per il quale erano stati forniti testi e immagini.

[43] Decreto Ministeriale n. 94 del 27 giugno 2014, *Regolamento recante modifiche al decreto 11 dicembre 1997, n. 507, concernente "Norme per l'istituzione del biglietto di ingresso ai monumenti, musei, gallerie, scavi di antichita', parchi e giardini monumentali dello Stato*".

[44] Con il laboratorio didattico "*Sei un mito! Divinità e culti nell'antica Aquileia raccontati ai ragazzi*", in programma il 4 gennaio 2014 a cura di Ifun, e le visite guidate al Museo Paleocristiano per l'Epifania.

[45] Visite tematiche "*Morte e rinascita ad Aquileia antica*".

[46] "*Il Giocamuseo, giochi antichi per grandi e piccini*", laboratorio offerto il 27 aprile.

[47] "*Botteghe, artigiani e mercanti di Aquileia antica*", a cura di Studio D Friuli, percorso gratuito per famiglie.

[48] "*I viaggi delle anfore*", laboratorio didattico a cura di Studio D Friuli e percorso tematico per adulti "*Aperto per ferie*" al Museo Paleocristiano, a cura del MAN.

[49] Il 17 maggio gli specializandi della SISBA (dott. A. Bonassi, S. Ganzaroli, L. Zanazzo, C. Carpinelli, M. Bottos, V. Curino, E. Pujatti, P. Cattaneo, S. Mariotti, F. Boscolo, D. Raia, M. Baldi, F. Bongini) hanno curato le visite guidate tematiche rivolte ad adulti e bambini sia nel MAN sia nel Museo Paleocristiano ("*Tracce di una nuova fede… scolpite nella pietra*").

[50] Sabato 20 settembre: "*Theatrum et histriones. Maschere, attori e ludi scaenici nell'antica Aquileia*", percorso tematico, con laboratorio di archeologia sperimentale per la produzione a matrice di *oscilla* con maschere teatrali, a cura di Studio D Friuli.

[51] "*Mosaici a bizzeffe*", approfondimento di D. Pasini sulle tecniche di restauro applicate ai mosaici dall'Ottocento al presente; "*Strati di storia*", laboratorio didattico dedicato ai bambini per raccontare le tecniche di scavo stratigrafico e lo studio dei reperti, con dimostrazione pratica di rilievo di reperti archeologici.

[52] "*Leggere la storia di Aquileia sulle monete*", a cura di A. Stella; "*Il risparmio di materiale: la lunga vita delle anfore nel mondo romano*", a cura del MAN.

Un fitto calendario è stato inoltre strutturato per integrarsi con la programmazione culturale del territorio.

In primavera l'arrivo ad Aquileia della Unesco City Marathon ha sollecitato un'iniziativa dedicata allo sport nel mondo antico [53]; la rievocazione storica "*Tempora*" ha suggerito di costruire un percorso tematico incentrato sul periodo repubblicano e sulla deduzione della colonia [54].

Un altro spunto di approfondimento della storia aquileiese si è avuto nella presentazione, il 19 luglio al MAN, del volume dedicato ad Aquileia da Paolo Scandaletti, nella fortunata collana diretta dallo stesso autore [55].

Già consolidato è il rapporto con il Festival "Nei suoni dei luoghi" [56], che – grazie all'organizzazione di Progetto Musica con il Comune di Aquileia – ha portato il 21 luglio ad esibirsi nel Lapidario del MAN il trio composto da Novak Pavličić (pianoforte), Igor Novak (violoncello), Igor Pejović (violino), con musiche di A. Scriabin, D. Popper, Bach/Gounod, F. Waxman, F. Mendelssohn.

In occasione del tradizionale mercatino natalizio aquileiese dell'8 dicembre, il Museo ha rappresentato lo scenario per un'insolita rappresentazione curata dall'Associazione locale "Il Pozzo d'oro", i cui componenti hanno vestito i panni di mercanti e artigiani antichi popolando le sale espositive e interagendo con i visitatori per spronarli in una curiosa caccia al tesoro [57].

Con l'ambizione di divenire una tradizione, su iniziativa del MAN si sono rinnovati puntualmente i festeggiamenti per il "Compleanno del Museo" il 3 agosto, data della cerimonia della sua inaugurazione, risalente al 1882. L'appuntamento è stato anche uno spunto di studio che ha condotto a nuove ricerche d'archivio per recuperare la documentazione fotografica che racconta l'evoluzione del Museo tra Ottocento e Novecento. Alcuni pannelli sono stati redatti per riproporre al pubblico una breve narrazione dell'istituzione aquileiese, anche grazie all'esposizione di cimeli come le macchine fotografiche più antiche della collezione, la scrivania originale su cui lavorò Enrico Maionica e il primo libro con gli autografi dei visitatori illustri [58].

Come ogni anno si sono privilegiati alcuni filoni, richiamati trasversalmente nelle diverse tipologie di manifestazioni: per il 2014 particolare visibilità è stata data alla figura dell'imperatore Augusto, di cui ricorrevano i 2000 anni dalla morte. Oltre ad eventi tematici rivolti alle famiglie [59], alla figura del primo imperatore è stato dedicato il tradizionale ciclo estivo delle "Suggestioni Archeologiche", in collaborazione con l'Associazione Nazionale per Aquileia, alternando conferenze di studiosi, visite guidate a cura del personale del Museo e letture di passi tratti da fonti storiche latine [60].

Nel corso dell'estate sono state organizzate inoltre alcune serie di incontri volte a valorizzare, accanto al Museo Archeologico Nazionale, le aree archeologiche e il Museo Paleocristiano.

La collaborazione con l'associazione culturale Studio Didattica Nord Est e con specialisti di scienze naturali ha permesso infatti di offrire quattro visite guidate tematiche nell'area del porto fluviale, coniugando la descrizione del contesto archeologico con gli aspetti naturalistici indagabili nell'ambiente del fiume Natissa, per raccontare le peculiarità dell'ecosistema e della configurazione geologica aquileiese, nonchè la sua evoluzione nel corso dei secoli [61].

Gli stessi temi sono stati ripresi durante la Settimana UNESCO per l'educazione allo sviluppo sostenibile, per la quale si è tenuta una conferenza in Museo [62].

A sua volta il Museo paleocristiano ha ospitato una serie di incontri, organizzati insieme alla Società Friulana di Archeologia, che hanno permesso di ampliarne l'orario di apertura nel corso dell'estate

[53] 30 marzo: "*Sport e agonismo in Aquileia antica*", a cura del MAN.

[54] 21 giugno: "*Aquileia in agro gallorum*", laboratorio a cura di Studio D Friuli.

[55] Scandaletti 2014.

[56] Per la XVI edizione del 2014 il programma, organizzato dall'Associazione Progetto Musica, ha coinvolto 28 Comuni del Friuli con 28 concerti, cui si sono aggiunti tre appuntamenti in Veneto ed uno in Slovenia.

[57] "*Alla ricerca di tesori di Aquileia*", a cura del Pozzo d'Oro.

[58] L'evento di presentazione è stato animato da visite guidate a cura del MAN con interventi di G. Cuscito e A. Giovannini.

[59] Il 14 febbraio visita tematica "*Primus inter pares, Augusto e i suoi amori*", a cura di F. Benvegnù dell'Associazione Studio D Friuli; il 12 ottobre, per la Giornata delle Famiglie in Museo, caccia al tesoro incentrata sulla figura dell'imperatore, a cura del MAN.

[60] 10 luglio:"*Emona. A city of the Empire/ Emona. Una città dell'Impero"* (in occasione della mostra in corso a Lubiana), a cura di B. Zupanek; 17 luglio: "*Augusto e Aquileia*", a cura di C. Tiussi; 24 luglio: "*Augusto e Trieste*", a cura di P. Casari; 31 luglio: "*Augusto e le coste dell'Alto Adriatico*", a cura di R. Auriemma; 7 agosto: "*Augusto al Museo di Aquileia*", visite guidate a cura del MAN; 19 agosto: "*Augusto e la sua storia. Letture da Svetonio, Vita di Augusto, nel giorno della sua morte*" a cura di P. Comoretto e P. Da Dalt; 21 agosto: "*Augusto e le vie di terra*", a cura di K. Zanier; 28 agosto: "*Augusto e Pola*", a cura di R. Matijašić; 4 settembre: "*Nel nome di Augusto. Suggestioni di arrivederci*", a casa Bertoli.

[61] 4 luglio e 22 agosto, 13 settembre: "*Un ecosistema di storie … il porto fluviale di Aquileia*", "*Un ecosistema di storie… la flora del porto fluviale di Aquileia*", "*Un ecosistema di storie… la fauna del porto fluviale di Aquileia*", a cura di C. Salvalaggio (Studio D Friuli); 22 agosto: "*Un ecosistema di storie … Aquileia e le sue acque*", a cura di N. Pugliese (Università di Trieste).

[62] 28 novembre: *"Un ecosistema di storie: l'ambiente naturale di Aquileia nell'antichità"*, a cura di P. Ventura e M. Novello con M. Marchesini (Centro ricerche ambientali G. Nicoli).

proponendo parallelamente inedite opportunità di riscoperta del sito di Monastero [63].

Una data importante, che ogni anno coinvolge attivamente il Museo, è il 3 dicembre, "Giornata Internazionale dei diritti delle persone con disabilità": nel 2014 è stata organizzata una giornata di approfondimento dedicata ai temi dell'accessibilità, in collaborazione con l'Università degli Studi di Trieste, l'Università degli Studi di Udine, la Consulta Regionale delle Associazioni di persone disabili e delle loro famiglie del FVG, il CRIBA, Centro Regionale di Informazione e formazione sulle Barriere Architettoniche del FVG e Studio Didattica Nord Est.

L'incontro, incentrato su "La dimensione comunicativa dell'accessibilità", ha visto il confronto tra studiosi ed esperti nel campo del *Design for All*; si sono illustrate le criticità legate all'accessibilità ai beni culturali e le possibili soluzioni, nonché la visione che dovrebbe indirizzare le azioni orientate al superamento delle barriere, materiali e immateriali, che limitano l'accesso ai beni culturali, per garantire il diritto alla cultura e alla bellezza, risultato di un'identità millenaria riconosciuta nel dettato costituzionale.

Nell'occasione sono stati presentati anche i diversi progetti di accessibilità promossi dalla Soprintendenza ed è stato sperimentato il percorso tattile "Tocchi di colore", incentrato sul tema del mosaico nel mondo antico, in cui tecniche, strumenti e materiali sono stati esplorati con modalità multisensoriali.

Nel 2014 il MAN ha infine aderito al concorso fotografico promosso dal portale Wikipedia con il titolo "*Wiki loves Monuments*", al fine di sensibilizzare il pubblico ad una lettura inedita del Museo e delle aree archeologiche aquileiesi e potenziare la visibilità dei monumenti, incentivando i cittadini a documentare, tutelare e valorizzare il proprio patrimonio.

2015

In linea con le campagne di promozione e comunicazione del Ministero, nel corso del 2015 numerosi sono stati gli eventi e le attività didattiche ideate al Museo archeologico nazionale di Aquileia in correlazione all'Esposizione Universale - EXPO 2015 tenutasi a Milano dal 1 maggio al 31 ottobre sul tema "Nutrire il pianeta, energia per la vita" [64].

All'alimentazione nel mondo antico è stato dedicato anche il ciclo di conferenze estive delle "Suggestioni archeologiche", intitolato "L'uomo è quel che mangia: il cibo nel mondo antico". La tradizionale rassegna promossa dall'Associazione Nazionale per Aquileia nella cornice delle Gallerie Lapidarie del MAN si è arricchita per l'occasione della preziosa collaborazione del Consorzio Tutela Vini DOC Friuli Venezia Giulia e di altre aziende di eccellenza del territorio. Nel corso degli incontri sono state inoltre proposte iniziative come la lettura teatralizzata di testi classici latini sul tema del cibo e alcune originali attività realizzate grazie al coinvolgimento dell'Associazione giovanile "Il Pozzo d'Oro" di Aquileia [65].

Nelle giornate di sabato 19 e domenica 20 settembre il MAN e il Museo Paleocristiano hanno aderito con visite guidate e aperture straordinarie alle Giornate Europee del Patrimonio 2015, promosse dal Consiglio d'Europa e dalla Commissione Europea. Il tema proposto ai musei italiani dalla Direzione generale Musei, "L'Arte è Alimento, Alimenta l'Arte", è stato anch'esso pensato in stretta correlazione con il grande evento EXPO Milano 2015 al fine di offrire agli Istituti partecipanti grande libertà nel proporre iniziative, eventi e visite guidate che ruotassero attorno ad un unico elemento identitario della cultura italiana [66].

In quest'ottica sono stati ideati anche alcuni percorsi tematici proposti dal servizio educativo del Museo nel corso dell'autunno: attraverso approfondimenti dedicati ad alcuni tra i più significativi prodotti alimentari del mondo antico (vino, olio, grano e pesce), ancora oggi alla base della dieta mediterranea, il ciclo "*De Gustibus*" ha voluto presentare al pubblico i reperti della collezione da un punto di vista insolito, nel tentativo di creare connessioni e suggestioni tra passato e presente

[63] "*Pomeriggi archeologici*": 18 luglio: "*Prima e dopo Attila*" a cura di M. Buora; 2 agosto: "*Scrigno custode di storie preziose*", a cura di L. Bellè e A. de Franzoni; 6 settembre: "*Un Africano ad Aquileia, la lapide di Restutus e di altri cristiani ad Aquileia*", a cura di A. Gargiulo; 20 settembre: "*I mosaici del Museo Paleocristiano di Aquileia*", a cura di M. Novello.

[64] L'esposizione ha avuto l'obiettivo di affrontare i diversi aspetti legati all'educazione alimentare, con lo scopo di sensibilizzare il pubblico nei confronti delle diverse problematiche etiche ed economiche correlate all'alimentazione, dalla mancanza di risorse al ricorso agli OGM.

[65] 16 luglio: "*Il cibo dei cristiani*", con visita guidata al mosaico teodoriano sud, Basilica Patriarcale di Aquileia, a cura di G. Cuscito; 23 luglio: "*Il cibo delle parole, le parole del cibo. Letture da Petronio, Catone, Apicio*", a cura di P. Comoretto, P. Da Dalt, R. Mischis; 30 luglio: "*Mensa e dispensa in Aquileia prima di Aquileia*" a cura di S. Corazza; 6 agosto: "*Il «mistero» del formaggio all'aglio. Letture dall'Appendice Vergiliana e da Columella*, con degustazione di *moretum*, a cura di P. Comoretto, P. Da Dalt, R. Mischis; 20 agosto: "*Il cibo del mare: pesci, molluschi, pescatori*", a cura di L. Fozzati; 27 agosto: "*Dividere, condividere, moltiplicare. La raffigurazione pittorica del cibo salvifico*", a cura di L. Caburlotto; 3 settembre: "*Cibo, cene e politica nel mondo romano*", a cura di G. Cresci Marrone.

[66] In occasione dell'apertura straordinaria serale del Museo è stata pure inaugurata la mostra d'arte contemporanea con le tele di Fontana (vedi *supra*).

tra aneddoti, curiosità culinarie e considerazioni sulla storia sociale ed economica di Aquileia in età romana [67].

Più strettamente legata al tema dell'educazione all'alimentazione è stata l'attività per bambini e ragazzi proposta in occasione dell'appuntamento annuale con FAMU – Giornata delle Famiglie al Museo – al MAN: grazie alla collaborazione con il Molino Moras di Trivignano Udinese, il servizio educativo del Museo ha coinvolto i piccoli partecipanti in un laboratorio multi-sensoriale alla scoperta del grano e dei suoi utilizzi alimentari [68].

Nel corso dell'anno non sono tuttavia mancati i consueti appuntamenti con visite guidate, percorsi tematici e laboratori didattici inseriti a calendario nelle prime domeniche del mese [69] e in occasione di ricorrenze o eventi promossi dal Ministero come San Valentino [70], Pasqua [71], I Maggio [72], Notte dei Musei [73], Ferragosto [74] Le iniziative hanno mirato ad ampliare la conoscenza del patrimonio culturale del sito e a promuovere le collezioni del MAN e del Museo Paleocristiano di Monastero, offrendo spunti di approfondimento e di dialogo, come nel caso del ciclo di incontri dedicati al primo cristianesimo aquileiese, svolti al Museo Paleocristiano nel corso dell'estate nell'ambito dell'ampliamento dell'orario di apertura al pubblico [75].

Tutte le attività sono state realizzate dal personale educativo del Museo, spesso in collaborazione con associazioni ed enti del territorio, tra cui in particolare l'Associazione Culturale Studio Didattica Nord Est o il Club Unesco per Aquileia; non è mancata la consueta sinergia con la manifestazione *Tempora*, che ha ispirato un laboratorio didattico sull'esercito nel mondo antico [76], e con il Club Unesco, per l'attività di orienteering archeologico attraverso le aree del Porto fluviale e del Foro (27 marzo).

Parallelamente alle iniziative a carattere divulgativo ed educativo, il MAN ha ospitato nella cornice dei giardini alcuni prestigiosi concerti, tra cui spicca il tradizionale appuntamento con il Festival "Nei Suoni dei Luoghi", giunto alla sua XVII edizione [77], che il 15 luglio ha portato ad Aquileia, grazie al Comune, il flauto e il pianoforte di Minja Marčetić e Dragana Raić. Precedentemente aveva fatto tappa al Museo il 7 giugno (inserendosi nelle aperture gratuite della prima domenica del mese) la rassegna estiva "Cori in festa", organizzata da USCI FVG Unione Società Corali Friuli Venezia Giulia; infine nasce da una collaborazione con l'Associazione Mozart Italia di Trieste uno degli eventi dell'International Music Festival of Adriatic [78], promosso dal Collegio del Mondo Unito di Duino.

[E.B., A.d.F., I.F., P.V.]

Didattica

Tra 2014 e 2015 si è fatta molto intensa l'interazione tra il servizio educativo del Museo e l'ufficio della Direzione Generale Educazione e Ricerca del Ministero, dedicato specificamente alle attività didattiche e ai rapporti con le scuole, anche grazie alla rinnovata attenzione sul tema scaturita dal protocollo d'intesa sottoscritto nel maggio del 2014 tra il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ed il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, che ha rafforzato il legame tra i due dicasteri in funzione dell'educazione al

[67] Il ciclo "*De Gustibus*" ha previsto tre appuntamenti: "*Il vino ad Aquileia al tempo dei romani"* (6 settembre); "*L'olio e il pesce"* (20 settembre – in occasione delle GEP); "*Il grano"* (4 ottobre).

[68] L'edizione 2015 si è tenuta nella prima domenica di ottobre. Nel corso della giornata sono stati proposti un percorso tematico intitolato "*Il grano e il pane degli antichi romani*" e il laboratorio didattico "*Impastiamo con Matì e Dadà*". L'evento è stato reso possibile da un accordo di collaborazione con il Molino Moras di Trivignano Udinese, azienda che ha messo a disposizione alcuni prodotti per la realizzazione delle attività museali e che si è resa disponibile a dare visibilità all'evento, confermando il proprio impegno e la propria sensibilità al tema dell'educazione alimentare.

[69] Si segnalano i percorsi tematici "*Feste e banchetti nell'Aquileia antica"* (1 febbraio - Studio Nord Est); "*Alle porte della storia"* (1 marzo); "*Il Pantheon romano tra evoluzione e rivoluzione"* (5 luglio – con la tirocinante Giulia Lovison) e la consueta celebrazione "*Buon Compleanno Museo!"* (2 agosto).

[70] Letture di passi di Catullo, a cura di Gabriella Tonello del Club Unesco per Aquileia.

[71] Visite dedicate alla sezione della mostra "*Reperti in Guerra*" (cfr. *supra*).

[72] Laboratorio didattico manuale "*Giocare ad Aquileia come dei bambini romani"* (Studio Nord Est).

[73] 16 maggio: Percorso tematico "*Fiat Lux – Illuminiamo la notte*!" (Studio Nord Est).

[74] Percorso tematico e laboratorio manuale *"Tessera dopo tessera... il mosaico romano"* (Studio Nord Est).

[75] Quattro gli incontri tenutisi al Museo Paleocristiano: "*Simbologia paleocristiana"* (31 luglio); "Bonae memoriae*"* (7 agosto); "*Culti di salvezza in età tardoantica"* (21 agosto); "*Basiliche paleocristiane ad Aquileia"* (4 settembre).

[76] 27 giugno: "Igni ferroque".

[77] La XVII edizione del "Festival Musicale Internazionale Nei Suoni dei Luoghi" si è tenuta dal 10 luglio al 23 ottobre 2015: la rassegna, pensata per dare la possibilità a giovani musicisti di esibirsi su un palcoscenico di respiro internazionale, ha visto un totale di 32 appuntamenti musicali, realizzati in luoghi suggestivi, inusuali e ricchi di fascino, con la collaborazione dei Conservatori di Udine, Trieste e Castelfranco Veneto e delle Accademie musicali dell'Est Europa, sotto la direzione artistica di Enrico Bronzi.

[78] La rappresentazione, tenutasi il 18 giugno, ha visto la partecipazione di 17 musicisti – principalmente giovani corsisti di un programma residenziale presso l'UWCA – impegnati nell'esecuzione di musiche di Mozart, Beethoven, Schubert, Smetana, Fauré , Debussy, Dvorák e Reynaldo Hahn.

patrimonio culturale delle giovani generazioni. Il Museo ha quindi aderito al *Primo Piano Nazionale per l'Educazione al Patrimonio Culturale*, redatto per il biennio 2015-2016.

Su impulso del Centro Servizi Educativi del Ministero sono stati proposti ogni anno a circa 20 classi della regione i percorsi tematici gratuiti de "Il Museo racconta", curati dal servizio educativo del Museo. L'offerta didattica rivolta alle scuole è stata inoltre sempre sostenuta dall'attività delle guide turistiche regionali e delle associazioni di professionisti specializzati in didattica archeologica [79].

Il progetto didattico del Museo è stato presentato, insieme alle attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, al XII ABCD Salone dell'educazione, dell'orientamento e del lavoro di Genova tra il 5 e il 7 novembre 2014. Con l'occasione sono stati proposti al pubblico scolastico i progetti speciali dedicati all'accessibilità museale ampliata.

Nel corso del 2015 il MAN ha aderito al progetto sperimentale "Scopri il tuo Museo!" promosso dal Centro Servizi Educativi del Ministero. In continuità con l'impulso dato a partire dal 2014 dalla Direzione Generale Educazione e Ricerca del Ministero al tema dell'educazione al patrimonio culturale delle giovani generazioni, il progetto, destinato a ragazzi tra i 6 e gli 11 anni, alle loro famiglie e agli insegnanti, ha previsto la redazione e la realizzazione – in collaborazione con gli educatori di più di 40 musei nazionali – di mappe pubblicate tra 2015 e 2016 sulla rivista *Focus Junior*, ciascuna dedicata ad una realtà museale del territorio nazionale con l'obiettivo di stimolare, coinvolgere e incuriosire in modo semplice e divertente il pubblico dei musei in età scolare.

Numerose sono state inoltre nel biennio le iniziative rivolte al pubblico extra scolastico, con laboratori manuali e percorsi interattivi organizzati dal Museo, spesso in collaborazione con enti e associazioni attenti al tema dell'educazione e della promozione del patrimonio culturale.

I frequenti eventi rivolti al pubblico sono stati quindi mirati ad ampliare l'offerta culturale, allineandosi anche al calendario di appuntamenti dettati dallo stesso Ministero.

[E.B., A.d.F., I.F.]

Studi e pubblicazioni

Partendo dal presupposto del riconoscimento ormai non più in discussione della missione del Museo come luogo di ricerca, nella pratica quotidiana la capacità di sviluppare autonomi progetti a lungo termine è quasi sempre sacrificata, per motivi di risorse ma soprattutto di tempo, rispetto alla necessità di garantire il quotidiano funzionamento. Date queste premesse si è comunque tentato – accanto alla massima apertura ed adesione alle proposte di collaborazione dall'esterno – di perseguire quantomeno la conoscenza basilare delle collezioni e dei materiali, presupposto indispensabile per qualsiasi ulteriore sviluppo.

Finché il Museo ha rappresentato l'approdo naturale dell'attività sul territorio è parso naturale – forse anche a scapito della sempre preziosa ricognizione delle collezioni storiche – procedere di pari passo con il riordino post-scavo dei principali complessi archeologici indagati ad Aquileia negli ultimi decenni. In questo periodo gli studi si sono concentrati sul contesto di canale Anfora, ed in particolare sui materiali recuperati nel 1988 da Luisa Bertacchi, di cui si è completato l'inventario (salvo qualche lacuna emersa in seguito), nell'auspicio di giungere ad una loro edizione, in parallelo al lavoro di un gruppo parzialmente coincidente sui più recenti scavi di F. Maselli Scotti nello stesso sito (2004-2005), fino alla pubblicazione [80].

La ricognizione almeno preliminare dei materiali è andata invece di pari passo con gli interventi sul Foro, la cui messa in luce era stata ultimata nel 2011 (con successive limitate indagini fino al 2013 [81]) e dove pertanto i maggiori finanziamenti sono stati destinati al restauro del settore ovest, effettuato fra novembre 2014 e 2015 [82]; in questo caso, fin dal quadro economico degli interventi principali si è provveduto a riservare un budget adeguato per consentire il completamento dell'inventario di tutte le annate di scavo stratigrafico, inclusi quindi i pregressi (a partire dal 1989) [83], la cui pubblicazione complessiva rappresenta – tuttora – la seconda priorità.

Per la maggior complessità ed entità resta invece ancora non affrontato il problema del riesame globale del contesto di cui più di tutti urge una adeguata conoscenza, ovvero il sito pluristratificato dell'ex essiccatoio Nord (con evidenze dall'epoca protostorica, alle fasi repubblicane e fino ad età tardo-antica), per cui sono stati negli anni ventilati vari progetti, con il necessario coinvolgimento di più Istituti di

[79] È il caso delle Associazioni Culturali Studio Didattica Nord Est e Studio D Friuli.
[80] *Canale Anfora* 2017.
[81] Cfr. Ventura, Braidotti, Girelli 2012-2013, p. 457.
[82] Aquileia (UD), Foro romano, scavo e restauro - Cap. 7433/2, es. fin. 2012, per € 80.000,00.- Progettista arch. C. Cossar, Impresa Lares s.r.l. Venezia.
[83] Unitamente a fondi residui dall'intervento Aquileia (UD), aree archeologiche (sito UNESCO). Lavori di scavo archeologico e restauro di consolidamento – Cap. 7433/2, es. fin. 2012 per € 40.000. Inventari affidati rispettivamente a P. Maggi e D. Gaddi.

ricerca, senza però giungere finora a concretizzarne alcuno.

Parallelamente, l'apertura a studi e ricerche di ogni livello accademico è proseguita accogliendo studenti, studiosi e tirocinanti [84], e sviluppando l'intensa collaborazione già intrecciata con la Scuola Interateneo di Specializzazione in Beni Archeologici delle Università di Trieste, Udine, Venezia [85]: grazie all'ospitalità concessa per le lezioni in residenza e le attività seminariali, gli specializzandi hanno potuto accedere agli spazi del Museo, alla biblioteca, agli archivi, ai laboratori, ai depositi, sotto la guida dei loro docenti e del personale, per attività di schedatura reperti, studio, anche altamente specialistico [86], partecipazione ad alcune attività di valorizzazione, fino a culminare nel momento celebrativo della consegna dei diplomi nelle sale del Museo.

Fra gli accordi di ricerca, spesso pluriennali, stretti con Università e Istituti di ricerca, ha trovato un importante esito nel 2015 la Convenzione scientifica stipulata nel 2011 fra Soprintendenza per i Beni Archeologici del FVG, Dipartimento Beni Culturali dell'Università di Padova, Dipartimenti di Geoscienze delle Università di Padova e Trieste, finalizzata allo studio dei materiali lapidei utilizzati ad Aquileia dall'età preromana all'età medievale: con la pubblicazione da parte di C. Previato dell'*Atlante dei materiali lapidei di Aquileia* [87], realizzato grazie all'accesso alle documentazioni di scavo, allo studio dei materiali da costruzione *in situ* nelle aree archeologiche e dei reperti nel Museo ed alle analisi realizzate su di essi, la comunità scientifica dispone di un punto di riferimento per chiunque si occupi di tecnica delle costruzioni ad Aquileia e nella Cisalpina.

Se si è interrotta la serie dei convegni e seminari già tenuti annualmente presso l'ex stalletta Sverzut, in accordo con il Dipartimento di Storia e Beni Culturali dell'Università di Udine e con la Società Friulana di Archeologia [88], ne è stata portata comunque a compimento la pubblicazione [89] (ed è con particolare soddisfazione che si registra anche l'avvenuta edizione, nel 2015, per i tipi di questa rivista, del Convegno in onore di Luisa Bertacchi, tenutosi nel 2011 [90]).

La collaborazione alle iniziative dei due Enti è comunque proseguita per la nuova iniziativa da essi intrapresa, assieme all'Institut für Alte Geschichte und Altertumskunde der Universität Graz, ovvero il Corso estivo di epigrafia, denominato *Saxa loquuntu*r, organizzato ad Aquileia e per il quale è stato garantito l'accesso al Museo ed alle Gallerie Lapidarie ed ai loro materiali per le lezioni ed esercitazioni [91].

Il 30 e 31 gennaio il MAN ha invece direttamente partecipato al "II Forum di archeologia della regione Friuli Venezia Giulia", organizzato a Udine dalla Soprintendenza Archeologia con il Dipartimento di Storia e Beni Culturali de l'Università [92], che purtroppo non ha trovato ad oggi un'uscita editoriale: al di là del limitato rammarico per il report del Museo, non resta che concludere con l'auspicio che vengano recuperati i contenuti, per quanto non superati, anche di quella proficua occasione di scambio e condivisione di esperienze, coerentemente con quanto qui esposto in premessa.

[P.V.]

BIBLIOGRAFIA

1914 = *1914. La guerra degli altri e i friulani*, a cura di E. Folisi, Udine 2015.

Bardo ad Aquileia 2015 = *Il Bardo ad Aquileia. Tesori dal Museo Nazionale del Bardo al Museo Archeologico*

[84] Nel biennio si sono seguiti tre tirocini di studenti della laurea triennale del Dipartimento di Storia e Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Udine.

[85] Sulla base della Convenzione per attività di tirocinio ed orientamento stipulata fra la SISBA e la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia.

[86] Si menziona, nel 2014, l'analisi dei resti osteologici di incinerati dallo scavo della Beligna, condotto con il coordinamento del prof. A. Canci e della dott.ssa S. Bini, assieme a tre specializzandi, che ha restituito utili risultati anche per una migliore conoscenza del patrimonio museale.

[87] Previato 2015, sulla base della Tesi di Dottorato presso l'Università di Padova, 2009-2012.

[88] Ventura, Braidotti, Girelli 2012-2013, p. 456.

[89] Sono stati infatti pubblicati gli Atti del Convegno del 2013 (cfr. Ventura, Braidotti, Girelli 2012-2013, p. 456 e nt. 79): Scavare nei Musei 2015. Si coglie anche l'occasione per segnalare l'edizione online del II "Workshop The New Technologie for Aquileia, 25 giugno 2012 (cfr. Ventura, Braidotti, Girelli 2012-2013, p. 456 e nt. 82): *New Technologies* 2012.

[90] *Luisa Bertacchi* 1985.

[91] I edizione: 18-23 agosto 2014; II edizione: 17-22 agosto 2015.

[92] È stata esposta una comunicazione a cura di P. Ventura, D. Pasini, D. Girelli, E. Braidotti, dal titolo "Le attività del Museo Archeologico Nazionale e del Museo Paleocristiano di Aquileia".

Nazionale di Aquileia / Le Bardo à Aquilée. Trésors du Musée National du Bardo au Muséè Archéologique National de Aquilée [Catalogo della Mostra, 5 dicembre 2015 – 31 gennaio 2016], a cura di C. Tiussi, S. Zanardi Landi e M. Belgioioso (Archeologia ferita), Firenze.

Brixia 2015 = Brixia. *Roma e le genti del Po. Un incontro di culture, III-I secolo* (Brescia, Museo di Santa Giulia, 9 maggio 2015 - 17 gennaio 2016), [Catalogo a cura di L. Malnati e V. Manzelli], Firenze.

Canale Anfora 2017 = *Lo scavo di Canale Anfora (2004-2005)*, a cura di P. Maggi, F. Maselli Scotti, S. Pesavento Mattioli e E. Zulini (Scavi di Aquileia, 4), Trieste.

Carso 2015 = *Carso. Diversamente ricordarti*, [Mostra di] Enzo Valentinuz, Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, 18 aprile - 21 giugno, a cura di D. A. Collavini, Aquileia.

Di Tonto, Gaddi, Novello 2015 = S. Di Tonto, D. Gaddi, M. Novello, *L'attività di tutela nel territorio di Aquileia (biennio 2014-2015)*, in «AquilNost», 86, pp. 169-173.

Età dell'angoscia 2015 = *L'età dell'angoscia. Da Commodo a Diocleziano, 180-305 d.C.*, [Catalogo della Mostra, Roma, Musei Capitolini, 28 gennaio - 4 ottobre 2015], a cura di E. La Rocca, C. Parisi Presicce, A. Lo Monaco, Roma.

Giovannini 2015a = A. Giovannini, *Aquileia, Vienna, Czernowitz. Reperti in guerra*, in *1914*, pp. 322-347.

Giovannini 2015b = A. Giovannini, *Un tassello di storia della grande guerra ad Aquileia. Museo Archeologico Nazionale: la "riscoperta" dell'incartamento Egger*, in «AquilNost», 86, pp. 175-178.

Giovannini 2015c = A. Giovannini, *L'inaugurazione dell'*Imperial-Regio Museo dello stato in Aquileja. *Il ritrovamento dell'epigrafe celebrativa*, in «AquilNost», 86, pp. 179-181.

In viaggio 2014 = *In viaggio verso le Alpi. Itinerari romani dell'Italia nord-orientale diretti al Norico*, a cura di F. Oriolo (Frammenti. Archeologia e storia del Friuli Venezia Giulia, 5), San Dorligo della Valle (TS).

Intrusioni 2015 = *Intrusioni*. [Mostra di] Barbara Pelizzon. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, 27 giugno - 12 settembre 2015, a cura di C. Castellani, s.l.

Luisa Bertacchi 2015 = *Luisa Bertacchi. Una vita per l'archeologia* [Atti del Convegno, Aquileia, 23-24 settembre 2011, a cura di M. Salvadori e P. Ventura], in «AquilNost», 85.

Mater 2015 = Mater. *Percorsi simbolici sulla maternità*, [Catalogo della Mostra, Parma, Palazzo del Governatore, 8 marzo 2015 – 28 giugno 2015], a cura di A. Andreoli, C.D. Fonseca e E. Fontanella, Roma.

Nel ventre 2014 = *Nel ventre della balena. Dal mosaico di Giona alla fiaba di Pinocchio* [Catalogo della Mostra, Aquileia, Palazzo Meizlik, maggio – luglio 2014], a cura di S. Blason Scarel, Aquileia.

New Technologies 2012 = *NTA-2012. The New Technologies for Aquileia*. Proceedings of the 2nd Workshop, Aquileia, Italy, June 25, 2012, a cura di L. Fozzati e V. Roberto, in "CEUR Workshops-Proceedings", 948 - http://ceur-ws.org/Vol-948/

Novello 2012-2013 = M. Novello, *L'attività di tuela del territorio di Aquileia (biennio 2012-2013)*, in «AquilNost», 83-84, pp. 435-446.

Previato 2015 = C. Previato, *Aquileia. Materiali, forme e sistemi costruttivi dall'età repubblicana alla tarda età imperiale*, (Antenor Quaderni, 23), Padova.

Scandaletti 2014 = P. Scandaletti, *Storia di Aquileia e di Grado. Dalle origini ai giorni nostri* (Storie delle città), Pordenone.

Scrinari 1972 = V.S. Scrinari, *Museo archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane* (Cataloghi dei Musei e Gallerie d'Italia), Roma.

Scavare nei Musei 2015 = *Scavare nei Musei. Elementi di novità e questioni di metodo* (Aquileia, 7 giugno 2013), a cura di M. Buora, S. Magnani e P. Ventura, in «QuadFriulA», 25, pp. 4-133.

Serial/portable classic 2015 = *Serial/portable classic. The Greek canon and its mutations* [Catalogo della mostra, Milano, 5 maggio - 6 settembre 2015 / Venezia, 9 maggio - 13 settembre 2015], a cura di S. Settis, con A. Anguissola e D. Gasparotto, Milano.

Terrantica 2015 = *Terrantica. Volti, miti e immagini della terra nel mondo antico* [Catalogo della Mostra, Roma, Colosseo, 23 aprile - 11 ottobre 2015], a cura di M. Bettini e G. Pucci, Milano.

Ventura, Braidotti, Girelli 2012-2013 = P. Ventura, E. Braidotti, D. Girelli, *Il complesso museale di Aquileia: Museo archeologico nazionale, Museo paleocristiano, aree archeologiche. Attività 2012-2013*, in «AquilNost», 83-84, pp. 447-460.

Paola Ventura
paola.ventura@beniculturali.it

Elena Braidotti
elena.braidotti@beniculturali.it

Annalisa de Franzoni
annalisa.defranzoni@beniculturali.it

Ilaria Fedele
ilaria.fedele@beniculturali.it

Elena Braidotti, Annalisa de Franzoni, Marta Novello

IL COMPLESSO MUSEALE DI AQUILEIA: MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI AQUILEIA, MUSEO PALEOCRISTIANO. ATTIVITÀ 2016-2018

Introduzione

A partire dagli ultimi mesi del 2015 il complesso museale di Aquileia è stato interessato da un generale processo di rinnovamento che ha riguardato sia l'assetto istituzionale che l'ordinamento scientifico. La progressiva attuazione della riforma del Ministero per i beni e le attività culturali [1], nel corso del 2015 ha comportato l'attribuzione dei musei nazionali ai Poli museali, nuovi organi territoriali periferici affiancati alle Soprintendenze nell'attività di gestione, tutela e valorizzazione del territorio. La distinzione tra le figure preposte alla tutela del territorio, rimasta in capo ai funzionari della Soprintendenza, rispetto a quelle cui veniva affidata la gestione dei musei – direttori selezionati tra il personale tecnico-scientifico del Ministero, con il ruolo di "custodi e interpreti dell'identità e della missione del museo e di responsabili della sua gestione, nonché dell'attuazione e dello sviluppo del suo progetto culturale e scientifico" [2] – ha aperto così la strada a nuove modalità di gestione del territorio da parte del Ministero, determinando reazioni diverse nel mondo degli addetti ai lavori [3].

I medesimi strumenti normativi hanno previsto anche la definizione del Sistema museale nazionale, successivamente attivato con Decreto del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo n. 113/2018 e finalizzato alla messa in rete dei musei italiani e alla integrazione dei servizi e delle attività museali. Per il raggiungimento delle finalità da esso perseguite, con lo stesso decreto si è provveduto all'adozione dei "Livelli minimi uniformi di qualità per i musei e i luoghi della cultura di appartenenza pubblica", elaborati tenendo conto del precedente "Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento dei musei" (DM 10 maggio 2001), del "Codice etico per i Musei" dell'ICOM (*International Council of Museum*) e della UNESCO "*Recommendation on the Protection and Promotion of Museums and Collections*" del 17 novembre 2015.

Il processo di rinnovamento del sistema museale italiano così avviato ha conferito una nuova centralità ai musei nell'ambito della politica di tutela, gestione e valorizzazione del Ministero, che si traduce in un accresciuto impegno verso la comunità e, nel contempo, in nuove opportunità di crescita e sviluppo per le singole istituzioni.

È in quest'ottica, e sullo sfondo di questo nuovo assetto organizzativo e culturale, che nel 2016 sono iniziati i lavori di generale rinnovamento del complesso museale di Aquileia, reso possibile dall'inserimento del Museo archeologico nazionale nel Piano Strategico "Grandi progetti Beni culturali" del Ministero, destinato al completamento di musei di rilevante interesse nazionale. Numerosi erano gli interventi di manutenzione straordinaria necessari per adeguare la struttura

[1] La riforma del Ministero è stata avviata nel 2014 con il DPCM n. 171 del 29 agosto 2014, *Regolamento di organizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo degli uffici della diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della performance*, a norma dell'articolo 16, comma 4, del DL 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89 e, per quanto attiene specificamente gli istituti museali, con il Decreto ministeriale del 23 dicembre 2014 recante "*Organizzazione e funzionamento dei musei statali*", ed è tuttora in corso di attuazione mediante successivi atti normativi. Per una sintesi sui principi ispiratori della riforma cfr. Casini 2014; Cammelli 2017.

[2] Decreto ministeriale del 23 dicembre 2014 recante "*Organizzazione e funzionamento dei musei statali*", art. 4.

[3] Si vedano, tra gli altri, Jalla 2015; Montanari 2015; Volpe 2015; Casini 2016; Pavolini 2017. Una panoramica sulle trasformazioni istituzionali dei musei italiani precedenti alla riforma è in Jalla 2003.

agli standard conservativi, di sicurezza e di accessibilità della collezione che si andavano elaborando a livello nazionale e che investivano sia l'aspetto impiantistico-strutturale che l'impostazione stessa dell'itinerario di visita. I due finanziamenti ricevuti per le annualità 2015-2016 e 2017-2018, cui si sono aggiunti ulteriori fondi nell'ambito della programmazione ordinaria e di specifici progetti ministeriali, hanno dunque consentito di avviare una progettazione complessiva organizzata in lotti successivi e integrati tra loro.

Il nuovo progetto museale

Il primo lotto di lavori [4] ha interessato la Villa Cassis Faraone, sede museale fin dalla sua prima inaugurazione quale *K.k. archäologisches Museum* nel 1882.

Si è trattato del primo intervento complessivo attuato dopo il radicale restauro del dopoguerra, conclusosi nel 1955, il cui ordinamento scientifico e la cui impostazione generale avevano sostanzialmente caratterizzato il museo fino ai giorni nostri, pur a fronte del progressivo rinnovamento di numerose sezioni espositive, proseguito fino ad anni recenti [5]. Nella convinzione che il "museo è [e deve essere] figlio del proprio tempo, di cui riflette il modo di interpretare il passato e di renderlo fermento attivo nella cultura del presente" [6], si è ritenuto, dunque, di cogliere l'occasione per intervenire in maniera unitaria sull'edificio attraverso un'opera complessiva di rinnovamento che riguardasse sia l'assetto architettonico, interno ed esterno, e l'adeguamento impiantistico, sia l'aggiornamento del percorso di visita e di presentazione della collezione, con il fine di meglio rispondere, nel pieno rispetto dell'identità storica del luogo, alle più attuali istanze in termini di conservazione, comunicazione, servizi e accessibilità.

La prima azione ha riguardato la realizzazione di un nuovo spazio di accoglienza del pubblico, che si configura come un padiglione vetrato, volto a garantire il collegamento al coperto tra l'ingresso dal complesso e l'edificio museale, offrendo lo spazio adeguato per l'allestimento del bookshop e di un guardaroba destinato soprattutto all'accoglienza delle scolaresche. Questo nuovo spazio, vero e proprio biglietto da visita del museo, con le necessarie dotazioni di comfort e accessibilità per i visitatori, è stato realizzato nel 2017, contestualmente al trasferimento dello spazio destinato alla guardiania in prossimità degli uffici della direzione.

Contemporaneamente sono stati avviati i lavori di restauro architettonico e adeguamento tecnologico-impiantistico della Villa Cassis Faraone, la cui progettazione, nel tenere in massimo conto le caratteristiche e la storia dell'edificio, è stata pensata contestualmente e in funzione dell'allestimento museografico, creando un continuo rimando tra spazio espositivo e reperti, tra percorso e narrazione. Alla riqualificazione dell'edificio, che con i lotti successivi verrà estesa anche all'esterno del complesso, con il rifacimento delle facciate e del complesso delle gallerie esterne e dei magazzini [7], si è affiancata la completa riprogettazione del sistema espositivo e di comunicazione [8]. Alla precedente impostazione, improntata sulla classificazione tipologica dei reperti, è stato sostituito un ordinamento articolato in sezioni espositive, funzionali alla definizione di un più coinvolgente percorso narrativo; al loro interno i materiali sono mostrati in nuove associazioni e relazioni reciproche che ne definiscono gli ambiti di utilizzo nel contesto urbano antico. Punto di riferimento imprescindibile per la redazione del nuovo progetto scientifico è stata la pluridecennale attività di ricerca che studiosi e specialisti hanno dedicato al sito di Aquileia, che ha interessato tanto gli aspetti della cultura materiale che quelli dell'analisi urbanistico-territoriale [9]. Tale intensa attività di studio e ricerca ha fornito, rispetto al passato, nuove chiavi di lettura della collezione museale

---

4 Il progetto ha impegnato un gruppo di lavoro che affianca professionalità interne al Ministero (Luca Caburlotto, direttore del Polo museale del Friuli Venezia Giulia, Marta Novello, direttore del museo cui si deve la direzione scientifica del progetto, Anna Chiarelli, con il ruolo di Responsabile unico del procedimento, Stefania Casucci per il coordinamento della progettazione, Elena Braidotti, Annalisa De Franzoni per il supporto tecnico-scientifico, Daniele Pasini e Flavio del Bianco per gli aspetti tecnici e di restauro) a professionisti esterni (a Giovanni Tortelli - GTFR Tortelli Frassoni architetti associati, con Daniele De Santis, si deve l'allestimento museografico), con il supporto di un comitato scientifico composto da esperti del settore (Gemma Sena Chiesa, Francesca Ghedini, Franca Maselli Scotti, Francesca Morandini, Matteo Ceriana).

5 Per una sintesi dei successivi sviluppi della struttura museale e delle relative modalità di allestimento a partire dalla sua fondazione si vedano Giovannini 2004 e Fozzati, Ventura, Benedetti 2013, pp. 30-33. L'ultima configurazione del museo, precedente al nuovo progetto di allestimento, è illustrata in Ventura 2013. Per gli ultimi interventi si veda il contributo di Paola Ventura in questo volume.

6 Marini Clarelli 2005, p. 11. Per una recente riflessione sul ruolo del museo e le sue trasformazioni si veda anche Jalla 2017.

7 L'intervento sugli spazi esterni del complesso museale è oggetto del secondo lotto di intervento (PsGPBC 2017-2018) in corso di progettazione da parte di Gnosis Progetti. Tale intervento consentirà di realizzare un collegamento al coperto del sistema di ingresso e dell'edificio principale con un nuovo settore servizi ricavato nel settore sud-orientale delle Gallerie lapidarie, di rinnovare gli spazi dei depositi e di reimpostare il circuito di visita, attivando un più razionale percorso circolare atto a guidare il visitatore attraverso la suggestiva alternanza di spazi coperti e scoperti che costituisce una delle peculiarità del complesso museale aquileiese.

8 Il riallestimento, inaugurato nell'estate del 2018, ha interessato in una prima fase il piano terra e il primo piano del museo. Il secondo piano sarà oggetto di un successivo lotto di intervento. Per una più approfondita illustrazione del nuovo sistema espositivo si rimanda a Novello 2018a; Novello 2018b; Novello, Braidotti, De Franzoni 2019; Novello c.s.; per una sintesi sull'intervento di riallestimento a Castagnara Codeluppi 2019, pp. 224-239.

9 Importanti punti di riferimento per l'ampia bibliografia sul sito di Aquileia sono gli atti dei convegni delle *Settimane aquileiesi*,

in rapporto al contesto archeologico di riferimento, cui l'allestimento museale ha cercato di dar forma narrativa mediante una modalità di presentazione in grado di attivare nuovi sistemi relazionali con il pubblico, in termini sia cognitivi che emozionali, con il supporto di un apparato didattico bilingue, in italiano e in inglese, impostato secondo aggiornati criteri di comunicazione. Al centro del racconto è la realtà cosmopolita di Aquileia, grande porto del Mediterraneo di importanza strategica per le sorti dell'Impero romano, cerniera e collegamento tra Oriente e Occidente, tra il Mediterraneo e le regioni settentrionali e orientali dell'Europa.

[M.N.]

La comunicazione dell'intervento

La ferma volontà di coinvolgere il pubblico nella complessa fase di trasformazione del museo, per condividere quanto più possibile con il territorio il nuovo progetto museale, ha determinato l'attivazione di una serie di azioni volte a mettere il visitatore al centro di nuove strategie di comunicazione, mediante un approccio interdisciplinare e inclusivo [10]. Durante l'intero periodo dei lavori, iniziati nel 2016 e completati nell'estate del 2018 con l'inaugurazione del primo lotto di intervento, il complesso museale ha continuato sempre a essere fruibile ai visitatori: il restauro dell'edificio è infatti proceduto per lotti successivi, interessando dapprima il primo piano, mentre veniva lasciato accessibile l'allestimento permanente del secondo e veniva riconvertito temporaneamente il piano terra per esposizioni temporanee; inoltre, nella fase di riorganizzazione dell'edificio principale, il giardino, i portici esterni che ospitano la collezione epigrafica e i depositi museali sono rimasti sempre accessibili. Si è voluto evitare, in tal modo, di perdere completamente il contatto con il pubblico, che, come si vedrà nelle pagine che seguono, è stato in ogni caso mantenuto anche attraverso altri canali, tra cui incontri con la cittadinanza, conferenze [11] e una campagna di comunicazione mirata, condotta sugli account social e il sito web del museo.

Alcune sezioni dei depositi museali sono rimaste accessibili anche dopo i primi lavori di movimentazione dei reperti lapidei della collezione permanente esposti al piano terra del museo: il percorso di visita alternativo venutosi a creare ha così reso partecipi i visitatori anche delle difficili operazioni di trasferimento della collezione, dando la possibilità di vivere in prima persona tutte le tappe del lavoro di riallestimento.

Gli stessi propositi hanno indotto a posizionare nelle gallerie esterne un laboratorio di restauro temporaneo, allestito dalla ditta Co. New Tech. S.a.s. di Venezia, visibile dall'esterno attraverso una grande apertura vetrata e uno schermo. Al suo interno, alcune delle sculture più importanti della collezione sono state sottoposte a interventi conservativi di restauro, in alcuni casi per la prima volta dal loro rinvenimento, rimanendo sempre visibili al pubblico attraverso una sorta di "finestra sul cortile". L'apprezzamento dell'iniziativa è stato testimoniato dalla nutrita partecipazione alle visite guidate organizzate con la collaborazione dei tecnici restauratori, durante le quali le opere sono state presentate sia dal punto di vista tecnico e conservativo, sia sotto il profilo storico artistico.

[E.B., A.d.F., M.N.]

Il restauro della collezione

L'aggiornamento del percorso museale ha costituito l'occasione per avviare un'ampia campagna di restauro della collezione, resa possibile anche grazie al contributo di numerosi mecenati, che hanno in parte beneficiato dello strumento dell'Art bonus [12].

Gli interventi conservativi hanno preso avvio dalle più importanti opere di scultura della raccolta aquileiese. Grazie al cofinanziamento della Fondazione Friuli, è stato possibile condurre analisi scientifiche, nonché procedere, secondo le più attuali tecniche di restauro, con le necessarie operazioni di pulitura e ripristino delle superfici marmoree originali delle tre statue degli imperatori della dinastia giulio claudia, del noto ritratto di anziano, della statua di Venere e di altre opere lapidee fra le più importanti della colle-

raccolte nella rivista «Antichità Altoadriatiche» e la rivista «Aquileia Nostra». Per una sintesi delle ultime ricerche si vedano anche Ghedini, Bueno, Novello 2009; Bonetto, Salvadori 2012.

[10] Per un'illustrazione delle politiche di comunicazione del museo in questa delicata fase di ristrutturazione si veda Braidotti, De Franzoni, Novello c.s.

[11] Il ciclo di conferenze "*Scopriremo un nuovo museo*", tenutosi in diverse sedi regionali ed extraregionali, è stato promosso per divulgare le conoscenze del ricco patrimonio archeologico del museo e presentare al pubblico tutti i progetti di restauro della collezione (Trieste, Museo Teatrale Carlo Schmidl; Udine, sede della Fondazione Friuli in Palazzo Contarini; Venezia, Palazzo Grimani; Cervignano, sede di PromoTurismoFVG - Sala Convegni Villa Chiozza).

[12] Ai sensi dell'art.1 del D.L. 31.5.2014, n. 83, "Disposizioni urgenti per la tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo", convertito con modificazioni in Legge n. 106 del 29/07/2014 e s.m.i., è stato introdotto un credito d'imposta per le erogazioni liberali in denaro a sostegno della cultura e dello spettacolo, il c.d. Art bonus, quale sostegno del mecenatismo a favore del patrimonio culturale. La legge consente, a chi effettua erogazioni liberali in denaro per il sostegno della cultura, di godere di importanti benefici fiscali sotto forma di credito di imposta.

zione. Un analogo intervento conservativo, realizzato dall'Ente Regionale Patrimonio Culturale del Friuli Venezia Giulia-Servizio Catalogazione, Formazione e Ricerca in occasione del prestito per la mostra "Nel Mare dell'Intimità. L'archeologia subacquea racconta l'Adriatico", ha interessato la scultura funeraria del cd. Navarca, consentendo di rinvenire e sottoporre ad accurate analisi rare tracce di policromia ancora conservate nel drappeggio della veste.

La partecipazione al progetto *Restituzioni. Tesori d'arte restaurati*, programma biennale di restauri ed esposizione di opere del patrimonio italiano promosso e curato da Intesa Sanpaolo [13], e all'iniziativa *Opera tua*, campagna promozionale di Coop Alleanza 3.0 a sostegno della valorizzazione del patrimonio artistico italiano [14], ha consentito, invece, di dare nuova luce e garantire più idonee condizioni di conservazione, all'interno dello spazio museale, ad alcuni tra i più preziosi mosaici della collezione aquileiese: il mosaico con raffigurazioni di pesci, quello con immagine di Europa o Nereide e il raffinato pavimento geometrico con fiori policromi entro esagoni. Si è inoltre provveduto al restauro del mosaico parietale in tessere di pasta di vetro e conchiglie proveniente da una villa del suburbio meridionale della città antica, solo parzialmente esposto in precedenza, ai fini della sua ricomposizione nella sezione dedicata alle *domus* aquileiesi.

La collaborazione con l'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro del Ministero ha reso, infine, possibile il restauro di alcuni manufatti in osso e avorio (fra cui alcune tavolette scrittorie poi esposte nella sezione dedicata ai corredi funerari) e la preziosa coppetta d'argento tardoantica con decorazione a niello rinvenuta nei fondi Cossar, esposta tra i materiali del banchetto.

Esposizioni temporanee

Tra la fine del 2015 e il 2017 il Museo archeologico nazionale ha ospitato una serie di esposizioni temporanee promosse dalla Fondazione Aquileia nell'ambito della rassegna dedicata all'*Archeologia ferita*. Si è trattato di una seri di eventi espositivi frutto della collaborazione con importanti musei di ambito nazionale e internazionale.

In seguito alla prima iniziativa organizzata in collaborazione con il Museo del Bardo di Tunisi [15], per cui si rimanda al Notiziario 2015, nell'estate del 2016 è stata invece la volta della mostra intitolata "Leoni e tori, dall'antica Persia ad Aquileia. Tesori, ori e sculture achemenidi e sasanidi dal museo di Tehran e da Persepoli", che dal 24 giugno al 30 ottobre 2016 ha permesso di presentare un'ampia serie di reperti provenienti dal Museo Archeologico Nazionale di Teheran e da Persepoli [16]. Con le loro preziose raffigurazioni, che rimandano ai fasti degli antichi imperi achemenide e sasanide, il loro allestimento ha fornito un'occasione di riflessione sul ruolo fondamentale rivestito dal patrimonio artistico e culturale nel dialogo fra paesi pur geograficamente lontani.

Se entrambe le mostre hanno in parte beneficiato e, per altri versi, dovuto invece adattarsi agli spazi ridotti delle sale del pianterreno del museo e al non sempre immediato dialogo con la collezione permanente, l'esposizione dedicata l'anno successivo (2 luglio-3 ottobre 2017) alla città di Palmira, dal titolo "Volti di Palmira ad Aquileia" [17], ha invece potuto avvantaggiarsi del progressivo stato di avanzamento dei lavori di riallestimento del museo, che nel frattempo era stato svuotato della collezione permanente, lasciando a disposizione per gli allestimenti temporanei l'intero spazio del pian terreno. La mostra ha costituito la terza tappa, dal fortissimo valore simbolico, del ciclo dedicato all'*Archeologia ferita,* grazie ai prestiti concessi dal *Terra Sancta Museum* di Gerusalemme, dai Musei Vaticani, dai Musei Capitolini, dal Museo delle Civiltà-Collezioni di Arte Orientale "Giuseppe Tucci", dal Museo di Scultura Antica "Giovanni Barracco", dal Civico Museo Archeologico di Milano e da una collezione privata. La sua progettazione ha permesso di far dialogare una serie di sculture e reperti provenienti dalla città di Palmira – alcuni dei quali riuniti per la prima volta dopo la loro dispersione nelle collezioni occidentali – con la collezione aquileiese, nell'intento di mettere in risalto il medesimo sostrato culturale che, pur nella distanza geografica e stilistico-formale, accomuna le due città antiche. L'esposizione ha costituito, inoltre, l'occasione per restaurare i reperti concessi in prestito dalla Custodia di Terra Sancta, con un intervento finanziato e coordinato dal Polo museale del Friuli Venezia Giulia, che, alla conclusone della mostra, ha potuto restituire i rilievi pronti per la loro esposizione nel nuovo allestimento del *Terra Sancta Museum* di Gerusalemme, attivando nuove e importanti forme di collaborazione.

Dalla sinergia con l'Ente Regionale Patrimonio Culturale del Friuli Venezia Giulia-Servizio Catalogazione, Formazione e Ricerca, la Fondazione Aquileia, la Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio e il Comitato nazionale italiano *dell'Association Internationale pour l'Histoire du Verre* – AIHV

13 Cfr. Novello 2018c.
14 https://www.coopalleanza3-0.it/per-tutti-per-te-coop/votazioni-opere.
15 Tiussi, Zanardi Landi, Belgiojoso 2015.
16 Tiussi, Novello, Belgiojoso 2016.
17 Novello, Tiussi 2017.

è nato un altro evento dal titolo "La magia delle perle di vetro. Ornamento, talismano, moneta di scambio": dal 5 novembre 2016 al 31 marzo 2017, negli spazi del primo e del secondo piano del Museo archeologico nazionale è stato realizzato un percorso espositivo dedicato al vetro e alla lunga storia della sua produzione, che ha permesso di far dialogare la collezione museale con i preziosi gioielli in vetro della collezione privata di Augusto Panini.

Ulteriore occasione di collaborazione è stato anche l'allestimento negli spazi del Museo Civico di Palazzo Meizlik di Aquileia, dall'11 febbraio al 31 maggio dello stesso anno, per iniziativa della Fondazione Aquileia, della mostra "Made in Roma and Aquileia" [18]. L'evento, seconda tappa di un'esposizione ideata e organizzata dall'Assessorato alla crescita culturale di Roma Capitale e dalla Soprintendenza Capitolina ai Beni Culturali – Mercati di Traiano Museo dei Fori Imperiali di Roma, ha previsto nell'edizione aquileiese un importante supplemento costituito da più di 150 reperti del Museo archeologico nazionale. La mostra è stata anche l'occasione per svolgere nuove ricerche negli inesauribili depositi del museo e per riesaminare alcuni aspetti della produzione aquileiese per l'organizzazione della sezione dedicata a questo tema.

L'insieme delle esposizioni tenutesi ad Aquileia ha contribuito ad accrescere notevolmente il numero dei visitatori del sito e in particolare del museo. In ragione dell'importanza delle iniziative proposte e dei temi trattati, oltre che dell'ampia attività di promozione realizzata dalla Fondazione Aquileia in occasione delle mostre dedicate al ciclo dell'*Archeologia ferita*, gli ingressi hanno superato le 68.000 unità nel 2016 e le 53.000 unità nell'anno successivo. Più difficile è, invece, la valutazione degli ingressi del 2018, in ragione della parziale, progressiva chiusura di numerose sezioni espositive per la realizzazione dei lavori di riallestimento, inaugurati nel mese di agosto del 2018.

La parziale chiusura del Museo archeologico nazionale ha costituito, del resto, l'occasione per potenziare l'apertura al pubblico del Museo Paleocristiano. L'ampliamento dell'orario di visita, soprattutto nella stagione primaverile ed estiva, ha consentito di raddoppiare il numero dei visitatori, che nel 2018 hanno raggiunto quasi le 10.000 unità.

Il gradimento nei confronti del Museo Paleocristiano ha costituito un'ulteriore spinta per la progettazione di nuovi strumenti volti ad accrescerne l'accessibilità, anche in ragione della necessità di provvedere al restauro e alla riconversione a destinazione museale del settore orientale dell'edificio, di recente acquisito al demanio dello Stato. Il progetto consentirà di ripensare il percorso museale, ampliandone gli spazi espositivi e provvedendo a quelle dotazioni di comfort e accessibilità indispensabili per una fruizione ampiamente inclusiva [19].

[M.N.]

Prestiti

Nel corso del biennio 2016-2018 il Museo archeologico nazionale di Aquileia ha partecipato in qualità di ente prestatore a numerose iniziative espositive di ambito nazionale ed internazionale: tra queste ultime meritano di essere ricordate la tappa conclusiva della mostra itinerante sui gladiatori, "Gladiators. Heroes of the Colosseum" presso il Museum Het Valkhof di Nijmegen, tra 2016 e 2017, la mostra dedicata alla figura dell'imperatore Nerone, "Nero. Kaiser, Kunstler und Tyrann", al Rheinisches Landesmuseum di Trier (14.05.2016-16.10.2016), oltre alla grande mostra itinerante "I Longobardi, il Mediterraneo e l'Europa", tenutasi tra Pavia, Castello Visconteo, San Pietroburgo, Museo Ermitage e Napoli, Museo archeologico nazionale tra il 2017 e 2018 e a quella del Musée de la Romanité di Nïmes nell'estate del 2018, in occasione dell'inaugurazione del nuovo percorso espositivo dell'Istituto. Ai preziosi vetri di età romana della collezione aquileiese, già in prestito all'Hakone Venetian Glass Museum di Kanagawa in Giappone nel corso dell'autunno 2017, nei primi mesi del 2018 è stata dedicata, inoltre, una mostra, dal titolo "Un incontro nuovo: i vetri di Aquileia", al Museo del Vetro antico di Zara - Muzej antičkog stakla u Zadru.

In ambito nazionale, si segnalano la partecipazione alla mostra "Mutina Splendidissima" al Foro Boario di Modena (25.11.2017-08.04.2018), alla mostra "Ebrei, una storia italiana. I primi mille anni" al Museo Nazionale dell'Ebraismo e della Shoah di Ferrara (13.12.2017-16.09.2018), alla già citata mostra "Restituzioni. La fragilità della bellezza" (27.03.2018-16.09.2018), organizzata da Intesa Sanpaolo e tenutasi nella prestigiosa sede di Venaria Reale, dove nell'autunno del 2018 la collezione aquileiese è stata presente con un prestito anche alla mostra "Cani in posa. Tra Classicismo, Barocco e Novecento". Nello stesso periodo una speciale forma di collaborazione con le Scuderie del Quirinale di Roma ha previsto la partecipazione del museo alla ricca esposizione dedicata alla figura del poeta Ovidio, "Ovidio. Amori, miti e altre storie", con un

[18] Ungaro, Milella, Pastor, Giovannini 2018.
[19] Attualmente in corso di elaborazione da parte del personale tecnico-scientifico del Polo museale (arch. Maurizio Anselmi).

cospicuo numero di reperti, tra cui la statua in marmo dell'imperatore Augusto.

Non sono mancate occasioni di promozione del patrimonio aquileiese anche nell'ambito del territorio regionale, come in occasione dell'esposizione "Fragmenta" al Monastero di S. Maria in Valle di Cividale (2016), dell'esposizione "Novo Codice", presso il Museo Civico di Palazzo Meizlik ad Aquileia (autunno 2016) e della mostra "Cervignano archeologica. La nostra storia" presso l'Antiquarium San Michele di Cervignano del Friuli (2017). Più di 200 sono poi i reperti aquileiesi che hanno arricchito il percorso espositivo della già citata mostra promossa dall'Ente Regionale Patrimonio Culturale del Friuli Venezia Giulia-Servizio Catalogazione, Formazione e Ricerca e organizzata in collaborazione con il Polo museale del Friuli Venezia Giulia e il Comune di Trieste presso la suggestiva *venue* espositiva del Salone degli Incanti di Trieste, dal titolo "Nel Mare dell'Intimità. L'archeologia subacquea racconta l'Adriatico" (16.12.2017-01.05.2018). Come già accennato, un'altra importante collaborazione ha riguardato la realizzazione dell'esposizione "Made in Rome and Aquileia" nella primavera 2017, in cui sono state esposte più di 150 opere della collezione museale, di cui molte erano state precedentemente inserite nel percorso espositivo di "Made in Roma. Marchi di produzione e di possesso nella società antica" a Roma presso i Mercati di Traiano.

Tra le numerose iniziative che hanno visto il museo di Aquileia inserito in una stimolante rete di contatti in Italia e all'estero è doveroso infine un accenno alla partecipazione dell'Istituto al prestigioso progetto di valorizzazione dei depositi dei musei italiani "Sleeping Beauty", a cura della Direzione Generale Musei del Mibac, finalizzato alla realizzazione di una banca dati organica e di facile consultazione per consentire e favorire lo sviluppo di accordi e progetti espositivi in ambito nazionale e internazionale.

[A.d.F.]

Eventi e attività didattica

Anche durante i mesi di parziale chiusura del complesso museale è proseguita senza interruzioni la relazione con i diversi tipi di pubblico [20]. Collaborazioni con istituzioni, enti ed associazioni, hanno consentito di mantenere il museo inserito nella rete dei soggetti attivi sul territorio locale nei settori culturale, educativo e sociale.

Il fruttuoso dialogo instaurato con l'Associazione Culturale Damatrà, che opera nella Regione con programmi per le scuole dedicati alla promozione della lettura tra i più giovani, ha reso il museo protagonista del progetto di formazione "Speciale Normalità", rivolto ai ragazzi delle scuole medie superiori e mirato ad approfondire i temi dell'accessibilità del patrimonio culturale. È stato così progettato e realizzato dai ragazzi dell'I.S.I.S. Sandro Pertini di Monfalcone un libro tattile incentrato sulla ricerca archeologica, distribuito gratuitamente a scuole e biblioteche del Friuli Venezia Giulia [21].

La necessità di colmare il distacco tra il pubblico e la collezione, imposto dal cantiere del riallestimento, ha stimolato la riflessione su nuove modalità di avvicinamento dei visitatori all'archeologia. Alcuni reperti dal forte valore narrativo sono stati quindi accuratamente selezionati tenendo conto anche delle esigenze conservative per tracciare, attraverso essi, un immaginario percorso di scoperta della città antica. Gli educatori museali hanno portato i manufatti originali in scuole e biblioteche, dove diversi tipi di pubblico hanno potuto sperimentare la scoperta "al buio" dei reperti in un contesto extra museale: hanno partecipato bambini e adulti, talvolta con diversi tipi di disabilità fisica e cognitiva. L'esperienza, intitolata "Una mano nel passato", è stata ripetuta più volte e questo ha consentito di perfezionare la proposta, ora stabilmente inserita nell'offerta didattica del museo.

D'altro canto il rapporto con le scuole, il cui pubblico costituisce una parte importante dei fruitori del museo, non si è mai interrotto nel periodo di chiusura, e anzi si è fatto più stretto. Nello specifico, è stata rinsaldata la collaborazione con l'Istituto Comprensivo don Milani di Aquileia, formalizzata con un'apposita convenzione già nel 2015. I ragazzi, con un approccio giocoso e interattivo, sono stati avvicinati alle moderne metodologie della ricerca archeologica, approfondendo i temi dello scavo stratigrafico, dello studio dei reperti e del restauro. L'obiettivo è stato quello di instaurare un rapporto proficuo e continuativo tra gli uffici preposti alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio archeologico di Aquileia – Polo museale e Soprintendenza – e le scuole del territorio, per spiegare ai ragazzi e, attraverso di loro alle famiglie, la complessità della gestione dei beni culturali che spesso influenza il vivere quotidiano dei cittadini aquileiesi e di quanti vivono in centri abitati che insistono su siti archeologici.

L'iniziativa "Fumetti nei Musei" [22], coordinata dall'Ufficio Stampa e Comunicazione del Ministero,

[20] Un rapporto sulla strategia educativa del museo e sulle attività svoltesi tra 2016 e 2019.

[21] Il libro, intitolato *Senti che scoperta* è stato progettato da Elisa Lodolo e realizzato in 300 copie dagli studenti dell'ISIS Pertini di Monfalcone (GO) grazie ad un finanziamento della Regione Friuli Venezia Giulia. Si tratta di un elaborato realizzato con materiali diversi e con l'inserimento di brevi testi in lingua braille, incentrato sul tema del mare e destinato a proporre un ideale viaggio multisensoriale nella storia e nella natura. Sempre nell'ambito delle iniziative di Damatrà si colloca l'adesione alle giornate *Un libro lungo un giorno* delle edizioni 2015 e 2016, durante cui si sono tenute in museo letture animate di libri per ragazzi.

[22] Nel 2018 è stata avviata la progettazione del fumetto Bassilla, affidata a Emanuele Rosso.

ha fornito lo spunto per ulteriori attività didattiche proposte alle scuole: esito del progetto è stata la pubblicazione di una collana di fumetti incentrati sulle collezioni dei musei italiani e disegnati da professionisti italiani di questo settore creativo. Il museo di Aquileia è stato inserito nella rassegna con l'opera di Emanuele Rosso, dedicata alla figura della mima Bassilla.

Ai ragazzi in età scolare e alle loro famiglie si sono rivolte anche le attività organizzate in occasione delle Giornate delle Famiglie in Museo, tenutesi nel 2016 e nel 2017.

Il museo ha inoltre accolto studenti di diverse scuole della regione per progetti di alternanza scuola lavoro [23], oltre ad aver ospitato numerosi tirocini curricolari universitari e post-universitari grazie all'attivazione di convenzioni con enti regionali ed extra-regionali. I tirocinanti sono stati coinvolti, a seconda dell'indirizzo di studio, in diverse attività museali: catalogazione e digitalizzazione del patrimonio, restauro e manutenzione delle collezioni, comunicazione e accoglienza del pubblico.

Anche il dialogo con le Università impegnate in scavi archeologici ad Aquileia, ma non solo, è proseguito grazie al coinvolgimento del museo nei progetti di ricerca dei diversi Atenei, soprattutto per quanto riguarda lo studio di lotti di reperti e della documentazione d'archivio.

Nuove importanti forme di collaborazione con enti pubblici e privati sono state avviate anche sul fronte della valorizzazione e della didattica, con l'organizzazione di attività di studio e ricerca: negli ultimi anni il museo è divenuto infatti sede delle attività formative annuali della Scuola Interateneo di Specializzazione in Beni Archeologici delle Università di Trieste, Udine e Venezia e nell'autunno del 2018 ha ospitato la *Summerschool* organizzata dall'Università degli Studi di Verona per studenti e professionisti e dedicata alla ceramica in archeologia, con seminari di approfondimento e laboratori pratici.

Dal 2016 l'istituto collabora, inoltre, con il Dipartimento di Scienze Giuridiche, del Linguaggio, dell'Interpretazione e della Traduzione-Sezione di Studi in Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori (SSLMIT) dell'Università degli Studi di Trieste per la realizzazione di audio descrizioni in lingua italiana e inglese, da inserire all'interno di un percorso per ciechi e ipovedenti, in corso di progettazione.

Il 16 e il 17 giugno 2017 è stato ospitato presso il museo il convegno dell'A.I.R.P.A. (Associazione italiana ricerche pittura antica), mentre, in seguito a un accordo di collaborazione con l'Università degli Studi di Trieste – Dipartimento di Ingegneria e Architettura, nella sede del museo si sono tenute alcune attività della Summer School – "U.I.D. – *Survey and Representation Days. Seminari specialistici nelle discipline del Disegno per Dottorandi*", inerente alla conoscenza di metodi e strumenti di analisi, sperimentazione, divulgazione e comunicazione dei beni culturali attraverso l'uso di tecnologie avanzate di rappresentazione (24-28 settembre 2018).

L'attuazione del progetto culturale e scientifico relativo alla collezione museale ha previsto, inoltre, anche nel biennio 2016-2018, l'organizzazione di un programma annuale di eventi svolti nell'ambito del Piano di valorizzazione del Ministero, con l'organizzazione di attività come la Notte dei Musei, la Festa dei Musei, le Giornate Europee del Patrimonio. Un articolato programma di visite tematiche, conferenze, laboratori e concerti si è tenuto sia nel Museo archeologico nazionale che nel Museo Paleocristiano, anche in occasione di altri eventi legati al territorio, come l'iniziativa "Calici di Stelle" e il ciclo di conferenze "Suggestioni archeologiche", organizzato tradizionalmente in collaborazione con l'Associazione Nazionale per Aquileia [24].

[E.B.]

Social network

A partire dal 2017, la necessità di informare, coinvolgere e rendere partecipi i cittadini e i visitatori delle importanti trasformazioni in corso di realizzazione all'interno del complesso museale ha imposto un sostanziale ripensamento della strategia di comunicazione del Museo. L'offerta culturale è stata pertanto ampliata e diversificata mediante strategie di comunicazione volte ad anticipare e a preparare la fruizione del nuovo museo anche ai visitatori potenziali e ai non-visitatori.

Al fine di mantenere un costante dialogo con il pubblico fidelizzato e nel tentativo di attrarne di nuovo, nel biennio 2017-2018 è stata ideata una strategia di marketing specifica, che ha fatto uso di strumenti sostenibili e attuali, come le piattaforme sociali (Facebook, già attivo dal 2013, Instagram, attivato nel 2017 e Twitter, avviato nel 2018), integrate da un uso ragionato del sito internet istituzionale [25]. Era infatti essenziale individuare dei canali di divulgazione e dialogo che assicurassero il raggiungimento

---

[23] L'Alternanza scuola-lavoro è una modalità didattica introdotta con la Legge 107 del 2015 (La Buona Scuola) per arricchire i percorsi formativi degli studenti negli ultimi tre anni delle scuole superiori, licei compresi.

[24] Il tema del ciclo del 2016 è stato "Olimpiadi e Sport", quello del 2017 "Palmira e Aquileia #duemondiaconfronto", quello del 2018 "Le ore di Aquileia: vita e costumi".

[25] Ampia è la bibliografia sulle nuove strategie di comunicazione in ambito museale; si vedano, tra gli altri: Antinucci 2014; Da Milano, Sciacchitano 2015; Branchesi, Curzi, Mandarano 2016; Cetorelli, Guido, 2017; Dal Maso 2018; Falcone, D'Eredità 2018.

di un pubblico quanto più ampio ed eterogeneo possibile, garantendo al tempo stesso la sostenibilità economica delle campagne. Tutte le azioni messe in atto sono state progettate infatti senza alcun budget di spesa specifico. Il gruppo di lavoro che si è occupato della comunicazione e della promozione del museo è costituito da personale interno, la cui formazione prettamente archeologica ha imposto un specifico approfondimento sui temi della comunicazione. Ciò che a prima vista poteva costituire un limite, a lungo andare si è rivelato un punto di forza, dal momento che gli operatori, direttamente coinvolti in più ambiti di gestione del museo (servizi educativi, eventi, movimentazione di reperti archeologici in occasione di mostre temporanee, assistenza prestata agli studiosi, progettazione del nuovo percorso espositivo), hanno condiviso quotidianamente contenuti "di backstage" e hanno offerto al pubblico nuovi punti di vista. La strategia intrapresa ha focalizzato l'attenzione sulle esigenze e gli interessi dei visitatori, ripensando le azioni di mediazione culturale messe in atto durante la chiusura del museo ed elaborandone di nuove da proporre alla riapertura.

Al centro della comunicazione è stato posto il fruitore, con l'intento di modulare i contenuti delle proposte e rendere il museo uno strumento di diffusione e promozione culturale calato nella società e nel territorio. Grande attenzione è stata dedicata anche ai non-visitatori, sui quali si focalizza la sfida dell'accessibilità museale, intesa come politica di accoglienza e superamento di barriere fisiche, ma anche e soprattutto cognitive e sociali.

La prima fase della progettazione ha richiesto un'attenta riflessione sui contenuti da trasmettere in accordo con la mission educativa del museo e ha pertanto portato alla stesura di un preciso piano editoriale, inteso a lavorare su ambiti specifici di interesse. Le rubriche tematiche sono state #MANoncifermiamomai, dedicata al museo come luogo di studio, restauro e conservazione; #ilMANaltrove, per evidenziare le relazioni della collezione aquileiese con altre realtà museali italiane ed estere, per esempio mettendo in evidenza i prestiti di reperti nel corso di mostre temporanee; #MiBACTsocial, per inserire il museo di Aquileia nella rete virtuale dei musei e dei luoghi della cultura con campagne promosse direttamente dal MiBACT. Un'altra importante rassegna è stata #MANpreview: a partire da gennaio 2018 è stata lanciata un'iniziativa articolata sui tre canali di comunicazione digitale del museo (FB, IG e il sito internet) con lo scopo di informare, preparare e coinvolgere il pubblico virtuale nel progetto di riallestimento della Villa Cassis. I più iconici reperti della collezione museale sono stati pubblicati con cadenza settimanale per raccontare e anticipare al pubblico il nuovo percorso espositivo. Divulgare i medesimi contenuti sulle tre diverse piattaforme ha comportato l'adozione di testi, linguaggi e modalità comunicative diversificate, generando continui rimandi visivi e connessioni di senso che potessero potenziare reciprocamente l'efficacia e l'interesse dei post. La calendarizzazione della rubrica ha contribuito a farne un appuntamento atteso dal pubblico fidelizzato, una sorta di anticipazione ragionata del percorso di visita museale. Con questi elementi, in modo semplificato e coinvolgente, sono state suggerite in certa misura anche le scelte museologiche e museografiche adottate nel nuovo allestimento, improntato alla narrazione della città di Aquileia e della sua storia.

L'adozione di un piano editoriale coordinato, ma al tempo stesso diversificato nei linguaggi e nei modi di comunicare, per i diversi profili social del museo ha in parte rivoluzionato il modo di pensare e coinvolgere i pubblici all'interno e all'esterno del museo, determinando sul lungo periodo una vera e propria fidelizzazione del pubblico. È inoltre stato possibile procedere alla raccolta di dati analitici sui pubblici, sui loro interessi e le loro esigenze, nonché formulare considerazioni relative agli indici di copertura dei post, all'engagement e alla reputazione dell'Istituto. I dati si assommano ai numerosi feedback provenienti dalle principali piattaforme on-line di *customer satisfaction* come Google o Tripadvisor e a quelli raccolti dallo staff attraverso i questionari di gradimento e il libro dei visitatori.

[E.B., A.d.F.]

BIBLIOGRAFIA

ANTINUCCI 2014 = F. ANTINUCCI, *Comunicare nel museo*, Roma.

BONETTO, SALVADORI 2012 = *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. BONETTO e M. SALVADORI, Padova.

BRAIDOTTI c.s. = E. BRAIDOTTI, *Il progetto educativo del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», pp. 91-104.

BRAIDOTTI, DE FRANZONI, NOVELLO c.s. = E. BRAIDOTTI, A. DE FRANZONI, M. NOVELLO, *Lavorare nelle reti. Il cantiere per un museo partecipato. Il "nuovo" Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, in *Atti del III Convegno Internazionale di Museologia. Reti creative. Paradigmi museali*

di produzione, gestione, comunicazione nell'era iperconnettività. Museum.dià, Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia (24-25 maggio 2018), Roma.

Branchesi, Curzi, Mandarano 2016 = *Comunicare il museo oggi. Dalle scelte museologiche al digitale*, Atti del Convegno (Roma, 2016), a cura di L. Branchesi, V. Curzi e N. Mandarano, Milano.

Cammelli 2017 = M. Cammelli, *L'ordinamento dei beni culturali tra continuità e innovazione*, in «Aedon», 2017, 3.

Casini 2014 = L. Casini, *Il «nuovo» statuto giuridico dei musei italiani*, in «Aedon», 2014, 3.

Casini 2016 = L. Casini, *Ereditare il futuro. Dilemmi sul patrimonio culturale,* Bologna.

Castagnara Codeluppi 2019 = *Architettura, storia e memoria*, a cura di E. Castagnara Codeluppi, G. Tortelli e R. Frassoni, Milano.

Cetorelli, Guido 2017 = G. Cetorelli, M. R. Guido, *Il Patrimonio Culturale per tutti. Fruibilità, riconoscibilità, accessibilità*, Roma.

Da Milano, Sciacchitano 2015 = C. Da Milano, E. Sciacchitano, *Linee guida per la comunicazione nei musei: segnaletica interna, didascalie e pannelli*, Roma.

Dal Maso 2018 = *Racconti da museo. Storytelling d'autore per il museo 4.0*, a cura di C. Dal Maso, Bari.

Falcone, D'Eredità 2018 = *Archeosocial. L'Archeologia riscrive il web: esperienze, strategie e buone pratiche*, a cura di A. Falcone e A. D'Eredità, Roma.

Fozzati, Ventura, Benedetti 2013 = L. Fozzati, P. Ventura, A. Benedetti, *Il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, in *Archeomusei. Musei archeologici in Italia 2001-2011*, Atti del Convegno (Adria, Museo Archeologico Nazionale, 21-22 giugno 2012), a cura di V. Tinè e L. Zega, Padova, pp. 30-35.

Ghedini, Bueno, Novello 2009 = Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di F. Ghedini, M. Bueno e M. Novello, Roma.

Giovannini 2004 = A. Giovannini, *Le istituzioni museali pubbliche di Aquileia: spunti per uno studio delle fasi storiche. I. Dal Museo Eugeniano all'I.R. Museo dello Stato e gli allestimenti di Enrico Maionica*, in «AquilNost», 75, cc. 457-518.

Jalla 2003 = D. Jalla, *Il museo contemporaneo. Introduzione al nuovo sistema museale italiano*, Torino.

Jalla 2015 = D. Jalla, *La riforma dei musei italiani*, in «Il Giornale delle Fondazioni», 15/04/2015.

Jalla 2017 = D. Jalla, *Paesaggi culturali e musei. Il museo nella sua quarta età*, in «Museo informa» 59, Ravenna.

Marini Clarelli 2005 = M. V. Marini Clarelli, *Che cos'è un museo*, Roma.

Montanari 2015 = T. Montanari, *Privati del patrimonio*, Torino.

Novello 2018a = M. Novello, *Il "nuovo" Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Primi risultati e riflessioni in corso d'opera*, in «Bollettino d'Arte», 37-38, pp. 145-152.

Novello 2018b = M. Novello, *Il "nuovo" Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, in «Amici dei musei. Bollettino dell'associazione udinese Amici dei musei e dell'arte», 39, n. 2, pp. 3-4.

Novello 2018c = M. Novello, *Due mosaici del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, in *Restituzioni. Tesori d'arte restaurati. XVIII edizione. La fragilità della bellezza, Tiziano, Van Dyck, Twombly e altri 200 capolavori*, Venezia, pp. 46-49.

Novello c.s. = M. Novello, *Il "nuovo" Museo archeologico nazionale di Aquileia*, in «AntAltoadr», 93, pp. 121-137, in corso di stampa.

Novello, Braidotti, De Franzoni 2019 = M. Novello, E. Braidotti, A. De Franzoni, *Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Guida*, Mestrino (PD).

Novello, Tiussi 2017 = *Volti di Palmira ad Aquileia*, Catalogo della mostra (Aquileia, 1 luglio - 3 ottobre 2017), a cura di M. Novello e C. Tiussi, Roma.

Pavolini 2017 = C. Pavolini, *Eredità storica e democrazia. In cerca di una politica per i beni culturali*, Roma.

Tiussi, Novello, Belgiojoso 2016 = *Leoni e tori dall'antica Persia ad Aquileia. Tesori, ori e sculture achemenidi e sasanidi dal Museo di Tehran e da Persepoli*, Catalogo della mostra (Aquileia, 24 giugno - 30 settembre 2016), a cura di C. Tiussi, M. Novello e M. Belgiojoso, Roma.

Tiussi, Zanardi Landi, Belgiojoso 2015 = *Il Bardo ad Aquileia. Tesori dal Museo Nazionale del Bardo al Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, a cura di C. Tiussi, S. Zanardi Landi e M. Belgiojoso, Torino.

Ungaro, Milella, Pastor, Giovannini 2018 = Made in Roma and Aquileia. *Marchi di produzione e di possesso nella società antica*, Catalogo della mostra di Roma (Mercati di Traiano – Museo dei Fori Imperiali, 13 maggio - 20 novembre 2016), Catalogo della mostra di Aquileia (Palazzo Meizlik, 12 febbraio - 31 maggio 2017), a cura di L. Ungaro, M. Milella, S. Pastor e A. Giovannini, Roma.

Ventura 2013 = Il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, a cura di P. Ventura, Milano.

Volpe 2015 = G. Volpe, *Patrimonio al futuro*, Novara.

Elena Braidotti
elena.braidotti@beniculturali.it

Annalisa de Franzoni
annalisa.defranzoni@beniculturali.it

Marta Novello
marta.novello@beniculturali.it

NORME REDAZIONALI

«Aquileia Nostra» è l'organo ufficiale dell'Associazione Nazionale per Aquileia.
Al fine di conseguire la massima economia di tempo e di costi e la maggiore uniformità possibile, gli Autori sono pregati di attenersi alla eseguenti regole.

I testi dei contributi vanno consegnati entro il **15 settembre.**

I contributi preferibilmente non supereranno i **40.000 caratteri spazi inclusi**, comprensivi di note e di bibliografia e potranno essere corredati da immagini/tabelle/grafici **in numero non superiore a 12**.

Ogni contributo dovrà essere corredato da un **riassunto/abstract in lingua italiana e in lingua inglese con relative parole chiave/keywords,** che non dovrà superare i **2.000 caratteri spazi inclusi** (da calcolare a parte rispetto al contributo).

I testi, le didascalie delle immagini e le immagini saranno preferibilmente inviati via mail in formato elettronico (OfficeWord e jpg) accompagnati dalla versione pdf (all'indirizzo **aquilnost@gmail.com**).

Gli apparati fotografici della rivista saranno stampati in b/n.

Per una maggiore uniformità possibile ai fini della pubblicazione degli atti i collaboratori sono pregati di attenersi scrupolosamente alle seguenti norme.

Testo

I testi vanno presentati nel modo più semplice, senza formattazioni particolari, in special modo per quanto riguarda l'interlinea, eventuali titoletti dei paragrafi, ecc.

I testi vanno trasmessi completi di note a piè di pagina, di bibliografia e di didascalie delle figure.

I rimandi in testo alle tavole o alle figure vanno entro parentesi tonda.

Le indicazioni dei caratteri tipografici (corsivi, ecc.) saranno redatte direttamente dall'Autore.
Nel caso venissero utilizzati fonts di scrittura ricercati (ad es. per la grafia greca), si prega di allegare il font utilizzato o di indicarne il nome e la versione; tuttavia si chiede di limitare il più possibile l'utilizzo di altri fonts, traslitterando, se possibile, anche i termini in greco.

I nomi di persone vanno citati per esteso, almeno la prima volta.
- es.: non M. Mirabella Roberti, ma Mario Mirabella Roberti.

I nomi e le opere degli autori antichi vanno abbreviati secondo le norme correnti (si consigliano le abbreviazioni proposte dal *Thesaurus Linguae Latinae* per gli autori latini e dal *Greek-English Lexicon* di H.G. Liddell e R. Scott per gli autori greci).
- es.: OV. *met*. III, 341-346
- es.: HOM. *Il*. XX, 230-235.

I nomi di autori e di opere poco noti vanno scritti per esteso oppure abbreviati in maniera comprensibile.

Sillogi e *corpora* epigrafici vanno abbreviati secondo le sigle addottate per la redazione della nuova serie dei *Supplementa Italica*.
- es.: *CIL* V, 950: *Inscr. It*. X, 4, 100; per le *Inscriptiones Aquileiae* di Giovanni Battista Brusin usare *Inscr. Aq*.
Agli stessi *Supplementa* si rimanda per i segni diacritici.

Abbreviazioni di parole: alt. (altezza); cap. capp. (capitolo, -i); c. cc. (carta, -e); col. coll. (colonna, -e); cfr. (confronta); c.s. (corso di stampa); *ead*. (*eadem*); ed. edd. (edizione, -i); es. (esempio); fig. figg. (figura, -e); f. ff. (foglio, -i); *ibid*. (*ibidem*); *id*. (*idem*); inv. (inventario); largh. (larghezza); lungh. (lunghezza); n. nn. (numero, -i); n.s. (nuova serie); p. pp. (pagina, -e); r. (recto); s.d. (senza data); spess. (spessore); tav. tavv. (tavola, -e); trad. di (traduzione di); trad. it. (traduzione italiana); vd. (vedi); v. vv. (verso, -i); vol. voll. (volume, -i).

Secolo/secoli va scritto per esteso; non usare sec./secc.

Indicazioni metriche: al caso, per esteso oppure con lettera minuscola senza punto, m (metro); cm (centimetro) ecc.
es.: cm 12, 5 (non cm 12.5).

Citazioni bibliografiche

In nota andranno citati il cognome dell'autore in MAIUSCOLETTO (e l'iniziale del nome in caso di omonimia) seguito dall'anno di edizione e dall'indicazione delle pagine.

- es.: BRUSIN 1934, p. 192.

Importante: per i cognomi degli autori scrivere in MAIUSCOLETTO con iniziale maiuscola; non usare il tutto maiuscolo.

Bibliografia

Tutti i riferimenti bibliografici contenuti nel testo o nelle note andranno raccolti in una bibliografia finale, in ordine alfabetico, premettendo cognome e data = e, a seguire, iniziale del nome puntata, cognome, titolo, luogo di edizione (nel caso siano citate più pubblicazioni dello stesso autore edite nello stesso anno, vanno aggiunte all'anno le lettere dell'alfabeto in sequenza progressiva, minuscole).

Citazione di un libro: Iniziale puntata del nome anno COGNOME, *Titolo del libro*, Luogo di edizione.

es.: BRUSIN 1934 = G. BRUSIN, *Gli scavi di Aquileia*, Udine.

Citazione di un articolo compreso in una rivista: premettere cognome e data = e, a seguire, Iniziale puntata del nome COGNOME, *Titolo dell'articolo*, in «Nome della rivista», numero, pagine.
Per il nome della rivista utilizzare le abbreviazioni elencate nell'*Archäologische Bibliographie*; nel caso non compaia nell'elenco, il nome della rivista va citato per esteso.

- es.: BOLLA 2004 = M. BOLLA, *La "tomba del Medico" di Verona*, in «AquilNost», 75, coll. 193-264.

Citazione di un contributo compreso in opere collettive: premettere cognome e data = e, a seguire, Iniziale puntata del nome COGNOME, *Titolo del contributo*, in *Titolo del volume*, a cura di Iniziale puntata del nome Cognome, luogo di edizione, pagine.

- es.: CUSCITO 2009 = G. CUSCITO, *Lo spazio cristiano*, in Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia storia di uan città*, a cura di F. GHEDINI, M. BUENO e M. NOVELLO, Roma, pp. 133-151.

- es.: SENA CHIESA 2009 = G. SENA CHIESA, *Le ragioni di un convegno: le gemme di Aquileia e i nuovi orientamenti della glittica*, in *Aquileia e la glittica di età ellenistica e romana*, Atti del Convegno "Il fulgore delle gemme. Aquileia e la glittica di età ellenistica e romana" (Aquileia, 19-20 giugno 2008), a cura di G. SENA CHIESA e E. GAGETTI, Trieste, pp. 17-23.

Citazione di un catalogo: *Titolo*, a cura di, luogo di edizione, anno.

- es.: *Iside* 1997 = *Iside il mito il mistero la magia*, a cura di E. A. ARSLAN, Catalogo della mostra (Milano, 22 febbraio - 1° giugno 1997), Milano 1997

In nota, i cataloghi possono essere citati con il titolo abbreviato in corsivo.

- es.: *Iside* 1997, p. 156.

Manoscritti

- In caso di citazioni di manoscritti, vanno abbreviate unicamente le sigle delle biblioteche o degli archivi di riferimento; queste sigle vanno sciolte in un elenco che va premesso alla bibliografia:

es.: ASVE, *Fondo in corsivo*, collocazione, c. 492.
per Archivio di Stato di Venezia...ecc.

Immagini

Gli Autori si impegnano a fornire illustrazioni, fotografiche o grafiche, libere da diritti e fornite di autorizzazione.
In caso di scansioni da libro, si raccomanda di **applicare l'opzione deretinatura in fase di scansione, risoluzione minima 300dpi**. Si prega di verificare la nitidezza delle immagini e di indicare con precisione l'ordine di inserimento delle illustrazioni.

Didascalie

L'autore dovrà comporre le relative didascalie nel seguente modo:

1. (oggetto in museo)

Fig. 1. Nome della città, nome del museo, spiegazione oggetto, luogo di rinvenimento
- es.: Fig. 1. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, sarcofago di *Antestia Marciana*, da Aquileia
- es.: Fig. 2. Trieste, Museo Civico, Stele degli *Hostilii*, da Trieste

2. (monumento *in loco*)

Fig. 1. Nome della località, tipologia di edificio (accompagnato eventualmente da un nome tradizionale), particolare
- es.: Fig. 2. Aquileia, Casa delle Bestie Ferite, panoramica dello scavo

3. (manoscritto)

Fig. 1. Nome della città, nome dell'archivio. Nome dell'archivio particolare
- es.: Fig. 1. Venezia, Archivio di Stato. Archivio privato Grimani, b.5, n. 168°, c. 16v (16 agosto 1523).

Correzioni

- Le prime bozze saranno inviate agli autori preferibilmente via mail (in formato pdf).
La correzione dovrà essere **limitata ai semplici errori tipografici**, senza cambiamenti sostanziali o aggiunte.

Le bozze corrette in pdf andranno riconsegnate, entro il termine di 15 giorni dal ricevimento, ad:
aquilnost@gmail.com
Le bozze in formato cartaceo dovranno essere restituite, a mezzo posta, ad:
Associazione Nazionale per Aquileia, Casa Bertoli, via Patriarca Popone, 6, 33051 Aquileia (UD).

Estratti

Non si stampano estratti. Estratti in forma cartacea potranno essere eventualmente richiesti a pagamento al responsabile della composizione grafica. Agli Autori verrà inviato il file in versione pdf dei propri articoli.

LA REDAZIONE

Grafica, impaginazione informatica e realizzazione tecnica
Fabio Prenc - Trieste
++39 328 3238443; editreg@libero.it

Finito di stampare nel mese di gennaio 2020
presso
Lithostampa srl - via Colloredo 126, 33037 Pasian di Prato (UD)